LEGGENDA OVERO VITA DEL DISPREGIATOR DEL MONDO, CHRISTIFERO SANTO FRANCESCO COMPOSTA

in ottaue rime: per lo inutile seruo di Iesu Christo Lodouico da Filicaia da Firenze frate capuccino, indegno figliuolo del sopradetto.

IN VENETIA AL SEGNO
DELLA SPERANZA 1549.

AL LETTORE.

Piglia caro lettor l'exemplar uita,
A te mandata dal diuino amore
A tuo profitto: dello Archimandrita
Francesco: di Iesu buon seruidore,
Doue ritrouerai la strada trita
Da correr dietro all'eterno pastore,
Come lui fece: & con esso alla fine
Fruir potrai le persone diuine.

LEGGENDA OVERO VITA del dispregiator del mondo, cristifero santo Francesco, composta in ottaue rime: per lo inutile seruo di Iesu Christo Lodouico da Filicaia da Firēze, frate capuccino indegno figliuolo del sopradetto.

L'Opifice infinito & sommo bene,
Ilqual fù, è, & sempre fie beato,
Nelqual ogni dolcezza si contiene,
Volendo noto far su'alto stato,
Non per accrescier gloria o fuggir pene,
Ma sol per hauer se comunicato,
L'angelica natura dette in lume
Di suo bonta spargendo un largo fiume,

Creando quella di tanta excellenza,
E tanto bella & di tanto ualore,
Che lei scordata di suo uil semenza
Si uolle equiperare al Creatore,
Et dispregiò la diuina clemenza,
Cosi perdè l'estrinseco decore,
Et questo d'una parte sol si dice,
Che l'altra parte restò in ciel felice.

Rimason quelle sedie triomphante
Vacue, essendo per quella ordinate
Da quel, che por uoleua in tutte quante
Della gloria eternal ample derrate,
Et collocar le creature sante,
Se quelle non l'haueßin dispregiate:
Ma la superbia infettò, il lor cor mondo
Gli fece traboccar giù nel profondo.

Questo uedendo el trino & uno Iddio
Volle le nozze sua esser ripiene,
Et come Re, superno, Iusto, & pio
Comunicare quel che tutto contiene,
Et se donare a tutti e suo desio,
Ma piu angeli far non si conuiene
Lasciando nel suo petto la ragione,
Determinò creare altre persone.

Fece adunque uno hospitio deletteuole,
E'n quello hebbe un grand'hero, collocato
Adamo dico degno & honoreuole,
Et d'ogni cosa signoria gli h a dato,
Et se non fußi, & lui stato colpeuole
Viuo l'harebbe nel ciel translatato:
Ma perch'allui non fu obbediente,
Ne fu cacciato fuor subitamente,

Priuato, lui e suo generatione
Del paradiso, & serrate le porte
Exiliato in questa regione,
Fu sottoposto alla penosa morte,
Ma'l uerbo eterno per compaßione
Discese giù dalla superna corte,
Accio non fußi su'opera uana,
Per liberarlo prese carne humana.

Trentatre anni fu quel peregrino
In questa oscura ualle miserabile,
Per fare il beneplacito diuino,
Menò con humilta uita laldabile,
Essendo grande si se piccolino,
Potente essendo si se despicabile,
Quel ch'era Dio & homo in un supposito,
Non pero si puo dire esser composito,

Quel finalmente dopo molti stenti
Exempli dati di uirtu ripieni
Per far de tribolati, e ben contenti,
Et de fiorit'herba far deschi fieni,
Si dette in man di quelle inique genti,
Che pagorno e confetti co ueleni,
Cosi per fare de l'huom redentione
Volle patir si aspra paßione,

Spargendo il santo sangue, per accendere
De l'huomo il core, conoscendo il suo amante,
Et ben potè da se questo comprendere,
Per lui patito hauendo cose tante,
Ma è mal sordo chi non uuol intendere,
Et peggio fa chi scorda il dono, e'l dante,

L'huom cosi fecie pien d'ingratitudine
Piu duro hauēdo il cor, che forte ancudine.
Cosi scordato di ta beneficij
La uigna daua, per uue le spine,
E totalmente l'huom si daua a uitij
Lasciate le celeste discipline,
Et que che di Iesu son serui emptitij
Fatti son esca d'infernal fucine,
Tal che'l Signor per questo d'ira acceso,
Tre gran sagitte haueua in sua man preso,
Volendo al tutto sobissare il mondo,
Et far del peccator iusta uendetta,
Che non puo sopportar si graue pondo,
Et già mille cento anni & piu l'aspetta,
Allhor la madre del figluol giocondo
Di quel placare in piu modi s'affretta,
Finalmente promette duo campioni,
Che'l mondo muteran d'oppinioni,
L'un sara per scienza un Cherubino,
Che dara lume alla christiana legge,
L'altro sara per uita Seraphino
Quasi discesi dalle eterne seggie
Mosterran questi si il uoler diuino,
Et cosi insegneranno la suo leggie,
Che faran quello al tutto conuertire,
Si che mio figlio placa le tue ire.
Alquanto fu il buon Iesu placato
Dicendo madre fa quel c'hai promesso,
Et io haro mio furor temperato,
Et a te hora il mondo sia concesso,
Ma se sara di tanto dono ingrato
Maggior supplicio riseruo per esso,
Allhor Maria ringratia il dolcie figlio,
Che mutata per lei diuin consiglio,
Et duo magni campioni ha ordinati,
L'un fu di spagna domenico detto,
Et l'altro capitan de buon soldati
Nacque ad a Scesi: benche con effetto
Dir si potesi da gli Elisi prati,
Cosi fu grato nel diuin conspetto,
Costu non fu Franciosò ne Tedesco
fue pero nominato Francesco.

Volendo adunque di costui cantare
Laquale è tanta, & cosi alta impresa,
Che le camene farebbe tremare
A uoler tutto dir alla distesa,
Ma sol di parte mi uo contentare,
Che tutta non sara da me compresa
La uita sua, che son uil pouerino
Essendo questo stato un huom diuino.
Ricorro adunque pel diuino aiuto,
Quel domandando supplice & acliuo
Da quel ch'aperse la lingua del muto
E'l morto puzzolente fece uiuo,
Al cieco nato de uedere acuto
Ch'era de gliocchi totalmente priuo,
Quel ch'alle creature da inclemento
Porgermi il suo aiuto sia contento,
Accio chi possa il suo confaloniere
O ueramente lui in quel laudare,
Et si diro cose grande: Sinciere,
Et ueramente intendo di narrare
Quel che diro saranno cose uere,
Temo piu presto in cio di non mancare:
Pero lettor sanza dubitatione
Potrai dar fede al mio breue sermone.
Et perche questo santo fu conforme
Nella suo uita al suo buon creatore,
Et seguito quanto pote su'orme
Nelle uirtu, ne gli atti & nello amore
Gli fur da quel concedute le forme
Passandoli le man e piedi e'l core,
Et accio che ciascun sie piu contento
Vo dichiarar di quello il santo aduento.

Della natiuita di santo Francesco, & della conuersatione sua in habito secolare. Capitolo I.

VOlendo adunque dir del nascimento
E dimostrar che fu marauiglioso,
Per gittar di sua uita il fondamento
Prima uedrem che'l santo glorioso
Fu profetato auanti il suo aduento
Da molti, c'hanno in Dio degno riposo,

Nel nuouo

Nel nuouo testamento & anche uecchio
Veduto,come s'imagin nello specchio,
I truouo che gliè stato profetato
Da san Giouanni nello Apocalisse,
Quando l'angiol secondo ha nominato,
Che da l'orto del sol gli par uenisse
Col segno di Dio uiuo consignato ,
Ch'espressamente di Francesco disse,
Lo profetò l'abbate Giouachino
Auanti che uenissi l'huom diuino,

Se tu dicessi doue questo sia,
Dico che gliè nel libro da lui scritto
Et sopra lus cio della sagrestia
Del gran san Marco,teneua diritto
Dico a Venetia,e mostrato ti fia
Di musaico fine essere depitto
Auanti che uenissi anni trecento
O forse piu:pero resta contento.

Paulo anchor quando disse portaua
Nel corpo suo le stigmate di Christo
Di san Francesco questo figuraua,
Che non fu lui con stigmate uisto,
Et Daniel quest'ancho denotaua
Quando nella fornace il quarto ha uisto
Che tre che simil era di Dio il figlio
Per le gran fiamme andar sanza periglio,

Lasciamo andar quel che disse Cirillo
Di questo gran campion preconizando,
Cho sarei lungo si uolessi dillo
Volendo dichiarare il come e'l quando,
Perche forzato son far come'l grillo
Ilquale hor salta,& hora sta dibando,
Io cosi salto quel che fu predetto
Per del suo nascer uenire all'effetto,

Non fu Francesco di schiatta regale
Ne fu figliuol di Duca o di Barone,
Ma fu figliuol d'un certo patimale
D'a Scesi detto Piero Bernardone,
Benche disteso hauessi alquanto l'ale,
Perch'era di sustanze un gran riccone,
Et era stato in Francia mercatante
Donde cauato hauea ricchezze tante.

Et ben c'huom fussi questo mondiale
Dedito tutto alle cose terrene
La sposa sua non era si carnale,
Ma sempre dedit'era a qualche bene,
Sauia,prudente,grata & liberale,
Et sanza figli un tempo Iddio la tiene,
Chiamauasi costei madonna Pica
Serua di Dio & d'ogni mal nemica.

Andaua Pica spesso all'oratione
Pregando il buon Iesu gratia gli dia
D'hauer un figlio,& con gran deuotione
E meriti allegaua di Maria,
Quante uolte ella oraua,e'l suo sermone
Era ch'un figlio dal Signor uorria
Si per hauer di suo sustanze herede,
Et si per empier le celeste siede.

Già multo hauendo lei perseuerato
Di cotal gratia al Signor domandare
Con fede omnino ch'al fin gli sara dato,
Accade un giorno che nel ritornare
A casa,dalla chiesa:ha riscontrato
Vno heremito:c'huom da ben li pare
C'haue la barba lunga & capei bianchi,
Che quasi agiungon per infino a fianchi.

Et haueua una faccia gratiosa
Da'nnamorar ciaschun che quella uede,
Lei pur camina a casa sanza posa.
Ma quel la segue & limosine chiede
Et disse anchor t'annuntio un'altra cosa
Che presto harai del tuo marito herede,
Et fia huom questo di gran conditione,
Che exaudita ha Dio tua oratione.

Costui sara uno specchio del mondo
Et fia di Christo buon seguitatore,
Imo sara quasi un Christo secondo
Che cauera il mondo d'ogni errore,
Perche sara da ogni uitio mondo
Et amera Iesu Christo di cuore,
Et molte gente quel seguiteranno
Per lui anchor molti salui saranno.

Questo sara il maggior capitano,
Che habbia in terra Iddio omnipotente

Per mar, per terra, per monte & per piano,
Hara credito assai fra ogni gente,
Il buon Iesu colla suo propria mano
Gli dara e suo sigilli specialmente,
Partißi poi il romitto in un momento
Lasciando Pica piena di contento,

Venuto a casa il suo PierBernardone
Allegro tutto & fe Pica chiamare,
Et ridutto con lei in un cantone
Disse, i ti uoglio una cosa contare,
Essendo al banco con altre persone
Elemosina uenne a domandare
Vn bel romito colla barba biancha,
Et io lo licenzai colla man mancha,

Ma lui al domandar non fece posa
Improntamente & non si uuol partire,
Allhor li dißi non mi puo dir cosa,
Che m'inclini hoggi al tuo uoler compire
Excepto ch'una & correßi la rosa,
Et quella so non mi sapresti dire
Disse il romito, & se quella ti dico
Cierto gli dißi saresti mie amico,

Et io uedendol di bella apparenza
D'aspetto graue gratioso & degno,
Il suo parlar era pien de loquenza
Taceti allhora: & la fede t'impegno,
Che essendo alquanti anchora alla presenza
Mi disse, presto harai il tuo disegno,
Ch'un figlio ti sara madonna Pica,
Et questo è quel che tu uuoi che ti dica,

Hor dami adunque limosina adesso
Che detto t'ho quel che desideraui,
I lo stauo a udir tutto perplesso
Vdendo e suo parlari pesanti & graui,
Et di danari una brancata ad esso
Detti, & partißi con paßi soaui,
Pensando poi del romito il parlare
Per tutto Scesi l'ho fatto cercare,

Ne mai in loco alcuno l'hanno trouato,
Che lo uoleuo qui a te menare
E che a casa mia fußi alloggiato,
Perche m'ha fatto tutto rallegrare,
Disse madonna Pica, io ho notato,
Che a un tempo & me uenne a trouare
E tutto com'a te m'ha nuntiato,
Che sempre sia il buon Iesu laudato.

Venuto il tempo da Dio ordinato
Del suo marito concepete un figlio,
Ilqual gran tempo haue desiderato,
Pero contenta del diuin consiglio,
Et quanto gaudio nel suo cor si è nato
A santa Elisabetta l'assomiglio,
Sol non ui trouo il santo Zacheria,
Ne ancho era cognata di Maria,

Quanta allegrezza n'hebbe il padre anchora
Insieme, & tutta quanta la famiglia,
Et non sol que di casa ma di fuora,
Essendo questo quasi marauiglia,
Ma già uenuta del partorir l'hora
Madonna Pica al ciel'alzò le ciglia,
Dipoi leuata fu dall'oratione
Cominciò il parto a dargli alteratione,

Et sente doglie assai perch'era il primo,
Che non haueua hauti altri figliuoli,
Et che mandaßi pel marito stimo
Per dirgli come sente immensi duoli,
Quel ch'ella amaua d'un'amor sublimo
Gli disse, dimmi sposa quel che uuoli,
Le disse, fa uenir qui prestamente
Buone ostitrice, & alcune parente,

Fu ordinato tutto in un momento
Capponi assai & molte confettione,
Ma sempre a quella cresceua tormento
Nel uentre, & nella mente deuotione,
Era tre giorni stata in tanto stento,
Che non potè pigliar refettione,
Et tanto sente duol la pouerina,
Che horamai alla morte è uicina,

Non si potea trouar alcun rimedio,
Ch'ella poteßi al parto far uenire,
Tal che ciascun s'attristaua di tedio,
Che non poteua ne uiuer ne morire,
Coll'oration a Dio poson l'assedio
Pregando che gli uoglia souenire,

Et quando la pareua presso & morta
Ecco che senton bussar alla porta,
Vanno a ueder, egliè un pelegrino
Che domanda limosina per Dio,
Fugli portato un fiasco di buon uino
Et raccontorno a quello il caso rio,
Ma questo ch'era un mandato diuino
Rispose, se uolete faccia il fio
Senza dolor, portatel' alla stalla
Cosi uedrete che'l mio dir non falla,
Pero che cosi nacque il Redentore
Ilqual il putto debbe seguitare
Por parti uia, & quelle con feruore
Non stetton a dir che ci è da fare,
Perch'ellera condotta all'ultim'hora,
Et nella stalla la fecion portare,
Ne piu che giunta, come se Maria
Sanza altra doglia un putto partoria,
Et quel facendo battezzare in casa
La madre il fece nominar Giouanni,
Essendo lei sanza doglia rimasa
Non si ricorda de passati affanni,
Metton a ordin uettouaglia & uasa
E la magion adornon di be panni,
Et quanta gente troua quella inuita
Pier'Bernardone, & tien corte bandita:
Hor menato alla chiesa a battezzare
Con compari & comare come usanza,
Et quel uolendo Giouanni chiamare
Il padre che già era stato in Franza
Disse che si, si nomi, non mi pare,
Perche di farlo grande i ho speranza,
Essendo putto dilicato & fresco
Alla franciosa: hara nome Francesco,
Come piacque a suo padre fu nomato,
Perche cosi uoleua la ragione,
Ma di quel che la madre gli haueа dato
Ritenne almanco la interpretatione,
Che quel, nel quale è gratia, e'nterpretato,
Laqual sempre serbò con diuotione,
Come uedrem nel nostro prosequire,
Ma prima un'altra cosa ui uo dire,
Che po che'l fanciullin fu battezzato
Con gran triõfo & con grande allegrezza
A casa il padre l'hebbon riportato,
Vn peregrin li uenne con prestezza
Pregando che'l bambin gli si è mostrato,
Et nello aspetto è pien di gentilezza,
La balia questo temeua di fare,
Ma la madre lo fece a quel portare,
Prese l'infante in braccio il peregrino,
Et quello abbraccia & bacia con affetto
Po in su la spalla di quel bel puttino
Destra: u'imprese il segno benedetto
Di quella, che sostenne il Re diuino
Dicendo, questo ui uoglio hauer detto,
Che duo putti son nati in questa uia
Hoggi: che l'un contrario all'altro fia,
Questo è qui uno, & sara de migliori
Homini che al mondo sien trouati,
E ce n'è un'altro che fie de peggiori,
Che uincera diauoli scatenati
Con suo malitie & co fatti peggiori,
Hara de molti mali exempli dati,
Ma questo bel puttin grato & iocondo
Co sua exempli conuertira'l mondo,
Soggiunse anchora habbiatene gran cura,
Perche sara da dimoni insidiato,
Che'n fino adesso n'hanno gran paura,
Et cercheran di morte hauerli dato,
Benche di questo state alla sicura,
Perche'n su'l braccio destro l'ho segnato,
Detto cosi Francesco hebbe renduto
Sparendosi che ma piu fu ueduto,
Non mi par qui da dubitar niente,
Che quel fu l'angiol mandato da Dio,
Accio che'ntender facessi alle gente
Quante sarebbe santo, iusto & pio,
Et quello armassi col segno potente,
Che facessi tremare il diauol rio,
Di qui possiam cauare un correlario,
Che sarebbe al dimon molto contrario,
Vdito questo quella santa Pica
Nutrir lo fece con gran diligenza,

Et lei anchor non perdona a fatica
Per crescer far quella santa semenza,
Et perche di Iesu ell'era amica
Alleua quel con molta continenza
Hauezzandol a star all'oratione
Laqual faceua con gran diuotione,

Et per farlo perfetto & uirtuoso
Presl'il comincia alla scuola a mandare
A san Giorgio, dou'un religioso
Di santa uita: gli debba insegnare
Doue Francesco buono & timoroso
Sollecit'era alle uirtu imparare,
Et cosi in poco tempo il giouanetto
Euase di Grammatica perfetto,

Suo padre che conosce il grande ingegno
Nollo lasciò lo studio proseguire,
Perche hauea fatto suo disegno,
Gran mercatante quello habbia a uenire,
Et deputo quel giouanetto degno
All'arte sua, & dagli molto ardire
Facendo quel uender & comperare,
Acciochè presto s'habbia a scozzonare,

Ma quel che sortit'ha buona natura
A tutti quanti faceua il douere,
Et di suo guadagnar poco si cura,
Ma ben forse spendea piu che'l douere,
Il padre ch'ogni cosa ben procura
Lo comincia a mandar su pelle fiere,
Quando è tornato nol lascia hauer posa,
Ma uuol che'mpari la lingua franciosa,

Volendo in Francia a quel dar conditione
Et farlo gran maestro s'è possibile,
Pero l'auezza a esser compagnone
Et largo spenditor quant'è credibile
Pur che gli attenda a far la suo ragione
Et nelle suo faccende sien' frangibile,
Cosi nutrito fra lasciui & uani
Non pero prese lor costumi insani,

Ne poneua speranza in giouanezza,
Et manco in amicitia o parentado,
Nello inganno feminea bellezza
Laqual cosa si troua, ma di rado,
Poco si cura d'ogni suo ricchezza
Vedendo che come uolta di dado,
Si che non fu fra mercatanti auaro
Ne carnal petulanza tenne caro.

Era in Francesco ben che giouanetto
Inserta, da colui che'l tutto fa
(Laqual cresceua sempre nel suo petto)
A poueri di Christo una pietà,
Et già dello Euangelio adempie el detto,
Che centoplum se ne riceuera,
Et pero stabili nel suo cor pio
Di dare a chiun che dimanda per Dio,

Essendo quello una uolta occupato
Nelle faccende piu che'l consueto,
Vn pouerello a quello ha domandato
Che lo souenga, & Francesco sta cheto
Come quel che ne negotij implicato,
Il pouerin gli seguitaua drieto,
Et quel prega per Dio noll'abbandoni,
Ma Francesco gli da di pace doni,

Benche non fussi cio far consueto,
Perche a tutti limosina daua,
In se tornato il giouane discreto
A trouar a quello il suo passo uoltaua,
Et con ueloce grado gli ua drieto,
Tal che in un momento l racquistaua
Limosina gli dete doppiamente
Et che lo mandò uia n'era dolente,

Et fece uoto & promisse al Signore
Rettificandol poi in conscienza,
Che sempremai darebbe di buon core
In mentre ch'egli hauesse la potenza
A quel che domandassi per suo amore
Laudando sempre la diuina essenza,
Laqual cosa seruò fino alla morte
Aperte di pietà le sante porte,

Per ilche meritò gratie maggiore
Da quel che ne suo serui si compiace,
Et piu mostrogli: & piu portogli amore
Riempiendo il suo cuor di uera pace,
Tal che dipoi che fu nel gran feruore
Et che fatt'è seruo di Dio uerace,

Diceua quando ancho ero secolare
Diuino amor non poteuo ascoltare
Ne nominar: sanza gran mutatione:
Et che nel cor non sentissi dolcezza,
Perche ueniua in quella cognitione
Laqual a di moderni non si apprezza,
Cioe di quella condescensione
Che fece il uerbo a l'humana bassezza,
Di Creator si fece creatura
Per far diuina l'humana natura,

Hor di Francesco la mansuetudine
Colla bellezza de costumi santi,
Di patienza anchor la plenitudine
Trattabil lo facea da tutti e canti
Nimico al tutto della ingratitudine
Et l'esser liberal con tutti quanti,
Delle qua cose si uedeua fiorire
Molti faceua admirare & stupire,

Eran questi presagi o uero inditij
Che dal Signore harebbe maggior gratia
Maggior uirtu & maggior beneficij,
Et che suo mente sarebbe piu satia
Piu occupato ne diuin seruitij,
Ne piu cadrebbe nella sua disgratia,
Se u'è caduto pel tempo passato
Non pero credo per mortal peccato,

Vn certo huom molto semplice da Scesi
Da Dio come si crede illuminato,
Quand'era san Francesco in que paesi
Et per la strada l'hauessi incontrato
Diponeua il mantello o altri arnesi
E'n terra que distendeua in quel lato
Doue doueua Francesco passare,
Dicendo che cosi si gli de fare,

Pero che Dio per lui fara tali cose
Che tutto'l mondo faranno stupire,
Suo membra adunque degne & pretiose
Ciascun fidel le debba reuerire
Et son molti, che cio ridiculose,
Et de stultitia si pensò uenire,
Era pero da Dio questo ordinato,
Come l'euento chiaro ha dimostrato,

Il buon Francesco anchora era ignorante
Circa di se, del consiglio diuino,
Si per che'l padre lo fa mercatante
Et cauar lo uolea di quel confino,
Et si perche natura in uer le piante
Lo tira: in modo tal che'l pouerino,
Eleuar non si sa a contemplare
Ne le dolcezze celeste gustare,

Ma quel pastor che tutto uede e'ntende,
Et sa e bisogni di suo pecorelle,
Sopra Francesco la suo mano extende
L'amaro un po mescolando col melle
Per farlo alquanto lasciar le faccende
D'infermità percosse la suo pelle,
Et perche uessation dona intelletto
Forte fu amalato il giouanetto,

Et prolongata la sua egritudine
Temp'hebbe da pensare sopra di se,
Et riconoscer la suo'ngratitudine
In uerso di colui che tanto il fe,
Tal che propose con gran prontitudine
Seruir a quel che tal gratie gli die,
Et se non pensa a gran perfettione
Di mutar suo costumi si propone,

Dopo la longa & graue infermità,
Et posto fine a corporal dolori
Riceuuta perfetta sanità
Prepara uestimenti exteriori,
Et come er'uso ueste nuoue fa
Diuerse in panni drappi & in colori,
Per ritrouarsi co suo compagnoni
E qua Signor l'han fatto a far lor doni.

Di casa uscito il giouan dilicato
Com'a Firenze fassi il san Giouanni,
In un buon caualier si fu scontrato
Generoso & da bene, ma in uil panni,
Perche da pouerta era occupato
Ben ch'abbondassi già ne passati anni,
Ilqual guardando con pietoso affetto
Contener non si puote il giouanetto,

Ma prestamente le ueste si spoglia,
Et quelle al nobil huom hebbe donate,

Con allegrezza & si di buona uoglia
Quasi per lui l'hauessi preparate,
Poi di suo casa tornato alla soglia
Con altre ueste suo membra hebbe ornate,
Et questo fece per diuino amore
Ricordato del nudo Redentore,

Passato il giorno se ne uà a dormire
Premissa come suol sua oratione
Pregando Iddio gli debbe souenire,
Et dirizzarlo in opere & sermone,
Tal che possa ben uiuer & morire,
E tutta uia a me far si dispone,
Quel che di tutto adunque tien l'imperio
Volle exaudire il suo buon desiderio,

Cosi entrato nel sonno ueloce
Gli fu dormendo un palazzo mostrato
D'arme ripieno insignite di croce,
Ch'un'exercito grande harebbe armato,
Et cosi stupefatto ode una uoce
Che gli disse, Francesco non sie'ngrato,
Ma fa che tu sie franco caualiere
E'n fatti degni faccia el tuo douere,

Stupefatto Francesco a tal parlare
Ode la uoce & persona non uede,
Ma preso ardir comincia a dimandare
Chi di tanto palazzo sia herede,
Sente risposta dalla uoce dare,
Tua esser debbe tutta la mercede,
Cosi di ciaschedun tuo compagnone
Se piglierai di croce il gonfalone,

Suegliandosi Francesco la mattina,
Perche non era anchora exercitato
Nel perscrutar la uolonta diuina
Non intende di cio'l significato,
Ma alle cose terrene lo'nclina,
Pensando che gli sia questo mostrato,
Perche grande homo egli habbia a diuentare
Se si uorra nell'arme exercitare:

Pero disponsi nella puglia gire
A un gran Conte & molto liberale
Sperando cosi bene a quel seruire,
Che lo fara nell'arme stender l'ale,
Cosi potra piu presto consequire
Per mezzo d'esso a degnita cotale,
Et cosi metter pensa assecutione
L'effetto della uista uisione,

Armasi tutto com'un paladino
D'arme segnate colla croce santa,
Danari & panni con un buon roncino
Tutto guarnito dal capo alla pianta,
Con piu famigli si mette in camino,
Ne mai senti allegrezza cotanta,
Et pensasi di farsi gran maestro,
Ma cinger gli conuien altro capestro,

Hor giunto essendo alla prima città
Laqual doueua nel camin trouare
Vn buon hospitio preparar si fa,
Et ben da cena fece apparecchiare,
Dicendo, s'hai del buon portalo qua,
Per ch'ogni cosa ti uo ben pagare,
Et po che gli hebbe alla mensa sguazzato
Per andar a dormir prese commiato:

Et giù si getta che par stanco bracco,
Perche non era a portar arme auezzo,
Lequa laueuon tutto quanto fiacco,
Pero non stette a dormentarsi un pezzo,
El forse anchor l'ha riscaldato bacco,
Benche non fussi Francesco da Lezzo,
Cosi si riposaua dolcemente,
Et una uoce ch'ello chiama sente,

Dicendoli Francesco dimmi chiaro
Chi è colui che ti potra me fare,
O da chi speri hauer miglior dinaro
Dal gran Signor, che sa ben dispensare,
Ouer dal seruo pouero & auaro?
Disse Francesco sanza altro pensare,
Che me far gli poneua il gran Signore,
Ch'un poueretto & uil suo seruidore:

Il Signor gli rispose, hor perche lassi
Quel che di tutto era Imperadore,
E per cercare il seruo muoui e passi
Vil di semenza, di robba & d'honore,
Et cierchi dignità ne luoghi bassi
Ben dimostrando d'esser uil di cuore,

Alza la testa adunque figliuol mio,
Et pensa che tu de seruire a Dio,
Quel giouanetto intesa tal proposta
Ardir non ha de gli occhi in su leuare,
Ecco Signor chi son (disse) a tuo posta,
Pero comanda quel che debbo fare,
Che mie salute so cara ti costa,
Et uoglio a tuo precetti obtemperare,
Disse il Signor horsu sanza saggiorna
Subitamente a Scesi ti ritorna,
Perche la uision che tu uedesti
Effetto ti dimostra spiritale,
Et se ben al contrario lo'ntendesti
Adesso intender puoi quant'ella uale,
Si che d'adoperar fa che non resti
Se uuo salir dell'alto ciel le scale,
Et sappi certo che tal uisione
In te dimostra grande operatione,
Fatta che è l'espettata mattina
Con gran prestezza a Scesi fa ritorno
Tutto parato alla uoglia diuina,
Et mill'anni gli par ciaschedun giorno,
Già per grande humiltà tutto s'inclina
Nulla temendo del mondano scorno,
Ma quanto puo fugge e mondani affanni,
Et meglio spender uuole e sequenti anni,
Priega Francesco con gran diuotione
Il Signore che gli debba dimostrare
Quel che far debba a sua benedittione,
Et che modo di uiuer de pigliare
Sempre moltiplicando l'oratione,
Pero che'n quella si sente infiammare
Tutt'al dispregio d'ogni ben terreno,
Et quasi per dolcezza si uien meno,
Già ha trouato il tesoro nascosto,
Ouer la margherita pretiosa,
Già totalmente sera quel proposto
Per quella comperar dare ogni cosa,
Et se bene ancho da quella è discosto,
Perche non sa in che modo cor la rosa,
Pur conosceua che tal mercantia
Col dispregio del mondo comperia,
Cognosce anchor che christiana militia
Non si puo hauer sanza di se uittoria,
Et perche di cio far non ha peritia
Anchor subietto alla mondana gloria,
Gli genera nel cor molta tristitia
Pur cerca di fuggir l'humana boria
Per trouar coll'aiuto del Signore
La uia di peruenir al suo amore:
Vn giorno caualcando per uentura
Per fuggir e tumulti tenebrosi,
Essendo già per mezzo la pianura,
Che sotto Scesi ne luoghi spatiosi
Alla'mprouista non ponendo cura
Si riscontrò in un di que lebrosi
La ueduta de quali gli daua horrore,
Ilqual gli fu una lanciata al core,
Ma ricorrendo al proposito fatto,
Che se uuol esser caualier de Christo,
Conoscie gli bisogna seruar patto,
Et con gran forza di se fare acquisto
Si salta da caual, che pare un gatto
Per superare in se il senso tristo,
Et quel lebroso abbraccia con gran fretta
Bacia la faccia puzzolente e'nfetta,
Et quel porgendo in uerso lui la mano,
Come quel che limosina dimanda,
Dagli col bacio il giouane sourano
Di monet'ancho una buona grillanda,
Poi uolta l'occhio suo ben chiaro & sano,
Et quel non uede da nessuna banda,
In su un prato essendo alla scoperta,
Et che sparito egliè alfin s'acerta,
D'ammiratione & di gaudio ripieno
Si sente consumar per gran dolcezza,
Et parli hauer Iesu serrato in seno,
Tal ch'ogni cosa del mondo disprezza,
Et preso del cauallo in mano e'l freno
Su ui rimonta con molta prestezza,
Et per piu altamente Iddio laudare
Con alta uoce comincia a cantare,
Cosi sborraua fuora il grande ardore,
Ilqual Christo gli haue nel cor lasciato.

Già si propon di far cose maggiore
Per peruenir se puo ad alto stato,
I dico stato di diuino amore,
Perche già era tutto innamorato,
Ritorna a casa & non sa che si dire,
Ma pensa al tutto al mondo di morire,

Ne piu ua ricercando mercatanti,
Ne piu compagni per pigliar solazzo,
Ma quanto puo gli fugge tutti quanti,
Tal che lo reputauon mezo pazzo
Lui non si cura pur che uadia auanti,
Et possa di uirtu compire il mazzo,
Ricerca luoghi solitari & atti
A pianger le suo colpe in detti & fatti.

Et spesso si riduce in solitudine
Doue di lacrimar suo cibo piglia
Tutto ripien di grande amaritudine,
Et spesso in uerso il cielo alza le ciglia
Sforzando Iddio con molta improntitudine,
Et spesse uolte con seco bisbiglia
Se riprendendo del tempo perduto,
Et prega Iddio che gli doni il suo aiuto.

Ricorre anchora alla madre Maria
Pregando quella, che non lo abbandoni,
All'angelica clama Ierarchia
Che preghino il Signor che gli perdoni,
Non lascia santi ne'n patria ne'n uia,
Equa non prieghi pe celesti doni
Di lacrime & sospiri empie ogni audito,
Tanto ch'alfin da Dio fu exaudito.

Essendo un giorno sequestrato, & tutto
Absorto quasi in Dio per diuotione,
Et ricogliendo di lacrime il frutto
Con gran feruor si daua all'oratione
Ricogitando del Signore il tutto
Gli apparue Christo, sanza far sermone,
Come che quando in croce era confitto
Per sodisfare ogni nostro delitto,

Al conspetto del qual l'anima santa
Fu liquefatta come al fuoco cera,
Et della passion memoria tanta
Fu'mpressa nel suo cuor: & si sincera,
Che quasi di dolor il cuor si schianta
Quando di quella ha ricordanza uera,
Et non si puo di lacrimar tegnire,
Com'hebbe poi presso alla morte a dire:

Intese adunque per tal uisione
L'huomo ilqual era in Dio già transformato,
Esserli detto quel diuin sermone,
Che nel sacro Euangelio è registrato,
Ilqual insegna ogni perfettione,
Et chi l'osserua al tutto fie beato
Colui, che doppo me uorra uenire
Togga suo croce, & uengami a seguire,

Da l'hora innanzi Francesco s'adorna
Col spirito di santa pouertà,
Et se bene ancho a casa sua ritorna
All'opere attendeua di pietà,
Et se ben molti di lui fanno scorna,
Percio non lascia far la charità,
Imo fa quella con tanto feruore,
Che conuerte chi'l gusta in istupore.

Soleua hauer Francesco in horror grande
Veder lebrosi, anchor che sien discosto,
Ma per amor di Christo l'ale spande,
Et uisceroso amore a quegli ha posto,
Que ricercando da tutte le bande,
Come gli haueua nel suo cuor proposto
Di quegli amar, prouedere & seruire,
Et se bisogna per essi morire.

Ben se ricorda che gliè profetato
Del buon Iesu, come quasi lebroso
Esser douea da tutti reputato,
Pero non si uoleua dar riposo,
Ma hor questo & hor quello ha uisitato,
Et ancho bacia lor uolto ulceroso
Seruendo a que con mente uiscerosa,
Non lascia a far per Dio alcuna cosa.

Cosi a poueretti mendicanti
Non sol suo cose, ma se dar uorria,
Que son suo creditor suo mercatanti,
Con questi intende far mercatantia,
Questi uorrebbe pascer tutti quanti
Que per uestir ogni cosa faria

Se spoglia,

Se spoglia, & le sue ueste talia, & sdruce
E poueretti riueste & ricuce.
A quanto in uerso Dio era piatoso
Et circa a sua poueri sacerdoti
Quando ne troua qualch'un bisognoso,
Maxime quando sa che son deuoti
Gli souien con affetto uisceroso,
Et de luoghi propinqui & de remoti,
Maxime per ornare e santi altari
Non perdonaua a cose ne danari,
E questo fa sol per participare
Con esso lor ne sacri sacrificij,
Prouede a que di libri da cantare
O breuiar da persoluer gl'ufficij
E piu beato quanto puo piu dare,
Che son di santita perfetti inditij,
Et finalmente il giouane prudente
Dar se per Dio affermò nella mente.
Andò in quel tempo con gran diuotione
A uisitar di Pier la santa ede,
Et giunto a Roma: come uuol ragione,
La prima cosa là n'andò con fede,
E po che compita sua oratione
Fuor della porta assa poueri uede,
Et cosi mosso da santa pieta
Ouero atratto dalla pouerta,
Chiamò da canto un certo poueretto,
Et a quel die per Dio tutti e suo arnesi,
Et col seruor che gia hauea concetto
Gli stracci di quel pouer hebbe presi,
Et que uestiti: come in cio prouetto
Si messe insieme co piu uilipesi,
Il giorno con insolita allegrezza
Tutta la gloria mondana disprezza.
Et cominciò a portare il gonfalone
Dell'alta pouerta da Christo amata,
Stando con quelle despette persone
Si passo tutta quanta la giornata
Accio la carne mortificatione
Impari: & cosi stia mortificata,
Che lo spirito sia dominatore
Sottoposto alla uoglia del Signore.
Fece Francesco tutte queste cose
Essendo anchora in panni secolari
A di questo lasciar si propose,
Et fuggir il consortio de gli auari
Per pigliar mercantie piu uirtuose
Non comperate con falsi danari,
Ma con gemiti pianti & oratione,
Et a Iesu cordial diuotione.

Della perfetta conuersione sua a Dio & della reparatione delle tre ecclesie. Capitolo. 2.

HOr qui comincia la forte battaglia
Del crucifer di Christo caualiere,
Hor si uedra se la suo spada taglia
O se sa ben giucar di broccoliere,
Hor gli bisogna buon giacco di maglia,
Et che di se faccia pruoua uedere,
Perche l'affrontera piu d'un nimico
Potente astuto pratico & antico.
Ma come quel che conuiene in duello
Eleggie prima un patrin ualoroso
Chellomburiassi: a punta di penello
De colpi del nimico malitioso
Et in che modo possa atterrar quello
Et alla fin restar uittorioso.
Cosi Francesco per suo buon dottore
Ha eletto del mondo il Redentore,
Ilqual uolendol far nell'arme desto
Che nel palazzo gli fece uedere
Già gliera apparso flagellato & pesto
Et inuitatol per suo caualiere,
Volendo quello ammaestrar del resto,
Et che al tutto il prenda per messere,
Et come cio fece a Francesco intendere
In pochi uersi tel faro comprendere,
Lasciato un giorno e tumulti ciuili
Et uscito nel campo a meditare
Cercando luoghi solitari & uili
Doue possa lo spirto recreare,
Et ricercar di se diuin consili
Da san Damian gli accadè di passare,

Ch'era una chiesetta piccolina,
Che per uecchiezza minaccia rouina,
Dal spirito instigato del Signore,
In quella entrò per far sua oratione,
Prostrato in terra con molto feruore
Auanti della croce al gonfalone,
In quella gliocchi fixi tiene e'l core
Tutto ripien di gran consolatione,
Et lacrimando attento in quella croce,
Di quella sente uscir una gran uoce,
Laqual tre uolte gli dice, camina
Francesco, ua ripara alla mia casa,
Che come uedi omai tutta rouina,
Et non ciè quasi persona rimasa,
Che uoglia far la uolonta diuina,
Immo destrutta è già ogni suo basa,
Et le colonne, & le traue del tetto
L'ha consumate il tarlo maladetto.
Francesco tutto quanto tremefatto,
Come la canna quando il uento spira,
Perch'era solo in chiesa: & come matto
In quella intende lacrima & sospira,
Tal ch'in escesso di mente fu ratto,
Et cosi sta quant'il spirito il tira,
Dipoi in se tornato il giouinetto
Sente d'amor gran fuoco nel suo petto.
Et cosi s'apparecchia a obbedire:
E la chiesa che uede male stare,
Nella qual era: intende resarcire
Auanti ch'ella debba rouinare,
Ben ch'ella uoce non uoleua dire
Di quella: perche poco gli è da fare,
Ma della chiesa laqual acquistata
Col sangue suo, che fu cara derata.
Come dapoi fu esso amaestrato,
Et ancho a frati chiaramente dixe,
E'n mediate a casa fu tornato,
E'n quella quasi niente s'affixe,
Ma di segno di croce il petto armato,
Tolti de panni per camin si misse,
Et prestamente se ne ua a Folegno,
Che far uendetta de panni ha disegno,
E qua uenduti & tocco il pagamento,
Non gli par ancho hauer da sodisfare,
Si che si troua alquanto mal contento,
Et non sa che partito si pigliare,
Poi fe pensier di uender il giumento,
Et a Scesi pedestre ritornare,
Cosi uende'l cauallo a buon mercato,
E'n uerso Scesi si fu ritornato.
Ma altrimenti a casa non riuiene,
Et la uie piglia di san Damiano,
Prim'entra in chiesa, come si conuiene
Il petto si percuote colla mano,
Poi chiama il prete ch'era un'huom da bene,
Dicendo, qui non son uenuto in uano,
Ma questa chiesa intendo racconciare,
La qual io ueggo che uuol rouinare.
Pero ho di pecunia qui portata
Tal quantita che sia sofficiente,
Hor se ui piace d'auerla pigliata
Cotale effetto faren prestamente,
Et staromi con uoi qualche giornata,
Pero che fugo uolentier la gente,
Daroui aiuto anchor colla persona
Pur che si faccia quest'opera buona.
Quel sacerdote consente allo stare,
Et offeriscie buona compagnia,
Ma non uuol già la pecunia pigliare,
Che Pietro Bernardon ben conoscia
Per non hauer con lui a litigare,
Perche sa ben che mal glienen corria,
Dette a Francesco assai buone parole,
Ma la pecunia per niente uuole,
Quel di pecunia uero contemptore,
Come se'n man teneßi acceso foco
O sterco, che menaßi gran fetore,
Quella non riserbò punto ne poco,
Ma di spirito pieno & di feruore
Non uuol che'n se la pecunia habbia loco,
Et come fußi una legnancia alpestra
Gitto'l metallo in una uil finestra,
Trahendo il seruo di Iesu dimora,
Allegramente con quel sacerdote

Legge, contempla, & alquanto lauora,
Et colla disciplina si percuote
Spesso soletto sen'andaua fuora
Cercando selue da glialtri remote,
Et quiui era feruente all'oratione,
Tal che sentiua gran consolatione.
Ma'l diauol inuidioso di tal sorte,
Come fece di Adam nel paradiso,
Che per inuidia il condusse alla morte,
Essendo prima da morte diuiso,
Da Scesi entrato dentro dalle porte,
Per il seruo di Dio hauer conquiso,
Concito contra lui Pier'Bernardone,
Ch'a quel uenissi a dar tribulatione.
Inteso adunque il padre questo fatto
Tutto pien d'ira & forte perturbato
In uer quel loco ne ua com'un matto,
Ma fu Francesco di cio aduisato,
Et fuor di casa saltaua a un tratto,
Accio che'l padre non l'habbia trouato,
Et come quel ch'è nuouo caualiere
Non ardisce di stare alle frontiere.
Ma dar uolendo alquanto loco a l'ira,
Et euitare il paterno furore,
In una occulta fossa si ritira,
Et quiui ascoso stette giorni & hore,
Pregando quel, che tutto'l mondo gira,
Che dar gli uoglia fortezza di cuore
Ieiuna, piange, ora, sospira, e prega,
Et la suo passione spesso allega.
Giunto dal prete Pietro Bernardone
Cerca tutta la casa con furore,
Et da di mano a un grosso batone
Dicendo, dou'è questo traditore,
Et ua cercando per ogni cantone
Tutta la casa, & dipoi esce fore,
Con lui ua il prete ch'è persona destra,
Et trouon que danar nella finestra.
Hor quando egli hebbe e suo danar trouati
Alquanto pur la sua ira rafrena,
Et piu non cerca di scoprir gli aguati,
Ma'n uerso casa le gambe rimena,
Hor a Francesco e sermon riuoltati,
Ilqual li sente non picola pena
Pensando pur seguir la suo militia
Si sente pien de scessiua letitia.
Cosi comincia se stesso a riprendere
Dicendo, ben son io un gran poltrone
Non pensando che Dio mi puo difendere
Et di croce, ma mostro il gonfalone,
Si che uolendo posso ben comprendere,
Che per me Christo pati passione,
Et io per lui ricuso di patire
Per certo adesso a Scesi ne uo ire.
Et cosi detto con gran confidenza
Lasciata la paura da un canto
Ne uuol del padre andare alla presenza
Parato a sopportar dieci cotanto
Carcere, battiture, & penitenza
Per amor di Iesu, che uede affranto
Co gliocchi della mente: in sulla croce,
Cosi si leua com'un uccel ueloce,
Sendo Francesco nella terra entrato
Palido e smorto: allhora e cittadini,
Vedendo quel nella facia mutato
Gli uanno incontro grandi & piccolini
Pensando sia dal senso alienato,
Ch'il dileggia ch'il tira, & chi fa inchini,
Et chi del fango in faccia a quel gittaua,
Et chi le pietre drieto gli tiraua.
Beato par chi piu lo puo schernire:
Ma Francesco sta forte come ancudine,
Et non si muta per far ne per dire,
Ma tira innanzi con mansuetudine,
Il padre presentito il suo uenire
Gli corre incontro con amaritudine,
Non pero per Francesco liberare,
Ma per a quel peggio che gli altri fare.
Cosi scacciata ogni pieta paterna
Giunto a Francesco pe capegli il prende,
Non domandar come te lo gouerna,
Et sopra lui un buon bastone extende,
Già non par che per Figlio lo discerna,
Dipoi ambe le mani insieme prende,

Hor fa di me quanto il tuo cuor consente,
Perch'a tutto son qui apparecchiato,
Il padre allhora che tal parole sente
Di reuocarlo al tutto è desperato,
Et pensa quel che debbe far di quello
Po che nol puo accordar col suo ceruello,

Ma finalmente prese per partito
Farlo renuntiare a ben paterni
Tristo, dicendo, ghiotto, & scimunito,
Se regger non ti uuoi co mia gouerni,
Ne io per mio figliuol ti uoglio inuito,
Si che di dua partiti un ne discerni,
O che tu muti tua stolta sentenza
Dandomi come a padre obedienza,

Ouero auanti al uescouo n'andiano
Et li renuntia a ogni ben paterno,
Perche stu non uuo star sotto mie mano,
Et io di te renuntio ogni gouerno,
Disse Francesco il tuo consiglio è sano,
Et io cio far uo, consento & decerno,
Non per fuggir paterna disciplina,
Ma si per far la uolonta diuina,

Cosi d'accordo al uescouo ne uanno
Et gunti li Francesco non fa mora,
Ma prestamente si caua ogni panno
E'n fino alle mutande trasse fuora
Ne dice, o, ode come glialtri fanno,
Come colu c'ha drento chi lauora,
Da po che totalmente fu nudato
Ogni cosa a suo padre ha consegnato,

Dicendo infin'a hora con buon zelo
In terra per mio padre t'ho nomato,
Hor posso dir padre mio che se'n cielo
Securamente, da te rifiutato
Ne me rimasto del tuo pur un pelo,
Et d'ogni cosa sia Iesu laudato,
Essendo adunque dal mondo alieno
Seguir posso a Iesu col cor sereno,

Non temete l'athleta del Signore
Nudo apparir dinanci a circunstanti,
Non excordato che'l suo creatore
In croce posto fu sanza altri amanti
Tutto di sangue pieno, & di liuore
Essendo santo sopra glialtri santi,
Francesco adunque con allegra faccia
Del Vescouo si getta nelle braccia,

Fu ritrouato il franco caualiere
Sotto e suo panni molli & dilicati
Hauer indosso un cilicio austero,
Del che gli astanti fur certificati
Che costui era seruo di Dio uero,
Et che non son suo sensi alienati,
Ma che uoleua seruir a Iesu
El buon pastor allhora non stette piu,

Ma presto prese la sua pecorella
Et quella ricoperse col suo amanto,
Et stupefatto niente fauella
Considerando in quella il feruor santo,
Poi prestamente un seruidore appella.
Dicendo ua per casa & cerca tanto,
Che troui qualche cosa da coprire
Questo figliuol che uuol'a Dio seruire,

Vnde gli fu portato un uil mantello
D'un certo contadin del uescouato,
Et a Francesco presentato quello
Elqual allegramente l'ha pigliato,
Et tanto gaudio sente il pouerello
Che gli pareua doro un bel broccato,
Ringratiato il Signor in terra il getta,
Et in modo di croce quello assetta,

Dipoi se'l ueste: & quel caperuccino
Ilquale staua al mantello attaccato
In testa se l'assetta l'huom diuino
Per non portare il capo denudato,
Cosi uestito, & con quel capuccino
Pigliaua dall'episcopo commiato,
Et cosi mezzo nudo drieto a Christo
Corre: per far del paradiso acquisto,

Disciolto adunque da mondan legami,
Et armato di croce el tironcello,
Fugge della città gliocculti lami,
Che perturbar gli posson il ceruello,
Et per risponder meglio a diuin chiami,
Soletto andaua per un ualloncello,

Ilquale era saluatico & oscuro,
Ma di niente teme, & ua sicuro,
Per c'ha di iubil tanto il cuor ripieno,
Che nollo puo nel suo petto serrare,
Et quel ch'era celeste, & non terreno
Diuine laude comincia a cantare,
Et in lingua francese lassa il freno
Si che fa quella selua rintonare,
Ma presto adosso gli furno e latroni
C'hauen sentito, del suo canto e toni,
E'n uerso lui con animo adirato
Disson chi se che uai per tal diserto,
Lu con gran sicurta risposta ha dato
Fratei dicendo sappiate di certo,
Che dal gran Re trombetta son mandato,
Et quei suo parlar semplice comperto
Lo gittorno di neue in una fossa
Villan dicendo, hor ua riposa l'ossa:
Dapoi che se di Dio predicatore,
Cosi lasciorno nella neue immerso,
Ma quel che di Iesu buon seruidore
Piu altamente ricomincia il uerso
Tutto ripien di iubilo di cuore,
Tal che mandaua fuora un canto terso,
Cosi giunto a un certo monastero
Busso la porta il pouero sincero,
La limosina chiesta & riceuta
Come huom, & incognito e dispetto
Di li partito, la sua lingua muta
Non tien: ma manda fuor quel c'ha nel petto,
Et a laudare Iddio tutto s'aiuta
Col corpo, colla lingua, & col concetto,
Et finalmente a Vgobbio peruenne
Si presto che gli parue metter penne.
Quiui trouo un certo suo amico
Dalqual fu prestamente conosciuto,
Et quel uedo'l pouero & mendico
Per marauiglia staua come muto,
E diceua fra se si nulla dico
Vergognerassi quel si male induto,
Ma'l buon Francesco che questo comprende
In uerso lui ardito il camin prende,
Ogni uergogna ponendo da canto
Gli disse amico mio non ne stupire,
Se ben mi uedi in cosi uile amanto,
Che cosi fa chi uuole a Dio seruire,
Pouero fu quel che de santi e'l santo
Et nudo uolle nascer & morire,
Si che si nudo sono & mal uestito
Per suo amor accetto tale inuito,
Cosi da quello a casa fu menato
Perche haue bisogno di mangiare,
Et po che l'hebbe alquanto recreato
Vna uil tonicella gli fe dare,
Prese Francesco poi da lui commiato
Volendo se al tutto humiliare,
Et a lebrosi andò con gran feruore
In que considerando il suo Signore,
Seruiua que con tanta diligenza,
Come se fussin stati angioli santi,
Et che fussi il Signore alla presenza
Lauando mane & piedi a tutti quanti,
Et a nessun faceua resistenza
Chi medica di drieto & chi dauanti,
Et da lor piaghe asterge ogni bruttura
E'n cio che puo di quegli a buona cura,
Alcuna uolta per gran diuotione
Le lor piaghe ulcerose & puzzolente
Baciate, poi la bocha in terra pone
Per superar se stesso totalmente,
Et colle uile & abiette persone
Conuersa con gran iubilo di mente,
E quel che debbe l'alme medicare
Prima se stesso uuole humiliare,
Per le qua cose, tanta gratia ottenne
Da quel che d'essa è prodigo datore,
Et a tanta uertu percio peruenne,
Che fece cose degne di stupore,
Onde riferirò quel che'nteruenne
A quel ch'era ebro del diuino amore,
Et qui potrai conoscer chiaramente
Come Francesco era humile & feruente,
Vn ch'era del contado di Spoletto
In una infirmità incorse horribile,

Che chancher è comunemente detto,
Et per guarirla fe tutto'l poßibile,
Ma finalmente da tutti despetto,
Perche menáua fetore indicibile,
Mangiato haueua il naso & le mascella,
Che par la bocca una uota scodella,

Di sanità essendo disperato
Per uia humana o carnal medicina,
All'aiuto de santi s'è uoltato,
Che'mpetraßin per lui gratia diuina,
Cosi a Roma se ne fu andato
Et all'altar di san Pietro s'inchina,
Ma non pero da lui fu liberato
Come quel ch'era a Francesco serbato,

Tornato mal contento nel paese
Per uentura hebbe Francesco scontrato
Subitamente da caual discese
Sol per hauere a quello e pie basciato,
Ma Francesco ch'è humile e cortese
Al tutto questo non ha sopportato,
Ma quel bascio nel mezzo della bocca,
Et subito lo sana che lo tocca.

Hor qui ti ferma alquanto tu lettore,
Et cio discuti ben nel tuo concetto,
Et poi che se ripien di gran stupore
Duo cose troua degne in tale effetto,
Et dimmi qual sia d'esse la maggiore,
Che caper nolle posso nel mio petto
O la grande humilità nel bascio dato,
O la uertu d'hauer colui sanato,

Poi ch'a l'huom santo posto ha'l fondamento
Ilqual sostenta tutte le uertu
D'humilità: & tutto a quella intento
Di quel precetto ricordato fu,
Che non è già di suo memoria spento,
Ilqual gli fece il suo dolce Iesu
In san Damiano essendo in sulla croce
Quando senti quella stupenda uoce,

Che gli disse tre uolte che ripari
Alla suo casa che tutta rouina,
Et quel che far non pote con danari
Vol fare adesso con uirtu diuina,
Ma per non stare in otio & a pie pari
In uerso Scesi con fretta camina
Per far del suo Signor l'obbedienza
Confiso sol nella sua gran clemenza,

Hor giunto a Scesi questo pouerello
E uolendo la chiesa reparare
Già non ha piu ne danar, ne fardello,
Ma gli è bisogno al tutto mendicare,
Perche non u'ha ne padre ne fratello,
Cosi comincia per Dio a cercare
Calcina, legni, mattoni e danari
Per far a san Damian degni ripari,

Et lasciata da canto ogni uergogna
Arditamente limosina chiede,
Chi lo sbeffa, dileggia, & ch'il rampogna
Et chi lo scaccia, ma lui pien di fede
Tutti gli stima come fußin sogna
Alcun coll'occhio di pietà lo uede,
Et a quei non si teme a dimandare
Apresso a quali soleua abondare,

Perche risguarda in croce il poueretto
Christo, qual era Signor de signori,
Et mai non hebbe ne casa nè tetto,
Ma bene il corpo suo pien di liuori
In quel si specchia questo giouanetto
Non temendo improperi & dishonori,
Tal che molti facea marauigliare
Tanta constanza in san Francesco appare,

Et finalmente aiutandolo Christo
Ch'aiuta que che'n lui han confidenza
Fece accattando, delle cose acquisto
Che bisognauan, & con diligenza
S'affaticaua: o stu l'haueßi uisto
Non poca in cio faceua penitenza
Portando saßi, calcina & mattoni
Come de muratori fanno e garzoni,

Hor finalmente data espeditione
Compie di risarcir san Damiano,
Perche molti gli haueuan diuotione,
Et a lui porson l'aiutrice mano,
Ma con contento quel forte campione,
Perche non uuol suo tempo paß'in uano,

Che stare in otio è cosa da poltrieri
E l'operar da franchi caualieri,
Vn'altra chiesa prese a racconciare
Detta san Piero & da Scesi distanti,
Et a quella uolendo fine dare
Non riposaua ne palme ne piante
Per la gran diuotion ch'en lui appare
Al capo della chiesa militante,
Tanto che coll'aiuto del Signore
A quello dette fin col suo sudore,
Poi c'hebbe questa chiesa resarcita
Vn giorno andando da Scesi nel piano,
A un'altra lo spirito lo'ncita
Non contentò di Piero & Damiano,
Venuto dunque a un luogo di uita,
Ch'adesso portiuncula diciano,
Douera anticamenta chiesa stata
Santa Maria de gli angieli chiamata.
Bench'a quel tempo era tutta in rouina
Donde g lienuenne gran compaßione,
Et a quella risar molto lo'nclina
Della madre di Dio la diuotione,
Et operante la uirtu diuina
A quella resarcire e si dispone,
Et spesse uolte a quella ritornaua,
Et spine, uepri & saßi d'indi cauaua:
Feceli ancho piu crescere il fauore
Sentendo, que santi angeli nomare,
Tal che a quella tutto pose il cuore,
Perche li uuole Iddio gran cose fare,
Allhora ignote a quel nouel pastore
Tanto che quella fece racconciare,
Questo fu luogo assai da lui diletto,
Come di sotto aperto sara detto,
Non uo pero tacer la uisione
Veduta da un giouane gentile
Auanti della sua conuersione,
Perche dipoi con animo uirile
Venne feruente alla religione
Chiamato com'i tengo frate humile,
Hor nota che fu questo gran presago,
Come con prender puoi di gran uantago,
Vedea di ciechi una gran moltitudine
Intorno a questa chiesa inginocchiati
Del ciel leuar la faccia allaltitudine
Colle man giunte, di pianto bagnati,
E qua cridauon con gran prontitudine
A magno Iddio che gli habbia illuminati,
Et dal ciel uenne si grande splendore
Che dette lume a gliocchi, & anche al cuore,
Et furno illuminati tutti quanti,
Et festa grande ne fece ogni gente,
Hor pensa che cio fa'l santo di santi,
Et li ha fatto continouamente
In tal luogo facendo doni tanti,
C'ha molti han già dato lume di mente,
Et daranno per fin che'l mondo dura,
Perche Francesco in ciel questo procura.
Hor consumata la reparatione
Delle tre chiese da Dio ordinata
Figuratiue, che questo campione
Tre ordini sarebbe alla giornata,
Che conterrebbon d'ogni conditione
Di gente, in quegli, al signor dedicata,
Com'al presente aperto si dimostra,
Che forte stan col diauolo alla giostra.

Della institutione della religione & approbatione della regola: Cap. 3.

QVel felice soldato del Signore
Francesco dico, adesso in ciel beato
Cominciò, come buono architettore
Nuouo edificio & molto me fondato
Sempre sperando in Iesu precettore,
Dalquale spera esser ammaestrato
A quel clamando con gran diuotione
Che dirizzi ogni sua operatione,
Ma quel che tutto gouerna & produce
Al suo campion non pensar che mancaßi,
Ma riempiello della interna luce
Laqual drizzaua e suo feruenti paßi,
Tal ch'alla chiesa santa lo conduce
Nella qual di Iesu memoria faßi

Correndo

Correndo l'Euangelica lettione,
Ch'a discepoli fa Iesu sermone
Mandando quegl'il uerbo a seminare
Come uero maestro, da lor norma
In che modo si debbon gouernare,
Et uuol ch'al tutto tenghin questa forma,
Prima dal cuor l'auaritia stirpare,
Ne ancho ambition uuol che'n que dorma,
Accio poßin il uero a tutti dire
Ne robba, o fummo gli faccia mentire:
Hor disse non uogliate possedere
Oro o argento, o'n cintura portare
Pecunia, ò'n borse, o altre cose hauere,
Di duo uestiti uno ne lasciati stare,
Calciati e pie non uogliate tenere,
Et bastone ancho ui conuien lasciare,
Ma solo in Dio siè la uostra speranza,
Che quanto piu ci da, piu gliene auanza,
Vdito cio di pouertà è'l zelante,
E mandatolo bene alla memoria,
Tutto s'allegra dal capo alle piante
Di pouertà sentendo tanta gloria
Disse, cosi farò io d'aquinnante
Per riportar del nimico uittoria,
Et cosi detto, non ne sta a dormire,
Ma immediate cio uuol prosequire,
Cauasi fuor de piedi e calciamenti
Lascia'l bastone, & la borsa ha in horrore,
Di pecunie, danari, ori, o argenti
Non si riserba d'un pelo il ualore,
In una tonacaccia ha sua contenti,
Et la correggia sciolta gitta fuore,
Et per legare il fascio di sua ossa
Contento fu d'una corda ben grossa,
Ogni sollicitudine ponendo
Mandar assecution quel c'ha udito,
Et adattarsi il padre reuerendo
A quel ch'a Iesu pensa esser gradito
Ogni cosa mondana contennendo,
Et questo fu suo ultimo partito
Di seguitar l'apostolica uita,
Perche cosi lo spirito lo'ncita,
A glialtri homai comincia a predicare,
Et inuitarli a santa penitenza,
Però che'l tempo comincia a mancare
E dar si debbe presto la sentenza,
Non è adunque da procrastinare,
Ma da'mpetrar la diuina clemenza,
Auanti che ne uenga l'aspra morte
Che d'ogni meritar serra le porte,
Non eron sue parole già da ridere,
Ne uane di Poeti, o ciurmadori,
Ma da far l'huomo in se stesso conquidere
Riconoscendo suo passati errori,
Et come la saetta fa diuidere,
Cosi passauon sue parole e cuori,
Et di stupor riempion gli aldienti
Tanto son suo parlari grati & feruenti,
Fu reuelato al capitan uerace
Da quel ch'ancho a gli apostoli lo'mpose,
Che quando giunge in qual luogo gli piace,
Prima ch'a dir cominci l'altre cose
A tutti debba dir Dio ui dia pace
Che son parole dolce uiscerose,
Cosi faceua sempre il buon pastore
Dando la pace, perche l'ha nel cuore,
Già si comincia sua fama a distendere
Delle parole & della santa uita,
Et per alcuni la penitenza a prendere
Già animati dallo archimandrita,
Fra quali el primo, che la uuole intendere
Perche lo spirito santo accio lo'ncita,
Alqual non puo uoltar le cieche spalle
Meser Bernardo fu da quintaualle,
Costui era da Scesi: & huom ualente
Dottor, giouane, ricco, & nominato,
Et di prosapia era di nobil gente
Della citta tenendo degno stato,
Costu uedendo Francesco feruente,
Ne ancho mai lo uedeua turbato,
Fra se diceua e mi par esser certo,
Ch'appresso a Dio, costui si è di gran merto:
Et per uolersi di cio acertare,
Et per experimento, meglio intendere

Francesco in uita con seco a cenare
Et a dormire, perche lo uuole attendere
Francesco acetta, & quel che pensa fare
Lo sa'l Signore, che puo e cuori incendere,
Cenato adunque, dopo poco dire
Meno Bernardo Francesco a dormire,
Fecelo stare in una cameretta
Doue dinanzi alla madonna ardea
A suo honore sempre una lampanetta,
Et lui in un'altra apresso si ponea,
El buon Francesco presto giù si getta,
Et d'esser pien di sonno s'in fingea
Rossando si, che par che dorma forte,
Cosi meser Bernardo usò tal sorte,
Credendo san Francesco che dormisse
Pero che forte lo sente russare,
Non pensando pero che si fingesse
Secretamente si leua a orare,
Et par che tal parole repetesse
A quel Bernardo che'l staua ascoltare
Chi son'io, ilqual son uiuo & despetto,
E chi se tu Signor, magno, & perfetto,
Cosi orando per ispatio molto
Meser Bernardo sempre staua attento,
Ma già del giorno essendo il nodo sciolto
Francesco si leuò del pauimento,
Et presto nel suo letto fu raccolto
Mostrando di dormir di buon talento,
Meser Bernardo che cio ha ueduto
Disse per certo che t'ho conosciuto,
Et la mattina ne uiene al pastore,
Et dice al tutto i ti uo seguitare
Penitenza facendo d'ogni errore,
Et pero dimmi quel che debbo fare,
Perche son preparato di buon cuore
A totalmente il mondo dispregiare,
Quanto gaudio di cio Francesco sente
Homero no'l direbbe pienamente,
Pensando che quel era il primo figlio
Che'l magno Iddio gli haueua conceduto,
Huom di uita, ricchezze & di consiglio,
Et che sarà contra'l diauol astuto
Per fuggir, disse ogni inganno & periglio,
Et dar al tuo disegno iusto aiuto,
Mi par che ricorriano all'oratione,
Per saper quel che Dio di cio dispone,
Di casa usciti adunque la mattina
Di san Nichola alla chiesa ne uanno
Per me saper la uolonta diuina
Infino a terza in oratione stanno,
Et dipoi fatta l'apertion trina
De gli Euangeli questo trouaranno,
Nella prima se uuoi esser perfetto
Va uendi tutto quel che tien suggetto,
Et dallo a poueretti del Signore,
Nella seconda aperta del messale
(Sempre pregando Iesu di buon cuore)
Occorse quel che quando sanno uale
Non portin per la uia pane, o licore,
Ma fiducia habbin nel padre eternale,
Ilqual nutrica ogni uil creatura
Dando a tutti secondo lor misura,
Ma nella terza di gran perfettione
Da Iesu Christo furno ammaestrati
Chi dopo me uuol far professione
Riniegbi se nelle man de prelati,
Et tolga croce alla sua conditione,
Et drieto a me ne uengha co mie frati,
Disse Francesco, questo è'l tuo partito
Se tu uuo meco Christo hauer seruito,
Quest'è disse l'huom santo nostra uita,
Et di color che ci uorran seguire,
Va tu adunque & accio gli altri incita
Facendo quel che hai udito dire
All'hor Bernardo de li fe partita,
Che per feruor non puo piu sofferire,
Et uende ogni cosa fedelmente
Distribuendo, & no alcun parente,
Ma ogni cosa a poueri di Dio
Daua Bernardo, con Francesco insieme
Con grande affettione & gran disio,
Et ciaschedun per allegrezza geme,
Vn messer Pier Cathani col cor pio
Vedendo questo far cosi non teme,
Canonico era questo in uescouado
Riccho, gentile, & di buon parentado,

Dando ogni cosa a poueri ancho lui
Meritò d'esser sobole seconda,
Et lasciato ogni cosa,se,& sui
Va drieto alla colomba gemebonda,
Ma un prete Saluestro,uede,è,dui,
Et san Francesco che di robba abbonda
Laqual dispensan senza altra misura
Et pre Saluestro a tutto pose cura,

Dipoi uinto da pessima auaritia
A san Francesco subito ne uiene,
Et a quel dice con molta malitia
Se ti ricorda,non pagasti bene
Le pietre ti uendè:pero iustitia
Vuol hor che prima satisfaccia a mene,
Allor Francesco tutto stupefatto
Di cotanta auaritia,non fece atto,

Ma immediate nel grembo a Bernardo
Ambe le branche empieua di danari,
Dieli a Saluestro:ilqual non fu codardo
A que pigliar,come fanno gli auari
Se piu ne uuoi disse non esser tardo,
Perch'a noi questi non son molto chari,
Ma hauuto Saluestro il suo talento
A casa se n'andò lieto e contento,

Tornato a casa comincia a pensare
Quel che gli ha fatto, & la sua auaritia,
Et se comincia forte a rampognare
Che uincer s'è lasciato alla tristitia,
Et Francesco & Bernardo commendare
Che con feruor entrono a tal militia,
Cosi riprende la sua negligenza
Che come lor non uuol far penitenza,

La notte uiene & uassene a dormire
Et staua mesto in tal cogitatione,
Et non sa che si far,ne che si dire,
Ma già dormendo uede in uisione,
Che tutto a Scesi staua per perire
Hauendo intorno un'immenso dracone,
Non solamente dubita di Scesi,
Ma etiandio di tutti que paesi,

Dipoi uedeua una gran croce doro
Laqual usciua di bocca a Francesco,
Fatta con artificio & bel lauoro
Che gli pareua di lauoro fresco,
Laqual daua al dracon graue martoro,
Come se fussi stata fuoco o uesco
Il capo suo al cielo era rasente
Le braccia toccon leuante & ponente,

Al ueder della quale il gran dracone,
Che par che uoglia ingiottir tutto il mondo,
Fu spauentato di tal conditione
Che si caccio nel horrendo profondo,
E liberata fu la regione,
Et rimaneua il paese iocondo,
Prete Saluestro tre notte cio uede,
Tal che la terza al manco dette fede,

Venuto a san Francesco narra il tutto
Dicendo teco uo far penitenza,
Dellaqual spero di cauar buon frutto,
Et mondar la mia lorda conscienza,
Cio che possego a poueri dar tutto
Sottoposto alla tua obedienza
Esser intendo in uostra compagnia,
Benche di quella indegno al tutto sia,

Allhor Francesco tutto iubilante
Gli disse padre tu sia'l ben uenuto,
El buon signor dirizzi nostre piante
Pel suo honor a far quel ch'è douuto,
Va dunque & uendi tuo sustanze tante
Et di quelle a meschini sie proueduto
Dipoi ne uieni à penitenza fare
Et con esso noi insieme à Dio laudare.

Fu costui de si santa,& degna uita
Che spesso fece con Iesu sermone,
Et ogni suo domanda era esaudita
Si che conferma quella uisione
Esser stata in Francesco fornita
Da Scesi hauendo fugato il dimone
Questo fu di Francesco il quarto figlio
Huom di gran santita & buon consiglio.

Erasi il terzo a Francesco congiunto
Egidio ilquale ben si potre dir santo,
Et se di fra Saluestro ho detto punto
Di costu si puo dir dieci cotanto,

Ma perche dellor padre dir so conto.
Non farò de suo figli lungo canto,
Ma sol per tesser del pastor la storia
Farò delle sue pecore memoria,
Che si uolessi di tutti cantare
Il tutto: certo il tempo mancherebbe,
Et sare troppo lungo nel parlare
E'l lettor forse di me si dorrebbe,
Ma la uita di questo singulare
Meglio in uita beata si direbbe,
Perche da Dio fu costui si dotato,
Che spesso egliera in extasi leuato,
Costu sentendo che messer Bernardo,
Et messer Pier Cathani han uinto il mondo,
A quegli inseguitar non fu codardo,
Ma con allegra faccia & cuor giocondo,
Al primo salto come'l leopardo
Volle trouar di questo fatto'l fondo,
Et uolendo Francesco ritrouare
Non troua chi gliele sappia insegnare,
Erasi il buon nocbier ridotto in porto
Per fuggir l'onde del turbato mare
In un tugurio detto Vigo torto
Presso ad a Scesi forse duo migliare,
Et quiui staua co compagni absorto
In Dio, & attendeua a contemplare,
Ma quel che non fe l'huom fece il Signore
La uia mostrando al nuouo seruidore,
Giunto il tiruncol nuouo al padre santo
Lo prega che'l riceua in compagnia
De glialtri duo coperto col suo amanto
Et che gl'insegni di Iesu la uia,
Vede'l campion, d'Egidio el feruor santo,
Et questo a suo compagni conferia
E qua ringration Dio di socio tale,
Iusto, da ben, diuoto & liberale,
Dipoi Francesco in Dio quel confortato
Lo mena a Scesi per trouar del panno
Per uestir quello com'hanno principiato
E mentre che di Dio parlando uanno
Hanno una pouerella riscontrato
Che Dio chiede come glialtri fanno,
Non hauendo al piatoso che gli dare
Voltò a Egidio e'l comincia a pregare
Dicendo, diamo a questa il tuo mantello
Che ci domanda pel diuino amore,
Non fu Egidio al suo padre ribello,
Ma quel gli dette presto & di buon cuore,
Cosi rimase solo un gubberello
Per Dio lasciato adrieto ogni rossore,
E tanto fu lo'nnamorato zelo
Che gli parue il mantello andassi in cielo:
Vestito questo uenne fra Saluestro
Com'ho già detto alla religione
Cingendosi co glialtri del capestro
Che con Dio lega le sante persone,
Vennene il quinto dopo costui presto
Et altri dua s'accostono al campione,
Si che uenuti al numero ottonario
Non haueuon il cor da Christo uario,
Maxime il glorioso patriarcha
Che spesso cierca d'hauer solitudine
Per pianger la sua uita retrouarcha,
Et le sue colpe in grande amaritudine,
Benche sua nauicella merce carca
Ch'a presso a Dio è di gran ualitudine,
Cosi faceua il santo padre spesso
Quanto gliera da Dio questo concesso,
Poi che cosi hebbe piu tempo fatto
Pregando Iddio per la sua passione,
Che perdonar gli uoglia ogni trist'atto.
Et ciascuna di Dio offensione,
Vn giorno fu quasi fuor di se ratto
Donde senti tanta consolatione,
Et tal letitia nel suo cor abonda
Che ben dimostra conscienza monda,
Et pienamente fu certificato
Della remission de suo peccati,
Immo che piu in extasi leuato,
Quel che sopra di se & de suo frati,
Accader debbe, uidde, illuminato
Da quel che suo profeti ha illuminati
Dipoi tornò da figli si giocondo
Che già non pareue huon di questo mondo,

Dicendo ſrate mia hor ſate feſta
E ſtate allegri, e ſe ben ſiate pochi
None ſtia uoſtra mente di cio meſta
Per che'l Signor preſto mutera guochi
Cauando e buon popon ſuor della ciſta
Multiplicando ſrati, padri, & luochi,
Et creſcerete in numero grandiſsimo
Che fatto m'ha di cio certo l'altiſsimo
Protraſſe anchora in gran ſauore il dire
Parlando della patria celeſtiale,
Come ſi de uiuere, & morire
Sempre far ben per Dio & patir male,
Et che ciaſcun debbe ſe auilire
Facendo al mondo & a ſue pompe uale,
Abnegando la propria uolontà,
Et gaſtigando ogni carnalità,
Sottomettendo al ſpirito la carne
Con uigilie, digiuni & diſcipline,
Et queſti ſon faggian, capponi, e ſtarne
Che ci ſan grati alle uoglie diuine,
Et quel che ſi diletta di mangiarne
Di queſto mondo ſuggira le ſpine,
Sottomettendo il ſenſo alla ragione
Sara del buon Ieſu forte campione,
Dipoi che gli hebbe molte coſe detto,
Et lungamente quegli ammaeſtrato,
Aperſe lor l'arcano del ſuo petto
Collo ſpirito tutto inſeruorato
Diſſe, queſt'è figliuoli il mio concetto
Penſando accio da Dio eſſer chiamato
Di mandarui pel mondo, & anchor io
A riuocar e peccatori a Dio,
O quanto ardeua il cuor di quel paſtore
Che uole tutto il mondo a ciel chiamare,
Et redur quello nel diuino amore,
Pero diceua andate a predicare
Colle parole, exempli, & di buon cuore
Tutti inuitate a penitenza ſare,
Annuntiando la diuina pace
Che beato è chi di quella è capace,
Fate che ſiate figliuo mia prudenti,
Accio non fuſsi dal mondo ingannati
Modeſti, caſti, humili & patienti
Et d'ogni beneficio ſiate grati,
Et negli affanni & guai ſiate contenti,
Non ui curando d'eſſer diſpregiati,
Et ſe coſi ſarete il re ſuperno
Vi dara paga di reame eterno,
E ſanti figli udendo tal parole
Con humiltà inginocchiati ſono,
Et con gran gaudio cio ciaſcun far uuole
Se dal Signor gli ſia dato tal dono,
Ma quel paſtor come ſempre far ſuole
A ciaſchedun dauon ricordo buono,
Getta il tuo cogitato nel Signore
(Diceua) e lui ſara tuo nutritore,
Coſi diuiſe quella ſanta torma
In quattro parte, come ſta la croce,
Et lui di tutti dato exemplo & norma
Con un compagno come uccel ueloce,
Prima obſeruò la data a gliallri forma
Col cuore, co gli exempli & colla uoce,
Coſi leuati ſu di ginocchione
Gli bacia & da la ſua benedittione,
Hor uanno queſti nuoui peſcatori
Colle rethe apoſtoliche a peſcare
Cercando ingiurie, & fugendo gli honori,
Et beate chi ne puo piu pigliare
Non riguardando ſerui ne Signori,
Per c'ha tutti uorren ſalute dare,
Et doue il mare è piu periculoſo
Quiu'è di lor nauicella il ripoſo,
Non dopo molto tempo il buon paſtore
Deſidera ueder ſue pecorelle,
Et nolle puo chiamar ſe non col cuore
Tanto lontan ſi troua eſſer da elle,
Ma con affetto ricorre al Signore
Che puo & ſa, ſe uuol adunar quelle
Pregando con Iacob, che ſua figli
Veder gli ſaccia, ſanza ſua conſigli,
A buon Signor, che ſe pien di clemenza
Ilqual (chiedete & harete) diceſti,
Hor ben lo ueggo per experienza
Se ben credeuo che non manchereſti,

Furno e figliuo del padre alla presenza,
O come presto chiamar gli facesti,
Tal che non sanza grande admiratione
Conuennon tutti dinanzi al campione,
Hor chi potrebbe narrar quanta festa,
Quanta allegrezza insieme fanno e santi
Baciandosi le mani, la faccia, & testa,
O Dio chi si potrebbe mai dar uanti
Di narrar quanto gaudio e gloria è questa
C'hanno nel cuore, & mostron ne sembianti,
Non potre ciò creatura explicare,
Ma sol colui che gli fece adunare,
Essendo insieme alquanto ricreati
Con gran letitia & iubilo di cuore,
Furon quattro altri da Iesu tirati
A star suggeti a quel santo pastore,
Tal ch'al numer' duoden' sono arriuati
Incesi tutti de diuin'amore,
Che dir si posson quasi huomin diuini,
O per dir meglio dodici Serafini,
Vede Francesco homai multiplicare
A poco a poco el ceto glorioso,
E pensa che bisogna ordine dare
Che uiuer poßin in santo riposo,
Cosi pensò una regola fare
Non con istil superbo & faustoso,
Ma con parole semplice & diuine
Cauate d'euangeliche dottrine
Per far come la semplice colomba
Che nella pietra colloca il suo nido,
Et lì non teme per sonar di tromba
O ueramente di romori o grido,
Cosi Francesco il pose nella tomba
Dell'euangelio, luogo fermo & fido,
E cosi fece brieuemente scriuere
La regoletta dellor santo uiuere,
Ma accio ch'ella fußi ben fondata,
Et che nissun' la poßin molestare,
Dal papa uuol ch'ella sia confirmata,
Et pensa a Roma al pontefice andare
Insieme con sua semplice brigata,
Et quella alla sua sedia presentare,
Confiso sol nell'aiuto diuino
Con suo compagni si messe in camino,
Ma lor pensando a sua semplicità
Stauono stupefatti & spauentati,
Vedendo cio la diuina bontà
Per una uision gli ha confortati,
Onde Francesco pien di charità
Dormendo insieme con tutti e suo frati
Vidde un'arbor immensa alta & sublime,
Che par che'l ciel toccaßi colle cime,
Guardando quella con gran marauiglia,
Che mai uidd'arbor cosi smisurato,
E fisse alle sue cime tien le ciglia,
E cosi stando fu tanto inalzato
Che la cima di quello con man piglia,
E'nfino in terra fu da lui tirato,
Destatosi dal sonno il buon campione
Intese presto quella uisione,
Et quella recitata, con gran fede
Confortò dette a figli spauentati
Dicendo, è l'arbor la Romana sede
E rami grandi sono e suo prelati
E qua per noi: da quel che tutto uede
A nostri preghi saranno inclinati,
Si che non dubitate frate cari
Ch'ogni cosa otteren sanza danari.
Hor cosi confortati in Iesu Christo
Seguiton dolcemente il lor camino,
Et nissun piu sta mal contento o tristo
Tutti aspettando l'aiuto diuino,
Per quel presagio dallor padre uisto,
Cosi di Roma uennon al confino,
E finalmente dopo molti affanni
Giunson nel laterano san Giouanni,
Et poche li hebbon alquanto orato
Furon menati nel papal palazzo,
Et quiui il santo padre hebbon trouato,
Ilqual deambulaua per lo spazzo,
Essendo in cose importante occupato
Cacciò da se Francesco com'un pazzo,
Ilquale humanamente uscito fuori
Si raccomanda al Signor de signori,

Nella sequente notte al padre santo
Da Dio fu mostrà tal reuelatione,
Vedea fra suo piedi & suo amanto
Vna palma di bella conditione,
Laqual a poco a poco crebbe tanto
Che grande si facea fuor di stagione
Stando admirato a pensar quasi ratto
Gli aperse il buon Iesu il cuor di fatto,

Et fra se stesso disse, certamente
Significa la palma il poueretto,
Che hieri a piedi mia uenne humilmente,
Et io lo cacciai uia dal mio conspetto,
Ma la mattina mandò prestamente
Auanti che gl'uscissi fuor del letto
Quello a trouar: dicendo cercherete
Tanto che qui a me lo menerete,

Fu ritrouato presso a Laterano
Nell'hospedal del baron santo Antonio
Ilqual oraua: & certo non in uano
Perch'è perseguitato dal demonio,
Ma sopra lui è la diuina mano,
Che ogni cosa fa uscir del conio,
Dissonli adunque uien al gran pastore
Che ueramente è Dio tuo protettore,

Ma giunto al santo padre quel huom santo
Con humilità sua uolonta dichiara,
Et quella regoletta tra da canto
Tuo santità, dicendo, non sie auara
A confirmar, quel che'l spirito santo
Ci ha fatto dolce se ben pare amara,
Laqual uogliano osseruar con gran zelo,
Perche tratta l'habbiam dell'euangelo.

Vdendo questo di Christo il uicario,
Ch'era Innocencio terzo nominato,
Huom che non era dal buon uiuer uario
Et di scienza ancho non è priuato,
Rumina del suo petto nell'armario
Di questi pouerelli l'alto stato,
E'n que conoscie spirito & feruore
Proposto fermo & purità di cuore,

Tal che gli abbraccia con amor mentale,
Et propon di condere ogni cosa,
Benche ui fussi qualche cardinale
Che gli paressi troppo rigorosa,
Et sopra forze humane, & par lor male
A ubligar alcuno a cor tal rosa,
Et cosi il papa sopra di se resta,
Ma'l buon Iesu aggiunse a questa festa,

Era fra loro un episcopo degno
Giouanni, & di Dio seruo Sabinense
Ilqual udendo di questi il disegno
Con humilta alquanto gli riprese
Dicendo padri la mia fe u'impegno
Che sarem condennati nelle spese,
Non consentendo a questo pouerello
Che l'Euangelio ha preso per mantello,

Et se giudichereno in obseruabile
L'Euangelica uita di costoro
Appresso a Christo non sara laudabile
Quasi riprender uoglian suo lauoro,
Immo sarebbe assai uituperabile,
Pero chari frate sanza dimoro
Per uon esser contrari all'autore
Dell'Euangelio, aprite gli occhi il core,

All'hora il papa che staua prouisto
Si uolta in uerso di quel pouerello
Dicendo figliuol mio hor priega Christo
Che ci chiarisca l'oscuro ceruello,
Et quel ch'adesso ci è di dubbio misto
Del uer ci sia aperto lo sportello,
Accio possiano & a te condescendere,
E non ci possa il cuor nostro riprendere.

Il seruo adunque dello onnipotente
Con gran feruor si messe in oratione,
E fatto quasi in excesso di mente
Dato gli fu intelletto e sermone,
Col qual facessi capacie ogni gente,
Si ch'una tal parabola propone,
Nella qual free ciaschedun contento
Aplicato lor bene suo sentimento,

Disse Francesco da Dio illuminato,
Che a un ricco & grande contrar piacque
Con una pouerina di uil stato
Per sua bellezza, e con essa ancho giacque

Et cosi n'hebbe un figliuol generato
Ilqual al padre aßimigliato nacque,
Pero si debbe a suo mensa nutrire
La madre e'l figlio: & seguitò'l suo dire,
Pero cosi non è d'hauer paura
Che di fame perischino e figliuoli,
All'imagin di Dio, perche n'ha cura
E quali ha generati sanza duoli,
Et sempre piu generar ne procura
Il cibator de gli animanti stuoli
della diletta sua religione,
Cosi Francesco fine al parlar pone:
Vdito questo il pontefice detto
Tutto stupito guarda a Cardenali
Quasi diceßi non il poueretto,
Ma Christo che sagitta questi strali,
Ilquale stà nascoso nel suo petto
Pero non temiam frati cordiali,
Perche la uision a me mostrata
In costui spero sara consumata,
Vedeuo san Giouanni laterano,
Che horamai per terra se n'andaua,
Et non ui essendo chi poneßi mano
Vn pouerel le spalle u'appoggiaua,
Et quel teneua forte intero & sano
In modo tal ch'allor non rouinaua,
Costui è quel che con uita & dottrina
La chiesa sosterrà dalla rouina,
Concepette il pastor tal deuotione
Al pouero Francesco & a suo frati,
Che condescese a ogni petitione
Dal capitan richiesta & da soldati,
Alla regola fece approbatione,
Et dette a que del predicar mandati,
Promesse anchor per l'auenir concedere
Cio che sapranno rettamente chiedere,
Et per me dimostrar la suo clemenza,
Et me chiarirla a ciascuna persona
Con merito di santa obedienza
Fece fare una piccola corona,
A layci che furno alla presenza
Dipo disse hor andate in hora buona,
Questo segno ui sia ch'al predicare
Neßun ui possa impedimento dare.

Del profetto dell'ordine sotto la cura sua & della confirmatione della regola prima approbata. Cap. 4.

COnsiderando il franco capitano
Che forte è fatta la suo cittadella
Con duo gran bastioni: & un sourano,
L'altro disotto che ben guarda quella,
Tal che non pensa battaglia di mano,
Ne anchor artiglieria superi quella,
Maxime in quella hauendo buon soldati,
Che son già co nimici exercitati,
Prese adunque il camin uerso la ualle
Dond'era uscito detta Spuletana
Di Christo hauendo il giogo in su le spalle
Suaue a quel che ha la mente sana,
Et non teme percosse di far falle,
Che tutto'l mondo gli par cosa uana,
Sol l'osseruanza del santo Euangelo
Conosce esser la uia che mena al cielo,
Camina adunque quel Christo nouello
Co gli apostoli santi in compagnia
Francesco dico con quel suo drapello,
E per non perder tempo per la uia
Va conferendo il santo pouerello
Del modo che ciascun tener douia
A osseruar la regola di Christo
Per far del mondo, & di suo pompa acquisto,
Augumentar la gloria del Signore,
Et cauar delle man di Sathanasso
L'anime, lequal son di gran ualore
Per lequal fece il uerbo si gran passo,
Et cosi ragionando passon l'hore
Tal modo che già'l sol calaua abbasso,
Strachi pel caminare & affamati
In un loco deserto fur posati,
Quiui si stanno & uia non cie d'hauere
Per modo humano il necessario uitto,
Ma quel c'ha sopra tutto il suo potere
Non uuol che frustario sie'l suo ditto,

Prima cercate(com'ancho è douere)
Di Dio il regno & arate diritto,
Et l'altre cose ui fien ministrate
Allor proueda'l tutto in mediate,
Pero ch'apparue li con una sporta
Piena di pan che uien dal paradiso
Vn'huom solo soletto & sanza scorta,
Ch'un angiol pare a risguardarlo in uiso,
Et dato loro il pane, fu uia assorta
La sua ueduta, con un dolcie riso
Lasciato il pane lasciò tanto feruore,
Ch'a tutti quanti ardeua il cuor d'amore,
Per laqual cosa ben conobbon chiaro,
Che col lor padre e'l spirito diuino,
Ilquale a prouerli non fie auaro
In casa & fuora, & per ogni camino,
Et non fu manco loro tal cosa caro,
Che se del mondo haueßino il domino,
Et cosi furno in Dio fortificati,
Che par lor quasi in terra esser beati,
Fecion, & s'hauen fatto, confirmorno
Con proposito stabil fermo & sodo,
Che per tribulation che uada a torno
Della pouerta santa el fatto nodo,
Mai non è sciorre: & ancho lo seruorno,
Che ma la suergognorno in alcun modo,
Gloriandosi sol nella penuria
Et l'abondanza riputando ingiuria,
Tornati nella ualle di Spoleto
Col proposito detto, dentro al cuore
Vn dubbio nacque a lor non indiscreto
Quel che de dua debb'essere il migliore
A contemplare a tendere in secreto
E piangere e peccati con dolore,
Ouero in fra la gente conuersare,
E col core & con uoce predicare,
Ma quel pastor di Christo innamorato
Non si confida già di suo parere,
Ne di consiglio che suo gl'habbin dato,
Ma dal Signor questo intende sapere,
Che non inganna ne anche è'nganato,
E suo termination son tutte uere,
Hor su raccorriam disse all'oratione
Che Dio ci mostri la suo'ntentione,
Et dipoi c'hebbon lungamente orato
Il padre si sentì il cuore incendere,
Dall'oracol diuino illuminato
A quel che piace a Dio di cio comprendere,
Et prestamente in pie si fu leuato
Dicendo, frate mia ui faccio intendere,
Che ci ha chiamati il benigno Signore
Per combatter col grande ingannatore,
Et per cauar delle branche rapacie
L'anime che si sforza torre a Christo
De le qual quel ch'è detto angiol di pace
Col sangue in su la croce fece acquisto,
Et pero quel di noi che fia uerace
Di tutta dua le uite sara misto
Quando orera con lacrime & dolori
Et quando a predicar fara clamori,
Si raccolsono adunque a Vigo torto
Del qual ho fatto sopra mentione,
Quiui selua non è prato ne horto,
Ma pouerella & uile habitatione
Doue non hanno altro mondan conforto
Sempre stando in continoua oratione
Studiandosi de corpi lor cibare
Piu ch'altri cibi, di lacrime amare,
Vacando assai all'oration mentale,
Perche libri non han da dir l'officio,
Ne fan molte faccende corporale
Per non hauer luogo atto a exercitio,
Ma in iscambio di cose cotale
Per fuggir l'otio nutritor del uitio,
Spesso il libro squadernon della croce,
Che ciascun ad amar fa piu ueloce,
Il buon pastor pasce suo pecorelle
Coll'herba amara della paßione
Del buon Iesu: con exempli & fauelle,
Tal che gli tiene in gran consolatione,
Che tale amaro si conuerte in melle,
A chi lo gusta con deuotione,
Cosi spendono il tempo allor concesso
Aspettando: Dio faccia altro processo,

Pregono il padre che gl'insegni orare
Come fe Christo a discepoli suoi,
Et quel rispose quel ui de bastare,
Che disse Christo alloro & anch'a uoi;
Et aggiunger potete se ui pare
Queste parole che non disse lui,
Noi adorian te Christo Re giocondo
Qui & a tutte le chiese del mondo,
Benediciamti anchora con diuotione,
Perche per la tuo croce, redento hai
El mondo: pien di tua derisione,
E col tuo sangue tratto hai quel di guai,
Et questa sia uostra brieue oratione,
Che se col cor la ditte, sara assai,
Quel laudate ancho in ogni creatura
Che rapresenta sua essenza pura,
Honorate ancho disse e sacerdoti
E non considerate ellor peccato;
Ma tanto piu quanto son piu deuoti,
Che ueramente sono in alto stato,
Et di quel creder non sarete uoti
Che dalla santa chiesa ue'nsegnato,
Maxime intendo dir della Romana
La cui dottrina sempre è stata sana,
Seruauon questi ogn'ammaestramento,
Ch'era lor dato dallor padre: intanto
Che lo serrauan dallor petto drento,
Come l'haueßin dal spirito santo,
Et tanto d'ubbidirl'hanno contento,
Che pur un Iota non metton da canto,
Perche sanno'l Signor piu conto fare
Dell'obbedir che del sacrificare,
Quando l'occhio riscontr'alcuna croce,
O ch'ella sia da presso o da discosto;
O chiesa alcuna: ciascun'è ueloce
A'nginocchiarsi: cosi han proposto,
E laudar'il Signor' a piena uoce
Che per amor in su quella fu posto,
Dicendo come sopra ho dichiarato
C'haueua lor'il pastore insegnato.
Vn giorno il di del sabbato: quel santo
Domenica, uolendo predicare
Sen'andò a Scesi preuenendo alquanto
Per potersi la notte preparare,
Nell'horto de canonici in un canto
Ch'era coperto, si pos'a orare
Corporalmente da frati remoto;
Ma propinquo col spirito deuoto.
Hor nota gran prodigio qui lettore
Che cierto ti sara marauigliare,
In quella notte circa le sett'hore
Alcun de frati stauon a orare,
Et altri colla gratia del Signore
S'eron andat'alquanto a riposare,
Et ecco entrare un caretto di fuoco
Et tre uolte girar per tutto il loco;
Su ui risiede un globo resplendente
Che pare, come quando surge il sole
Illumante e corpi & le lor mente;
Come la gloria diuina far suole;
E fur lor conscienze si patente,
Che l'un quella dell'altro ueder puole,
Riempie e uigilanti di stupore
E dormienti destò lo splendore,
Intesor tutti che'l lor padre absente
Era col corpo come manifesto,
Ma che'l spirito suo era presente
Che sopra alla suo gregge staua desto,
Ilqual mostra'l Signore nel carro ardente
In un globo di luce e fußi questo,
Accioche come i Israelliti ueri
Seguin'il nuou'Helia co cuor sinceri,
Ilquale era da Dio fatto carretta
Et carrettaio de gli spirituali,
Perche con sicurta ciascun si metta
A quel seguir, quasi battendo l'ali
Come falcon ch'alla sterna si getta
Et lasci dell'Egitto tanti mali,
Trappassand'il mar ross' a pied'asciutti
Gustin di terra sant'e dolci frutti,
Par da pensar ch'a preghi de l'huom santo
Quell'appreß'il uoler de pouerelli,
Ch'a preghi di Heliseo dimostrò tanto
Numero d'angeletti arditi & belli,

Al suo seruente c'haue il core affranto
Che piu eran co lui, che contra elli,
Accioche drieto a lui corrin sicuri
Tutti color che sono al ben fare duri.
Hor ritornato a frati l'huom di Dio
Le conscientie comincia a lustrare,
Et quel ch'era benigno dolcie & pio
Dice tal uisione a confortare,
Et prediceua lor dall'a al fio
Quel che circa di lor habbia a'ncontrare
Del profitto dell'ordine futuro,
Tal che ciascuno sta lieto & sicuro,
Perche reuela cose transcendente
Ogni humano intelletto & naturale,
Delche posson uedere apertamente
Che con lui è lo spirito eternale
Riempiente il suo core alla suo mente,
Tal che non si puo piu dir l'huom carnale,
Ma huom diuin puo egli esser nomato
Po che gliè posto in cosi alto stato,
Doppo questo il pastor del piccol gregge
Sapendo che quel d'e multiplicare,
Perche Dio sempre nuoua gente elegge
Che degnamente lo poßin laudare
Et osseruar l'euangelica legge,
Disse a compagni sua come gli pare
Di cercar qualche chiesa o edificio
Doue dir poßin il diuin officio,
A tutti piacque & lui compagni presi
Dall'episcopo pensa prima andare,
Cosi entrò nella città di Scesi
E'nnanzi a quel si uenne a presentare,
Et allui dichiaro tutti suo'intesi
Pregandol ch'ello uoglia a cōmodare
D'una qualche chiesetta pouerella,
Ma monsignor gli dice non hau'ella,
Hor riceuuta la benedittione
Diritto se ne ua in canonicato,
Et suo intento a canonici expone
Simil rispoßta da lor gli fu dato,
Non si diffida di Christo il campione
Et dall'abbate di Subaudia andato
Che monach'era di san Benedetto
Et a quello exponeua il suo concetto,
E quello abbate di pietà ripieno
Vollen di cio de monaci il consiglio,
Ma tutti par che contenti ne sieno
Hauendo al magno Iddio leuato il ciglio,
Vienne l'abbate con uolto sereno
Dicendo, sian contenti caro figlio,
A te quella chiesetta commodare,
Che piu di fa facesti racconciare,
Detta santa Maria di portiuncula,
Et de gli angeli anchora è nominata
Doue potrete fare una domuncula,
Ma questa gratia t'habbiam dimandata,
Che questa sempre sia la uostra auuncula,
Et che la prima sia da uoi chiamata,
Vdi Francesco il loro intendimento,
Et disse chari padri i son contento,
O quanta festa ne fan tutti quanti
E specialmente quel padre beato
Sol per la madre del santo de santi,
Dalla qual e quel loco nominato
Doue s'udiuan gli angelici canti
De qual'era Francesco scorporatato,
E benche in quella haueßi diuotione
Non ne uolle pero positione:
Ma ciascuno anno mandaua all'abbate
Et a monaci anchor come à padroni,
Vn paneretto di lasche accattate
Non dico tenche, anguille ó storioni,
Et con tal deuotion l'hanno accettate,
Che paren lor di Garda buon carpioni,
O ueramente detali di corona
De quali il nome sopra glialtri suona,
Ma quando e frati questi gli portauono
Confessando la chiesa esser la loro,
Et di quella prestata gratie dauono
Non hauendo da dar argento o oro,
E monaci di tutto Iddio laudauono
D'hauer in terra un tal celeste coro,
Et per mostrar che porton loro affetto
Donauon a loro di buon olio un uasetto,

Vennon adunque a quella chiesa santa,
Et quiui edificor habitatione,
Ciascun di loro colle suo man si uanta,
Come fu di francesco intentione,
Quella facendo di pouerta tanta
Ch'a ciaschedun rendeua deuotione
Graticci & paglia son pietre & mattoni,
La calcina son sanghi ouer sabbioni,
Solo una stanza per ogni lauoro
Per mangiar, per dormire & cucinare
Quell'è, caneua, chiostro & refitoro,
Pur che poteßin al coperto stare,
Et per loro un palazzo messo a oro
Poi c'hanno chiesa dal Signor laudare,
Quiui trouon orando gran diletto,
Et il piu del tempo stanno a tetto,
Il buon pastor poste suo pecorelle
Nel uberrimo pascuo di Maria,
E'l numero uolendo accrescer d'elle
Con duo compagni si messe per uia,
Et circuiua città & castelle
Con tal feruor, che ciascun stupia
Annuntiando il reame d'Iddio
Con uoce amena & col cor santo & pio,
Predica quel pastor la penitenza,
Non con parole fitte & fallerate,
Ne con color d'humana sapienza,
Ma di spirito santo infervorate
Pareua acque ch'eran alla presenza
Vn'huom dell'altro mondo in ueritate,
Et par che uoglia ogn'un portare in cielo
Tant'è suo charita & suo buon zelo.
Hor comincia la uigna a germinare
Da Dio locata al nuouo contadino,
Ilqual non resta di quella zappare
Colla gran zappa del uerbo diuino,
Quell'anche di uantagio fa podare,
Tal che produce dell'uue & del uino,
Perche Francesco con sua predicatione
Conuerte a Christo di molte persone,
Come disotto sara dichiarato
Correuan molti drieto al suo odore,
Lasciando robba, dignita e stato,
Et renuntiando al mondo in gran feruore,
Et l'huom di Dio a tutti ordine hà dato,
Che ritornan a Dio con puro cuore,
Chierici, frati, sciolti, & maritati,
Poueri, ricchi, potenti, & magnati,
Conuertiuonsi anchor le uerginelle
Ad osseruar santa uirginità,
Nobile, ricche, delitiose & belle,
Lasciando il mondo con suo uanità,
Delle quai prime furon duo sorelle,
Che piene furon d'ogni santità,
La prima delle qua fu detta Clara,
Che al seruire a Dio non fu auara,
A Scesi predicando l'huom d'Iddio,
Et essendo a udir la giouinetta
Nominando Francesco Iesu pio,
Senti darsi nel cuore una saetta
Di tal dolcezza, ch'ogni suo disio
Nel pio Iesu ripon quell'angeletta,
Et ogni uolta che'l sente nomare
Gli par sentirsi tutta consumare,
Trouato adunque Clara tempo & modo
Venn'a trouar di Christo il capitano,
Et cominciogli a scior del cuore il nodo
Dicendo, che gli puzza il mondo uano,
Et l'huom di Dio ben ribatteua il chiodo,
Tal che Clara non mena da lontano
Il suo consenso, e com'un fresco giglio
Acetta del buon padre ogni consiglio,
Ilqual l'exorta al dispreggio mondano
A penitenza grande e castità
Da padre e madre farsi da lontano,
Viuendo in molta dura asperità,
Ogni cosa gli fa toccar con mano,
Tal che accese la suo uolonta,
Dicendo al tutto ogni cosa uo fare,
Pero ti prego mi uoglia aiutare,
Disse Francesco se tu uuoi chi creda
Cio che mi dici uo che tu ti uesta
Tutta di saccho, & fa che quest'i ueda
E uadia per Scesi a far la questa,

Se cosi fai sara forza chi ceda,
Et ordine darò di far tuo festa
Clara aconsente: & di sacco uestita
A cercar ua del pan come romita,
Ver'è che da nessun fu conosciuta
Hor quando uede questo il santo padre,
A cauarse del mondo quella aiuta
Ben ch'ella haueßi contrarie le squadre
De suo parenti, per ch'ogn'un rifiuta
Che quella serua a Dio, e padre & madre
Pur coll'aiuto del dolce Iesu
Ogni battaglia da lei uinta fu
Nella notte sequente delle palme
Accompagnata molto honestamente
Venne doue s'acquista al Signor l'alme
Douell'era aspettata fidelmente,
Et li posate del mondo le salme
Auanti dall'altar diuotamente
Dal santo padre tosata & uestita
Prese a seruir Iesu in nuoua uita,
Fu poi plantata quella nuoua pianta
Insieme con Agnese sua sorella
In san Damiano, doue fatica tanta
Durò Francesco, & quiui pouerella
Rinchiusa, di seruire a Dio si uanta,
Ma presto molte s'accostorno a quella,
E'n poco tempo la sua santità
Di suore congregò gran quantita,
Già diuulgata la fama del santo
Et della santa, per molti paesi
Molti infiammati dal spirito tanto:
Poder uenduti: case, & altri arnesi
Ne uengon a coprirsi col suo amanto,
Et molti anchor della città da Scesi,
Et per toccar dell'ordin presto fondo
Si dilatò per tutto quanto il mondo,
Perche l'huom santo cominciò a mandare
E frati sua per diuerse città,
Acciochè poßi me fruttificare
Secondo che da Dio dato sara,
Et per principio al nome di Dio dare
Il suo primo figliol, con charità
Chiamato a se gli disse, fratel mio
I uo che uadia a far l'honor di Dio,
Et che ne uadia diritto a Bologna,
Et quiui uegga di pigliar un loco
So ben ch'a te dir altro non bisogna
Pero ch'acceso se del diuin foco
Ch'a spento in te ogni mondana rogna,
Et ogni affanno a te è festa & gioco,
Pero ua fa la santa obbedienza
Con humilta, feruore & diligenza,
Allhora il santo figlio obbediente
Presto si getta in terra inginocchione,
Et senza dire, o udir piu niente
Dal padre chiede la benedittione,
Po si mette in uiaggio prestamente
Pien d'allegrezza, gaudio & diuotione,
Cosi solo soletto se ne gia
Finalmente à Bologna peruenia,
Et alla piazza se ne fu andato
Acciochè fußi da molti ueduto,
Ma da fanciulli fu quel circundato
Perch'era totalmente sconosciuto,
Chi dinanzi, dirieto, & chi dal lato
Lo tira & sbeffa, e lui sta come muto,
Chi poluere, chi fango, & chi con saßi
Lo batte, & lui di li non muoue paßi,
Ma staua li con molta patienza
Allegramente & niente si duole,
Ne ancho fa alcuna resistenza
Con minacci, con fatti o con parole,
Onde alcun gentil'huomo alla presenza,
A questo attende come far si suole,
Et durando piu giorni questa danza
Si marauiglia di tanta constanza,
Et accostato a lui lo domandò
Chi era, & donde, & quel che'ntende fare,
Quel santo la sua regola pigliò,
Laqual in sen sempre sole portare,
Et quella per risposta gli mostrò
Dicendo, questa ho preso a osseruare,
Et non son solo ma ho altri compagni,
Et qui uenuto son per tai guadagni,

Laqual quel ch'è discreto e sapiente
Po c'hebbe letta con admiratione
Voltò a compagni disse, certamente
Quest'è'l piu alto stato & perfettione,
Che mai udißi fra christiana gente,
Et pero ben notate il mie sermone,
Costui co suo compagni, et piu perfetto,
Et de piu santi che stien sotto tetto,

Et pero fa grandißimo peccato
Quel che lo'ngiura, & fagli dishonore,
Perche merita d'esser honorato
Come seruo fedel del suo Signore,
Et la suo patienza ha dimostrato
La suo perfettione & suo feruore,
Et menò quell' a casa con gran festa,
Et d'honorarlo niente s'harresta

Dicendo, se ti piace dimorare
In queste parte i ti uo dare un luogho,
Ilquale è atto molto a contemplare
Et a portar di die'l suaue giogho,
Quel uoglio alle mie spese edificare
Acciochè tu sie nostro pedagogo,
Et mostrici la uia di saluatione,
Et tu & que di tua congregatione,

Allhor quel santo frate ingenocchiato
Ringratia Iddio e dice car messere
Sie sopra tutto el Signor ringratiato
Che u'ha spirato cosi al uedere,
Pero c'ha questo son io qui mandato
Cosi accetto il uostro buon uolere,
Pregandoui ch'a tale spiratione
Vogliate dare feruente executione,

Dapoi che'll'hebe alquanto recreato
Disse hor andian, chi ue lo manifesti,
Et se ui piacera fatte'l mercato,
Che maggior gratia far non mi potresti,
Et prestamente haroi qui mandato
El murator che di murar non resti
Per fin che quel sie fornito del tutto
Acciochè ne poßian cauar buon frutto,

Veduto il luogho a fra Bernardo piace,
Et dentro u'entra ad habitar di fatto,
Standosi quiui con immensa pace
Suo santita conosciuta a un tratto
Fu da chiunch'era di ragion capace,
Et non è piu stratiato come matto,
Ma da tutti gl'è fatto grande honore
Com'a un santo seruo del Signore,

Ma quel che d'humiltà ha pieno il core
Come uero discepol di Iesu
Non perder l'acquistato ha gran timore,
Onde a Francesco tornato si fu
Dicendo caro mio dolcie pastore
Io a Bologna non guadagno piu,
Il luogo è preso, & pero se ti pare
Altri frati ui manda ad habitare,

A pij preghi del santo figliuolo
Il padre condescese humilemente,
Ma non pensar che mandaßi lui solo,
Che ne mandò molt'a diuerse gente,
E qua cercauon tutto'l mondo a uolo
Hauendo sempre al buon Iesu la mente,
Et per suo amor fanno ogni obbedienza
Sopportando con molta patienza,

Faceuali la santa pouertà
Pronti, leggieri, & atti a caminare,
Laqual gli mena con gran sicurta,
Et lei fa lor le spese del mangiare
Et del uestire, & d'ogni charità
Ch'allegramente posson camin fare,
Perche non han paura de gli aguati,
Ne ancho temo d'essere spogliati,

Eglie ben uer che paton molte cose,
Ma non pero per questo si turbauono
Chi dice loro parole ingiuriose,
Chi fango, o pietre, contra lor gittauono,
Et chi gli scaccia come gente odiose,
Et molti anchor pazzi gli reputauono
Tirandoli per terra con percosse
Non conosciuti dalle gente grosse,

Ma per amor di Christo & per gran zelo
Sopportono ogni cosa allegramente,
Et sempre predicando l'Euangelo
Per dar salute a tutti fedelmente,

Et non temendo ne caldo ne gielo
Faceuono ſtupir tutta la gente,
Vedendo lor cotante ingiurie fare,
Ne pero gli uedeuon perturbare,
Que ſanti caualieri che ſon fondati,
Et ſopra Chriſto han poſto l'edificio,
Più ſi contenton d'eſſere ſtratiati
Che di ricer altro beneficio,
Molto ſi dolgon ſe ſono honorati
Sapendo che l'honor fa precipitio,
Ma non penſar pero che'l buon Signore
Laſci perire alcun ſuo ſeruitore,
Che finalmente eron poi conoſciuti
Et fatto loro honor & reuerenza,
De lor biſogni al tutto proueduti
Cio meritando la ſuo patienza,
Et di que mal c'haueuon riceuuti
Gli offendenti domandon penitenza,
Coſi appreſſo a'ddio ſon ben probati
Et appreſſo de gl'homini apprezzati,
Et queſto dico non ſol de chriſtiani,
Che ſol per Chriſto ſon lor fauoreuoli,
Ma etiam cio dico de pagani
A qua ſono e chriſtiani abomineuoli,
Che que uedendo d'auaritia ſani
Eron lor liberali & amoreuoli,
Come di ſotto del Soldan fie detto
Benche fu molte uolte tale effetto,
Onde una uolta eſſendo peruenuti
E frati a gl'infidel per predicare,
Et uan cercando qualch'un che gli aiuti
Dando lor qualche coſa da mangiare,
Vn de pagani hauendoli ueduti
Per pietà uolle lor pecunia dare
Lor rifiutando, quello ſtupefatto
Domandò lor la cauſa dell'atto,
Dicendo uoi pur ſiate pouerelli,
Et perche non uolete e mia danari,
Ma lui ſentì tal riſpoſta da quelli
Ch'a caſa loro ſtauon a piè pari,
Et hor che ſon per Dio fatti fratelli
Han rinuntiato la robba a gli auari,
E non uoglion pecunia poſſedere
Ben piglion chi da lor mangiare e bere,
Poſe'l pagano lor tanta affettione,
Che s'offerſe di dare alloro le ſpeſe,
In fin che duron ſua poſſeſsione
Se ben doueſsi uender ogni arneſe,
Et ſodiſfece alla lor petitione,
Ma ſol il neceſſario il frate preſe,
Onde ne fu coſi edificato
C'harebbe loro ogni ſuo coſa dato,
O pouertà di prezzo ineſtimabile,
Che tanto dal pagan fuſti apprezzata,
C'humiliò quella fera indomabile,
Ch'a te harebbe ogni ſua coſa data
Bene preſſo a chriſtiani uituperabile,
Che dallor ſia tal gioia conculcata,
Laqual fa quel del paradiſo herede
Ch'abbraccia quella con diuota fede,
Torniamo alquanto al padre gratioſo,
Et ſuo figluo laſcian pel mondo andare
Per acquiſtar dopo morte riposo
Non ſi uoglion nel mondo riposare,
Eſſendo a Sceſi quel paſtor pietoſo
Non ceſſa mai il Creator laudare,
Tal che gli era in gran nome & deuotione
Lui & tutta la ſua congregatione,
Per laqual coſa era un religioſo
Appreſſo a Sceſi in un certo ſpedale
Detto Moricho: ma contagioſo
Perch'era infetto d'incurabil male,
Tal che trouar non poteua ripoſo
Ne poteua ancho dal mondo far uale,
Era il ſuo mal adunque, de peſtiferi,
Et lui era dell'ordin de cruciferi,
Mandò coſtui al padre benedetto
Che per lui uoglia il buon Ieſu pregare
Meſſe Franceſco cio preſto ad effetto
Con gran feruor com'egli uſa di fare,
Poi di miche di pane & d'olio netto,
Che'nnanzi alla Madonna ſuol bruciare,
Et con quel fecie una tal medicina,
Che ſano & forte il fe quella mattina,

Hor quella dette al ſuo mandato meſſo
Et porta diſſe al mio fratel Morico
Queſt'antidoto allui da Dio conceſſo
Ilquale (intendi ben quel ch'io ti dico)
Lo ſanera, & dopo queſto, appreſſo
Lo ſara forte contra il gran nimico,
Et quel coniungera al noſtro campo
Doue di gran feruor menera uampo,

Subito c'hebbe preſo ellattouare,
Che mandato gli fu da quell'huom ſanto
Si leuo'n pie & comincia a mangiare,
Et fu guarito & fatto forte in tanto,
Che ſe ne uenne il padre a ringratiare
Pregandol che lo ueſta de ſuo amanto,
Coſi dal padre all'ordin riceuuto
Fece infra frati per ch'era uenuto,

Fu la ſua uita di cotanta aſprezza
Et nel uitto & ueſtito rigoroſa
E cibi crudi ſon delicatezza,
Herbe, legumi, ſon coſa goloſa,
Et per uſarſi qualche gentilezza
Mangiaua qualche pomo o ſimil coſa
Non pan guſtò ne ancho uino a bere
Per molto tempo il franco caualiere,

Portaua in ſu le carne la panziera
Coperta pur d'una uil tonechetta,
Et di ſtate & di uerno contento era,
Scalzo co piedi & non usò berretta,
Et lungo tempo coſi perſeuera,
Et rade uolte è ch'a dormir ſi metta,
Ma quando non puol ſonno ſofferire
La piana terra gli fa buon dormire,

Creſceua tanto del ſanto la fama,
Et delle piante ſue di uirtu piene,
Che tutto'l mondo di uederlo brama,
Et molti dal mal far tornorno al bene,
Chi non l'ha uiſto fortemente l'ama,
Et chi lo uede a pena ſi contiene
Di dar de calci al mondo & lui ſeguire,
Et con lui inſieme uiuer & morire,

Fra qual un ch'era uerificatore
Di fama grande appreſſo alle perſone,
Et di coſe fantaſtiche inuentore
Hauendo ancho nel uerſo gran ragione,
Ch'è coronato dallo Imperadore
Acquiſtò tanto in cio di conditione,
Che Re deuerſi da tutti era detto,
Ben che anchora e fuſsi giouanetto,

Trouò coſtui che'l paſtor predicaua
In un caſtel detto ſan Seuerino,
Et che le pecorelle ammaeſtraua
Ne ma prima hauea uiſto l'huom diuino,
Ma che gliè deſſo chiaro l'acertaua,
Quel che uedeua ſopra il pouerino,
Come dipoi expreſſe colla uoce
Gli par che ſia ſopra duo ſpade in croce,

L'una dal capo a piedi diſtende,
Et l'altra agiungne tutta dua le palme,
Et ciaſcheduna di quelle riſplende,
Tal che ſon penetrante in fino all'alme,
Come in coſtui aperto ſi comprende,
Che del mondo laſcio le crudel calme,
Et tutto fu in huom nuouo mutato
Quaſi da quelle ſpade uulnerato,

Tal che laſciò le pompe mondiale,
Et accoſtoſsi al franco capitano,
Veſtito della ueſte nuptiale
Conoſciuto che'l mondo ha fumo uano,
Molto fa feſta d'un figliol cotale,
Che preſto s'è d'infermo fatto ſano,
E ſperando che ſia un'huom mirifico
Volle che ſi chiamaſsi fra pacifico,

Coſtui dapoi facendo gran profitto
Fu miniſtro mandato nella Francia,
Et come trouò dallui eſſer ditto
Prima che li teneſsi ſuo bilancia,
Moſtrò gli fu in ſulla fronte ſcritto
Di ſan Franceſco, e queſta non fu ciancia
Vn Tau bello di diuerſi colori,
Che fa la faccia & gliocchi ſuoi decori,

Fu queſto ſegno da Franceſco amato
Et uenerato con affettione,
Et quando qualche lettera ha mandato
Sempre quel ſegno nella fine pone,

Et queſto

Et questo segno molto a commendato,
A tutti questo mette in deuotione,
A dimostrar che gliè l'angel secondo
Ch'è dall'orto del sole uenut'al mondo,

Per esserui di Dio segnare in fronte
Maßime de piangenti & de dolenti,
Acciochè non riceuin danno & onte
Da mandati alla terra a dar tormenti,
Et a quel fiume che nol passa ponte
De gliarbori ancho a far carboni spenti,
Francesco adunque con exempli & uoce
Molti segnò col segno della croce.

Essendo già suo ordin dilatato
El buon pastor ouero archimandrita
Per hauer ordin come su s'ha dato,
Che poßi dirizzar lor santa uita,
Obbedienze per tutto ha mandato
Che a tal tempo debbin far partita
Da luoghi loro, che commodamente
Poßin uenire al capitol sequente,

Ilquale a Scesi intende celebrare
Per dar ordine ad laude del Signore
La pentecoste che de seguitare
Lasciando a monasteri guidatore,
Et chi possa l'ufficio celebrare
Laudando Iddio in quello a tutte l'hore,
Cosi a glialtri offici proseguire,
Ma tutti glialtri debbin li uenire,

Hor brieuemente li fur congregati
Al capitol predetto auanti al padre,
Non mancho già di cinque milia frati,
Et ordinati li per belle squadre,
Come far sogliol e mondan soldati
Circa la chiesa della santa Madre,
Ch'a chiunche uede da gran marauiglia
Insieme congregata tal famiglia,

San Domenico anchor ui fu presente
Con sette de suo frati a cio uedere,
Quiui concorre di diuerse gente,
Chi non ui ua resta per non potere,
Fuui Vgolin quel cardinal feruente
Lor protettore, & piglia gran piacere

Di ueder un tal gregge benedetto
Dal quale e fu per protettore eletto,

El papa colla corte era a Perugia,
Ma messer Vgolin a Scesi uenne,
Et la mattina niente s'indugia
A calar giù che par che gli habbia penne,
Et èra come'l cascio alla grattugia
Con san Francesco, & come buone antenne,
Regeuon tutta quella moltitudine,
Tal che uiueuon in gran quietudine,

Quel cardinal quando cantaua messa,
Et quando si metteua a predicare
Con quella gratia che gliera concessa
Attende e fraticegli a confortare,
Et era la suo uisita si spessa
Che non si sa da santi separare,
Tanto ne gode & pigliane diletto
Che'l cuor non gli puo quasi star nel petto,

Quando uedeua quel santo collegio
Distinto a turme come pecorelle
Armato tutto di mondan dispregio,
Et se ben son di diuerse fauelle
Son tutte unite circa'l culto regio,
Et benche non haueßin chiese o celle,
Non restauon pero sempre d'orare,
Di dir officio, o di Dio fauellare,

Et se faceuon pur qualche exercitio
Quel fanno sanza strepito o romore,
Perche sarebbe reputato a uitio
Chi parlaßi a uoce alta o con clamore,
Et questo gli pareua claro inditio,
Che questi eron soldati del Signore,
Et con lacrime, dice & deuotione,
Veramente queste religione,

Non è fra lor chi habbia tanto ardire
Che truffe o ciance haueßi recitato,
Pero che que che stauon a udire
Dolcemente l'aren riccapellato,
Et la suo colpa harebbe hauto ardire
Al tutto conosciendo hauer fallato,
Ma oron, piangon, o di buon talento
Pregon che Dio die lor conoscimento,

Haueuon fatte stanze di graticci
Doue fuggon il sole o la rugiada,
Oueramente di stuoie o cannicci
Coperti tutti di paglia di biada,
E letti loro o per dir me canicci
Era la nuda terra, et non piu nada
forse per uecchio o'nfermo non dimeno
Sotto strata era paglia o pocho fieno,

E capezzali eron di pietre o legni,
Et di coperte non ui si ragiona
Dalla corte del papa huomini degni
Vescoui cardinali uanno in persona
Duchi, marchesi & buomini d'ingegni
Per ueder se si è come'l dir suona
Nobili popolan grandi & piccini
Concorron per ueder gl'huomin diuini,

E per uedere ellor padre beato
Che cotal preda a condotta in quel loco,
Laquale al cieco mondo egli ha rubato,
Bench'allui paia d'hauer fatto pocho
Perche tanto di Dio innamorato
Ch'ogni gran cosa gli par un uil giocho
Vorre Francesco in un di tutto'l mondo
Gridassi uiua Christo sir iocondo,

Tutto congrega insieme il buon pastore
Il gregge suo, insieme da un canto
Per parole di uita con feruore
Proporre a santi il glorioso santo
Con alta uoce, & con ardente cuore,
Tal che pareua un serafico conto,
Et tutti stanno con silentio & pace
A udir quel ch'allor padre dir piace,

Per tema del suo dir, da Christo expresso
Nel suo cor, & da lui parlato poi
Gran cose disse frati habbiam promesso,
Ma maggior molto son promesse a noi,
Et seguitaua poi nel suo processo
S'un ne fedele, saranno tutta doi,
Et se farem quel che siano obligati
Gli eterni ben per cio ci saran dati,

Brieue e'l piacere di questo mondo uano,
Ma non ha fine la pena infernale,
Pur pocho in questo mondo sopportiano,
Ma'nfinit'è la gloria celestiale
Sopra di cio fece sermon sourano
Dicendo fate il ben lasciate il male,
Et del passato fate penitenza
Mondando ben la uostra conscienza,

Protrasse anchor la sua dottrina sana
Quelli exbortando alla subiettione
Di santa chiesa maßime Romana,
Cosi alla fraterna dilettione,
Et a orar per la gente christiana
A patienza in le tribdlatione,
Et a somma monditia angelicale
Con dispregio di cose temporale,

Ma sopra tutto dopo molte cose
Ricordo lor suo sposa pouerta,
Come frall'altre pietre pretiose
questa poneßi in somma degnita,
Perch'è custodia delle generose
Virtu, e grandi appresso a Dio ci fa,
Et a por ogni cura corporale
In quel che pasce ogni uil animale,

Lasciamo adunque a lui la prouidenza
De fatti nostri, c'ha cura di noi,
In lui sia ogni nostra confidenza,
Perche d'orar sol s'appartiene a uoi,
Pero comandò per obbedienza
Che nessun cura habbia de fatti suoi,
Et che nessun s'impacci procurare
Alcuna cosa da bere o mangiare,

Ne ancho necessaria in altro modo,
Ma a lui sol lasciam la nostra cura,
A quel sol attendiamo a dare il lodo
Orando sempre colla mente pura,
Et della pouerta serriano il nodo
Che mancar debba nō habbiam paura,
E frati adunque con allegro cuore
L'obbedienza accetton del pastore,

A quel sermoneggiar era presente
Lo spagnuol santo, Domenico detto,
Et quando tal comandamento sente
Gli par di discretione habbia difetto,

Benche di fuor non dicesse niente
Pur indiscreto tien cotal precetto
Pensando ch'una tanta moltitudine
Pascer si de senza sollecitudine,
Ma Iesu Christo volle dimostrare
Che special cura ha di que pouerini,
Et cominciò quelle gente a spirare
Spellesi, Aßisinati, & Perugini,
Spoletan, Fulignati, ancho a toccare,
Et circuncirca per tutti e confini
Che non è tempo di stare a uedere,
Ma a que santi debbin prouedere,
E qua presto si messon per camino
Seco menando diuersi iumenti
Onerati di pane, formaggio, & uino,
Faue, ciuaie, pisi, ceci, & lenti,
Et anche forse qualche pesciolino
Per sodisfare a que santi abstinenti,
Porton touaglie, uasi, & cose uarie
Che pensar poßin esser necessarie,
Beato e quel ch'a lor puo piu seruire,
Quiui uedeui conti e caualieri
Di qua, di la, di su, di giu uenire
Accompagnati da molti destrieri,
Clerici grandi ancho li comparire
E tutti seruon come uil scudieri,
Quiui giouani degni & dilicati
Diuotamente seruon a que frati,
Seruiuon dico con tanto feruore,
Et ministrauon con tal deuotione,
Come se fußi papa o'mperadore,
Immo di Christo la congregatione,
Cio uede san Domenico, e'n stupore
Cade suo mente, & grande admiratione
Vedendo la diuina prouidenza
C'ha prouisto con gran magnificenza,
Et non restaua se stesso riprendere
D'hauer fatto iudicio temerario,
Vanne a Francesco & uuolsi in colpa rendere
E'nginocchiato d'humiltà l'armario,
El suo iudicio gli faceua intendere
Dicendo ben son io da Christo uario
Et huom di poca fede posso dire,
Ma non uo far cosi per l'auenire,
Immo da hora innanzi ti prometto
Ch'osseruar uo la santa pouerta,
Et questo fare intendo con effetto,
Cosi qualunque mi seguitera,
Et maledico con tutto l'affetto
Chi di mie frati proprio hauer uorra,
E tal maledittion nolla do io
Ma la pronuntio da parte di Dio,
Fu questo santo forte edificato
Della gran fede del santo pastore,
Et molto piu han feruor incitato
Con gran dolcezza del diuino amore
Vedendo come a quelli ha ministrato
La prouidenza del lor creatore,
Et nel suo cuor di nuouo ha stabilito
Di santa pouerta tener lo'nuito,
Intese il padre & era cosa uera
Come'n capitol u'era molti frati
Che'n sulla carne porton la panziera,
Et chi cerchi di ferro hanno portati,
Di cilicci & di corde assai uen'era
Per lequal cose son molti infirmati,
Et ancho morti, donde il padre santo
Riparar uolle a sterminio cotanto,
Et comandò per santa obbedienza
Che chi panziera haueßi o cerchi anchora
Gli debba consegnare a suo presenza
Prima che paßi lo spatio d'un'hora,
Quelli ubbidir con molta diligenza,
E tutti quanti gli cauorno fuora,
E tante ue portorno al santo padre
Ch'eron d'armar di soldati piu squadre,
Fur le panziere piu che cinquecento,
Et di cerchi di ferro un monticello,
De cillicci, e le corde fu contento
Accio sie macerato l'asinello,
Et che non fußi il buon feruore spento
Ciaschedun fa secondo il suo ceruello,
Ma le panziere & cerchi tolse loro
Per discretione il santo confessoro,

Dipoi faceua a quegli un bel sermone
exhortandoli sempre a megliorare,
Che chi uuol peruenire a perfettione
Sempre gliè necessario auanti andare,
Che nella uia di Dio fare stazone
Altro non è che'ndrieto ritornare,
Si che bisogna sempre & con feruore
Rinouar la sua uita a tutte l'hore,

Da poi che glihebbe a tutto buon fin dato
Et ordinate le cose opportune,
Ha segnato a ciascuno il suo prelato
Luogo & prouincia al buon uiuer comune,
Alle sue pecorelle de commiato,
Non pero quelle ne mandò digiune,
Ma poi c'han fatto breue collettione
A tutti de la sua benedittione,

Partir de li tutti e santi frategli
Pronti, leggieri, & atti a caminare,
Perche non porton tasche ne fardegli
Ne otri ouer barlotti da trincare,
Ma se ne uan come fan gli stornegli
Non restando pero di Dio laudare,
Et doue trouon gente ragunata
Quiui se fermon a far la giornata,

A tutti predicando penitenza
Con parole, con fatti, & con exempli
Visitando con molta reuerenza
Luoghi deuoti chiese e santi templi
Spargendo di Iesu tanta semenza,
Che'ntender puo dotti, ignoranti, & sempli,
Cosi passando faceuon buon frutto
Lasciando odor di santita per tutto,

Tornati alle prouincie questi tali,
Come son dalla regola amoniti
De capitoli far prouinciali,
Tutti eron a cio far pronti & uniti,
Ordinădo guardiani & officiali
Accio seruin & ancho sien seruiti,
Et come fanno e membri corporali
Seruin l'un l'altro egli spirituali,

Perche non potea corporalmente
Esser a tutti come suo disio,
Collo spirito al manco era presente,
Et qualche uolta come piacque a Dio,
Essendo da suo figli molto absente
Si dimostrò presente il padre pio,
Come fu nel capitol d'Arelate
Che fu ueduto da un santo frate,

Et accio che tu intenda el mie dir chiaro
Santo Antonio allhor gran predicatore,
Ma hora in cielo confessor preclaro
In quel capitol con molto feruore
Del titol della croce, non è auaro
A far sermone, per accender il core
A frati, accio che con piu deuotione
Dieno al capitol santa expeditione,

Allhora un frate di singular uita
Detto Monaldo, guardando alla porta
Di quel capitol uidde alla spedita,
E non dormendo che persona accorta
In aere stare, & alzate le dita
Benediceua tutta quella scorta,
Et tien le braccia stese come in croce,
Benche niente dica colla uoce,

Di tal consolation furon ripieni
E frati che parea cosa superna
Fuor dell'usato, suaui, & ameni
Che l'arra senton già di uita eterna,
Et questo testimon per chiaro tieni,
Benche Monaldo di cio fi lucerna,
Et Francesco ancho poi nel suo parlare
Tal uerita uenn'a testificare,

Et non mi par da dubitar niente
Che quel che alle exequie di Martino
Ambrogio santo fece esser presente
Per honorar il suo pastor diuino
Facessi di Francesco similmente
Alla predication del Padouino
Per approuar il deuoto sermone
Che fece della santa passione,

Veduto tanto l'ordin dilatato
Fece pensier quel santo capitano,
Che quel modo di uiuer, approbato
Per Innocentio pontefice humano,

Per papa Honorio gli fie confirmato
Accioche sia il fondamento sano,
Et accio fu dal Signore incitato
Per un prouento gli fu dimostrato,
Pareuagli di terra hauer raccolto
Minuzzolini assai di bianco pane,
Et douer quelle dar con lieto uolto
A molti frati che'ntornase hane
Ch'eron di fame stimolati molto,
Et paura gli caggin delle mane,
Tanto sottil eron quelle molliche
Che che non cagin ci è delle fatiche,
Ma gli pareua una uoce sentire
Che gli diceua quelle miche piglia,
Et in un'ostia le fa conuenire
Quella porgendo a cotesta famiglia,
Fece Francesco come sentì dire
Di quella dando & ciaschedun ne piglia,
Ma se la piglian'sanza diuotione
Se'mpien di lebra tutte lor persone,
Cosi color che po che l'hanno sumpta
Di quella fan dispregio o poco conto,
Vien la mattina & Francesco raccunta
La uision tutta di punto in punto
A suo compagni, ma di questo ha onta
Che non puo penetrar di quella il sumpto,
Dicendo, dianci tutti all'oratione
Che'l Signor ci apra questa uisione,
Il buon Francesco in oration s'affisse,
Et mai da quella si uolle leuare,
Ma la mattina (non già che dormisse)
Sentì la uoce Francesco chiamare,
Laqual apertamente, attendi disse
Che quella uision uo dichiarare,
Allhor Francesco con molta allegrezza
Gliocchi al ciel ha leuati con prestezza,
Le miche disse le sante parole
De l'euangelo, son qual debbi scriuere
Con breuita, & l'ostia sol dir uuole
La regola, laqual u'insegni uiuere,
La lebra sparsa sopra la tuo prole
L'iniquita che quella uuol deridere
Significa, hora ha'nteso il suo concetto,
Hor ua adunque & fa quel ch'io t'ho detto,
Vdito cio Francesco immediate
Duo frati seco prese in compagnia,
Fra Lion ch'è di molta puritate,
Et fra Bonizo Bolognese, e'n uia
Si messe, per far cose a Iesu grate
Venne a un monte che dir si facia
Fonte palomba, che sta presso a Rieti
Accompagnato co duo santi preti,
Et quiui in pane & acqua digiunaua
Co suo compagni con gran diuotione,
Et secondo che'l spirito dittaua
Di Dio, & non di sua opinione
Quel solamente & non altro annotaua,
Et quello scriuer fece a fra Lione,
Dipoi del monte allegro discendia,
Et quella dette in guardia a fra Elia,
Ilquale era nell'ordin suo uicario
A cio la uegga & faceiala osseruare,
Ma perche'l senso suo da quella è uario
Non si temette di quella stracciare,
Dicendo hauerla messa nello armario,
Et non l'hauer potuta ritrouare,
Delche hebbe Francesco gran dolore
Et ritornò su quel monte al Signore,
Cosi di nuouo l'hebbe reparata
Ad littera com'era quella prima,
Ma frate Elia che l'haueua notata
Di non accettar quella fece stima,
Et a ministri fe fare imbasciata
Che uenghin a udir la nuoua rima,
D'una regola già per lor composta,
Et c'ha uenir niente faccin sosta,
Presto ne furno e ministri uenuti
E pregon frate Elia che da lor parte
Intimi al padre come lor tenuti
Esser non uoglion a suo nuoue carte,
Ch'assai faranno se fien proueduti
A osseruar o tutto o buona parte
Di quel che gli han nella prima promesso
Piu regola non uoglion per adesso,

Ma frate Elia non ci uoleua andare
Timendo la reprension paterna,
Et que pur lo uoleuonno sforzare
Dicendo tu a tuo modo gouerna,
Ma non si uuol sanza lor presentare,
Che teme il lume di tanta lucerna,
Et finalmente perche cio lor preme
Al padre andorno tutti quanti insieme,
Et già essendo al santo padre presso
Domandò il padre che uoglion costoro
Et a che far son qui uenuti adesso?
Rispose frate Elia sanza dimoro
Ministri son come tu uedi expresso
Che uengon per sapere il fatto loro,
E'nteso come già tu hai composto
Regola nuoua son uenuti tosto,
Temendo ch'aspra sia & rigorosa
Non intendon a quella esser tenuti,
Pero protestan se tu fai tal cosa
Che sie'n perte questi nuoui statuti,
Francesco allhor con uoce clamorosa
Et gliocchi fissi al cielo ancho ha tenuti
Parlando a Christo, diceua, Signore,
Non ti dissi io che farebbon romore,
Allhora udirno dal cielo una uoce
Che diceua; Francesco tutto è mio
Quelche scritt'hai & non è già feroce
Ouero aspro à seruar, i sono Iddio,
Et so quanto portar puo l'huom di croce,
Et so l'aiuto che dar gli uoglio,
Et chi quella non pensa d'osseruare
Lascialo pur fuor dell'ordine andare,
Pero che questa uo che sia seruata
A litera, & adungue, & sanza glosa,
Francesco allhora inuerso e frati guata,
Dicendo, udisti che non è mie cosa,
Et che gliè Christo che l'ha compilata
Volete uoi la uoce gratiosa,
Vn'altra uolta anchor da cielo udire
Se uoi uolete, ancho ue'l faro dire,
Conobbon la lor colpa quelli allhora
Partendosi confusi & spauentati,
Et fatto uale di casa usciron fuora
Con gran timor a lor luoghi tornati,
Faceuon ragunar sanza dimora
Della prouincia padri antichi, & frati
Dellor padre narrando ogni successo,
Et come Christo ha risposto per esso,
Porto Francesco la regola a Roma
Data da Christo, a farla confirmare
Da quel che de christian porta la soma
Che papa Honorio si fa nominare,
E tal parole a quel Francesco euoma,
Pregoti santo padre se ti pare
Questa regola data dal Signore
Et approbata dal tuo antecessore,
Mi uoglia confirmar per charità
Accio chè que che seruar la uorranno,
Veduta la tuo santa autorita
Sappin che qui non è fraude ne'nganno,
Et che securo è chi la osseruera
Di non hauere il tempo speso in danno,
Et accio non pos'esser molestato
L'osseruator, d'alcun christiano ingrato,
Et breuemente Honorio condescese
Et confirmolla molto uolentieri
Ne uolle che facessi in quella spese
A pagare scriuan, bolle, o scudieri,
E fatto cio Francesco quella prese
Allegro c'ha compito suo pensieri,
Et comincia di nuouo a confortare
E frati che la uoglino osseruare,
Dicendo che del suo non ci è niente,
Et cioche ue Christo gli ha reuelato,
Si che ciascun doueua esser feruente,
Et ringratiare Iddio di tale stato,
Nel qual conoscer puo apertamente
Se quello osserua esser predestinato,
Et riceuer da Dio eterno bene
Fuggendo le crudele eterne pene,
Ma quel Signor ch'ogni cosa dispone
Con numero, con peso, & con misura
Alla regola sua confirmatione
Dar uolle con un'altra impiombatura,

Cio è co segni di suo paßione
Del suo pastor impreßi in carne pura,
Come si dirà presto deo duce
Ch'al mondo detton poi co tanta luce.

Della austerita della uita, & come le creature gli dauon sollazzo. Cap. 5.

HOr qui lettor leua l'occhio mentale
A quel che tutto lampegia & gouerna,
Che ha eletto un capitan cotale
Come'n sul candellier chiara lucerna,
Et hagli dato dua si potente ale
C'hanno uolato in fino a uita eterna,
Cio è di Dio uno indefesso ardore
Del proximo ancho smisurato amore,
Pero uedendo l'huom di Dio Francesco
Per suo esemplo esser molti animati
A portar di Iesu il giogo fresco
Cosi de secolari, come de frati,
Come candella posta sopra desco
Si sforza hauerli tutti illuminati,
Et come franco & degno capitano
Innanzi andar col gonsalone in mano,
Hauendo a mente il detto del trombetta
Di Christo pagol, que che son christiani
Hanno lor carne co uitij confitta
Insulla croce, & con piedi & con mani
La lor concupiscieza hanno ristretta,
Et son de corpi lor fatti si strani
Che totalmente gli han mortificati
Accio stien allo spirto soggiogati,
Francesco adunque si rigidamente
Suo carne doma, & con cotanta asprezza
Che la neceßita, & parcamente
Gli da, & ogni superfluo disprezza
Dicendo esser difficil al feruente
Le cose necessarie con prestezza
Al corpo dare, non si inclinando al senso
Che tremar fammi quando a questo penso,
Per laqual cosa e cibi cotti appena
E rade uolte riceuer uoleua,
Se pur ne piglia qualche uolta acena
Con cener mixti amari gli rendeua,
Ouer di que la saporosa uena
Con insusion d'acqua disperdeua,
Poco dicendo, basta a la natura,
Ma'l senso sempre di nuouo procura,
Che diren noi del ber de l'huom diuino
Non pensar che uernacia, o maluagia,
Ouer trebbian beesi o altro uino,
Che quando riscaldato sete hauia
Dell'acqua non beeua a suo dimino,
Ma sempre colla sete rimania,
Tal che gliera a uederlo uno stupore,
Che Ilarion non se tanto feruore,
Ogni di ritrouaua nuoue legge
Et nuuoui modi di far astinenza,
Ogni di nuouamente si correggie,
Ogni di fa piu stretta penitenza,
Ogni di, di que santi antichi legge,
Et di no gli imitar a coscienza,
Sempre gli pare in cio esser nouitio
Et principiante nel diuin seruitio,
Vsciendo nondimeno di casa fuore
L'Euangelio di Dio a predicare,
Lasciaua d'astinenza il gran rigore
Volendosi con glialtri concordare,
Che gli dauon maggiare ellor sudore,
Et non si uuol singular dimostrare
Tornato al monastir con diligenza
Serua suo parcita & abstinenza,
Cosi se stesso rendeua austero
A se, & al suo proximo humanißimo
Seruando l'Euangel col cor sinciero
Per conformarsi con Iesu dolcißimo
Pare nel consigliarsi con lui Piero
E nell'amor Giouanni feruentißimo,
Cosi mangiando & facendo astinenza
Exemplo è di pietà, & penitenza,
Se del dormire no uogliam far sermone
Piu delle uolte suo letto è la terra,
Et sempre staua fisso all'oratione,
Et quando il sonno per forza l'afferra,

Quiui appoggiato a dormir si ripone,
Come le sentinelle in sulla guerra
Suo capezal era, una pietra o legno
Piu d'orar che dormir e suo disegno,
Quel ch'era caldo di spirito drento
Poco si cura del uestir di fuori
D'una uil tonacella era contento
Etiam quando son grandi stridori,
Non temea Francesco acqua ne uento
Pur che ricuopra e corpora pudori,
Cosi si passa di state & di uerno
Pel freddo & fuoco fuggir dell'infrno,
Essendo qualche uolta domandato
Come puo con si poca uesta fare,
Et come se dal freddo desensato
Rispondeua non è da dubitare,
Che quel ch'è drento fussi innamorato
Di fuor si sentirebbe riscaldare,
Et chi desiderassi il paradiso
Da ogni freddo sarebbe diuiso,
Horrendo gliera ogni molle uestire
Et grato gliera asprezza nelle ueste,
Et molto piu ch'i non saprei dire
Gli son le cose dilicate in feste,
E che'l Signor mostrò questo sentire
Quando laudò Giouanni manifeste
Dicendo que che ueston dilicati
Nelle case de Re son collocati,
Et quando gliera tonacha concessa
Che gli paressi troppo mollisina,
Prima che quella indosso si sia messa
Chucia di drento rozza cordellina,
Dicendo hauer per sperienza expressa
Che per l'asprezze il diauol uia camina,
Et per le dilicate è animato
A tentarci piu forte chell'usato,
Onde una notte che gli duol la testa
Gli fu di piuma offerto un capezzale,
E tanto gliera quella doglia in festa
Che l'accetto per mitigare il male,
Ma drento u'entra il diauol con gran festa
Che gli pareua fare il carnouale,
Et detteli cotanta turbatione
Che non potete mai fare oratione,
Venuta l'hora poi del mattutino
Conobbe quel che lo face turbare
Chiamo'l compagno ch'era li uicino
Et fuor di cella lo fece portare,
Dicendo portal uia che caccabrino
Ci è drento, che non m'ha lasciato orare,
Porto'l compagno quel capezzal fuora
Volendolo gittare alla malora,
Ma immediate le forze perdute
Di tutti e membri quasi che mancò,
Ma'l santo padre in spirto uedute
(Le'nsidie di colui che mai è stanco
A'nganar l'huomo) con le uoce acute
Chiamò il cōpagno, ch'era smorto & bianco,
Ma sentita la uoce del pastore
Fu restituto al pristino uigore,
Rigido era Francesco in disciplina
Sopra buona custodia di se stesso
Guardando ben colla gratia diuina,
L'anima il corpo gliè da Dio commesso
Que seruando in monditia colombina
Sopra di se si riuoltaua spesso,
Et per seruar angelica monditia
Sempre col corpo suo staua in militia,
Onde poi c'hebbe il mondo dispregiato
Anchor bolliua in lui il lordo humore,
Ilqual anchor non haue superato
Nel tempo ch'era ben crudele algore
Piu uolte se n'una fossa gittato
Di giaccio & neue piena in gran feruore
Per uincer il domestico nimico,
Et farsi beffe del serpente antico,
Affermando piu esser tollerabile
Gran freddo sopportar nella persona,
(Allo spiritual) e piu laldabile
Che punto sentir lesa la corona
Di pudicitia, tanto appretiabile
Sol nella mente o'n conscienza bona,
Et piu presto portar ogni gran pena
Che macular la purita serena,

Vedendo

Vedendo il diauol che'l santo Tirone
Faceua cosi aspra penitenza
Se puo ingannarlo al tutto si propone,
Et a cio porr'ogni sua diligenza
Onde essendo una notte all'oratione
Tre uolte lo chiamò con fraudolenza,
Et questo fu nell'hermo di Sartiano
Doue habitaua il franco capitano,
Chiamò donque Francesco, & quel rispose
Quel che uoleua, ch'era li presente,
Disse'l demonio, hor nota queste cose
Et tienle scritte sempre nella mente,
Ch'a quel che ueggo sono a te nascose,
Che peccato non è si puzzolente
Che Iddio nol perdoni al peccatore
Se se ne rende in colpa di buon cuore,
Ma quel che fa penitenza si dura
Che se occide: pensa che'neterno
Potra tornar suo conscienza pura,
Et fie dannato nell'atroce inferno,
Et questo tienlo per cosa sicura
Non macerando te com'io discerno
Subito l'huom d'Iddio conobbe certo
Che'l diauol l'affrontaua a campo aperto,
Che si sforzaua farlo intiepidire
Di Penitenza lasciando il rigore,
Et questo anchor lo fecie me chiarire,
Che non passato el termin di due hore
Tal tentation di carne hebbe a sentire
Che non pote sopportar tanto ardore,
ma la thonaca presto trasse fuora
Et con la corda intorno a se lauora,
Fratasin mio dicendo: a questo modo
Po che tu uuo cosi ricalcitrare
Bisogna flagellarti a nodo a nodo,
E maggior soma ti farò portare,
Tu pagherai & la gabella e'l frodo,
Et d'aspra paglia ti farò cibare,
Ma non passando d'immonditia il fuoco
Disse Francesco i ti muterò giuoco,
Et fuor di casa uscito in gran feruore,
E tutto nella neue si mergeua,
Ch'era di freddo maßimo stridore,
Et sette monti di quella faceua,
E un che era de glialtri maggiore
Quest'è la moglie a fratasin diceua,
E quattro, duo figliuole, & duo figlioli,
E dua serue, e famiglio, horsu che uuoli?
Hor ti bisogna fatica durare,
(Perche son nudi) se gli uuoi uestire,
Et non posson il freddo sopportare,
Hor non è tempo da stare a dormire,
E ti bisognera altro pensare
Se tanta gente ti conuien nutrire,
Et se la lor molestia ti par graue
Piglia il giogo di Christo ch'è suaue,
Subito il tentator sconfitto & uinto
Si parti, & l'huom santo con uittoria
Si torna della casa nel precinto,
Non pero tocho dalla uanagloria,
Et se ben sente in se l'ardore extinto
Ritien pero tal inganno a memoria,
Et fu si raffredato per tale atto
Che mai piu nel suo corpo ha tale imbratto,
Fue e ueduto da un fraticello,
Ilqual oraua con gran diuotione,
Perche la luna daua un lume bello,
Et di cio hebbe assai consolatione,
Ma'l padre santo mandaua per ello
Et dichiarogli quella tentatione,
Dipoi gli fe comandamento expresso
Che nollo dica in mentre che uiue esso,
Amaestraua poi con piu feruore
E frati che si guardin da tal cane,
Et che teneßin monditia di cuore
Piu necessaria allor che non è il pane
Ben guardando ogni senso exteriore
Onde entra all'alma molte cose uane,
Perche chi quelle finestre non serra
Sempre si troua in continoua guerra,
Per quelle l'alma riceue la morte
Per quelle fa'l nimico i noi l'entrata
Per quelle ci conduce a mala sorte,
Per quelle ogni sustantia cie rubata,

Pero bisogna a noi serrar tal porte
Se uoglian nostra casa esser saluata,
Ci è necessario al tutto uigilare
E nostri sensi anchor mortificare,
Comanda anchora & uieta expressamente
Colle femine hauer conuersatione,
Et che fuggite sien come'l serpente
Perche nessun piu forte che Sansone,
Ne di Dauite piu santo si sente
Ne sapiente piu che Salomone,
E qua furon da femine ingannati
Per non fuggire,& alcun rouinati,
La lor contagione è ineuitabile
Se non forse da huom singularissimo,
Et ben sarebbe di uita laudabile
Chi conuersando,si fussi fortissimo
Che non facessi cosa detestabile
Nollo aiutando Iesu benignissimo,
Pero fuggire al tutto ci bisogna
Se non ci appicheranno della rogna,
Anchor diceua è piu difficil cosa
A conuersar colloro,& non peccare,
Che caminar per l'abrace focosa
Co piedi scalzi & non seli a brusare,
Ouer toccar la pece liquidosa
Con le suo mani & non se le impeciare,
Si che fuggir bisogna cotal peste
Chi uuole immaculate hauer le ueste,
Et lui ch'era di tanta santità,
Cosi ha gli occhi sua mortificati
Che non uoglion ueder tal uanità,
Et come disse alcuna uolta a frati,
Se ben con esse conuersato egli ha
Non han pero e sua sensi imbrattati,
Perche se ben la lor salute traccia
Quasi nessuna ne conoscie in faccia,
Ancho Affermaua con quelle parlare
Se Già non forse alla confessione,
O brieuemente a quelle ammaestrare
Esser friuola & uana abbusione,
Che se ne puo poco frutto cauare
Et mai si uiene alla conclusione,
Se non di qualche cosa impertinente
Maculatiua della pura mente,
L'otio insegnaua anchora esser fuggito
Sentina delle rie cogitationi,
Et per exemplo,sempre era expedito
In faccende,exercitij & orationi,
Ne mai teneua coll'otio lo'nuito
Accio non entri nel suo cuor latroni
Che habbin la suo mente a depredare,
Et non li possa a suo posta cacciare,
Pero pigliaua le graue fatiche
Accio che'l corpo suo fussi domato,
Et non uacassi alle cose impudiche,
Ilqual dallui è fratasin chiamato,
Pasceualo di paglia & non di spiche
Accio non habbia poi ricalcitrato,
Et con flagelli assai batteua quello,
Perche cosi si doma l'asinello,
Et se uedeua alcuno otioso stare
Oueramente andassi uagabondo,
L'altrui fatiche uolendo mangiare
Diceua quel esser in uano al mondo,
Et frate moscha lo fa nominare
Ne gli potea mostrar uiso giocondo,
Et benche fusse de gliatri amoreuole
L'otioso rende a tutti abomineuole,
Diceua i uo che mia frati lauorino
Sempre intendendo di lauor honesto,
Corporalmente o almanco che orino
Accio non habbin pensier dishonesto,
Oueramente uacando mormorino,
Ne qua duo uitij s'incorre ben presto
Da chi non è sempremai occupato
A far l'obbedienza del prelato,
Voleua l'euangelico silentio
Da tutti e frati sua fussi osseruato,
Perch'era piu amaro che l'assentio
Che nel giorno final fie ricercato,
Non solamente il parlar di Godentio,
Ma dello otioso ch'è senza peccato,
Eccetto quello de'l tempo perduto
Che ueramente i uorrei esser muto,

Et se trouaua alcun ch'è consueto
Di ta parlari lo riprende aspramente,
Immo fra frati hauea fatto in decreto,
Che chi parlaua cose impertinente,
El suo fratel ne fussi stato cheto,
Et lui se n'è aueduto in mantenente,
Vn pater nostro per l'anima sua
Dica e se non accusa saran dua,
Ma se senadda prima il suo fratello,
Et quel riprende colui che ripreso,
Il pater nostro lo dica per ello
Et s'alla correttion non hara ateso
Ne dica dua & dica pur per quello,
Et cosi faccia chi non uuol tal peso
Di riprendere: & sempre ginocchioni
Dandosi nella bocca coglunghioni,
Affirmando che gliera gran uirtu
El saper la suo lingua rafrenare,
Et forse che l'hai letto anchora tu
La morte & uita in man di lingua stare,
E non sol quel che poi si manda giù,
Cioè pel gusto, m'anchor pel parlare,
Immo intendi di cio principalmente,
Pero il Signor la serrata col dente,
Et benche quanto puo e frati induce
A esser austeri in ogni cosa,
Pel buone exemplo che d'essa riluce
Non li piace s'è troppo rigorosa
Tal che alla indiscretione il frate induce
Spogliata d'ogni pieta uiscerosa,
Che'l sal delle uirtu è discretione
Ilqual con dir, de tutte le persone,
Onde una notte un frate cruciato
Era di fame, per troppa astinenza,
Tal che pareua gli mancaßi il fiato,
Et niente dicea per reuerenza,
Fors'ancho da uergogna retardato,
Et Francesco di cio hebbe scienza,
Portogli il pane & comincia a mangiare,
Per che'l frate non s'habbia a uergognare,
Quello inuitando insieme a charità,
Depose il frate al tutto la uergogna,
Et prese il cibo con ilarità,
Che ueramente sa che gli bisogna,
Ringratiando il Signore, della bontà
Del suo pastore, che la notte si sogna
Quel c'han bisogno le suo pecorelle
Et condescende allegramente a quelle,
Francesco la mattina ha conuocati
Lor referendo quel ch'è accaduto
Ammaestrando sudditi & prelati,
Ch'alla discretione sia proueduto
De bisognosi, quando gli han trouati,
Che questo fraticello era perduto
Se nollo souenia la discretione
C'hebbe al bisogno suo compaßione,
Diceua anchora aprite l'intelletto
O frati mia nel uostro conuersare,
Pero che non si troua huom si perfetto,
Che ben si guardi di mai non peccare,
Pero purificar bisogna il petto
Con penitenza & spesso lacrimare,
Accio che'l cuor cosi purificato
Al nostro Creator poss'esser grato,
Et benche lui già acquistato haueßi
Di cuor monditia, in somma perfettione
Non restaua pero che non piangeßi
Almanco la diuina paßione,
Benche gran peccatore e si teneßi
Che di pianger gli daua occasione,
Cosi di pianger quasi mai non resta,
Tal che'l piãto gli abbruccia gliocchi in testa,
Ma non preponderando la iattura
De gliocchi corporali, si della mente
In quel lo prese infirmita si dura
Che'l perder della uista era imminente,
Ma lui di quella niente sicura,
Pur che l'occhio dell'alma sia lucente,
Il medico lo uuol persuadere
Che da tal pianto si debba astenere,
Dicendo, se tu uuol lume seruare
De gli occhi tua, che tanto delletteuole
Ti bisogna lassar'il lacrimare,
Et questa mi par cosa conueneuole

Che non ti debba lasciare acciecare,
Ilche sarebbe a tutti rincresceuole,
Ne ancho credo spiacerebbe a Dio,
Si che fa quel che dico padre mio,
Francesco disse, o medico fratello
Quel che mi persuadi non uo fare,
Che non mi posso acconciar nel ceruello
Per il lume de gli occhi conseruare,
Che alle mosche è comune anche quello
La uision di Dio da mi cacciare,
Laqual non gusta l'occhio maculato,
Ma si ben se con lacrime è lauato,
Voleua certamente il padre santo
Piu presto esser priuato del uedere,
Che esser ritardato tanto o quanto
Da quella deuotion, che suol'hauere
Sol causata dal suaue pianto,
Tal che non uuol de'l medico il parere,
Ma se fussi possibil: lacrimare
Tanto che riempiessi un uoto mare,
Hor finalmente datogli consiglio
Da medici: & da frati persuaso
Che si lassassi far sopra del ciglio
Vna cottura dall'orecchio al naso,
Accio de gliocchi fugga ogni periglio
Et sia saluato del uedere il uaso
Acconsenti il seruo del Signore
Per sopportar cosi aspro dolore,
Essendo già il medico uenuto
Che l'arte sape far di chierusia,
Ilquale hauendo Francesco ueduto
Lo riceuete con gran cortesia,
Messo nel fuoco il ferro suo arguto
Co'lqual a far quella cottura hauia,
Et fatto il ferro dal fuoco feruente
Concusse il senso suo se non la mente,
E cominciò con quel fuoco a parlare
Con confidenza dicendo fratello,
Il mio Signor t'ha uoluto creare
Vtile, uirtuoso, claro & bello
Sopr'ogni creatura elementare,
Et sempre uoli in su comune uccello,
Accio che sia de l'huomo in seruitio,
Pero in quest'hora sia a me propitio,
I prego il gran Signor che t'ha creato
Che cerca a me temperi il tuo calore,
Accioche leggiermente habbia portato
Quell'aspro, che tu suoli hauer ardore,
Et sia il creatore in te laudato
C'habbia exaudito un suo uil seruidore,
Dipoi gli fece il segno della croce,
Et stette forte, constante & feroce,
Fu il crepitante ferro profondato
Nella tenera carne di quel santo,
Et dall'orecchia quello hebbe tirato
Infino al supercilio d'ogni canto,
Quanto dolor quel fuoco gli habbia dato
L'espresse lui al Signor dando uanto,
Laudate, disse a frati, il buon Signore
C'ha temperato del fuoco l'ardore,
Impero che ui dico certamente,
Che di fuoco calore non ho sentito,
Ne nella carne dolor di niente,
Et al medico disse, se fornito
Non è ben la cottura, arditamente
Accettarò di nuouo tal'inuito,
Fa adunque piu, se piu è necessario
Per che'l fuoco non m'è stato contrario,
Il medico ueduto experimento
Di tal maniera: fu edificato
Dicendo frati i mene uo contento,
E stupefatto sono & admirato,
Che come stato fussi un lieue uento,
Cosi al ferro quest'huomo alterato
Hoggi ui dico: sotto questi ombracoli
Co gliocchi ho uisto stupendi miracoli,
Era'l seruo di Dio già peruenuto
A purità, che quasi era innocente,
Tal ch'ogni cosa gli seruiua a nuto
Come creato fu'l primo parente,
Perche la carne al spirto da tributo
E non si gli ribella di niente,
Lo spirito con Dio e concordante
Che fanno un'armonia ben consonante,

Pero

Pero non è da far gran marauiglia
S'era obbedito dalle creature,
Perch'a se stesso haue messo la briglia
Etiam è nelle cose aspere & dure
Seruire al creatore e s'asottiglia,
Et nello amar non tien peso o misure,
Cosi il creatore gli condescende
In tutto quel che suo honor comprende,

Essendo adunque una uolta amalato
Nell'eremo che detto santo Vrbano,
Et era già in tal modo agrauato
Che si sente mancar di mano in mano
Chiese, per ripigliare alquanto il fiato
Del uin da ber, ma fu tal chiesta in uano,
Perche non era uino in quel deserto,
Ma Dio non manca a suo serui per certo,

Hor non hauendo del uin naturale
Fece dell'acqua pura a se uenire,
Facendo alquanto d'oration mentale,
Perche niente fu sentito dire,
Et dipoi con affetto cordiale,
Et colle man la uolle benedire,
Fu fatta immediate optimo uino
L'acqua segnata da quel huom diuino,

Et se la pouerta di quel deserto
Non li potete il suo bisogno dare,
Non li mancò quel che s'era proferto,
Et la suo purità questo fe fare,
Ma come prima hebbe il suo gusto experto
Immediate si senti sanare,
Tal che'l nuouo sapore, con sanità
Testimon rendon di suo purità,

Non sol seruiuon quel le creature,
Ma'l creatore anchor gli condescende,
Perche le suo domande sante & pure
Solo a laude di Dio quel fare intende,
Onde aggrauato da molte pressure
Che'nfermita diuersa quel comprende,
Desideraua essendo il corpo attrito
Quel richrear mediante l'audito,

Et d'udir qualche armonico instrumento,
Ma non par che patissi l'honestà
Che per humana uia fussi cōtentò
Ne mancò la diuina charità,
Venne l'angiol di Dio dal gran conuento
Per sodisfare alla suo uolontà,
Onde una notte essendo uigilante
Afflitto assai per malattie cotante,

Senti adunque un suaue sonare
Come di citaretta o di uiola,
Et dal sonante l'archetto tirare
Sopra di quella, & una uolta sola
E tanta melodia nell'alma entrare
Senti, che nollo expresse con parola,
Ma sopra se, a cotal suon fu ratto,
Tal che gli parue in cielo esser di fatto,

A frati disse poi se'l citaredo
Vn'altra uolta l'archetto tiraua
Sopra lacitaretta, certo credo
Che l'alma mia dal corpo separaua,
Et cio dicendo so niente excedo
Tanta dolcezza mai non sopportaua,
Et questo disse a suo familiari
Che quasi son come suo secretari,

Molt'altre cose ti potre narrare
Delle quali ancho direm nel successo,
Et se per breuita ne uo lasciare
Vn'altra pur ne penso dire adesso,
Et poi un po la penna riposare
Quanto sarammi dal Signor concesso
Per seguitar della leggenda el resto
Che fia principio del capitol sesto,

Vn'altra uolta caminando quello
Per causa d'andare a predicare,
Et per compagno haueua un fraticello
Che non è molto pronto al caminare,
Et ancho il tempo non è molto bello
E'l sole homai ser'andato a posare,
Et uenuta era già la notte oscura,
Tal che'l camin non è sanza paura,

Et benche fussi il camin pella piana
Pero ch'appresso al po è lor uiaggio
Fra Lombardia & Marca trauisana
Non haueuon percio molto auantaggio,

Perch'è la uia periculosa & strana,
Et non pensar che fussi ancho di maggio,
Tra fiumara & paludi è lor camino,
Si che molto temeua il pouerino,
Riuolto al padre con dolcie parlare
Dicendo, padre priega il buon Signore,
Che non ci lasci qui pericolare,
Ma che ci mandi alquanto di splendore,
Tal che possiam con sicurta passare
Et peruenire a fare il suo honore,
Per c'horamai i sono sbigottito
Et non son piu di muouer pie ardito,
Rispose il padre confidentemente
Se gli piacessi per suo gentilezza
Di questo fare, i so che gli è potente
Di cacciar delle tenebre l'asprezza,
E far questo camin chiaro & lucente
Et ancho e poueretti non disprezza,
Fornito haueua a pena tal parlare
Ch'una gran luce circa loro appare,
Altroue rimanendo notte oscura
Laqual non sol la strata fa patente,
Ma circunquaque per quella pianura
Vedeuon molte cose apertamente
Immo di la da po arbori & mura,
Et cosi caminorno allegramente,
Per gran spatio di uia, iddio laudando
Hinni deuoti & salmi uan cantando,
Hor qui possian lettor considerare
Di quanta purità costui resplenda,
Che'l suo uoler fa'l fuoco rafreddare,
Et l'acqua di sapore muta uicenda,
In uin solenne fa quella mutare,
Et chell'angiol di Dio dal ciel descenda,
Quel consolando con suo melodia
Egli illustrata anchor l'oscura uia.

Delle condescensione diuine allui fatte secōdo el suo uolere & della sua humilita & obbedientia. Cap. 6.

HAueua questo santo amaestrato
Quel che d'ogni uirtu è buon maestro,
Tal che'n profonda humilità fondato
Quella legata tien col suo capestro
Alla qual e Signor ha riguardato
Con di misericordia l'occhio destro,
Tal che quel ch'era de uitij Signore
Reputa se come uil peccatore,
Non solo e uitij a lui signoreggiato,
Ma era in sommo di uirtu ripieno,
Et benche sia gran santo reputato
Lui riputar non si potea da meno,
Perche dal buon Iesu ha cio imparato
Ilqual percio giù dal paterno seno
Era disceso, & fatto despicabile
Per insegnar questa uirtu mirabile,
Sopra di questa studia edificare
Suo edificio il buono architettore,
Accioche quel non habbia a rouinare
Come se quel delqual narra il Signore,
Perch'erra in sulla rena il suo fondare,
Et l'acque e uenti nel cauoron fuore,
Francesco adonque in cio fu ben prouisto
Fondando se su l'humiltà di Christo,
Pero essendo suo discepol uero
A tutti si studiaua apparir uile
Et a se stesso, & questo era il sentiero
Che fa che uno è ueramente humile,
Et sempre riteneua nel pensiero
Quel che disse il pastor del uero ouile,
Che chi dal mondo è grande reputato
Appresso a Dio in basso è rouinato,
Soleua anchora spesse uolte dire
Quante l'huomo era ne gliocchi di Dio,
Tanto è non piu si puo di lui sentire,
Et pero iudicaua quell'huom pio
Essere stolta cosa l'appetire
Exaltatione in questo mondo rio,
Pero nelle uergogne s'allegraua
Et nelle false laude s'attristaua,
Piu presto udir uoleua uituperio
Di se che laude, perche conosceua,
Quell'esser quasi com'un cauterio
Che emendar se stesso lo faceua,

La lalde per contrario col suo'mperio
Quasi per forza al cader lo spigneua,
Pero essendo santo reputato
Comanda alcun che'll'habbia disprezzato,
Cosi quand'era di laude ripieno
Da popoli dicenti tu se santo,
Quel ch'abondaua d'humilità nel seno
Chiamaua alcun de fratice da canto,
Et comandaua che gli dica a pieno
Vergogna & uituper piu altretanto,
Acciochè quella sia temperamento
Che habbia in lui ogni tumore spento,
Onde quel fraticel se bene inuito
Come da lui egliera amaestrato,
Diceua accatta pan,uile,imperito,
Et simul cose,lui exilarato,
Si nella faccia & si nello spirito
Diceua Dio te l'habbia meritato,
Perche di cose uere,a quel briccone
figliuol dico di Pietro Bernardone,
Ma una uolta essendo suo compagno
Fra Leon puro com'un colombino,
Et uolendo laudare il Signor magno
Ne dir poteuon l'ufficio diuino,
Ne far com'eron soliti guadagno
Che breuiar non hanno o diurnino,
Allhor Francesco disse a fra Lione
Hor piglia bene a mente il mio sermone,
Et in luogo di dir l'ufficio degno
Quand'io dirò & tu risponderai
Non altrimenti che com'io t'insegno,
Rispose fra Lion,cic che dirai
Padre dirò & questo è mio disegno
Al nome di Iesu comincerai
Et fammi noto quel chi debbo dire
Che una iota non uo preterire,
Disse quel padre,i dirò a questo modo
Francesco tu facesti essendo al mondo
Tanti peccati,che gabella & frodo
Meriti di pagar giù nel profondo,
E tu rispondi dicendo di sodo
Cosi è uero,hor di,i ti rispondo
Gli disse fra Lione,il buon pastore
A cantar cominciò le diuine hore,
Dicendo fra Francesco pouerello
Nel secol facestu tanti peccati,
Che meriti d'andare a mongibello
A star nel fuoco eterno condannati,
Allhor rispose quel buon Lioncello,
Come da Dio gli furno e sermon dati,
Iddio di te cauera ben cotanti
Che'n paradiso andrai co glialtri santi,
Disse Francesco allhor non dir cosi,
Ma si dico Francesco poueretto
Tanti peccati ha commessi a tuo di
Che meriti pur d'esser maledetto
E tu dirai,ueramente il uer di
Far maladetti,hauer meriti eletto
Fra Lion disse,padre uolentieri,
Et cosi dire hauea fatto pensieri,
Ma Francesco con lacrime e sospiri
Quelle parole disse di buon cuore,
Con alta uoce e con singnozzi miri,
Ma fra Lion rispose il buon Signore
Ti fara sopportar tanti martiri
Fra beneditti che non fie'l minore,
Ma singular fia tua benedittione,
Allhor Francesco quasi si turbone,
Et dissegli per santa obbedienza
Quel chi t'impongo mi risponderai,
Et non dir altro sanza mia licenza
Se non ti dico,che tu mi da guai,
Et farottene far la penitenza
Fra Lion disse padre non ho mai
Voluto dir se non quel che m'hai detto,
Cosi ancho di dire i ti prometto,
Cosi Francesco disse molte uolte
Di se parole di molta uergogna,
Ma fra Lion pel contrario risciolte
A sua risposta,& dir si gli bisogna,
Perche'l Signor gli ha le parole tolte
Di bocca,& non puo dir cotal menzogna,
Non dice quel che uuole il padre pio,
Ma quel che gli faceua dire Iddio,

Quel che cercaua pur'esser perfetto
Et desidera d'esser dispregiato,
Nel predicar dice ogni suo diffetto
Pero credendo esser suergognato,
Onde una uolta era stato nel letto
Ben grauemente & non poco amalato,
Et per ricuperar conualescenza
Relassato haun po la penitenza,

Resunte poi le forze corporale
Quel ch'era di se uero contentore,
Non pero disse hauere hauto male,
Ma conuocato il popol con feruore
In sulla piazza, & su per carnouale
Spogliato se con humilità di cuore
Co una fune al collo era tirato
Da frati che gli haue seco menato,

Cosi si fece menar fino al loco
Doue e malefattori si suol punire,
E tutto'l popol corre a cotal giuoco
Lui in su quella si mette a salire,
Perche sente altro caldo che di fuoco
Nollo potette il gran freddo impedire,
Ne ancho perche fussi quartanario,
Perche non haue il cor da Christo uario,

Et quiui cominciò con gran uigore
A predicare a tutte le persone
Dicendo se non meritar honore
Come spiritual, ch'era un ghiottone,
Et carnalaccio pien di proprio amore
Da esser uia cacciato col bastone,
Et che'ngannata era tutta la gente
Che si pensaua che fussi abstinente,

Tutto'l popol che u'era conuenuto,
Et ha ueduto cotale spettacolo
Sta stupefatto, & quasi come muto
Gli pare hauer ueduto un gran miracolo,
Che di grande astinenzia era tenuto
E dicon questo esser diuino oracolo,
Et che tanta humilità piu è mirabile
Che la non è da altro huom imitabile,

Facea il santo spesso simil cose
Per uincer se, & esser dispregiato,
Et le uirtu si teneua nascose
Per non esser da gli huomini laudato,
Et le gratie diuine pretiose
Asconde in se, per non esser rubbato
Da gli assaßini della gloria mondana,
Che ueramente esser puo detta uana,

Et pero quando si sentia laudare
Di dire usaua questo ta parole
I potrei ancho mogliere pigliare,
Et generare & figliuoli & figliuole,
Et non si debbe alcun magnificare,
Ma solo a Dio cio cometter si uuole,
Che d'ogni cosa uede il fine aperto
Come se già di fuor l'haueßi experto,

Queste cose diceua a gli auditori,
Ma a se stesso dicea se'l Signore
Haueßi cota gratie & ta thesori
A un grande assaßino & traditore
Piu grato ne saria drento & de fuori
Che non se tu ingrato peccatore,
Cosi s'humiliaua fuora & drento
Che lo faceua sempre star contento,

Diceua spesse uolte cari frati
Nessun di quel si de gloria pigliare,
Che puo far quel che è pien di peccati,
Perche sarebbe se stesso ingannare
E peccatori se non son desperati
Pon digiunare, piangere, & orare,
Et macerar la carne con feruore,
Ma non esser fideli allor Signore,

In questo adunque assai ci gloriano
Se al Signor rendian la gloria uera,
Et se a quel fidelmente seruiano
Col cor giocondo, & la mente sincera,
Et ogni cosa da lui reputiano
Che da noi siã com'un picciuol di pera,
Che tieñ la pera se gliè sostenuto
Se non al tutto si puo dir perduto,

Accio questo Euangelio mercante
In piu modi faceßi buon guadagno
S'ingegnaua di far facende tante
Che lasciaua niente pel compagno,

Accio che tempo alcun non sia uacante
Che nolli diuenti oro il uile stagno,
Vuol piu presto obbedir ch'esser prelato,
Et pero renuntiò il generalato,
Et a quel che segui suo successore
Chiese gli dessi un frate per guardiano,
Alqual uuol obbedire a tutte l'hore.
E sottoposto star nella sua mano,
Pero che a quel ch'obbedisce di cuore
Diceua non passar mai tempo in uano,
Perche se mangia, bee, dorme, o posa
Gliè meritoria ciascheduna cosa,
Onde hauea lui questa consuetudine
Quando egli andaua col compagno fuora
A quel prometter con mansuetudine
Obbedienza, & di seruarla anchora,
Perche conoscie la suo celsitudine,
Che chi sta sotto lei sempre lauora,
Et è il lucro suo si eccellente
Che chi lo perde, poi tardi si pente,
Et qualche uolta diceua a compagni
Fra gli altri don che Dio per suo pietà
Concesso ma, & se tutti son magni
Questo non tengo de minimi già,
Immo con questo faccio gran guadagni
Che s'un nouitio per guardiae me dà,
Cosi l'obbedirei con deuotione
Come se fussi un discreto uecchione,
El suddito non dee (disse) il prelato
Considerar, quando debbe obbedire,
Ma quel per cui già se humiliato
Et a quel sempre intender di seruire,
Se questo fa l'obbediente è grato
Piu al Signor che non ti posso dire,
Et quanto egliè piu uile il presidente
Tant'è piu grato a Dio l'obbediente,
Fu domandato quel degno pastore
Qual giudicaua uero obbediente,
Ma quel c'hauea l'obbedienza a cuore
Rispose, collo exemplo, incontanente
D'obbedienza (disse) l'amatore
Debbe a un morto dirizzar la mente,
Et come quel si debbo regolare
Se uuol di quella il fondo penetrare,
Hor piglia il morto & ponlo doue uuoi
Et uedrai quello niente repugnare,
Se di quel loco lo mouera poi
Tu non sentira mai quel mormorare,
Lassalo colli strani o pur cho suoi
Et quel non sia sentito reclamare,
Ma se sara in sedia collocato
Sempre uerso la terra s'è uoltato,
Se tu l'harai di porpora uestito
D'oro d'argento o altro bel colore,
El doppio piu ti parra impalidito,
Cosi quel ch'obbedisce di buon cuore,
Non iudica perche sie transferito
Non cura se mandato dentro o fuore,
Ne mai fa forza d'esser transmutato,
Ma sempre si rimette al suo prelato,
E se gliè subleuato in degnità
Mal uolentier l'accetta quanto può,
Et non lascia la solit'humiltà,
Et se è honorato è uoglia o nò
Piu indegno se reputa, & scusa fà
Ma non è sforza e prelati però
Tal si puo dire obbediente uero
Che in ogni cosa tiene il cor sincero,
Disse al compagno caro fratel mio
Esser non mi pare frate minore,
Si non saro coll'aiuto di Iddio
In questo stato, hor odi il mio tenore,
Che de fratelli essendo prelat'io
A capitol ne uado a grande honore,
Predico e fò capitol a mie frati
Et lor si son contra di me leuati,
Dicendo tu non se conueniente
Sopra di noi, d'essere il prelato,
Perche semplice se & da niente
Sanza discorso & huomo illiterato,
Et con uergogna da que finalmente
Obprobriosamente discacciato,
Et fiene fatto un'altro in mia presenza
Et a me dato buona penitenza,

Ti dico che se questo non sopporto
Non mutato di faccia ne di cuore,
Et con letitia meneuò pellorto
Che di certo non son frate minore,
Et nota bene il mio parlare scorto
Che la rouina è nell'esser maggiore,
Et nella laude humana è precipitio
Ne l'humiltà è di salute initio,
Perche adunque cerchiano e pericoli
Piu sollecitamente che e guadagni,
Essendo noi puzzolenti uermicoli,
Perche cerchiano con danno d'esser magni
Hauendo noi bisogno daminicoli,
Perche uoglian sostenere e compagni
Se l'esser (piu ci gioua) humiliati
Perche pur uorremo esser exaltati,
Hor nota che tornando da Perugia
Francesco & fra Lione di compagnia,
Il santo padre piu niente indugia
Per non perdere il tempo pella uia,
Benche pel sango molte uolte sdrugia
El freddo grande tremar lo facia,
Volendo fra Leon bene informare
D'humilità cominciò a parlare,
Dicendo nota bene o fra Lione
Benche e frati che son detti minori,
Per tutto dieno exemplo alle persone
Di santità, honestà, & feruori,
Tal che ne piglin edificatione
Come se fussin angelici cori,
Hor to la penna & a scriuer initia
Che non sta li la perfetta letitia,
Et benche il frate illuminassi e ciechi
L'udire a sordi & a muti il parlare,
Et dirizzassi zoppi torti e biechi,
E facessi (che piu) resuscitare
Morti, ch'auanti allui alcun arrechi,
Che uer mi cominciassi a mangiare,
Piglia la penna & scriui questo infretta
Che li non è la letitia perfetta,
Et se sapessi il frate ogni linguaggio
Con tutte le scienze, & la scrittura,
Et prophetar sapessi di uantaggio
Manifestando ogni cosa futura,
Et cosi e fussi experto & cosi saggio
Che penetrassi de cuori l'alte mura,
Scriui che li non è ò fra Lione
Perfetto gaudio ouer consolatione,
Ma sel frate minore ancho parlassi
Con angelica lingua, & se sapessi
E corsi de pianeti & alti & bassi
Gli effetti delle stelle preuedessi,
Et le uirtù dell'herbe, legni & sassi
Tutti e thesori nascosi prendessi,
Et se di tutte cose hara notitia
Scriui non u'esser perfetta letitia,
Se sapessi ancho si ben predicare
Che conuertissi tutti gl'infedeli,
Et que facessi alla fede tornare,
Tal che se'mpiessin le sedie de cieli,
Di questo ancho ti uo certificare
Se ben non chiedi che ciò ti riuelli,
Che in nissuna cosa a te predetta
Consister puo la letitia perfetta,
Rispose fra Lion padre mie caro
Pregoti dimmi doue la consista,
Però chi pensò si treui di raro
Chi di cotal letitia sia artista,
A dichiararla adunque non sie auaro
Per ch'a uederla i ho corta la uista,
Disse'l beato padre hora sta attento
Se tu la uuoi sapere a compimento,
Quando stasera sarem peruenuti,
Al loco nostro di santa Maria
Bagnati, afflitti & di freddo perduti
Fangosi & affamati, & per la uia
Saren piu uolte nell'acqua caduti,
Et bussando direno, aue Maria,
El portinaio uerra tutto adirato
Dicendo chi è quel che ha bussato,
Et noi diren, sian dua de uostri frati,
Et lui dira, uoi siate duo ribaldi
Che a spasso pel mondo siate andati,
Ne mai potete stare in casa saldi,

Qua non sarete stasera alloggiati
Andate che uoi siate troppi caldi,
Pero andate pel mondo girando
De pouer le limosine mangiando,
Cosi ci lascierò fuori della porta
E fuor ci fara stare in fino a notte
Alla neue & all'acqua, a far la scorta
Se noi allhor staren forti alle botte,
Et non diren la charità è morta
Ne faren piu romor che piena botte,
Cogitando con buona charità
Che'l portinaio dica la uerità,
Et che Dio per la bocca sua fauelli
Pero niente ci conturbereno
Pensando pur d'esser duo ladroncelli
Con molta patienza aspettereno,
Hor scriui fra Lion duo uersi belli
Che perfetta letitia trouereno,
Immo dir posso che l'habbian trouata
Se nostra mente non fie conturbata,
Ma sal bussare saren perseueranti
Il portinaio com'a gente importuna
Ei dirà uite uia brutti furfanti
Delle guanciate dandoci piu d'una
Dicendo, andate co glialtri briganti
Allo spedal della mala fortuna,
Che ueramente qua non entrerete,
Ne qui di fuori ancho mangiare harete,
Hor se noi tutto questo sopportiano,
Et con gran charità & patienza,
Et ogni iniuria a costui perdoniano
Non ci turbando nella conscienza,
La perfetta letitia possediano
Da conseruarla con gran diligenza,
Et se essendo già di notte un'hora
Per freddo, & fame, bussereno anchora,
E clameren con lacrime pregando
Che per amor di Dio ci uoglia aprire,
Et lui uerra contra di noi digando,
Questi proterui non uoglion partire,
E uscira di casa in man portando
Vn baston nochioluto da colpire,
Dicendo, certo pella fede mia
Chi trarro lor del capo la pazzia,
Et presi per il capuccio con furore
Ci tirera pel fango & per la neue,
Et parra ben che sia stato sartore
Con quel baston cosi nodoso & greue
Ci spianera molto ben le costure
Piagando el corpo con percosse seue,
Dicendo alla malhora hor uia andate
Chi uo trattato come meritate,
Se tanti mali, ingiurie, & battiture
Saran da noi con gaudio tollerate
Pensando di Iesu le pene dure
Le qua da noi debbon esser portate,
Fuggir uolendo le doglie future
Lequal mai non saranno terminate,
Hor scriui fra Lion sanza pigritia
Come quiu'è la perfetta letitia,
Èt soggiunse, fra glialtri degni doni
Che detti son dello spirito santo,
Concessi da Iesu a santi e buoni
Et concedenti, non è di men uanto
In sul suo libro conoscere e toni,
Et uincer quel che sta sotto suo amanto
Sopportando per Dio obprobi & pene
Ilquale è infinito & sommo bene,
Che nelle sopradette magne cose
Niente ci posśian noi gloriare
Che non son nostre, & son marauigliose
Fatte da quel che puo miracol fare
Ma nell'afflittion che son penose
Posśian, che nostre le posśian chiamare,
Perche pauol anchor si gloriaua
Quando la croce per Christo portaua,
Francesco adonque forma d'humiltà
Volle e suo frati esser detti minori
E prelati minislri chiamar fà
Che uuol dir tanto, quanto seruidori
Et del sacro Euangelio cauato là
Accio ch'a nomi sian conformi e cuori,
Et che ciascun de sua frati habbia uisto
Che gliē uenuto alla scuola di Christo,

Ilqual uolendo quelli amaestrare
E dar lor humiltà uera dottrina,
Et come lui uolersi humiliare
Chi uuol esser maggior fra uoi, in prima,
Disse, cominci a glialtri a ministrare,
Perche cosi s'intende questa rima,
Et quel che uorra primo esser tenuto
Prima bisogna sia seruo ueduto,
Et messer Hostiense cardinale
Dell'ordin di Francesco protettore,
Et di lui era tutto cordiale
Alquale hauea predetto il buon pastore,
Ch'ascenderebbe a dignità papale,
Et fu Gregorio nono huom di ualore,
Affettionato alla religione
Et Francesco ha in somma deuotione,
Domandò questo il padre in uerità
Se gli piaceua che frati minori
Promoßi sieno alle gran dignità
E fatti ecclesiastici pastori
Disse Francesco già non si confà
Il nome di douerli far maggiori,
Et come questi nomi son contrarij,
Cosi gli effetti loro sarebbon uarij,
Se uoi uolete adunque faccin frutto
E frati mia nella Chiesa di Christo
Fate che gli stien lo aßi sopra tutto,
Et se fra loro ne fußi qualch'un tristo,
Che di coglier cercaßi cotal frutto
Bisogna che uoi siate in cio prouisto,
Et se si sforzeranno in alto ascendere,
E uoi gli fate per forza descendere,
Et perche da Francesco è preferita
In se, & ne suo frati l'humilità,
A grandi honori che sono in questa uita
Quel Signor che gli abietti grandi fa,
Vuole a Francesco dar miglior partita
Quello eleuando a maggior dignità,
Come dichiara quella uisione
Ch'al santo fra pacifico mostrone,
Onde uolendo il santo padre orare
Secretamente a sua deuotione
Si fè da fra Pacifico menare
Ilquale era huom di gran contemplatione
In una chiesa che si fa chiamare
San Pietro di Beuagno, & il campione
In quella chiesa deserta soletto
Rimase quella notte, a quello effetto,
Dicendo al suo compagno tu andrai
A starti questa notte co lebrosi,
Et domattina qui ritornerai,
Et io qui piglierò e mia riposi,
Cosi la notte non dormitte mai
Da gli angeli infestato tenebrosi,
Et finalmente sua humiltà grande
Effugo quelli da tutte le bande,
Et riceuette gran consolatione,
Ma la mattina il suo compagno uiene,
Et ancho lui si messe all'oratione,
Ma quel che'n se ogni cosa contiene
Mostrò allui questa tal uisione
Sopra di se leuato al sommo bene,
Cioè fu ratto al santo paradiso
Non che dall'alma il corpo sia diuiso,
Vedde li molte sedie alte & pregiate
Con magni cortinaggi & drappi d'oro,
Et quanto dir si puo eron ornate,
Ma sol una cien'era fra di loro,
Chell'eccedeua tutti in degnitate
Tanto era fatta con degno lauoro
Di tante perle & pietre pretiose
Ch'al mondo non fur mai uiste tal cose,
Stauasi fra Pacifico admirato
Con desiderio grande di sapere
A chi tal luogo fußi reseruato,
Et chi in tal sedia doueßi sedere,
Da una uoce gli fu dichiarato
E satisfatto a ogni suo uolere,
Che disse questa fu del bel Lucifero
Che hora è fra demoni el piu pestifero,
Et hor si serua al uaso d'humiltà
Francesco, che da Dio cotanto amato,
Ilquale attien le promesse che fà,
Et perche lui se molto humiliato,

Molto da Dio exaltato sarà
E'n quella magna siede collocato,
Perche chi piu si humilia in questo mondo
In ciel sara exaltato & giocondo,
Tornato in se chiamato dal pastore
Quel seguitando, & parlando di Dio
Andaua caminando, ma col core
Pensa dell'humiltà del padre pio,
Poi c'han di Dio parlato con feruore
Fra Pacifico disse padre mio
Che credi tu, & pensi di te stesso
Volendo experienza pigliar d'esso,
Francesco allhor con un uiso giocondo
Disse, credi fratel queste parole,
Chi non credo che sia in questo mondo
Il maggior peccatore, & sia chi uuole,
Et questo me nel core un graut pondo
Che'n me non è di buon se non parole,
Et quelle so niente son di mio,
Ma ogni cosa m'è dato da Dio,
Fra Pacifico udendo questo dire
Gli disse, guarda la tuo conscienza
Chi so che questo tu non puoi sentire,
Perche di mezzo ci è l'asperienza,
Et non si d'e per humiltà mentire
Tu hai pur fatto & fai gran penitenza,
Ma son nel mondo tanti traditori
Ladri, carnali & gran biastematori,
Disse Francesco, tu di bene il uero,
Ma tu non pensi ben dall'altro canto,
Hor riuolgti questo nel pensiero
Che non si troua peccator cotanto,
Cosi procacia rebelle & altiero
Se tocco fussi dal spirito santo,
Con tante gratie, & doni da ogni lato
Che di me non ne fussi a Dio piu grato,
Onde per tale humil responsione
Fra Pacifico fu certificato,
Et dette fede a quella uisione
Trouando quello in si humile stato,
Et se prima gli haueua diuotione
In quella molto piu fu radicato,
Et della sedia tien per cosa certa
Tanta humiltà hauendo in quello experta,
El simil fra Masseo da Marignano
Volle ueder la sua humilità,
Ch'era huom discreto & di consiglio sano
Tornando da orare scontrato la,
Et cominciò com'un parlare strano,
Che quasi par sie fuor di charità,
Nulla gli dice prima ne saluta
Ch'ello uuol giugner alla sproueduta,
Ma cominciò cosi immantinente
Dondate? dondate & donde a te,
Disse Francesco, di piu chiaramante
Che non intendo tal dir, ne perche
Fra Masseo disse, che tutta la gente
Quasi d'altri non parli che di te,
Drieto ti corre, & te uorre uedere
E te udire. sanza mangiare o bere,
Tu non se bel di corpo, & non se dotto
Nobil non se, ne ancho gran Signore,
Onde adunque che'l mondo par ghiotto
Di uederti & parlarti a tutte l'hore,
Vdito questo, Francesco di botto
Senti grande allegrezza nel suo cuore,
Et gliocchi in uerso il cielo alzo di fatto
Stando li un buon pezzo, quasi ratto,
In se tornato, co molto feruore
In terra si poneua ginochione
Laudando, & ringratiando il suo signore
Poi dette a fra Masseo responsione
Con bassa uoce & humiltà di cuore
Dicendo odi fratello il mio sermone
Se onde, onde, a me tu uuo sapere
Che tuto'l mondo mi corre a uedere,
Sappi che gliè, da quelli occhi santissimi
Che in ogni loco sempre hanno presenti
E buoni, & mali, perche son purissimi
Che non hanno trouato fra uiuenti,
Immo fra tutti e peccator uilissimi
Che'n questo mondo sono hora existenti,
O che saranno il piu uil scelerato
Di me piu stolto, & piu uituperato,

Et perche in terra far uuol cose grande
Che excederanno al tutto la natura,
Et dare al mondo giù nuoue uiuande,
Et non trouando piu uil creatura
A me eletto, quel che l'alie ſpande
A dimoſtrar ch'ella ſia ſua fattura,
Ilquale elegge infermi & negligenti
Per confonder & forti & ſapienti,

A cio neſſun ſi poſſa gloriare
Di ſuo ſapere, o ſua operatione,
Ma al Signore ogni gloria habbia a dare
Il qual ſol'è di ſomma perfettione,
Et da le gratie ſua a chi gli pare
Ne è accettator già di perſone,
Sia egli adunque ſempre benedetto
Che ma pel piu uil huom del mondo eletto,

Sentendo fra Maſſeo cotal parlare
Ripien fu tutto di grande ſtupore,
Et non potete ma piu dubitare
De l'humiltà del ſuo caro paſtore,
Et quaſi coſa diuina gli pare
Tanta humiltà congregata in un cuore
Concluder puoſsi qui da ogni canto
Che gliera don dello ſpirito ſanto,

Orando il uero ſeruo di Ieſú
In una chieſa deſerta & deſtrutta
Preſſo al monte caſale da Maſſa in giù,
Et eleuando la mente a Dio tutta
Certificato incontanente fù
Che'n quella ſtanza rouinata & brutta,
Eron reliquie deuote di ſanti
State li ſanza honore anni cotanti,

Comanda a frati che con reuerenza
Quelle debbin al loco deportare,
Et collocar con honorificenza
Come debitamente deno ſtare,
Ma quel partito dalla lor preſenza
Di tal precetto s'hebbon a ſcordare,
Tal che di cio nonne fecion niente
Ma'l Signor ſodisfece di preſente,

Vn di uolendo e frati celebrare
Et ordinar la chieſa come s'uſa,
Leuando la touaglia dell'altare
Trouoron le reliquie in una buſa,
Sotto di quello, e tal fraganza dare
Che ſtupefatti, non ſan fare ſcuſa
Conoſcendo ch'allor gran negligenza
Supleto haue la diuina clemenza,

Dipoi uenendo il padre benedetto
La prima coſa domandaua e frati
Se han compito il fatto allor precetto,
Et quelli allhora in terra humiliati,
Confeſſorno humilmente il lor difetto,
Et come feron di quelle ſcordati,
Et come l'han trouate nell'altare
Volendo a quello il debito ordin fare,

Ringratia Iddio in prima il buon campione,
Dicendo benedetto ſia il Signore
Che quel che non han fatto le perſone
Dando a quelle reliquie degno honore
Per ſe ha fatto, & poi reprehenſione
A frati detti del poco feruore,
Che hanno hauto a far l'obbedienza
Dando ancho loro con degna penitenza,

Hor qui lettor e leua un po la mente
Conſiderando la bonta diuina,
Quanto circa di noi ſia prouidente,
Et come facilmente a noi s'inclina,
Et la uirtu di Franceſco excellente
De l'humiltà, olio d'ogni cucina,
Alla qual ſe non ha l'huomo obbedito
Non ha mancato il ſuo ſignor gradito,

Fa di Franceſco l'humiltà profunda
Ciaſcheduno inclinare al ſuo uolere
Con quella conſcienza pura & monda
Et le parole ſemplice & ſincere,
Accompagnate con faccia gioconda
Che lo fa ogni coſa poſſedere,
Come uedren del ueſcouo Imoleſe
C'ha l'humiltà del ſanto condeſceſe,

Onde quel zelator della ſalute
Dell'anime, all'imagin di Dio fatte
Per cauar quelle delle branche acute
Di quel che quelle nel profondo ſbatte,

Accio non sien con esso lui perdute
Cierca le uie piu opportune & atte
A questo far & con molto feruore
Predica penitenza a tutte l'hore,
Onde uolendo cio far con licenza
In tutto l'Immolese episcopato
Di monsignor n'andò alla presenza
E'nnanzi a quel si fu humiliato,
Pregando quel che per la sua clemenza
Di predicar licenza gli habbia dato,
Il uescouo rispose, al popol mio
Son a bastante(frate)cio fare io,
Inclinò il capo l'humil ueramente
Et usci fuori, sanza niente dire,
Non molto poi anchor gli fu presente
Per ueder se si uuol ancho pentire,
Alquale il pastor quasi impatiente
Molto molesto hauendo il suo uenire,
Gli disse che uuo di nuouo domandare
O che se tu qua su uenuto affare,
Con humil uoce & con un basso ciglio
Signor gli disse sel padre adirato
Di casa caccia per un'uscio il figlio
Quel debbe per un'altro esser entrato
Se non che cascherebbe in gran periglio,
Cosi fò io a te padre pregiato
Sperando hauer la tua benedittione,
Si che perdona a mia presuntione,
Per la cui humiltà uinto, el pastore
Si leuò'n piè & corselo abbracciare
Tu e tuo frati disse a tutte l'hore
Licenza habbiate poter predicare
Nel uescouado mio che di buon cuore
Concedo che posiate questo fare,
Perche l'humiltà ha meritato
Che questo & maggior cosa gli sia dato,
Giunse una uolta a Rezo l'huom diuino
Che la città quasi era conquassata
Di mura nò, ma di bello intestino,
Perche e di modo l'haueuon atorniata,
Si che nel riformar dello scuttino
Tutta in discordia già s'era leuata,
Et se li non giugneua il pouerello
D'huomini si faceua gran macello,
Ma udendo Francesco tale assedio
A fra Saluestro presto comandaua,
Che a tal cosa debba por rimedio,
Et auanti alla porta lo mandaua
Dicendo fratel mio ua sanza tedio
A comandare a quella stirpe praua
Da parte del Signor, sanza altra carta
Che'n mediate di li si diparta,
Andonno fra Saluestro allegramente
Et fece loro un tal comandamento
Per parte del Signore omnipotente,
Et di Francesco, presto in un momento
Ciascun di uoi di qui si faccia absente
Se non che Dio lo sara mal contento,
Lasciando la città in buona pace
Laqual al buon Giesu cotanto piace,
Fatto da fra Saluestro tal precetto
Ch'era di puritate colombina,
Incontanente messon ad effetto
Non aspettando pure alla mattina,
E'n mediate sanza alcun defetto
Fu raffrenata la ciuil rouina,
Et con tal pace fatta la riforma,
Che par de cittadin che ciascun dorma,
Hauea Francesco grande autorità
Sopra adimon dal Signor obtenuta,
Per merito di santa humilità
Che non poteuon patir sua ueduta,
Et questo mostra lor debilità,
Ch'ogni uirtu co gl'humil han perduta,
Se già il Signor perche sien conseruati
Non permette che sien collafizati,
Come disse l'apostol di se stesso
Et piu uolte prouò questo campione,
Ch'adimodo tribolarlo era concesso,
Come fu in casa di messer Lione,
Onde Francesco pregato da esso
Perch'era cardinal di conditione,
Ch'alquanti giorni seco dimorasi
Quasi fu forza che starui acettasi,

La prima notte dapoi c'hebbe orato
Volendosegli alquanto riposare
Fu da dimoni percosso & tribolato
Et non poteua que da se scacciare,
Ma quando l'hebbon tutto bastonato
Gia mezzo morto l'hebbon a lasciare,
Allhor chiamò Francesco il suo compagno
Et narrogli com'ha fatto guadagno
Poi disse, sappi certo caro frate
Che tal cose non puo fare el dimone
Ne sopra noi harebben potestate
Se non fussi diuina ordinatione
Et han le carne mia si lacerate
Et questa credo che sia la cagione
Perch'el mie stare in corte di magnati
Potre dar mal'exemplo a glialtri frati
Che stan pe boschi a far gran penitenza
Oueramente a luoghi pouerelli
Intendendo chi stessi alla credenza
Del cardinal: si penserebbon quelli
Chi lasciassi la solita abstinenza
E stessi a trionfar polli e uccelli
Ouer chi fussi nel mondo implicato
Cercando forse d'esser honorato,
Et pero giudico esser meglio assai,
Quel che in exemplo de glialtri e proposto
Et è possibil non si parta mai
Da loro, & se si parte torni tosto
Et insieme con quelli patisca guai
Come lucerna nel candellier posto,
Accioche que che patiscon penuria
Fortifichi: patendo e tale ingiuria,
Venuta adunque la mattina presto
Alla camera uan del cardinale
Elquale anchora a mala pena e desto,
Et chiedendo licenza fanno uale
Facendo a se medesimo protesto
Di piu non accettar inuito tale
Ma hospitar in luoghi pouerelli
Ouero in compagnia de suo fratelli,
Haueua la superbia in grande horrore
Come principio di mala semenza,
Et suo figlia gli da un gran dolore
Contraria della santa obbedienza,
Ma accettaua ben con molto amore
L'humiliata & santa penitenza,
Perche la prima ci ha dal ciel banditi
Et la seconda ci ha restituiti,
Essendoli una uolta presentato
Vn frate ch'era stato transgressore
D'obbedienza, ma humiliato
Forte il riprese & con molto rigore
Gli comandò che se stesso spogliato
Facessi li la fossa di buon core,
Laqual hauendo fatta il fraticello
Gli comandò che'ntrasse in quello auello,
Ilqual in quella con humiltà grande,
Et con prestezza si pose ad iacere,
Il pastor sopra lui la terra spande,
Tal che di lui non si potea uedere
Se non la faccia, et poi gli fa dimande
Se gliera morto, & disse si messere,
Allhor lo fece il buon pastor leuare
Volendo lui & glialtri admaestrare,
Gli disse hor ua e'mpara a obbedire
Et al prelato non ricalcitrare,
Perche bisogna a se stesso morire
Quel che uuolse a Dio sacrificare,
Et dal morto imparar, se non puo dire
Non contradice a quel che ne uuoi fare,
Ma sta contento in tutto a tutte l'hore,
Cosi far debbe il buon frate minore,
A un'altro ancho in tal uitio caduto
Perdonò il padre molto allegramente,
Perche suo colpa haueua riconosciuto,
Et di quell'era assai tristo & dolente,
Ma per exemplo di quel c'han ueduto
Gli fe trare il capuccio di presente,
Et quel gittato nell'ardente fuoco
Lo fece stare un buon pezzo in quel loco,
Poi comandò che fuori e sia cauato
Et sia renduto al penitente frate,
Ilqual non ha sol un pelo abbruciato
Per dimostrar, cosi l'humilitate

Esser un dono al signor molto grato
Come del santo la sua puritate,
Si che dobbian di Francesco imitare
L'humilità che si potente appare,
Laqual ha Dio inclinato al suo uolere,
Et ha dell'huomo immutato l'affetto,
Alle demonia ha tolto ogni potere,
Et le uoracie fiamme ancho ha ristretto,
Beato è quel che la puo possedere
Che dir si puo dal Signor benedetto,
Questa sol grandi fa sua possessori
Quelli exaltando a gli angelici cori,
Fra l'altre gratie ouer celesti doni
Co qual il diuo patre s'è mostrato
Rebello al mondo, & spauento a demoni,
Et essi al crocifixo conformato
E gl'huomini ha ripien d'exempli buoni
La pouerta ritiene el principato,
Come mostrò Francesco manifesto
A chi di sua leggenda uede il testo,
In questa uolle exceder ciaschaduno
Come dichiararemo al manco in parte
Per non lasciar di tal cibo digiuno
Chi uolessi seguir la regale arte,
Laqual hor si dispregia da ogn'uno
Solo è rimasta in danno delle carte,
La fa pero suo giusti settatori
De reami de cieli possessori,
Per quella abandonò robba & parenti
Cho mal principio aperto si dimostra
Lasciando infino a propri uestimenti
Per nudo cominciar la forte giostra,
Col nudo Sathanasso & sua sergenti
Dispregiando del mondo l'ample chiostra,
Pensando sol che per la santa inopia
Con que suppeditar la carne propria,
Ne Christo eccetto, mai desideroso
Alcun fu d'oro, al mondo ritrouato
Come Francesco di pouerta sposo
A quella tutto suo uoler ha dato
In quella ogni suo pace & suo riposo,
Et quella elesse sopra ogn'altro stato
Chiamando quella di uirtu regina
Con reuerenza grande a lei s'inclina,
El Re de Re uedendo nel suo seno
Nascer, nutrirsi, e stare in fino a morte,
Et la Regina madre ancho non meno
Entrar di quella, per le anguste porte
Quasi legati dal suo dolcie freno
Non si partiron mai della sua corte,
Perche da lei, chi uuol acquistar gloria
Hara di tutto il mondo la uittoria,
Da frati domandato l'huom discreto
Qual uirtu piu amico a Christo fà
Lui quasi declarando un gran secreto
Diceua ch'è la santa pouertà,
Laqual è fundamento alto & completo
Della piacente a'ddio humilità
Radice d'ogni frutto & perfettione,
Ma manifesta hoggi a poche persone,
Quest'è quell'Euangelico thesoro
Nel campo ascoso del santo Euangelo
Quest'è la margherita nel fin'oro
Legata, inuolta in pretioso uelo,
Laqual per comperar ogni lauoro
Si uende, & cioche l'huomo a sotto il cielo
Oueramente si dispregia il tutto
Per cor di tal radice il santo frutto,
Et di cio dando a fra Masseo risposta
Gli disse caro & diletto fratello,
Questo thesoro, uale & tanto costa,
Che degni non siam noi di possedello,
Et d'hauerlo concluso a nostra posta,
Nel nostro uil uasel, ma sol da quello
Che l'altre gratie, per suo gran bontà
Alle suo creature dona & da,
Pero che questa celeste uirtù
Ci fa calcare tutte le cose labile,
Leua ogni impedimento andare in sù
Et fa la mente nostra pronta & habile
Alla coniuntion del buon Iesù
Essendo in questo corpo miserabile,
Co gli angeli ci fa in ciel conuersare
Et la diuina essentia speculare,

Questa accompagnò Christo in sulla croce
E fu con quello nel sepolcro serrata,
Questa fu si leggier, & si ueloce
Che po che fu con Christo suscitata,
Con esso lui del ciel uenne alla foce,
Et questa gratia anchora all'alme ha data,
Che han di quella uolontario zelo
Di salir facilmente su nel cielo,

Et pero spesso quella commendaua,
Come ben nella regola dichiara
Dicendo le, celsitudine braua
C'ha farci Re del ciel non è auara
Questa in sublime a suo poter seruaua,
Et d'esser pouer fa co glialtri a gara,
Questo offendeua molto il suo aspetto
Se nolla uede osseruar con affetto,

Et lacrimando spesso fa memoria
Di quella arta di Christo pouertà,
Et della madre, del Re della gloria,
Maxime nella sua natiuità,
Doue sprezzata la mondana boria
Fra l'asinello e'l bue Iddio sta
Coperto con uil panni, in si uil lato
Che gli animali lo riscaldon col fiato,

Onde una uolta riprese aspramente
E frati che nel giorno di Natale
Venuto essendo quiui il Presidente
Haueuon quasi fatto un carnouale
Recando lor (che'n tal giorno) allamente
Appena hebbe del pane, & sanza sale,
La Regina del cielo, e che'l suo nato
Fra l'asinello e'l bue fu collocato,

Et se di pouertà quel seruo fido
Face sermon, quelle parole humane
Di Iesù, che gl'ucelli hanno il lor nido,
Et le uolpe ancho sanno le lor tane,
Doue rifuggon quando ha'ndrieto il grido
(Dicea) leuati al ciel gliocchi & le mane,
Ma sel figliuol de l'huom uuol riposare
Non ha doue suo capo reclinare,

Per la qual cosa e frati amaestraua
Che lor tuguri fussin pouerelli
Et le casette, per exemplo daua
De poueretti, & mendichi orfanelli,
Et quelle loro non esser declaraua
Ne altre masseritie o usi d'elli,
Ma come peregrini & forestieri
Vsar le debbon e poueri ueri,

Et se trouaua fussin fabricate
Le lor casette troppo sumptuose
Comandaua che fussin rouinate
Ouer che rassegnate, tutte cose
Fussin da frati al tutto abbandonate,
Perche piu presto eron case da spose
O gran maestri, & potenti Signori
Che tugurietti da frati minori,

La pouertà diceua fondamento
Dell'ordin suo, & quel prima gittato
Di uirtu poi, parieti & pauimento
Dir si poteua edificio fondato,
Se quella haueuon per sostentamento
E se quello era al tutto rouinato,
Ogn'altra cosa n'andrebbe per terra,
Et chi la'ntende altrimenti, forte erra,

Diceua anchor che per reuelatione
Haueua hauuto che chi uuole entrare,
A uiuer nella sua religione
Debbe il detto euangelico seruare,
Che dice se tu uuoi perfettione
Va uendi cio che hai, & studia dare
A poueri, & harai thesoro in cielo
Et romperai del nimico ogni telo,

Pero da lui non era riceuuto
Per frate, chi non era expropriato,
Et che hauessi ogni cosa uenduto,
Et fedelmente a poueri e rogato,
Ma quando alcuno allui era uenuto
Che uolessi de sua esser chiamato,
La dottrina Euangelica gli spiana
Come fe nella Marca Anconitana,

Douun uenendo per esser uestito
Vdi dallui se uuoi esser congiunto
De poueri di Christo nel conuito
Di tua sustanze nonne seruar punto,

Ch'a poueri non sia distribuito
Et poc'harai ben ogni cosa munto
Torna & cosi riceuuto sarai,
Ma non pero se altrimenti fai,
Inteso del pastor e santi intenti,
Et che bisogna ogni cosa lasciare
Andò, & dette ogni cosa a parenti,
Et ritornò pensando apollaiare,
Ma domandato de sua andamenti
Confessa quel che gliha uoluto fare,
Feceli il padre gran reprensione
Et poi concluse con questo sermone,
Vattene frate Mosca alla tua uia
Perch'a parenti hai ogni cosa da'o,
Et sa che cosi detto non t'hauia
Hauendo e pouerctti defraudato,
Degno non se della lor compagnia
Ne dalla pouertà esser cibato
Tuo carnal fondamento è rouinoso,
Pero ua cerca altroue il tuo riposo,
Et quando si uestiua alcun nouitio
Nulla uoleua pigliaßino e frati
Dicendo, che quiui era il precipitio,
Ma infino a panni a poueri sien dati
Per leuar uia d'auaritia ogni inditio
E frati in pouertà sien conseruati,
Come ben nella regola si mostra
Di que che'ntrar uogliono in questa giostra,
Onde essendo una uolta gran penuria
Nel luogo primo di santa Maria,
Et uenendo di frati molta furia,
Tal che la charità mal si facia,
Et al uicario pareua fare ingiuria
A forestieri se non li prouedia,
Com'era consueto in Vberta
Non gli parendo far la charità,
Andonne adunque dal suo buon pastore
Dicendo padre quando ti pareßi
Per poter dimostrare a frati amore
Che delle cose riseruar poteßi,
Maßime de nouitij, che'n feruore
Danno & darebbon cio che l'huom uoleßi
Per poter souenir quando bisogna
A forestier sanza danno & uergogna,
Rispose il padre caro fratel mio
Nota le mia parole & tienle a mente,
La regola c'habbiam promessa a Dio
Non uo sie maculata di niente,
Sotto color d'affetto iusto & pio,
Ma sia seruata inuiolabilmente,
Si che a cio non bisogna pensare,
Perche non piace a Dio ne a me pare,
Et quando dal bisogno se sforzato
Piu grato fia a Dio & a Maria,
Che sia il suo altare tutto nudato,
Et per la charità distratto sia
L'euangelico testo conseruato,
Che si contien nella regola mia,
Che quella maculando in alcun lato
Vestißi el su'altare tutto a broccato,
Poi disse frate non è da temere
Perche da Christo me stato promesso
Se in lui spereren come douere
A quel con fede ricorrendo spesso,
Cio che bisogna ci uuol prouedere,
Et questo fa quando ricorri ad esso,
Essendo adunque tu frate discreto
Ti narrerò di Dio un gran secreto,
Essendo da ministri stimolato
Ch'io concedeßi qual cosa in comune,
Perche l'ordine è si multiplicato
Che non ha luogo piu uecchio costume,
Et è bisogno che sia allargato,
Tal che passar ei possa questo fiume,
Ma non uolli lor dar resolutione
Se prima non mi dauo all'oratione,
Orando uene Christo a me dicendo
Che uatu piu tentando pouerello,
Ne proprio ne comune habbino intendo,
Ne uo che guasti un'ordin tanto bello,
Ilquale in buona parte anchor commedo
E se cresciеßin infinito, quello
Prouederò, colla mia abondanza
Pur che in me sie la loro speranza,

Va adunque figliuolo & spera in Christo,
Et che ti manchi non ne dubitare,
Che da lui ti sarà a pien prouisto
Se con fede saprai adomandare
Como ueduto, & forse tu hai uisto
Mai Iesu non ci uolle abbandonare,
Et non sol noi, ma ogni peccatore,
Ch'allui ricorre con fede & amore,
Per hauer questa gioia pretiosa
Non sol Francesco come sopra è detto,
Lasciò robba parenti & ogni cosa,
Ma la chiedeua a Dio con grande affetto,
Pregaua anchora con pietà uiscerosa
Quella che lattò Christo col suo petto,
A san Pietro & san Pauol pon tal soma,
Pero con fra Masseo se n'andò a Roma,
Et entrato in san Piero con gran feruore
Impose a fra Masseo che debba orare,
Et gli apostoli santi del Signore
Preghi, da Christo uoglin impetrare
Di pouertà lo faccia possessore,
Et lui & chiunque lo uuol seguitare
Poi se n'ando da parte in un cantone,
Et li si de feruente all'oratione,
Et dipoi c'hebbe lungamente orato
Con di lacrime grande spargimento,
Et questa santa uirtu domandato
Eccotili apparire in un momento
Con Pauol Pietro insieme accompagnato,
Tal che Francesco quasi hebbe spauento,
Ma conosciuti que santi campioni
Si gittò a lor piedi ginocchioni,
Ma quelli immediate l'abbracciorno
Dicendo fra Francesco sappi certo,
Che le tuo prece presentare furno
Come tu puoi hor conoscere, experto,
Et noi per te a Christo fumo intorno
Chiedendoli tal gratia pel suo merto
Allhor ci disse, hor come posso fare
Che cotal gratia nolli debba dare,
Dapo che chiede quella ch'io amai,
Et sempre meco uolli in compagnia
E'n sulla croce meco la tirai
A piè di quella lasciando Maria,
Et strettamente a uoi la commendai,
Benche da tutti già sbandita sia,
Andate & dite al mio archimandrita
Che scritto lo su'l libro della uita,
Francesco adonque sta di buon uolere
Perche da Christo a te mandato siano,
Et da suo parte ti faccian sapere,
Che tal thesoro si alto & sourano,
Che'l mondo non è degno possedere
Per sua impositìon ti concediano,
A te con tutti quanti e tuo seguaci
Di Christo serui & tuo figliuo ueraci,
Udito questo tutto exilarato
Fu quel campione & ripien d'allegrezza,
Gli apostoli partiti in piè leuato
A fra Masseo n'andò con gran prestezza,
Dicendo dimmi se tu hai gustato
In questo orar la diuina dolcezza
O hauto hai da Dio reuelatione
Dimelo dammi tal consolatione,
Rispose fra Masseo padre mio bono
Hauuto non ho don particulare,
Ma guardandoti in faccia certo sono,
Perche ti ueggo cosi iubilare,
C'hai riceuuto da Dio qualche dono,
Pero ti prego non me lo celare,
Che sai chi son ne secreti fedele
Fammi gustare un po di questo mele,
Allhor Francesco col uiso iocondo
Gli disse sappi caro sotio mio,
Che son uenuti a me è campion del mondo
Mandati dallo immenso Iesu pio,
Et hammi detto chi tocherò sondo
Del thesoro c'ho tanto chiesto a Dio,
I dico della santa pouertà
Io & qualunque seguir mi uorra,
Si che possian tornare allegramente
In uerso quella ualle di Spuleto,
Po che da Dio habbiam cotal presente
Delqual ciascun di noi puo esser lieto,

Ti priego

Ti priego ben che non dica niente,
Et che tal don di Dio tenga secreto,
Per che'l thesoro che non è guardato
Facilmente potrebbe esser rubato,

Tornò Francesco in ualle Spoletana,
Ma non poteua in quella dimorare,
Perche non staua la suo mente sana,
Ne mai pareua allui gran frutto fare,
E pero prestamente il piede spiana,
Et uuole andar pel mondo a predicare
Tollendo per compagno un giouanetto
D'anni, ma di uirtu uecchio & perfetto,

Et pella Puglia predicando andaua,
Et già s'accosta alle prode di bari,
Il suo compagno una borsa trouaua
Gonfiata, che par piena di danari,
Quella a Francesco col dito mostraua
Dicendo ben ch'a noi e non sie cari
Saranno cari: a molti poueretti,
Et suppliranno a lor duri disetti,

Pero piacendo a te la pigliereno
Per dare acque che bisogno n'aranno,
Disse Francesco questo non fareno,
Perche quest'è del nimico uno inganno,
Ilqual ci uuol cauar Christo del seno,
Et se poteßi anche darci il mal'anno
Per farci dispensar quel che d'altrui,
Si che lascia la borsa stare allui,

Porton dili andando allor uiaggio,
Ma il giouanetto anchor non si quieta
Hauendo pietà uana da uantaggio
Dicendo, o padre se questa moneta
Non si da alli egeni pena n'aggio,
Et non mi par che sia cosa discreta,
Che priuati ne sieno e pouerelli
Pero se uuoi i tornerò per elli,

Consente il padre adrieto ritornare
Non per a senno far del fratello,
Ma per lo'nganno del diauol mostrare
A quel ch'a di pietà pieno il ceruello
Tornati ritrouar la borsa stare
Com'era prima, in sun'um praticello,
Et postosi il buon padre in ginocchione
Co gliocchi al cielo fece sua oratione,

Poi che la pigli comanda al compagno
Il qual già tremefatto perche sente
La diabolica fraude, il mal guadagno,
Ma perche era uero obbediente
Quella pigliando, & se con timor magno
E'n mediate n'usci un serpente
Che messe al fraticel grande spauento
Poi spari colla borsa in un momento,

Cognita adunque l'astutia fallace
Dell'antico nimico disse il santo
Al suo compagno, i uo che sia capace
Che a colui che porta humile amanto,
Et nel seruitio di Dio e uerace
La pecunia e allui da ogni canto
Il diauol o serpente uelenoso
Et se nol uede, e u'è drento nascoso,

Venendo poi quel padre benedetto
Per predicare alla città di Siena
Hauendo pouertà scritta nel petto
Ne altro che di lei, mai pensa a pena
Com'uno innamorato giouanetto
Che mai non dorme, desina, ne cena
Sanza sospiri della innamorata
Pensando se gli puo far cosa grata,

Cosi Francesco fece in quel camino
Sempre pensando della pouertà,
Laquale intende di sposare omnino
Se per uentura quella trouerra,
Et giunto di san Quirico al confino
Nella pianura che nel mezzo sta
Di san Quirico detto & di campiglia
Scontrò tre donne di gran marauiglia,

Queste pareuon a un corpo nate
Simil di faccia & di bellezza immensa,
Et tutte tre eron in coronate
Come regine di molta excellensa
Di uestimenti eron diffentiate
Per ch'una solo di candida rensa,
Et l'altra d'un cangiante rosso & oro
Che mai si uidde cosi bel lauoro,

La terza dalle dua molto honorata
Come di quelle fußi la maggiore
Haueua la corona piu pregiata
Ma la sua uesta era di brun colore,
Et corta & stretta & tutta rapezzata,
Et la carne ancho mostraua di fore,
Per le scissure, e tanto splendor mica
Che si poteua guardare a fatica,

La prima porta in mano un giglio bianco
L'altra alle spalle a un giogo soaue
Colla suo uesta che succinta al fianco
Com'huom che'l caminar non g'i par graue,
La terza porta nel suo braccio manco
Vn paneretto che u'è drento saue,
Pomi, & di pane anchor qualche pezzetto
Et da man destra porta un uil barletto,

Giunte a Francesco gli detton saluto
Dicendo ben uenga il mio amoroso
Le prime dua, ma la terza ueduto
Quel, disse ben ne uenga il caro sposo
Gran tempo t'ho aspettato, & se uenuto
Sia ringratiato il mio primo riposo
Dal quale in qua uedoua sono stata,
Hor da te nuouamente domandata,

Allhor Francesco con molto rubore
Alzati gliocchi uidde le sorelle,
E'n mediate ferito nel cuore,
Ben ch'anchor non conosca le gemelle,
Fue pero cosi ripien d'amore
Che gli pareuon tre diane stelle,
Et non pero s'ardisce a domandare
Chi siate uoi, & che uolete fare,

Ma come l'ha uedute gliocchi abbassa
Et ferma il passo & non si sa partire,
Ma quella ch'era di magrezza grassa
Auanti all'altre gli comincia a dire,
Hor su Francesco ogni uergogna lassa
E'n uer noi leua gliocchi con ardire,
Et io ti farò chiarò, l'esser nostro
Perche solite siano a stare al chiostro,

Sappi che siam tre sirochie carnale
Nate a un corpo, & si piene d'amore,
L'una dell'altra, che al bene & male
Sempre siam d'un uoler sempre d'un core,
Et l'una sanza l'altra poco uale
Et poco piace al nostro Creatore,
Tal che chi uuole una di noi sposare
Gli conuiene ancho l'altre dua amare,

Vedoue siano & queste mie germane
Hanno già hauti diuersi mariti,
Che sono stati persone sourane
Et hora al tutto reston sanza inuiti,
E non ci è pur chi deßi lor del pane,
Ma sol satiati son loro apetiti
De tozi sechi del mio paneretto
Che paion loro zuchero & pan buffetto,

Io maritata fu solo una uolta
A uno ilqual mi fu molto fedele,
Ma poi che morte m'hebbe da lui sciolta
C'ha me fu gusto d'uno amaro fele,
Nessun ci è stato piu che m'habbia tolta
Come si fußi una fiera crudele,
Da tutti son cacciata & uilipesa,
Tal che piu star non posso alla contesa,

E stu uoleßi saper piu apieno
Di nostro nascimento ouero initio
Create siam nel paradiso ameno,
Et dedicata d'Adamo al seruitio,
Ma perche fu cacciata dal suo seno
La mia sorella, & fuor di quello hospitio
Ci partiamo ancho noi immediate
Perche mal uolentier stiam separate,

Ma se cercaßi con piu diligenza
De nomi nostri & se ben sian si dome
Questa si chiama santa obbedienza,
Che porta il giogo al collo & l'aspre some,
Con charita & molta patienza
E non ricerca per che o per come
Questa ha tanta potenza, & è si forte
Ch'all'immortale ha fatto gustar morte,

Quest'altra mia germana qui da canto
Che porta el giglio, & santa pudicitia,
Et sappi questa esser ancho da tanto
Che sempre tenne con Dio amicitia,

Il buon Iesu la tien sotto suo amanto,
Et uuol che l'ami tutta sua militia,
Colui ch'a questa non portera amore
Non sara amato dal nostro Signore,
Questa in Maria preparò l'habitacolo
Nel quale stette il uerbo noue mesi,
Et sempre fu di tutta dua umbraculo
Seruata sempre fu fra loro arnesi,
Questa fu a Giouanni forte baculo,
Per questa molti sono in cielo ascesi,
Per questa molti hanno hauuto uittoria
Col diauol & col mondo & sono in gloria,
Et se uolesi anchor di me sapere
Che son si mal uestita come uedi,
Con questi pezzi di pan nel paniere
I ti direi se tu se stracco siedi,
Et se uolesi ancho mangiare o bere
Porro il canestro, el barlotto a tuo piedi,
Perche di me fie piu lungo parlare
Si ti uo me in parte declarare,
Pouerta santa questo è il nome mio
Che fo gl'buomini santi diuentare,
Et questa gratia ho hauta da Dio
Chi posso il cielo a quel che m'ama dare,
Et quel che mi posiede col cor pio
Fo nel regno di cieli incoronare,
Et sanza me nessuno è si perfetto
Che salir possa nel diuin conspetto,
Auanti che'l Signor carne pigliasi
Et descendesi a bassa regione
Fu necessario ch'io gli preparasi
Vn luogo condecente a tal campione,
Et ch'una sedia magna fabricasi
Come conuiensi a consimil persone,
Et questa fu la pouera Maria
Piu degna ch'altra si trouasi in uia,
Nato che fu lo riceueti in braccio,
Et collocalo nella mangiatoia,
Rinuolto in pannicello ouero straccio
L'asino el bue gli scaldoron lequoia
Quella fu la suo culla, el suo piumaccio
Quiui ogni gentilezza & ogni goia,
Vn po di fieno fu degno couiglio
Dato che fussi di Dio padre figlio,
E'n mentre ch'egli ste in questa uita
Sempre l'accompagnai in ogni loco,
Et tanto fu appresso allui gradita
Che non mi abbandonò punto ne poco,
Ne uolle che dallui fussi partita,
Et sempre stemo insieme in festa & gioco,
Et nel principio del suo predicare
Cominciò me per la prima a laudare,
Cosi elesse e sua cari campioni
Non ricchi, gran maestri ouer Signori,
Ma quasi tutti di uil conditioni
Abietti & poueretti pescatori,
Questi andon predicando e sua sermoni
Tai furon della fede e fondatori,
Et questo accioche gl'buomini del mondo
Amasin tutti me col cor giocondo,
Et finalmente per manifestare
La mia bontà lealtà & fortezza,
Et com'io debbo a tutti soprastare,
Che sanza me uirtu non ha bellezza,
Quando ciascun lo uolle abbandonare
Sempre mi tenne, cotanto m'apprezza
Ne mai da me un punto fu lasciato
In casa d'Anna, d'Herode o di Pilato,
Con esso lui i fu presa & legata,
Con esso lui sostenni gran tormenti,
Sbeffata fu percossa & flagellata,
Con esso fu delusa dalle genti,
Con esso fu di spine coronata,
Con esso lui pati affanni & stenti,
Con esso lui nudata a gran uergogna,
Con esso lui ciaschedun mi rampogna,
Et che piu è la sua madre diletta
Rimase in terra & io in sulla croce,
Sali con lui uulnerata & despetta,
Con esso lui gridando ad alta uoce,
In fino a morte fu da lui protetta,
Et fu cotanto ardita & si feroce
Che nel sepolcro sepolto alieno
Mai nollo abbandonai, o uenni meno,

Hor i t'ho detto nostra conditione
Ben che d r di potrei piu cose assai
A dimostrar nostra perfettione,
Ma sol ti basti quelle ch'udito hai
Riguarda adunque le nostre persone,
Et so che certo t'innamorerai,
Perche da tutti sia repudiate
Et sterile ci da po che sian chiamate,
Vdito il buon Francesco tal richiesta
Iubilo grande sente & gran letitia,
Et presto leua in uerso lor la testa
Da se cacciata homai ogni tristitia,
Mill'anni parli d'esser a tal festa
Et duogli hauer di tempo si douitia
Con gran timor gli dette tal risposta,
Et quanto puo in uerso lei s'accosta,
Et come fe la madre del Signore
Quando l'angiol la uenne a nuntiare,
La faccia hauendo piena di rubore
Madonna disse, come si puo fare
Che io che sono un tuo uil seruidore
In matrimonio mi debba copulare
Teco che se del ciel alta regina
Alla qual Dio del ciel anchor s'inchina,
Ma ben uorrei quando e ti fussi grato
Esser tuo(benche indegno)seruo al manco
Pur che date i fussi alquanto amato
Mai non sarei nel tuo seruitio stanco,
Et s'io stancassi,i sare bene ingrato
Sendo tu sempre del Signore al fianco,
Si che madonna questo sol dimando,
Et cosi m'offerisco al tuo comando,
Cosi parlando & eccoti uenire
Vn gran maestro con suo baronia
Tutto splendente che ben par gran Sire,
Ma san francesco non lo conoscia
La santa pouertà cominciò a dire,
Ecco'l Signor e'n terra se mettia
Inginocchione & con gran reuerenza,
Cosi facemo tutti a tal presenza,
Ma Francesco guardando fixamente
Vedde le cicatrice delle mani,
Et fu certificato nella mente
Che gliera il duca de ueri christiani,
Et dolcezza,& dolore insieme sente
Vedendo quel che fa gl'infermi sani
Esser ferito,& patito dolore
Hauer,& questo sol per nostro amore,
Il buon Iesu ueduti quelli amanti
Che già sono a colloquio conuenuti,
Riuoltatosi disse a circunstanti
E nostri passi non saran perduti,
Perche dacordo paion ne sembianti,
Et già si sono insieme conosciuti,
Poi si uoltò a madonna regina
Laquale in terra auanti allui s'inclina,
Dicendo che ditu o uedouella
Piacete questo amante per isposo,
O pur uuo darli un'altra tua sorella,
Benche di te piu sia desideroso,
Et con gran reuerenza disse quella,
Tu sai Signore se'n lui fie mio riposo,
O se sara come glialtri passati
Che da te in qua fedeli non ho trouati,
Ma fatto m'hanno molto uitupero
Lasciando me per altre meretrice,
Pur se amar mi uuol col cor sincero
Io gli prometto di farlo felice,
Ma pensi bene adesso a dirmi il uero,
Et osseruarmi poi quanto mi dice,
Che manco mal m'è che non cominciare
Che a se danno,a me uergogna fare,
Voltatosi a Francesco il buon Iesù
Con lieto uolto & con dolcie parole,
Disse Francesco mio hor che di tu
Inteso hai hora qualche madonna uuole,
Et se uuo tempo ancho a pensarui su
I tel concedo,perche far si suole,
Et se tu se al tutto risoluto
Rispondi,perche se sauio & barbuto,
Allhor Francesco con molto timore
Prostrato innanzi al Signor de Signori,
Con lacrime gli disse o buon Signore
Tu sai che se lo scrutator de cuori,

Com'io languisco & ardon del su'amore,
Et ho lasciato il mondo & sua honori
Sol per poterla hauer per mia Signora,
Et sempre piu di se la m'innamora,
Disse Iesu altro non ci è da fare,
La dota lei la porta nel paniere,
Forse che tu l'harai a piateggiare,
Et ancho nel barlotto u'è da bere,
Si che potrete insieme trionfare
E uuolsi far le nozze per uedere,
E mandò uia Francesco un suo compagno
Che ordinassi un conuito alto & magno,
Andò il compagno a casa con gran festa
Et disse il tutto delle nuoua sposa,
Presto trouorono di rape una cesta
A ordine era quiui ogn'altra cosa,
Et dagli ancho prouedon una resta
Po ritornò a ueder cor la rosa,
Et come e fu a san Francesco giunto
Gli disse ch'ogni cosa haueua in punto,
Francesco che non puo ne panni stare
S'inginocchiò dinanzi al suo Signore
Dicendo, già ho fatto preparare,
Si che penso di farli grande honore,
Fatu adesso quel che tu uuoi fare
Pur che di pouertà sia seruidore
Disse iesu se gliè fatto ogni cosa,
Fatemi adunque chiamar qua la sposa,
Allhor san Piero ch'era li presente
Et aspettaua la conclusione,
Se n'andò a lei con iubilo di mente
Laqual ne uenne con gran diuotione,
Li furon circondati dalla gente
Venute da celeste mansione,
Per ueder questo santo matrimonio
A suo mal grado, u'era ancho il demonio,
Per ueder se lo puo impedire al tutto
O seminar zizania fra'l formento,
Ma per hor non corra ne fior ne frutto
Perche son gente di troppo momento,
Si che suo canto uolterassi in lutto,
Et restera confuso & mal contento,
Per ch'al principio che fu maritata
Suo signoria fu quasi rouinata,
Quel che coniunse insieme dua nature
Diuerse in ypostatica unione,
Hauendo innanzi le duo creature,
Prima faceua loro un bel sermone,
Dipoi sanza notaio, ouer scritture
Ne chiamò ancho a questo un testimone,
Ma in presenza di que circunstanti
Prese le man di tutta dua gli amanti
Dicendo, dagli Francesco l'anello
Insegno che tu uuoi quella sposare,
Se tu madonna il uuoi, riceui quello,
Disse francesco i non gliel posso dare,
Il Signor presto gliene porse un bello
Dicendo, questo sel ti uo prestare,
Et non pensar che sia cosa che uaglia
Perche l'anello è tessuto di paglia,
Non aspettò la seconda richiesta
Madonna pouertà, ma stese el dito
Che mill'anni gli par fornir la festa
Per cauarsi la fame a quel conuito,
Dal canto di Francesco ancho non resta,
Ma presto dagli quello anel gradito,
Cosi fornito quel degno mogliazzo
Si ritrouoron soli in sullo spazzo,
Perche'l Signore sparì in un momento
Con tutta quanta la suo compagnia,
E tornoron del ciel nel gran conuento
Doue di ciò gran festa si facia,
Ma'l diauol si partì ben mal contento
Sapendo che gran danno patiria,
E tornossi allo inferno in bruna uesta,
Doue si fece tristitia & non festa,
Prese Francesco le nuoue cognate
Insieme co compagni, & colla sposa,
Et con gran gaudio al loco la menate
Doue trouò preparato ogni cosa,
E frati tutta tre l'hanno abbracciate,
Poi parorno una mensa dilettosa,
Laqual d'ogni penuria era abondante
Che ma si uidde la piu trionfante,

Quiui non è touaglia e touagliuoli
Ma'n ſulla nuda menſa e tozi poſti
Per forbirſi le man certi ciencuoli,
Et la'cqua tinta eron e dolci moſti
Mezzi ſbocati uera quatro orcuoli
I lor coltelli, pochi ſcudi eron coſti,
Et per che'l loco fuſsi piu agiato
Sopra la menſa han fatto un bel fraſcato,

Di poi c'han fatto la benedittione
Si poſon alla menſa tutti quanti
Con tanto gaudio & tal conſolatione
Che d'allegrezza par il cuor ſi ſchianti,
Et per le prime degne in bandigioni
De rapi interi cotti hebbon dauanti,
E tocconne un per uno a male ſtento
Et ciaſcheduno ſi chiamaua contento,

Et benche fuſsin cotti ſanza ſale
Era pero del ſale in ſulla menſa,
Et perche lolio alquanto troppo uale
In quella caſa non ſe ne diſpenſa,
Et ancho accio che non ſaccia lor male,
Ma tutti quanti hanno una ſalſa in menſa,
Tal che tozi di miglio & di ſaggina
Pareuon polli areſto & gelatina,

Portato fu dipoi per confettione
Parecchi capi dagli ſpicciolati,
Et non per tutti a menſa ſe ne pone,
Ma ſol per que cheron affaticati,
Sare mancato il pane a piu perſone,
Ma s'apperirno e tozi che portati
Hauea la ſpoſa nel ſuo gauagnetto
Et fu uotato anchora il ſuo barletto,

Fornito il bel conuito o diſinare
Et ringratiato il lor largo datore,
Poca facenda fu a ſparecchiare,
Et ancho al lauar uaſi il ſeruidore,
Ma uolendo la ſpoſa conſolare,
Et le ſorelle ch'amauon di cuore,
Le menorno a uedere il monaſtero
Benche poco penorno a dir il uero,

Perche tre officine hauen uedute
La caneua, cucina & refettoro
Tutte tre in una ſtanza contenute
Di luto & di graticci fin lauoro,
Stauon le tre ſorelle quaſi mute
Di pouertà uedendo tal theſoro,
Quiui non è padella ne ſpiedone
Le botte, hanno atacçate a uno arpione,

Nel dormitorio poi le fe menare
Per che ueghino eletti ſprimacciati,
Dou'eron celle ſanza tramezare
Che tutti inſieme dormiuono e frati,
Quiui lettiere non s'uſa di fare
Ne anche haueuon luoghi deputati,
Ma chi nel mezzo, & chi in un cantone
Doue gli agrada ciaſchedun ſi pone,

Lor copertoi eron ſachi da lana
E capezzai ceppi o faſciò di paglia
Poſti in ſull'aſſe o'n ſulla terra piana
Et uer ch'alcuno ha camicia di maglia,
Perche la carne ſua ſtia freſca & ſana,
Et poſſa col nimico far battaglia,
Ma domandando dou'era lo ſtudio
Furon menate in chieſa con tripudio,

Auanti a uno antico crocifiſſo
Dou'era anchora un uecchio breuiario,
Et quiui ciaſchedun coll'occhio fiſſo
Non haueua da quello il ſuo cor uario,
Le lacrime ne uengon a ca fiſſo
Per c'han Chriſto del petto nell'armario,
Veduto queſto le tre care ſuore
Ripiene furno di grande ſtupore,

E tanto amor poſono a que fratelli
Et allor padre, che nol potre dire,
E li ſi ſtanno a ſollazzar con elli
Ne per niente ſi uoglio partire,
Godonſi quiui con que ſanti uccelli,
Et quiui uoglion uiuere & morire,
E frati tutta tre l'amon di cuore
Ben ch'alcuni ad alcuna han piu amore,

Rimaſe ſi Franceſco in tanta gloria
Che tanta mai non haueua ſentita,
Sperando hormai del mondo hauer uittoria
Et conſeruar cotanta margherita,

La somma pouertà e la suo boria
A quella tutti gli altri anchora inuita,
Coll'opere col core & col sermone
A tutte l'altre uirtu la propone,
Tanto l'amaua Francesco di cuore
Che hor sorella hor madre & hora sposa
Quella nomaua con molto feruore
Desiderando, tutti in ogni cosa
Exceder, & in fatti & in amore
Volendo di tal spina cor la rosa,
Perche sa ben che'l suo odor suaue
Fuga il serpente & sua opere praue,
Ma se alcuna uolta haueßi uisto
Vn che di lui fußi peggio uestito,
Maninconoso diuentaua & tristo,
Et a se stesso facea tale inuito,
Dicendo costui piu imita Christo
Che non so io & mostraualo a dito,
Et uergogna mi fa suo pouertà
Io l'ho promessa, & lui l'osseruerà,
Et per amor della sposa regale
Piu uolentier mangiaua il mendicato
Dicendo, molto piu mi sa di sale
Che non fa quello offerto o guadagnato,
Et se da gran maestri in ample sale
A prandio o a cenar fußi inuitato,
Andaua prima de tozi a cattare
Et di quelli alla mensa uuol mangiare,
Essendo quasi una uolta constretto
Da messer Hostiense ire a suo mensa,
Prima far uolle come adesso ho detto
E portar de suo tozi alla dispensa,
Et cio uedendo monsignor predetto
Che gran uergogna gli faccia si pensa,
Et ripreselo alquanto di quel atto
Ma'l santo padre rispose di fatto,
Grand'honor u'ho i fatto monsignore
A osseruar la regia pouertà,
Che tanto piace al sommo imperadore
Maxime quando per Christo si fa
Che l'amò tanto, & fugli tanto al core
Che sol per lei il paradiso da
Non è conueniente di lassare
Tal degnità per il mondo honorare,
Et cominciò de pezzi a dispensare
Dicendo, hor assagiate sua dolcezza,
Et è beato chi ne puo pigliare
Et ciascheduno assai quel pane aprezza,
Et chi con diuotione sel uuol mangiare,
Et chi di riseruarlo hauea uaghezza,
Quel riseruato, dato a gli infermanti
Con fede gli sanaua tutti quanti,
Exortando quel santo e suo fratini
Ch'a mendicare andaßin con feruore,
Lor dichiaraua e secreti diuini
Dicendo, aprite l'orecchie del cuore,
E fraticelli al mondo peregrini
Al mondo gli ha prestati il redentore
Per dare a sua eletti occasione
D'aquistar le celeste mansione,
Et per poter nel giudicio finale
Comendar que delle uirtu attiue,
Quando sara discusso il bene e'l male
E l'operation morte dalle uiue,
Che dira loro il giudice eternale
Laudando que come Mattheo scriue,
Quel ch'a mie frati minor fatto hauete
D'hauerlo fatto a me pensar potete,
Pero diceua esser cosa ioconda
In nome mendicar di fra minori
Po che'l Signor colla suo bocca monda
Nomina loro, & lor benefattori
Lauda, & riempe di gloria profonda
Quelli inserendo a gli angelici cori,
Si che cari figluoli, dolci & perfetti
Mendicate che siate benedetti,
Iui per osseruar fede a pouertà
Quando ueniuon solennita grande,
Se prima a mendicar per Dio non ua,
Non uuol gustare l'acquistate uiuande,
Perche diceua esser in uerità
Quel che'l propheta ne suo uersi spande,
Certo ne fraticelli uerificato
Quando han mangiato del pan mendicato,

Et questo e'l detto del propheta expresso
Intendendo del popol nel deserto
Alqual la manna dal ciel fu concesso,
Ha dato lor il pan del cielo aperto
A l'huomo è stato di mangiar permesso
De santi angeli il pane, el padre certo,
Affermaua che'l pan che ha cattato
A gliusci è pan de gliangeli chiamato,
Pero uenuto quel giorno diuoto
Che'l buon Iesu uolle resuscitare
Francesco essendo in un luogo remoto
Doue non puo comodamente andare
A mendicare, come se fußi ignoto
Prima che'l giorno uoleßi mangiare
Mendicar uolle a frati a uno a uno,
Et poi allegro ruppe il suo digiuno,
Volle mostrarsi peregrino a frati
Che'n tal forma mostroßi in Emausse
Andando, con que dua disconsolati
Et non mostrando loro chi e si fusse,
El buon Iesu per farli consolati,
Cosi Francesco, & poi cosi ridusse
Il suo exemplo in amaestramento
Che ciaschedun di lor restò contento,
Dicendo che passando pel deserto
Di questo mondo, come forestieri,
Verremo presto a quel loco referto
Di tutti e beni, e qua son ben sinceri,
Et se ben ciò non fia per nostro merto
Da Iosue come quelli Hebrei ueri
Haren la terra di promißione
Passati del giordan l'afflutione,
Ma perche questo archimandrita magno
Non era tratto di cupidità
A mendicare, per fare alcun guadagno,
Ma per spirito sol di libertà,
Colui che'mpie de poueri il chauagno
E presta a ricchi le gran facultà,
Sempre di lui hebbe una spacial cura
Etiam sopra il poter di natura,
Et accio tu lettor questo contempli,
Et con man tochi, che li è cosa uera
Ne porro qui di sotto pochi exempli,
Il primo, quel sendo infermo ancocera
Gli Aßisinati che non eron sempli
Dubitando non manchi in tal riuiera
Mandor per lui: com'buona compagnia
Chel prouedeßi per tutta la uia,
Menando adunque quel buon capitano
Ouer portando, furon arriuati
A una uilla che detta Sathriano
A mezzo giorno, strachi, & affamati,
Et li cercando co denari in mano
Da tutti uoti furon rimandati,
Cosi tornorno al padre mal contenti,
Et maxime per lui eron dolenti,
Dicendo padre cerco habbiam per tutto
In questa terra & non habbiam trouato
Pan, uino, carne, uuoua, o altro frutto
Se ben danari in mano habbiam portato,
Tu potra dire che t'habbiam mal condutto
Delche ciascun di noi è tribolato,
Bisogna adunque piu auanti andare
Se trouar uogliam cose da mangiare,
Francesco alloro, non ui marauigliate
Se non hauete trouate uiuande,
Perche sol ne danari ui confidate,
Che non son altro che mosche nefande,
Et poca stima del buon signor fate
Che pasce ogn'animal piccol & grande,
Hor farete a mie senno, hor che bisogna
Et ponete da canto la uergogna,
Tornate adunque doue siate stati
Et limosina a que domandarete,
Che co danari ue n'han uoti mandati,
Et per amor di Dio lor chiederete,
Cosi uedrete che non fieno ingrati,
Et quel che necessario trouarete
Con confidenza adunque nel Signore
Que pagherete col diuino amore,
Deposon la uergogna in mantenente,
Et mendicando andorno con feruore,
Domandando per Dio a quella gente
Che prima trouat'han dure di cuore,

Il Signore inspirando quelle mente
(Ch'a tutti quanti parue uno stupore)
Detton lor uettouaglie assai & bone,
Et offerirno anchor le lor persone,
Tornorno al santo padre e sua compagni
Tutti admirati, di cotanto dono
Laudando Iddio ne sua effetti magni,
Et a Francesco chiedendo perdono,
Non u'è nessun che le guancie non bagni
Disse dicendo io sanza fede sono
Cognoscendo pe meriti di quello
Hauer ueduto un segno tanto bello,
Hor qui possiam ueder di qual ualore
Sia questa sposa, a Francesco gradita,
Che quel che non pote far de core
D'oro, d'argento ouero altra moneta,
Di pouertà l'ha fatto lo splendore
A tutti prouedendo della uita,
Piglino hor qui exemplo quelli auari
C'han posto il fine in cumular danari,
Vn'altra uolta questo pouerello
Essendo presso a Rieti infermo forte,
Il medico ueniua a ueder quello
Che gli parena uicino alla morte,
Et per guarirlo adopero'l ceruello
Dandoli medicine di piu sorte,
Et perche gliera deuoto & cortese
Ogni cosa faceua alle sue spese,
Talche ridusse quello a ualetudine
Et questo con aiuto del Signore,
Ma quel che nimiche d'ingratitudine
Nel suo cor sente non poco dolore,
Anzi l'haueua pien d'amaritudine
Che sodisfar non puol benefattore,
Ma quel che d'ogni cosa ha uero imperio
In tal modo adempie suo desiderio,
Il medico haue fatto edificare
Vna casa di nuouo mal fondata,
Si che minaccia uoler rouinare
Essendo già in piu luoghi crepata,
Il medico non sa che debba fare
Accio che sia la casa riparata,
Et per c'haueua al padre deuotione
Raccomandossi alle sue oratione,
Et prega e frati con piatoso affetto
Chi gli dien qualche cosa manegiata,
Ouer tocca dal padre benedetto,
Et questo gli fie cosa molto grata,
Vedendo e frati il deuoto concetto
Cercorno qualche cosa hauerli data,
Dettonli al fine alquanti de capelli
Et lui con deuotione riceue quelli,
Ponendo nelle dette crepature
Della suo casa con sincera fede
La sera, & la mattina quelle mure
Tutte risalde apertamente uede,
Et cosi riserrate l'aperture
Che cio uedendo appena che lo crede,
Et uolendo e capelli de li cauare
In nessun modo gli potè trouare,
E'n questo modo pagò Dio colui
C'hauea curato il suo seruo Francesco,
Et cosi paga anchora e serui sui,
Et quel ch'a far lor bene e sempre fresco,
Et non a chi, ma riguarda per cui
Se gliè Franciosо Spagnolo o Tedescho,
Quel a chi tu fa bene sel fai per Dio
Con buona fede & con affetto pio,
Vn'altra uolta andando l'huom diuino
Della uerna in sul monte a contemplare,
Et caualcando in su un'asinino,
Pero che non poteua caminare,
Ilquale era d'un pouer contadino
Che'l santo padre andaua a compagnare
In su quel santo monte della uerna
Doue anchor luce sua clara lucerna,
Era nel tempo che razi solari
Diffondon sopra noi grande arsione,
Perche sono al zenit pendiculari,
Et han piu forte in noi reflessione,
E non si fa quel camino a pie pari,
Ma con fatica, affanno e passione,
Tal che quel contadino per la gran sete
Haue risecco il polmone & l'harete,

Et cominciosi forte a lamentare
Dicendo si non ho un po da bere
Non puo piu l'alma mia nel corpo stare
Et cosi presto mi uedrai cadere,
Vdendo il pio padre tal parlare
Dell'asinel descese in un uedere,
E gittatosi in terra inginocchione
Tutto si dette a feruente oratione,
Poi c'hebbe orato disse,muoui il passo,
Al contadino,che Dio t'ha preparato
L'acqua,ch'uscir uedrai la quel masso
Perche tu'alma sia refocillata,
Andonne presto quel uillano al sasso
Et l'acqua trouò li desiderata,
Beue a satietà quel homicciuolo
Non ricercando bichiere o horciuolo,
Acqua in quel loco mai fu uista prima
Ne ancho poi,o diuina bontà,
Che fa de serui sua cotanta stima
Condescendendo alle lor uolontà,
No so qual prosa cantar possa o rima
Circa di noi la tuo gran charità
Mostrata ne tuo santi a tuo honore
Maßime in questo armario del tuo amore,
Et perche corse drieto alle tu'orme
Lai sublimato in terra in cielo e'n mare,
Mandando dopo lui cotanto torme
Che tutto il mondo fan marauigliare,
A lo adornato anchor delle tue forme,
E tu rispondi sel senti chiamare,
Et non sol condescendi al suo clamore,
Ma ancho a que che'l chiamon di buon core,
Dobbiano adunque con gran confidenza
Seguitar questo grande archimandrita
Suo pouertà,feruore,& penitenza
Noi conformando alla suo santa uita
Con molta purità di conscienza
Alle qua cose tutto'l mondo incita,
Et seguitando tal gonfaloniere
Potreno anchora in ciel con lui godere,
Che come Moise fece emanare
L'acque battendo la pietra durißima
Francesco anchor sanza percossa dare
Acqua cauò della pietra chiarißima,
Eliseo fece il pan multiplicare,
Cosi Francesco & è cosa uerißima,
Conobbe cose future e segreti,
Tal che simil fu lui a gran propheti,

Dello affetto della pietà & come le creature irrationale gli erono affettionate & obediente. C. 8.

QVella pietà laquale il gran trombetta
Di Christo,pauol,tanto a sublimata
Come uirtu sincera, alta & perfetta,
Dicendo ch'ella sia remunerata
In questa uita,& dal Signor protetta,
Et nel futuro ancho in ciel coronata,
Haue si di Francesco pregno il cuore
Che tutto era conuerso nel suo amore,
Quest'è quella laqual per diuotione
Faceua in ciel habitar la suo mente,
Questa lo fece per contemplatione
In Christo transformare subitamente,
Questa gli dette abondante sermone
Per la salute di tutte le gente,
Questa gli fece la mente si pura
Che lo fe creatore di creatura,
Pietà lo muoue a ogni creatura
Riconoscendo in quelle il creatore
Quanto al uestigio,ma quelle ben cura
Che dell'imagin sua hanno il decore,
Et quando uede alcun che quella obscura
Tutto riempie il suo cuor di dolore,
E tanto piange,& cosi sente pena
Che pare a pie di Christo Maddalena,
Hauea per queste molto in reuerenza
E buon maestri ouero predicatori
Seminator di diuina semenza
Ne campi inculti, de uil peccatori
Quelli inducendo hauera penitenza
Spezzando co lor colpi e duri cuori,
Non sol colla parola lor gradita,
Ma con exemplo anchor di santa uita,

Pero diceua molto è da dolere
Quel ch'e sanza pietà predicatore,
Che predica piu presto a ben parere
Per acquistar o pecunia o honore,
Et non si cura, & non piglia piacere
Di conuertire a Dio il peccatore,
Perche huom si puo dir sanza piatà
Spogliato di fraterna charità,
Diceua anchor ch'a Dio era piu grato
Vn pouero idiota fraticello,
Che non sa dire, ma buono exemplo ha dato
Ch'un ciurmador, con quel suo sermon bello,
Pero che'n lui sara uerificato
Cioche Dauite profetò di quello,
Quel che sterile molti ha partorito,
Et quel c'ha figli assai infermo è ito,
Tanto ha Francesco il desiderio grande
Della salute altrui, si sitibondo
Che gli pare gustar dolcie uiuande,
Quando sentiua e suo frati pel mondo
Rouinar tutte l'opere nefande
Col parlar, coll'exemplo & col cor mondo,
Et che tornauon molti peccatori
A seruir quel ch'è Signor de Signori,
Exilarato tutto il gran campione
Tal cose udendo de suo fraticelli,
Que riempiendo di beneditione
C'hanno compaßione a pouerelli,
Et con opere sante & con sermone
Tiron a Christo que ch'eron ribelli,
Da quella eterna & immensa bontà
Ripieni d'una perfetta charità,
Cosi maladiceua per contrario
Que che mali exempli & mala uita,
Hauendo sempre il cuor da Christo uario
Violaßin la sposa sua gradita,
Dicendo che ben era temerario
Quel frate ch'a far mal le gente incita,
Che è peggio ch'un Giuda traditore
Pero gli maladiua di buon cuore,
Da te dicea santißimo Signore
Et da tutta la corte celestiale,
Et da me tuo indegno seruidore
Sie maladetto quel frate bestiale,
Che con suo mala uita & malo odore
Rouinon l'edificio spiritale,
Che tu pesanti frati hai già fondato,
Et che non ceßi ancho hauere edificato,
Era di tal tristitia cruciato
Alcuna uolta, & ha tanto dolore
Quando a pusilli sente scandol dato
Che gli passaua per mezzo del core,
Et certamente sarebbe mancato
Sanza il conforto del suo Creatore,
Ilqual colla sua solita clemenza
Quello induceua a santa patiena
Onde una uolta d'affanno ripieno
Per li scandoli molti che sentia,
Quasi ch'al tutto si ueniua meno,
Et d'hauer fatto l'ordin si pentia,
Le lacrime scorreuon giu pel seno
Et se piaceßi a Dio morir uolia,
Pregando il padre eterno con feruore
Che uoglia riparare a tanto errore,
Vdì da Christo tal responsione
Perche ti turbi pouero homiciuolo,
Hor pensi tu di tal religione
Ch'io habbia constituto si te solo,
Che non uoglia esser io primo campione
Ilqual gouerno l'uno & l'altro polo,
Guardo & mantengo ogni uil creatura
Molto piu de tuo frati ancho haro cura,
Io t'ho constituto huom sempliciotto
Accioche quel che'n te uoglio operare
Sie conosciuto esser da me di botto
Che sanza l'huomo il tutto posso fare,
Se fußi sapiente astuto & dotto
Al tuo saper si potrebbe aplicare,
Non te ne dare adunque ricadia
Peroche questa regola è la mia,
I l'ho fondata, i ho chiamati e frati
Et io son quel che la uo mantenere,
Da me saranno uestiti & cibati
Et se alcuni ne uenißi a cadere,

Nel luogo loro, altri n'arò mandati,
Ch'a osseruarla faranno il douere,
Et se nati non fien gli farò nascere
Et que uo nutricar, uestire, & pascere,
So ben che fia percossa & conquassata
Da molti, questa mia religione,
Ma tanta gratia a quella harò donata
Che uardera da ogni impulsione
E per mia uolonta fia conseruata,
Et sempre in quella fia perfettione,
Sempre saranno de frati zelanti
Che'n terra si potrebbon chiamar santi,
La detrattione, d'ogni pietà nimica
Hauea il buon Francesco in grande horrore,
Et de stirparla molto s'affatica
Come di morso serpentin peggiore,
Colui che quella in se pasce & nutrica
Dir si puo c'habbia al tutto marcio il core,
Pero ch'a Dio è molto abominabile
Da tutti, e'n tutti è uitio detestabile,
Onde sentendo un frate denigrare
La fama buona d'unaltro fraticello,
Presto a se fece il uicario chiamare
Et comandaua espressamente a quello
Che uoglia ben la cosa examinare,
Et se troua innocente il fraticello,
Tal faccia al detrattor confusione
Che sia notato alla religione,
Dicendo che quel frate c'ha spogliato
Il suo fratel di fama, & di buon nome
E' degno esser de l'habito priuato,
Et sottoposto a portar graue some,
Ne habbia ardir hauer gliocchi leuato
A Dio, in fin che dica il che il come,
Et rendera la fama che gli ha tolto
Secondo il suo poter, con chiaro uolto,
Afferma anchora che tanto era maggiore
La'mpietà, crudel de detrattori,
Che quella di latrone o rubatore
Quanto de corpi l'alme son migliori,
Et quanto piu la legge del Signore
Lega, obliga, & constringe, e nostri cuori
A cercar piu la salute dell'alme
Che dare a nostri corpi degne palme,
Non sol Francesco dell'alme procura
Per condur quelle a porto di salute,
Ma de corpi ancho haueua special cura,
Et quando alcune persone ha uedute
Pouere, inferme, o in altra sciagura
Si sforza hauere a quelle prouedute,
Le lor necessità con buono effetto
Et se non puo, almanco collo affetto,
Haueua in una innata pietà
Laqual l'amor di Christo duplicaua,
L'anima sua tutta si liquefa
Quando poueri o'nfermi riscontraua,
Onde una uolta al luogo doue sta
Vn pouerel limosina cercaua,
Et un de frati ch'è poco clemente
A quel rispose alquanto duramente,
De poueretti il magno patriarca
Vdendo cio tutto fu conturbato,
Contra de frati sua balestra scarca
Et hagli immediate comandato
Che faccia in terra de suo panni barca,
Et cosi nudo a pie di quel prostrato,
La colpa dica a quel con diuotione
Et se commendi alle sua oratione,
Quel humil fraticello in mantenente
Si fu spogliato, & post'inginochioni
La sua colpa dicendo humilemente,
Et di cuor prega quel che gli perdoni
Dicendo, prega Dio per me dolente,
Che non mi uoglia excluder da suo doni,
Come meriterei pe mia difetti,
Ma co suo serui me miser accetti,
Allhora il padre con pietoso affetto
Gli disse, quando uedi el pouerino
(O frate nota bene il mie concetto)
T'è posto innanzi lo specchio diuino,
Cioè, di Iesu Christo poueretto
Per nostro amor, fatto uile & meschino,
Et della dolce sua madre Maria
Con tutta la suo degna compagnia,

Consideraua

Consideraua anchora il padre santo
Le'nfermità (nelli infermi) che prese
Per noi qualche uestite il nostro amanto
Quando la suo pietà tanto distese,
Che per farci gustar de cieli il canto
Col diauol uinse le forte contese,
Et pero quando cio consideraua
Per pietà tutto in quel si transformaua,
Pero quando a francesco fussin date
O panni o uettouaglie o uestimenti
Per sobuenire a sua necessitate
Diceua a que datori, siate contenti
Che saranno persone trouate
Piu pouere di me, & con piu stenti
C'ha quelle possa dare, quel che mi date
Per souenire a sua pouertate,
Et non sol daua quelle uolentieri,
Ma gli pareua far restitutione,
Onde essendo di Siena ne sentieri,
Et caminando in quella regione
Non ti pensar sopra mule o destrieri,
Benche fussi d'infermia conditione,
Per la qual cosa haueua un mantelletto
Ch'appena gli copria le spalle il petto,
Onde gli uenne incontro un pouerello
Che maluesto, & lui disse al compagno
Bisogna che rendiam questo mantello,
Peroche suo (odi concepto magno)
Che solo in presto noi togliemo quello
Nol rendendo farei poco guadagno,
Perche lo presi con questo concetto
Darlo trouando alcun piu poueretto,
Non uoleua il compagno consentire
Considerata sua necessità,
Dicendo prima debbi ricoprire
Caro mio padre la tuo nudita,
Che sai come se stato per morire,
Et bisognai di questa charità,
Pero ti priego caro padre mio
Per te lo serba per amor di Dio,
Rispose il padre & disse fratel caro
I mi riputerei hauer furato,
Appresso di quel gran limosinaro
Se quando alcun piu pouer ho trouato
O bisognoso, a dargli fussi auaro,
Et non mi trouerrei ma consolato,
Cosi Francesco con allegro aspetto
Spogliato se, uesti quel poueretto,
Piu uolte se scontraua e pouerelli
Carichi di legname o altre balle
Per aiutar portare e lor fastelli
Sottoponeua le debile spalle,
Come se stati fussin suo fratelli,
Et paiongli leggieri come farfalle
Tanto portaua a pouerini amore,
Come se stato fussi il suo Signore,
Tutte le creature nominaua
Per nome di sorelle o di fratelli
Per ch'un principio sol consideraua
Hauere hauto lui & ancho quelli,
Et a quello tal uolta predicaua
Come direm, de pesci & delli uccelli,
Ma molto piu a quello porta amore
Che aguagliate sono al redentore,
Come la pecorella o l'agnellino
E qua per la lor gran mansuetudine
Hauer, consideraua l'huom diuino
Al buon Iesu qualche similitudine,
Et se alcun ne uedeua meschino
Aiuto quel con gran teneritudine
Contemplando l'agnello immaculato
Che per no fu alla morte menato,
Onde alloggiato essendo huom giocondo
Con charita da certi monacelli,
Del monasterio di san Verecondo
Ch'amon e frati sua come fratelli
La notte partori un'agnel mondo
La pecorella, bel fra glialtri belli,
Ma una troia cruda & dispietata
Fece con lui la notte, la giornata,
Et amazzo quel pouer agnelletto
La qualcosa uedendo il pio pastore,
Si prese tanto la troia a dispetto
Che uolentier gli hare cauato il core

Fece lamento dello animaletto,
Pero che rapresenta il redentore,
Poi alla porca con cotal sermone
Dette in tal modo la maladittione,
Sia la spietata porca maladetta
Che t'ha ucciso, & nessun di lei goda
Ne bestia ne persona, & per uendetta
Diuenti la suo carne cosi soda,
Che ne becco, ne dente l'habbia stretta,
Ma sia sepolta in puzzolente broda,
Mirabil cosa certamente a dire
Chel terzo giorno sentì tal martire,
Et morta fu gittata drieto al fosso
Del monasterio, & cosi uenne secca,
Che pareua a toccarla com'un osso
Ne bestia ne uccel di quella becca,
Di qual sententia adunque fia percosso
Quel c'hara d'impietà la trista pecca,
Dapo ch'un animal sanza ragione
Ha sostenuta cotal punitione,
Possiam con deuotion considerare
La miranda uirtu che'l santo regge,
Che lo fa nello stato ritornare
Che del creato Adam anchor si legge,
Ch'agli animali poteua comandare,
Et suo precetti eron a que per legge,
Cosi gli anima brutti al santo padre
Faceuon festa come figlio a madre,
Quel caminando un giorno presso a Siena
Et peruenuto a una prateria,
Laqual di pecorelle è quasi piena
Quelle saluta come far solia,
Et non l'haueua salutate a pena,
Che drieto a santo ciascuna corria,
Lasciando il pascolar le dolce herbette
Cosi gli agnelli come le pecorette,
E tanta festa gli fanno d'intorno
Che marauiglia pare a tutti quanti,
Chi fa saltelli & di scherza col corno
Bolando chi di drieto & chi dauanti,
Ne ma da quello partite si furno
Fin che Francesco con lieti sembianti
Non dette a quelle la benedittione
Lor fatto hauendo prima un bel sermone,
Vn'altra uolta essendo presentata
Al pastor pio un'humil pecorella
Con allegrezza hebbe quella accettata
Pensando l'innocentia ch'era in quella,
Et che a Christo è quella assimigliata
Alcuna uolta la menaua in cella
Amaestrando quella Dio laudare
E che si guardi e frati perturbare,
Pella qual cosa quella pecoretta
Come capace fussi di ragione
All'osseruar quel precetto s'assetta
E'n chiesa dimostraua diuotione,
Pero che'n quella entrata l'agnelletta
Subito si poneua inginocchione
Et se sentiua e fratice cantare
Laudando Iddio cominciaua a belare,
Et quando il sacramento si leuaua
S'inginocchiaua il deuoto animale,
Et con suo gesti, ancho gli altri inuitaua
A diuotion di quel che tanto uale,
Cosi maestra già si dimostraua
Quella che non discerne il ben dal male,
Come se riprehendessi con suo moti
Que ch'al Signore eron poco deuoti,
Essendo a Roma anchora hebbe uno agnello
Nel quale honora Solo il figurato
Et partendo dili: commesse quello
A una nobil donna, & fugli grato,
Pero ch'era innocente, & ancho bello
Et da Francesco bene amaestrato,
Iacoba detta lei de sette soli
Di grande stato & ancho hauea figluoli,
Sempre gli fa quel agnel compagnia
Et s'ella u'alla chiesa & s'ella torna,
Ma quando quella, la notte dormia,
Et già del mattutin passassi l'horma
Quel agnelletto alla camera già
Et la matrona d'esta colle corna
Con atti, gesti, & uoce quella incita
A laudar Dio che gli ha dato la uita,

Cosi maestro fatte quel cordesco
Della matrona del santo diuota,
Che fu discepol de l'humil Francesco
Et del maestro la santita nota,
Che nel seruire a Dio sempre era fresco
Ne del seruitio suo lascia una iota,
Perche l'ha scritto nel mezzo del core
Et di & notte abbrucia del suo amore,

Se io uolessi potre dirti anchora
Ch'essendo presso a Grecio il padre santo
Vn leprettin gli fu portato allhora
Ilqual fece posar li da un canto
Accio ch'andassi uia alla buon'hora,
Ma non si muoue ne tanto ne quanto,
Et chiamato dal padre il leprettino
Allui n'andò che parue un cagnolino,

E saltò in braccio a lui sanza paura
Ilqual lo tocca con piatoso affetto
Dicendo figluol mio da hor procura
Di ma piu non cadere in tal difetto
Di lasciarti pigliare, che cosa dura
Sarebbe, hor ua ritroua il tuo boschetto,
Cosi lo lascia andar liberamente,
Ma allui ritornaua in mantenente,

Come se conoscessi quel pastore
Esser un uaso di pietà ripieno,
Ch'ama la cosa fatta nel fattore,
Pero sempre saltaua nel suo seno,
Era questo a ueder uno stupore
Ch'unanimal che di sospetto è pieno
Nel padre hauessi tanta confidenza
Che partir non si uuol da sua presenza,

Il padre allhor chiamati a se duo frati
Lo dette a loro & disse quel portate
Piu dalla lunga ne foresti prati,
Et li posato a casa ui tornate,
E qua risposon presto siam parati
A tutto far quel che ci comandate,
Portoron quel come lor padre disse,
Ma par da loro mal uolentier partisse,

Caminando anche un giorno l'huom diuino
Come colui che cerca della su'amore,
Appresso al lago dirieti al confino
Offerto fugli da un pescatore
Vn uccel d'acqua & non era piccino
Qual era uiuo & di molto decore,
Quello accettato libero lascia ire,
Ma quel dallui non si uolea partire,

Apre le mani & a uolar la'ncita
Dicendo sie piu sauio un'altra uolta,
Ma quel dallui non uole far partita
Benche conosca al tutto esser sciolta,
Come sapessi per lui hauer uita
Il buon Francesco al ciel su'occhi uolta,
E stette un pezzo ratto in oratione
Et poi di nuouo in libertà la pone,

Et comandò che libera partisse
Accio che possa laudare il signore,
Et colle sante man lo benedisse
Laqual facendo segno di timore
Et reuerenza piu li non s'affixe,
Ma ringratiando il suo liberatore,
Nel modo suo cantando uolo uia
Allhor Francesco di li si partia,

Ma caminato alquanto gli rincresce,
Cosi si pose un poco a riposare,
Allhora un pescator fuor del laco esce,
Il qual ueniua a punto da pescare,
Et al padre donaua un grosso pesce,
Perche la sera sel possa cenare,
Era quel pesce uiuo perch'allhora
Dellacqua il pescator la tratto fuora,

Salì Francesco in sulla sua nauetta
E quel pesce nell'acqua riponia,
Ilqual hincinde per l'acqua si getta
Facendo festa & di li non partia,
Il padre santo chiamando l'alletta
Il pesce immediate allui uenia,
Ma quando alquanto l'hebbe delettato
Fratel mio pesce disse, habbi commiato,

Quel pesce mai di quiui si parti
Benche licenza già gli hauessi data
In fin che'l padre nollo benedì,
Il pescator tal cosa nuoua guata,

Et pien d'amiration diceua si
Che hoggi ho uisto cosa che m'è grata
Marauigliosa & degna da notare,
Et da far ciaschedun marauigliare,
Vn'altra uolta il santo caminando
Pe Vinitian paludi col compagno,
Et colla mente andaua contemplando
Delle cose create l'ordin magno,
Et di cio il creator molto laudando
Sentì cantar a canto a uno stagno
Vna gran multitudine d'ucelli
Diuersi in specie, in diuersi arbucelli,
E qua ueduti tutto exilarato
Disse al compagno odi dolcie cantare,
Che fanno queste hauete in questo lato
Che'nciton ancho noi a Dio laudare,
Pero uien meco accio c'habbian cantato
L'hore diuine come d'habbian fare,
Cosi entrorno nel mezzo di quelle
Che fan di canto diuerse fauelle,
Entrati adonque nel mezzo di loro
Nessuna d'esse Si mosse di loco,
Et cominciò il padre dal suo choro
Nollo sentiua il compagno, ouer poco,
Perche non fanno di cantar dimoro
Quegl'uccelletti con lor dolcie gioche
Allhor Francesco comincia a parlare
Con quelle, & dir che cessin di cantare,
Chare dicendo e dilette sorelle
Lequa laudate il uostro Creatore
Che u'ha create cosi uaghe & belle
Tempo ci date cantar le sue hore
Cessando di cantar, le laude snelle
Fin che laudato l'habbian di buon cuore,
Mirabil cosa fornito e'l parlare
Nessuna se ne sente piu cantare,
Disson l'ufficio loro diuotamente
Ben pausato & con deuotione,
Ne de gli uccelli alcun cantar si sente
Fin che fornita fu lor oratione,
Et che quel santo deuoto & feruente
Dette licenza, con benedittione,
Laqual hauta dal pastor santo
Ripreson dolcemente ogni lor canto,
Da po che cio dir, son nelle strada
Non tacerò, di questo ancho narrare
Che appresso alla suo cella una cicada
In sunū ficho usaua di cantare,
Et questo molto a san Francesco agrada,
Et spesso la'ncitaua a Dio laudare,
Ma finalmente quella se chiamò
Et lei in mediate a lui uolò,
Ponendosi del santo in sulla mano,
Et quel gli disse lauda il tuo Signore,
Cominciò quella con canto sourano
Per ubbidire a quel dolce pastore,
Ne ma suo petto fu di canto uano
Fin che gli fu dal seruo del Signore
Data licenza di poter partire,
Et doue gli piaceua poter ire,
Per otto giorni era andata & tornata,
Et al precetto suo & canta & tace,
Che pareua persona amaestrata
Come se fussi di ragion capace,
Francesco adunque da se la commiata
Dicendo a suo compagni in santa pace,
Licentia diano alla nostra sorella
Per ch'assai delettati sian da quella,
Fece partita quello animaletto
Ch'a cantar gli ueniua spesso in mano,
Ne ma piu ritornò nel suo conspetto,
Ma fugli poi presentato un fagiano
Essendo a Siena & infermo & nel letto
Di nuouo preso & era uiuo & sano,
Ilqual ueduto quel campion beato
Parue che fussi di lu innamorato,
Ne si uolea da lui separare
Benche piu uolte fuor fussi portato,
Accio che uia se ne potessi andare
Come di far quel santo huomo era usato,
Ma sempre a lui procura di tornare
Quasi da lui nutrito & alleuato,
Et mostraua a quel santo tanto amore
Che pareua a uederlo uno stupore,

Dipoi donato a un certo deuoto
Ilqual ueniua il santo a uisitare,
Quando si uidde dal padre remoto
Al tutto ricusaua di mangiare
Tal c'horamai era di cibo uoto,
Et bisognollo al padre riportare,
Ilqual ueduto faceua gran festa
Et a mangiare inchinaua la testa,
Essendo conualuto quel campione
Desiderando solitaria uita
Per darsi alquanto alla contemplatione
Pero ch'accio lo spirito lo'ncita,
Et peruenuto a quella regione
Doue gustò del frutto della uita,
Dico a quel monte santo della Verna
Doue d'amore riempiè suo lucerna,
Hor salito in sul monte quel beato
Dotato & atto secondo il suo'ntento,
Allui ueniua uccelli da ogni lato
Gran letitia mostrando del suo aduento,
Tal che di ciò sta Francesco admirato
Vedendo que mostrar tanto contento,
Et diceua à compagni certamente:
Che non saren uenuti per niente,
Penso che piaccia a Dio, ch'alquanti giorni
Qui dimoriano a laudar sua bontà,
Poche con canti, uolati & ritorni
Da gl'uccelletti intorno a noi si fa
Tanta allegrezza, & sonci luoghi adorni
Che'nciton a orar chi ci stara,
Dimostroron gl'uccelli a quell'huom pio
Che li dimori è uolonta di Dio,
Non restero di dirti questo anchora
Che non fie cosa di manco stupore,
Onde facendo Francesco dimora,
Et seruendo a Iesu con gran feruore,
Nun Romitorio che di Grecio fuora
Absorto tutto nel diuino amore,
Della contrada quelli habitatori
Eron ripien d'affanni & di dolori,
Perche da molti mali eron uexati
Da molti lupi pessimi & rapaci,
Che animali assai han diuorati,
Et eron tanto bestiali & mordaci,
Che non temeuon ancho molti armati,
Ma ben si posson dir forti & audaci,
Que che scampauon dalle branche loro,
Si che di cio sentiuon gran martoro,
La grandine ancho ogn'anno lor guastaua
Biade, frutti, legumi, & uigne & horti,
Tal che niente la terra fruttaua
Che par lor esser condotti a ma porti,
Et cosa che facießin non giouaua,
Tal c'horama haueno inuidia a morti,
Cominciò san Francesco a predicare
Ch'a penitenza doueßin tornare,
Dicendo fin damo i ui prometto
Che se uolete lasciare e peccati,
Et ritornare a Christo benedetto
Da ogni mal sarete liberati,
Et se perseuerate in tale effetto
Questi flagelli ui fien duplicati,
Ma se u'aplicherete al mio consiglio
E uaderete ogni mortal periglio,
Credetton quelli & fecion penitenza
Lasciando del mal fare la uecchia usanza,
Et confessati con gran diligenza
Poson nellor signore ogni speranza,
Tal che placorno la diuina essenza
Perseuerando con forte constanza,
Diche secondo la promißione
Del santo, hebbon da Dio benedittione,
Ceßò da loro adunque ogn'aspra peste
E lupi piu non fecion lesione,
Et se ueniua nell'aria tempeste
Non caden mai sopra lor regione,
Tal che non son quelle persone meste,
Ma ripiene di gran consolatione,
La terra frutta assai piu che non suole,
Et par che ciascun'habbia quel che uuole,
Volle il Signor atener la promessa
Fatta dal seruo suo, che l'ama tanto
Doue si uede experienza expressa
Quanto su grato al Signor questo santo,

Et quanta fu a lui pietà concessa
Che di pietà portò Francesco il uanto,
Laquale in lui produsse tali effetti
Che ueramente dir si pon perfetti,
Pella dolcie pietà questo campione
Et per la gran uirtù che'n lui regnaua,
Non sol gli condescendon le persone,
Ma siluestri animali domesticaua,
E mansueti quasi a scuola pone,
Et come le persone amaestraua,
E bruti ch'eran fatti a l'huom rebelli
Fatti gli son come cari fratelli,
Quest'è quella uirtu magna & reale
Come dice di Christo il banditore,
Ch'a ogni cosa sommamente uale
Questa merita hauer supremo honore,
Questa conuerte a se ogni animale,
Con questa si superchia il redentore,
Come'n Francesco santo habbiam ueduto
Ch'era da tutti & amato & temuto,

Del feruore della charità & desiderio del martirio. Cap.9.

HOr sian uenuti a parlar dell'amore
Et charità laqual Francesco haueua,
Maxime uerso del suo redentore
Che sempre drento di quel fuoco ardeua
Perche l'haueua scolpito nel cuore,
Et questo apertamente si uedeua
Per gli atti exteriori,& per lo affetto
Che sempre parla o pensa del diletto,
Et quando di Iesu sente parlare
Si rico tutto con attentione,
Et tutto si sentiua liquefare
Tanto gustaua in cio consolatione,
Se ne parlaua el uedeui leccare
Le labra sua per dolcie diuotione,
Come se mele o zuchero gustaßi
Immo ogni dolce gli par questo paßi,
Per questo sempre in ogni creatura
Consideraua uestigio o imagine,
Di quel che sopra tutta la natura
Sanza pitture o di scritture pagine,
Immo uedendo alcuna cosa pura
Nel creatore era ratto lo'ndagine,
Considerando come in uno specolo
Quel c'ha creato l'uno & l'altro secolo,
Del che diceua totalmente excedere
L'amor di Dio ogn'altra operatione,
Et ogni dono che si poßa concedere
In questo mondo a tutte le persone,
Et quel che tale amor uoleßi ledere
Meriterebbe ogni gran punitione,
Pero che quel congiugne l'huom con Dio
Et santo fa quel ch'era prima rio,
Et per a tale amore esser indotto
Ogni uil cosa,allui era spettacolo,
Come da quella amaestrato & dotto
Quella sapendo diuino habitacolo,
In lei Iddio discerneua dibotto
Et ogni cosa gli pare un miracolo,
Ricogitando la diuina altura
Con gran stupore in ogni creatura,
Tanto portaua amore al buon Iesu
Che tutto in lui si uole transformare,
Pensando quel che gliè & quel che fu
Si sforza quanto puo quello imitare,
Non pensando pero per sua uirtù
O suo ingegno questo poter fare,
Ma sol confiso nello amor diuino
Ilqual fa grande quel ch'è piccolino,
Considerando & tenendo per certo
Che Christo digiunò giorni quaranta,
Standosi sempre ascoso nel deserto
Volle ancho lui digiunare altretanta,
In quel tal tempo ogn'anno per piu merto,
Et chiamò quella quarantana santa,
Exorta e frati a farla con feruore
Per esser benedetti dal Signore,
Haueua tanto affetto a Iesu Christo
Che gli par sempre d'hauerlo presente,
Et douunche si uolta quello ha uisto
Coll'occhio chiaro & mondo della mente,

Et non gli pare far alcuno aquisto
Quand'altro che Iesu di drento sente,
Ma sopra tutto allui di gran momento
Il misterio gli par del sacramento,
Perche contempla in quel la gran larghezza
Lo smisurato & infinito amore,
Ilqual cosi la uilta nostra apprezza
E'n tanto se donato al peccatore,
Et questo sol pella sua gentilezza
Che gli ha donato Iddio l'anima e'l core,
Lasciando in cibo e'l corpo suo diuino
Il sangue a bere come fussi ul uino,
Et per mangiar l'agnello unmaculato
Ilqual dolcezza contiene infinita,
Voleua spesso che gli fussi dato
Il sacramento, & cosi glialtri inuita,
Et tanto in quello s'era inebriato
Che pareu'huom della beata uita,
E tal suauita in esso sente
Ch'era rapito in excesso di mente,
Con amore indicibile ancho amaua
La santa madre del diuino agnello,
Et sopra modo col cor l'abbracciaua
Che fece il gran Signor nostro fratello,
Et quando questo a mente si recaua
Pareua quasi uscito del ceruello
Dicendo, o huomo tu se ben felice
Fatto, dalla diuina genitrice,
Dopo Christo in Maria ha ogni affetto,
Et lei elesse per sua aduocata,
Et cosi del suo ordin benedetto
Lei da lui sempre è la prima chiamata,
Lei porta scritta nel mezzo del petto
Come colei c'ha la gratia trouata,
Et di quella fatte dispensatrice
Dicendo lei del cielo imperatrice,
Per questo a suo honor sempre digiuna
Dalla festiuita de gran campioni,
Per fin che fu assumpta quella luna
Laqual dotò Francesco di piu doni,
Et nuoue laude sempre in quella aduna
Extollendo Maria ne suo sermoni,
Et tanto era di lei innamorato
Che per suo amor si sarebbe sparato,
Portaua smisurata affettione
Francesco anchora all'angelice squadre,
Et digiunaua per lor diuotione
Dalla assuntion di quella santa Madre,
Quaranta giorni, con affettione
Maggior assai che figlio in uerso il padre,
Que dicendo esser nostri defensori
Dal diauol, & a Dio procuratori,
Et suo particular è san Michiele
Che uinse con Lucifero la guerra,
Et feceli calar presto le uele
Et protettore è de gl'huomini in terra,
Rompendo di Sathan tutte le tele
Et quando morte l'alme suor diserra
De corpi, le presenta innanzi a Dio
Con patrocinio santo iusto & pio,
E principi ancho ha molto uenerato
Paulo & Pietro, & gli altri santi anchora,
Pero che Christo han fortemente amato,
Et non restorno mai un punto d'hora
Che non hauessin quel magnificato,
Et pero tanto Francesco gli honora,
Che digiunaua anchora per loro amore
Quaranta di con ardente feruore,
Non haueua altro il pouero di Christo
Che duo minuti, cioe corpo, & alma,
Co qual potessi far del cielo aquisto
Et per uenire a gloriosa palma
Con lieto cuore, & non corrotto, o tristo,
A questi dua face portar la salma,
L'alma offerendo per contemplatione
Il corpo per digiuni & oratione,
Tanto la charità di Dio l'ha pieno,
Cosi inalzato l'ha il diuino amore
Che nello amare già piu non haue freno,
Ne piu ne puo serar drento a suo cuore,
Ama le creature piu & meno
Che riconoscie in quelle il creatore,
Ma quelle sopra tutte gli son grate
Che son del sangue suo ricomperate,

Ne si reputa amico esser di Christo
Se non nutriscie l'alme dellequale
Col proprio sangue Iesu fece acquisto,
Dicendo e non si troua offerta equale,
Secondo c'hebbeno pensato & uisto,
Ogn'altro sacrificio manco uale,
Respetto del conducer a salute
L'anime già pel peccato perdute,

Diceua che'l Signor per questo fare
Era sospeso in croce duramente,
Pero per quelle frequentaua orare
Et era a predicar molto feruente,
Et per di se a tutti exemplo dare
Il corpo suo maceraua aspramente,
Con uigilie, digiuni, & discipline
Sempre intendendo alle cose diuine,

Et se alcun di cio lo riprendeua
Come di se medesimo occisore,
Francesco in mediate respondeua
Che di se stesso non era Signore,
Et c'ha exemplo d'altri cio faceua
Per che a quel è mandato dal fattore,
Et ben che la suo carne fusse doma
Per glialtri gli poneua dura soma,

Vsando anchora lui con Pauol dire
S'io harò lingua angelica & humana,
Tal ch'ogni cosa sappia profrire
Sanza la charità è cosa uana,
Che poco gioua un bel parlar sentire
Se non concorre l'opera sourana,
Perche dir & non far non molto gioua
Ma del ben dire, el ben fare è la proua,

Per la gran charità desideraua
Di peruenir del martirio alla palma,
Et santa occasion sempre cercaua
Di render al Signor con sagne l'alma,
Pero le uele in alto mar lassaua
Non uolendo suo barcha in porto o'n calma,
Ma come buon nochiere si mette in alto
Non temendo del mare il crudo assalto,

Et l'anno sesto a sua conuersione
Per andare in Soria prese il uiaggio
A predicar con fede & diuotione
Le fe di Christo a quel popol maluaggio
Salito in naue col suo compagnone
Circa'l principio del mese di maggio,
Ma per che'l nauicare spesso è uario
Regnò piu tempo uento allor contrario,

Tal ch'aplicorno nella Schiauonia
Li aspettaua naue per passare,
Ma quel c'ha ogni cosa in suo balia
Non permesse passaggio a lui trouare,
Si che non ci uedendo alcuna uia
Fece pensiero in Italia tornare,
Et per Anchona passaggio trouato
Prega per Dio che la l'habbin portato,

Ma non hauendo da farsi le spese
Per alcun modo nol uoglion leuare,
E lui sperando nel Signor cortese
Ascosamente in naue hebbe a entrare
In mediate giunse li palese
Vn che portò cosette da mangiare,
Et un buon marinaio chiamò da canto
Et dettegli quel cibo tutto quanto

Dicendo piglia per que pouerelli
Che son ascosi a basso nella naue,
Et con fedelita ministra a quelli
Che questo cibo anchor sara suaue,
Ma nauicando pareuon ribelli
Da ogni terra hauendo il uento graue,
Ne posson aplicar da uerun canto
Ben che'nuocato hauessin ogni santo,

Piu giorni combattendo, e la fortuna
Non cessando, mancorno le uiuande,
Et da mangiar non u'è piu cosa alcuna
Se ben la fame l'alie in tutti spande,
Tal che ciascun già per forza digiuna
Et tutti stauon a pericol grande,
Sol ui si troua nel canton d'un desco
Del cibo dato al pouero Francesco,

Ben che poco quel fussi a tanta gente
Fu cosi dal Signor moltiplicato,
Che per piu giorni fu sufficiente
A chiunche nella naue fu trouato,

Pero non è da dubitar niente
Che fu da Dio quel cibo li mandato,
Certo sare ciascun di fame morto,
Ma la santa esca gli condusse al porto,
Veduto hauendo donque e marinari
Che per quel santo han campata la uita,
La naue, mercantie, robbe, & danari,
Per ch'ogni cosa hauen fatta spedita,
A ringratiare Iddio non furno auari,
Et ancho far Francesco alla partita,
Hauendo chiaramente conosciuto
Che ciascheduno di loro era perduto,
Disceso in terra entrò nella città,
Et quiui predicò con gran feruore,
Tal che non poco frutto quiui fà,
Et molti son che ritornon al cuore
Vedendo illui l'ignita charità,
Et come abbruccia del diuino amore,
Ma non pare a Francesco far niente
Se non ritorna alla pagana gente,
Cosi di nuouo si mette in camino
Per andare a Marochio all'Amiraglio,
Ch'era nomato il Re Miramolino
D'infirmità non curando il trauaglio,
Pero ch'essendo infermo l'huom diuino,
Et la uita metteßi a ripentaglio,
Tant'era il desiderio del martirio
C'harebbe trappassato il cielo empirio,
Sempre camina dinanzi a compagni
Non sentendo del corpo la magagna,
Perche pensaua di far gran guadagni,
Tal che presto peruennono in Ispagna,
Et li conuien che Francesco si lagni
Per che'l Signor della patria magna,
Gli permesse una grande infirmita,
Tal che Francesco non paßò piu là,
Come quel che'l uoleua reseruare,
Et a cose maggior l'ha ordinato,
Delche conobbe gli conuien tornare
A pascere il suo greggie da Dio dato,
Et uolendo di Dio la uoglia fare,
Po che'l martirio si desiderato
N on ha potuto hauer, torna in Italia
A far l'ufficio della dolce balia,
Et ritornato al greggie allui commesso
Quel nutrisce, conforta, pasce, & guarda,
Et con exempli, & con sermoni spesso,
Et alla corretion ancho non tarda,
Ma proprio come quel che di Dio messo
Si sforza che d'amore ciascheduno arda,
Ilqual lo stringe anchora a ritornare
A gl'infedeli, & Christo predicare
A honor della santa trinità,
La terza uolta anchora il camin piglia,
Ardendo tutto di gran charità
Con duodeci compagni in sua famiglia
In Siria andar disegno al tutto fà,
Alzate prima uerso il ciel le ciglia
Et fatta con que frati l'oratione
Si messe nel uiaggio quel campione,
A pericoli assai se e suo spose
Per del soldan uenire alla presenza
Poco stimando tutte l'altre cose,
Pur che seminar possa suo semenza
Sperando suo parole sien lucrose
Faccendo cio la diuina clemenza,
Nella qual posto haueua ogni speranza
Sapendo che Dio mena questa danza,
Gran guerra allhor faceuon a christiani,
Et gente assai già hanno alle frontiere,
Dall'altro canto è turchi ouer pagani
Contra di loro haueuon molte schiere,
Et già piu uolte han menate le mani,
Tal che ciascuno ha fatto suo douere,
Et non si posson passar tale scorte
Sanza pericol grande della morte,
Haue mandata una grida il Soldano
Che sare dato d'oro un bel bisante
A chi portaßi un capo d'un christiano,
Et reputato sarebbe buon fante,
Ma quel uero di Christo capitano
Piu uolentieri in là uolse le piante,
Non sol non teme per Christo la morte,
Ma quella cerca sopra ogn'altra sorte,

N'haueua allhora il Soldan ueduto uno
Ch'esser molto zelante si dimostra,
Ma come sentì far tal parlamento
Haueua dato un canto in pagamento,
Et partito era dalla lor presenza,
Tal che'l Soldan di cio iudicio ha certo,
Per che gliera fra gli altri di scienza
Et nella fe di Macometto experto,
Ma d'abbrucciare harebbe conscienza,
Et non uorebbe perder il suo merto,
Ma se s'hauesi a far qualche buon pasto
S'harebbe uolentier collor rimasto,
Disse Francesco o signor serenißimo
Se mi prometti farti battezzare,
Col popol tuo, per farti certißimo
Sol ti prometto nel gran fuoco entrare,
Et se di quello io uscirò sanißimo
Tu potra della fede certo stare,
Et se sarò nell'incendio abbrucciato
A mie peccati sia questo imputato,
Il Soldan disse di tale elettione
O sperienza fare io temo forte,
Per che'l popol sarebbe seditione,
Et accadrebbe di molti la morte,
Benche per me n'harei consolatione,
Ma per fuggir cotal peruersa sorte,
Non uo di questa cosa far niente
Di cio intendendo per hora al presente,
Voleua a san Francesco far gran doni,
Ma quel non uolle couelle accettare,
Et diceua il Soldan, piglia & riponi
Perche uolendo a casa tua tornare
Dar la potrai a poueri, & prigioni
Potrai con essa molti riscattare,
Ma rifiutò Francesco ogni suo cosa
Ben ch'ella fusi molto pretiosa,
Vedendo cio il Soldan staua admirato
Et concepegli maggior deuotione,
Et diceuali prego ti sie grato
Di far a me alcuna petitione,
Et cio che tu domandi ti fie dato
Parlando sanza alcuna exceptione,
Allhor Francesco disse, se ti pare
Dacci licenza poter predicare,
Et dete lor licentia generale
Di predicar per tutti e sua paesi,
Et che piu fu un segno imperiale
Che da nessun poßin esser offesi,
Il buon pastor hauta gratia tale
Predicò quiui per alquanti mesi,
Cosi mandò compagni a predicare,
Ma poco frutto si uedeua fare,
Onde da Dio hauta la risposta
Che si doueßi fra christian tornare,
Chiamar fece e suo frati sanza sosta,
Et prestamente insieme ragunare,
Che perder tempo lassa caro gli costa
Non potendo trouar da guadagnare,
Spargendo il sangue per amor di Christo
Ne di tal gente ancho puo fare aquisto,
Per laqual cosa se n'andò'l Soldano,
Et domandò licentia di partire,
Ilqual preso Francesco pella mano,
Et disse intendi fratello il mie dire,
I ben conosco il tuo consiglio sano,
Et uolentier mi uorre conuertire,
Ma non ardisco di farlo al presente
Forte temendo questa crudel gente,
Che come questo egli haueßin saputo,
E che fußin di cio certificati,
Non si potrebbon placar con tributo
Non occideßin me, te, & tuo frati,
Tù uedi che non t'hanno mai creduto,
Ma sempre e cuori hanno piu indurati,
E tu potra far ancho buon profitto,
Et io ancho ho da far come t'ho ditto,
Ma ben ti prego mi uoglia mostrare
Che uia sie quella chi debbo tenere,
Perche uorre pur l'anima saluare
Di cio che mi dirai farò'l douere,
Rispose lui Signor non dubitare
Che cio ti dico saran cose uere,
Et se da te si parte hor mie persona
Spera ch'anchor da Dio harai corona,

Pero che'l mie Iesu m'ha reuelato
Com'io debba tornar dalli christiani,
Et poi chi sarò morto & sotterato
E collocato ne luoghi soprani,
Da te duo de mie frati harò mandato,
Che ti battezeran colle lor mani,
Di poi morrai di morte corporale
E fie portato alla uita eternale,

In questo mezzo & uoi ui preparate
Et da ogni negotio ui spedite,
Con puro cuore il buon Iesu amate
E'ntrando spesso nelle sua ferite,
Et quelle molte uolte ruminate
Lequal ui fieno al gusto saporite,
Et pagheranno ogni uostro delitto
Perche per quello e fu in croce confitto,

Laqual cosa il Soldano hauendo inteso,
Et quasi certo della sua salute,
Grande allegrezza nel cuor l'hebbe preso
Et promette le cose far compiute,
E Francesco commiato dallu preso
Non hauendo suo uoglie consecute,
D'hauere sparso el suo sangue per Christo
Fra christian si tornò dolente & tristo,

Contento pure al uoler del Signore
Il quale a maggior cosa lo riserba,
Et per ueder se puo cor alcun fiore
Si torna al prato delli tali c'herba,
Po c'ha compiuto il corso con feruore
E tratto il dolce homai dell'uua acerba,
Essendo il gran Soldano infermo a morte
Discese giu dalla superna corte,

Et apparendo a dua diuoti frati
Comanda lor che uadino al Soldano,
E che niente si sien dimorati,
Perche l'andata loro non fia in uano,
Et quando innanzi allui fieno arriuati
Di salute gli dien consiglio sano,
E qua sentendo il precetto del santo
Non fecion sosta ne tanto ne quanto,

Aspettaua il Soldan con desirio
Quel che promesso gli haue quel beato,
Et per tutto'l dominio ouero imperio
Ordine haueua sanamente dato,
(Et aspettaua quel santo misterio
D'esser, cioè da frati battezzato)
Che se ui fussi duo frati arriuati
Dinanzi allui presto fussin menati,

Giunti che furno e frati nel paese
Furon menati dinanzi al Soldano,
Et lui del letto le braccia distese,
Et tutta dua gli prese pella mano,
Sentendo tanto gaudio quel cortese
Che se ci fussi Homero, ouer Lucano
Non potrebbon exprimer tanta festa
Quanta il Soldan di fare a que non resta,

Hor ben conosco dicea, che'l Signore
Ha mandato e suo serui a me huom uile
Promessi dal suo caro seruidore
Francesco casto, pouer, & humile,
Drento mi sento distrugger il cuore
Ripensando quest'atto signorille,
Hor conosco di Dio la gran clemenza
Veduta cosi fatta experienza,

Finalmente da frati amaestrato,
Et già fatto perfetto nella fede
Da lor diuotamente battezzato
Fu fatto dal Signor del cielo herede,
Et finalmente il debito pagato
Fu riceuuto nelle eterne sede,
E frati fatto perche fur mandati
Al loco loro si furon ritornati,

Non uo lasciare adrieto un gran miracolo
Ch'auenne a questo santo in quel camino,
Ilqual uenuto a un certo habitacolo
Per riposar il corpo un poccolino,
Gli preparò il demon uno spettacolo
Volendo proua far de l'huom diuino,
Vna femina molto spetiosa
Di corpo, & d'alma fetida & lotosa,

Costei richiese il santo di luxuria,
E lui rispose se uuo ch'io consenta,
Non uo pero a cio correr a furia,
Ma d'ubbidirmi uo che sia contenta,

Et non pensar che far ti uoglia ingiuria
Rispose lei farò quel te talenta,
Et uolendo menar Francesco al loco
Per con esso pigliar diletto un poco,
Disse allhor l'amator di castità
Hor uien tu meco & meneroti al letto,
Et li faren quel che da far sara,
Ma giunto a un gran fuoco l'huom perfetto,
Presto si spoglia, & dice Hor su uien qua
Che quest'e'l loco del quale i to detto,
E gittoßi nel fuoco ignudo nato
Dicendo uieni al letto sprimacciato,
Spogliati presto & uieni al lato a me
In questo letto florido & mirando,
Che con grand'agio qui aspetto te
Et trouerai quel che tu ua cercando,
Disse colei non farò in buona fe,
Ma esci fuor, che perdon ti domando,
Vscito fuor Francesco del gran fuoco
Pare nel latte stato fußi un poco,
Veduto cio la femina stupita
Gittoßi a pie del santo inginocchione,
E non sol lasciò lei la mala uita,
Ma battezzata con gran diuotione,
Dell'altre gente a cotal fede inuita,
Con exempli, parole, & oratione,
Et diuentò di tanta santità
Che molti segni Dio per suo man fà,
Tal che conuerti molti in quelle parte
Et quel che'l santo padre far per sè
Non potè, con ingegno forze & arte
Mediante costei parte ne fè,
Et per non consumar inchiostro, & carte
Quest'è quel che concluder uo teste,
Che Francesco cercò con gran feruore
Morir per Christo, & non colse quel fiore,
Pero che quel che sa, uede & gouerna
Tutte le cose, a suo modo & costume
Serbo di san Francesco, la lucerna
Accio ch'a tutto il mondo faccia lume,
Et suo città sul monte della Verna
Posta, in se conteneßi il gran uolume,
Ilqual chi apre, & leggie con affetto
In poco tempo diuenta perfetto,
Non uolle adunque in morte corporale
Di martirio Francesco coronare,
Ma con incendio d'amor diuinale
L'amante nell'amato transformare,
Tal che col dolcie uolar di sei ale
Poteßi il corpo, & l'alma a croce dare,
Et cosi'mmerso d'amor nello abisso
Fußi da Christo Iesu crocifisso,

Dello studio & uirtu dell'oratione. Cap. 10.

SEndo Francesco posto nel confino
Di questo mondo, & della patria fuora,
Et dal Signor, col corpo peregrino
Lunga gli par la presente dimora
Doue priuato del ueder diuino,
Et pero cerca modo, loco, & hora,
Che si possa congiugner col diletto,
Ma nol puo far, con atto anchor perfetto,
Pur già ogni terrena affettione
Lassata, quanto puo s'accosta al cielo
Con ogni suo desiderio & sermone
Leuar si sforza da su'occhi il uelo,
Chello'mpedisce a cotal uisione
Et nonne lascia ne su'occhi un pelo,
Tal che già fatto era'l mondo insensibile
Ne cura piu delle cose uisibile,
Ma tutto absorto in Dio per oratione
Gli pare hauere il diletto presente,
Et pero quanto po con diuotione
Segregati e tumulti delle gente,
Saldo si daua alla contemplatione
Tenendo sempre in ciel fissa suo mente,
Con tal dolcezza nel gusto & sapore
Che par chell'alma del corpo esca fuore,
Non faceua Francesco alcuna cosa
Che l'oration nonne fußi mezana,
Ne in se stesso, il suo parer riposa
Et suo sentenza al tutto gli par uana,

Vile, & despetta & quasi scandalosa
Se la pietà di Dio quella non sana,
Et come è detto in ogni operatione
Prima premette la santa oratione,

Quella magnificaua sopra modo
Dicendo che non puol religioso
Nel seruitio di Dio permaner sodo
Se non sarà d'orar desideroso,
Esser diceua l'oration un nodo,
Che lega insieme la sposa & lo sposo,
Pero se ua, se sta, se siede, o posa
Sempre dell'oration coglea la rosa,

Et se faceua ben qualche exercitio
In tal modo era intento all'oratione,
Che gli pareua & era uero inditio
Il core, il corpo, & ogni operatioue,
Hauer accommodato a tale officio
E in quella era tutta sua attentione,
Pero che'n quella tal conforto sente
Che refocilla suo corpo, & suo mente,

Era solito anchor nulla dolcezza
Di spirito, passar con negligenza,
Ma quando gliera offerta, con prestezza
La seguita con molta diligenza,
Per fin che la diuina gentilezza,
Cliele concede, per suo gran clemenza,
Pascesi in quella, & di quella si gode
Sempre dando al Signor diuine lode,

Ma quando gli adueniua per camino
Manda'innanzi e compagni, et ferma il passo,
Et quiui la fruisce l'huom diuino
Acciochè gratia tal non uenga in casso,
Et tanto gusto sente il pouerino
Che diuentaua immobil com'un masso,
Cosi absorto in contemplatione
Che non sente ne bestie ne persone,

Descendendo del monte della Verna
Per la città del borgo hebbe a passare,
Tant'era debol l'huom de uita eterna
Che'n sun un'asinel si se portare,
E tutto absorto nella mente interna
E popoli uolendo quel tocare
Ch'il tira in qua, ch'in la, ch'il baccia, o tiene
Tal ch'ancho l'asinel ne sente pene.

Lu niente di mancho nulla sente
Come se fussi in altra uita stato
Partita po dallui tutta la gente,
Et già dal borgo un pezzo discostato
In se tornato diligentemente
Domandò quando el borgo haren trouato,
Pero ch'immerso nel diuin splendore
Nulla haue uisto dal canto di fore.

Haueua ancho imparato all'oratione
Et cosi uisto per esperienza
Che del spirito santo l'untione
Ella suo dolcie & suaue presenza,
Piu sofferisce all'orante persone
Et piu dimostra la suo gran clemenza,
A que che son dal mondo separati,
Et da negotij sua piu elongati,

Pero cercando luoghi derelitti
Se n'andaua alle chiese abandonate,
Et quiui orando face gran conflitti
Di notte coll'aduerse potestate,
Et que dimon da lui speso sconfitti
Gli dauon delle lor male derrate,
Et questa al tutto era loro intentione
Di dargli impedimento all'oratione,

Ma quel armato dell'arme celeste
Poco si cura de lor gran furore,
Ma quanto piu sente le lor moleste
Tanto piu empie di uirtute il cuore,
E a orar son suo forze piu deste
Et con fiducia dice al suo Signore,
Sotto delle tuo ale mi conserua
Da del nimico la faccia proterua,

A dimō po si uolta con ardire
Fate contra di me quel che potete,
O spiriti fallaci in far e'n dire
So non potresti quanto mal uolete,
Ne piu farete che piace al mie Sire
A quel che piace allui, mi trouerete,
Parato sempre con gaudio a portare
Hor faccia il peggio ciascun che puo fare,

Ma que superbi diauoli infernali
Vedendo de l'huom santo la constanza,
Che nol posson ferir con loro strali
Et che contra di lui non han possanza,
Confusi si partiuon que bestiali
Hauendo perso in lui ogni baldanza,
Et fatto l'huom di Dio uittorioso
L'anima sua restaua in gran riposo,

Et rimasto placato & solitorio
La selua riempieua di sospiri,
Ch'usciuon del suo petto dell'armario
Manifestando a Dio e suo disiri,
Mai non era il suo cor da Christo uario,
Nel separarsi glieron gran martirij,
Lacrima, piange, e percuotesi il petto
Parlando sempre a Christo benedetto,

Alcuna uolta al iudice risponde
Alcuna uolta come padre il prega,
Alcuna uolta parole ioconde
Com'allamico, ilqual nulla gli niega,
Con uoce alcuna uolta gemebonde
Fatto de peccator frate, & collega
Le lacrime spargendo in abondanza
Chiede per se & per lor perdonanza,

Fu ueduto, & udito, uolte assai
Si pianger di Iesu la passione,
Et si sentir di quella affanni & guai
Come presente fussi, a quel agone
Ne di quella si puo ricordar mai
Sanz'una gemebonda deuotione,
In quella si diletta piange & gode,
Et uolentier di quella parlar ode,

Ma una notte orando sanza uoce
Nella selua da frati fu ueduto,
Hauendo fatto delle braccia croce
Laqual era suo spada, lancia, & scuto,
E leuarsi da terra alto & ueloce
Come se una penna e fussi suto,
Fu circundato poi immantenente
Da una nugoletta resplendente,

Acciochè la suo mente che'nlustrata
Era da Dio di diuino splendore,
Fussi circa del corpo declarata
Con una luce dal canto di fuore,
Pensa quant'era quell'anima ornata
E ben uestita del diuin decore,
Laqual colla gran forza della mente
E leua il corpo & fallo resplendente,

Et quiui come certo è comprobato
Per ueri inditij, & chiare conietture,
Gl'era cose diuine reuelato
Ch'eron secrete all'altre creature,
Com'a colui ch'al suo Signore è grato,
Et chiare glieron molte cose obscure,
Lequa lui a nessun ma reuelaua
Se non quanto'l Signor lo amaestraua,

Cosi constretto da gran charità
Ouer per dare al suo prossimo exemplo,
Accio ne segua grande utilità
Et siene edificato il diuin templo,
Ne altrimenti reuelate l'ha,
Perche diceua quando i ben contemplo,
Per poca cosa si perde gran gratia
Et del dator a dar la uoglia sitia,

Quando tornaua da tale oratione
Doue fruito haueua il suo diletto,
Et fatt'era un'altr'huomo in deuotione
Per cio tener serrato nel suo petto,
Si conformaua coll'altre persone
Piu che poteua, in gesto, fatto, e detto,
Acciochè se di fuor lo dimostrassi
La uana gloria non gl'elo rubassi,

Ma quand'egli era con gliatri a orare
Non sol si guarda da singnozzo o pianto,
Ma non ardisce pur un poco ansare
O di muouer il corpo tanto o quanto,
Et questo sol per non manifestare
Il don concesso dal spirito santo,
Ouer perche serrando in se, se stesso
In Dio la mente solleua indefesso,

A suo familiari diceua spesso
Quando'l seruo di Dio è uisitato
Nell'oratione, & gratia gliè concesso
Dir debbe, questa a me uil seruo ingrato,

Consolatione, che m'è concessa adesso
Laqual dal ciel Signor tu m'hai mandato,
A guardia a te la dò Signor benigno
Perche di tal thesoro i sono indegno,
Quando ritorna poi dall'oratione
Mostrar si de pouer e peccatore,
Come se mai alcuna deuotione
Hauessi hauta dal diuino amore,
Chi cosi fa nuoua consolatione
Aspettar puo dal suo consolatore,
Pero dobbiam serrar ne nostri cuori
Quanto possiamo e celesti thesori,
Sendo Francesco un tratto all'oratorio
Della madonna de gli angioli detto,
Nella suo cella fuor del dormitorio
Con gran feruore ora'l santo predetto,
Sempre implorando il diuino aiutorio
Per tutto'l mondo come suo concetto,
Il uescouo d'Ascesi allui uenire
Accadde allhora, hora stammi a udire,
Volendo come e suol quel uisitare
Per c'hauea con lui gran confidenza
Venne alla cella e uolle dentro entrare
Non usando pero molta prudenza,
Cosi guardando uedde quello orare,
Et fu (come mostrò la sperienza)
Da Dio percosso di tanto timore
Che si sentì quasi scoppiare il cuore,
Tal che perdè del corpo ogni balia
E non poteua mutir ne parlare,
E spinto fuor di cella si sentia,
E chi lo spinga li niente appare,
E frati che gli fecion compagnia
Con reuerenza l'hebbon aiutare,
E po che fu alquanto riposato
Riprese forze & parlaua all'usato,
Et confessò la suo presuntione
Ch'ardito fu uoler entrare in cella,
Et domandato della uisione
Disse d'hauer ueduto cosa bella,
Ma non poteua exprimer suo'ntentione
Ben c'habbia rihauta la fauella,
Sol disse ueduto quel santo orante
Che me paruta cosa trionfante,
Vn'altra cosa anchor ti uo narrare
Che ti p[illegible]ra lettor, non cosa uile,
Che caminando si uenne a scontrare
Con uno abbate quel Francesco humile,
Ilquale essendo suo familiare
Con gran feruor discese del sedile
Del suo cauallo & con gran diligenza
S'ingegna far al santo reuerenza,
Costui abbate era di san Iustino
Che monastrio di molto ualore
Posto nel uescouado Perugino,
Et al santo portaua grande amore,
Et po che fu disceso del ronzino
Confabulò con lui con gran timore,
Come saluar potessi la su'alma,
Et per uenire alla celeste palma,
Di po dallui uolendosi partire
Quel priega che per lui preghi il Signore,
Alqual Francesco non seppe disdire,
Ma disse lo farebbe con feruore,
Ciascun di lor ne ua dou'egl. ha ire,
Ma l'huom di Dio non ha pace nel cuore,
Fin che fatto non ha quant'ha promesso
Secondo che da Dio gli fie concesso,
Hor discostato alquanto dall'abbate
Disse, Francesco fedel promissore
Al suo compagno, aspetta alquanto frate,
Pero chi mi son fatto debitore,
Et uo pagar dando le prece grate
Quanto potrò per lui al mie Signore,
Cosi dal suo compagno sequestrato
A orar per l'abbate si fu dato,
Orando quel odi cosa laudabile
Sente l'abbate excessiuo calore,
Et nella mente dolcezza mirabile,
Ne ma sperimen tò tanto sapore,
Et stando in quel feruore inexplicabile
Fu lo spirito ratto nel Signore,
E stato alquanto spatio in quello stato
In se fu prestamente ritornato,

Cosi

Cosi conobbe indubitatamente
Che quella fu del santo l'oratione,
Et questo intender fece a molta gente
Et se haueua all'ordin deuotione,
A amarlo dapoi fu piu feruente
Col cor co fatti & ancho col sermone,
Et ha Francesco in tanta reuerenza
Che d'angiol gli pare la suo presenza,
Era quel santo padre anchora usato
Cosi per soluer le canoniche hore,
Come se Dio presente fussi stato
Con diuotione, & con molto timore,
E ben che gl'occhi, stomaco, & fegato
Fussi non fermi, & di gambe al tumore,
Quando salmeggia non pero s'appoggia,
Ma sempre staua ritto a una foggia,
El capo sempre teneua scoperto
Ne gliocchi circũquaque ua girando,
Ne s'incopaua anchora hor siene certo,
Ma sempre andaua attento seguitando
Per non perder di tanta laude il merto
Cercaua pria, il doue el come e'l quanto,
Et se si ritrouaua per camino
Fermaua il passo all'ufficio diuino,
Ne tal consuetudine ma lassa
Per pioua ouer per altro impedimento,
Et se pur qualche uolta il tempo passa
Si struggie come fa la nebbia al uento,
Sel corpo nostro di puzza una massa
Diceua, cerca hauere il suo contento,
Et uuol al tempo suo refettione
Che de uermini fia consolatione,
Con che riposo ouer tranquillità
Debb'esser la nostr'anima cibata,
Che simil alla santa trinità
E fie ne santi cori collocata,
Pero sarebbe gran temerità
Se fussi in cotal modo dispregiata,
Dian dunque all'alma nostra con riposo
Si dilicato cibo & pretioso,
Far gli pareua grande offensione
Se la suo mente punto ua uagando,
Maxime quand'egliera all'oratione,
Et ben teneua a mente il che e'l quando,
Per poter dirlo alla confessione
Doue a ogni peccato si da bando,
Et tanto fatto ha forza a la natura
Che di tal mosche hormai poco si cura,
Haue Francesco fatto un paneretto
Per far ancho di man qualche exercitio,
Che ma uuol perder tempo l'huom perfetto
Vennegli a mente nel diuino officio
E alquanto distrasse il suo concetto,
E lui nel fuoco ne fe sacrificio,
Dicendo sie sacrificio al Signore
Che'mpediui l'offerta del mie core,
Si salmeggiaua quel attentamente
Con cerimonie & tanta diligenza,
Che par che habbia Iddio sempre presente
Hor pensa tu con quanta reuerenza,
Nomina Iddio o nominar lo sente
Come ben uede chi è alla presenza,
Cosi le labra pare si leccassi
Come se cose suaue gustassi,
Quel santo nome non sol cogitato
Ouer prolato, ma anchora scritto
Fussi uoleua da tutti honorato
Tal ch'a suo frati piu uolte haue ditto,
Che chi haueßi cedule trouato
Gli sarebbe imputato a gran delitto,
Non collocando quelle in luogo mondo
Se fussi in quelle quel nome Iocondo,
Quand'accadeua che lui nominassi
Il nome di Iesu o che l'udissi
Da altri nominar, si liquefassi
Che pareua che'l cuor del petto uscissi,
Et di fuor tutto quanto s'alterassi
Come se qualche suon suaue udissi
Ouer gustassi cosa pretiosa
Che passassi in sapore ogn'altra cosa,
Venne il terz'anno auanti alla suo morte,
Et lu per excitar la deuotione,
E per amar il suo Signor piu forte
Volle di lu far quella mentione,

Quand'egli entrò del mondo nelle porte
E uenne a far la nostra redentione,
Per contemplar come'l puttin Iesu
Fra l'asinel e'l bue deposto fu,
Dispose quella fare in luogo bello
Per excitar ciascuno a deuotione,
Cioè presso di Greci al castell.,
Et quella far solenne si dispone,
Quanto possibil sia al pouerello
Et congregarui di molte persone,
Ma perche non paressi leuità
Chiese, & hebbe dal papa autorità,
Dal pontefice hauuta la licenza
Vn bel presepio fece preparare,
Fece portar del fieno, & diligenza
Vsaua molta, le cose a conciare,
Et sopra tutto uuol la conscienza
Monda, & exorta ciascuno a mondare,
Et finalmente questo pouerello
Fece uenire il bue & l'asinello,
Venneui frati da diuerse parte,
Tal che ce n'era una gran moltitudine,
Et ogni cosa acconcion con grand'arte,
Che par ne sentin già beatitudine
Gente assai uien, & nessun si diparte
Aspettando di gratia plenitudine
Pe meriti del santo uenerabile
Et per ueder quella cosa laudabile,
Era ripiena la selua di lume
In quella notte, tal che pare giorno,
Et è la notte santo e buon costume
Portare il lume quando si u'atorno
Et non pensar, che eiercassin le piume,
Ma risuona la selua intorno intorno,
Chi piange, canta & chi suona strumenti,
Chi salmeggia, & chi Dio lauda altrimenti,
Era Francesco di pietà ripieno
Et di stare al presepio punto cessa,
Quiui si strugge & par si uenga meno
Quando si canta li solenne messa
Con alta uoce & con uolto sereno
Di laudar Dio, & lacrimar non cessa,
Di poi uestito condecente amanto
Canto Francesco l'Euangelio santo,
Fece dipoi al popol il sermone
Della natiuità del buon Iesu,
Il qual noma con tanta deuotione
Che sopra ogn'altro dolcie, quel gli è piu
Stauon in lui attente le persone,
Che angiol pare, a chi riguarda in lu
Et certamente non è marauiglia,
Perche Francesco in braccio Iesu piglia,
Il quale era in sul fieno & par che dorma
Et che gliè pensa di somma bellezza,
Che come quando nacque ha presa forma
Fra l'asinello e'l bue inuolto in pezza,
Per dare a noi di pouertà la norma,
Et di quel santo tutto il cor s'amezza,
Immo si struggie quando il putto abbraccia,
Et non potè da quel leuar la faccia,
Ma uedde questo un certo caualiere
Che di Francesco era familiare,
Ch'er'huom di conscienza & ueritiere
Messer Giouanni si face chiamare
Era da Grecio & ha di molto hauere
Ma in bontà, lu non haueua pare,
Costu per ch'era pien di deuotione
Disse hauer uista quella apparitione,
Che cio fu uero ancho certi sareno
Se riguardiano alla uirtu mirabile,
C'hebbe di quel presepio in fino al fieno
Dou'ha giaciuto quel puttino amabile,
Che beat'è quel che sen'empie il seno
Come se fussi cosa apretiabile,
Col qual dipoi guariron molta gente
Et bestie assai dandol diuotamente,
Qui puo uedere se tu se huom capace
Quanto il suo seruo era da Dio amato,
Et quanto l'oratione a Iesu piace
Quando diuotamente egliè pregato,
Però Francesco suo seruo uerace
Nell'oration sempre staua occupato,
Sapendo che chi ora con Dio parla
Et non colui che con bocca sol ciarla.

Della intelligentia delle scritture & spirito di prophetia. Cap. 11.

DApo ch'è parlato dell'oratione
Et quant'egliera feruente all'orare,
Del frutto che di quella si ripone
Ouer si caua, m'occorre parlare
Che ben ne lo cauò questo campione,
Sapendo la scrittura penetrare,
E tanto spirit'ha di prophetia
Che le secrete cose predicia,
Haueua la continoua oratione
Coll'exercitio di sante uirtù
Si eleuata sua intellettione,
Et tanto uolta quella mente in sú,
Che se leggieua la santa lettione
La penetraua dall'A fino al'V,
Et se ben nolla intende per dottrina
Era illustrato di luce diuina,
Non ha Francesco scienza aquistata
Per uia humana o di mondan maestro,
Ma si ben quella da Dio spirata
Ch'allo'ntender lo fa esser piu destro,
Et quella mente pura e'nnamorata
Ben separata da ogni sinestro,
Spesso si leua alla diuina altura,
Et pero bene intende la scrittura,
Leggeua e sacri libri qualche uolta,
Et quel che una uolta bene intende,
Nella memoria ne fa tal raccolta,
Et si collo intelletto la comprende,
Et accio che da quella non sia tolta
A quella ruminar spesso attende,
Con deuotion & con ardente affetto,
Tal che non gliescie mai dello intelletto,
Essendo il santo padre domandato
Da frati sua, che non uoglion peccare,
Se quando si riceue un literato
Gli piace che lo faccino studiare
Della sacra scrittura nel bel prato,
Et quiui debba suo tempo occupare,
Preghianti che ci dica apertamente
Sopra di cio che sente la tuo mente,
Dette Francesco tal responsione
A me molto mi piace che u'attenda,
Pur che non lasci la santa oratione
Che esser debbe la prima prebenda,
Come si leggie del nostro campione
Iesu che all'orar face uicenda,
Et rade uolte trouò che leggesse
Cosi uorrei che ciaschedun facesse,
E non mi par che sia conueniente
Che quelli solo studin, per sapere
Come che'l lor parlar sia condecente,
Che fare quasi un uoler ben parere
Per esser stimato fra le gente
Ma studin sol per fare il lor douere,
Et quando hanno imparato a operare
Poßin a gli altri poi ancho insegnare,
Soggiunse anchor Francesco, i uo mie frati
Seguitar l'euangelica dottrina,
Et cosi in quella sieno exercitati
Che purità n'aquistin colombina,
Ne sien dalla prudenza separati
Laqual il Signor chiama serpentina,
Et queste dua colla suo santa bocca
Congiunse insieme, come forte rocca,
Venuto a Siena, un buon religioso
Maestro in theologia, & sa e decreti
Se n'andò da quel santo gratioso
Per domandar da lui piu gran secreti
Della scrittura, è stato un po a riposo
Come far soglion gl'huomini discreti,
Lo domandò di que con gran timore
Et quel rispose allui con dolcie cuore,
E quelli expose si profondamente,
Et cosi facilmente gli dichiara,
Che quel maestro ch'era si ualente
Quella expositione hebbe ben cara,
E a tutti diceua apertamente
Beat'è quel che da costui impara,
Et ueramente i son forte admirato
Perche so che costui non ha studiato,

Dipoi diceua con grande stopore
La theologia di questo santo padre,
Perche ripieno è del diuino amore
Et pure son su'opre leggiadre,
Contemplando peruiene a tal splendore
Che passa sopra l'angelice squadre,
Tal che peruiene al conspetto diuino
La nostra ua per terra a capo chino,

Ben che fußi imperito di sermone
Si era pien di spirito perfetto,
Che dichiaraua ogni dubbia questione
E a ogni gran dubbio apriua il petto,
Vscir della diuina mansione
Marauiglia non è un tale effetto,
Perche Francesco è di Christo habitacolo
Et dello spirito santo tabernacolo,

Di spirito prophetico ancho è pieno
Tal che preuede le cose future,
Et conoscie e secreti d'altru seno
Ne nascoso alcun tengon grosse mure,
Et benche e frati assai discosto sieno
Loro apariscie in diuerse figure,
Come uedremo nel nostro procedere
Acciochè ciaschedun lo possa credere,

Nel tempo che l'exercito christiano
Assediata teneua Damiata,
Dall'altro canto era'l popol pagano
Che far uoleua al tutto la giornata,
Era presente il franco capitano
Francesco insieme coll'altra brigata,
Non per combatter con arme o scopietto,
Ma col pregare Iddio con grande affetto,

Essendo un giorno e christian preparati
Per far giornata co nimici loro,
Et già fatte le schiere de soldati
Francesco uede dal diuin thesoro,
Che se si son co nimici affrontati
Riporteranno uergogna & martoro,
Et piange forte, & non sa che si fare
Se tace o se de questo declarare,

Al suo compagno dice i temo molto
Perche ueggo e christian uoler far fatti,
E secondo ch'io da Dio raccolto
Se combatton ancho saran disfatti,
Et se cio dico, diranno gli è stolto
Si tacio par la conscienza imbratti,
Et non so doue il capo mi riuoluere
Perche di cio i non mi so risoluere,

Che tene pare o caro mie fratello
Debbi tacere, o questo reuelare,
Disse il compagno ch'è huom di ceruello
E non mi par da lasciarla passare,
Perche n'andrebbe el mosto ell'acquerello,
Meglio è uergogna che danno portare
Et se sarai pur reputato matto,
Sa che non sara questo i primo tratto,

Scarica adunque la tuo conscienza
E mostra lor la uolonta diuina,
Francesco se n'andò con gran prudenza
Auanti a capitani s'humilia e'nclina,
Dicendo l'alta & diuina clemenza
Di mal ui guardi & facciaui diuini,
I son uenuto a darui relatione
Di quel che Dio ui fa reuelatione,

Sappiate adunque franchi capitani
Che cio da Dio m'è stato reuelato,
Se co nimici uenite alle mani
El uostro campo, hoggi fie rouinato,
E se indugiate a far fatti domani
Vittoria grande n'arete aquistato,
Pregoui c'hoggi attendiate a orare
Et po domani andrete fatti affare.

Fecionsi beffe di quel pouerello,
Et detton nelle trombe immediate
Che pare che s'aprißi mongibello,
E furno insieme le gente attachate
Hebbono el di e Christian tal flagello
Che tutti le calcagna hanno uoltate
E fu quel giorno si trista uigilia
Che morti e presi fur piu di sei milia.

Et dimostroßi in questo chiaramente
Che non douen Francesco dispregiare,
Elquale ha detto loro apertamente
Prima che sia com'ella debbe andare,

Come

Come colu che congiunto ha la mente
Con Dio, e'n lui uede le cose chiare,
Et sel suo dir tenuto fu pazzia
E fu pero perfetta prophetia,
Tornando un'altra uolta d'oltra mare
Per predicar uenuto era a Celano
Vn caualiere lo'nuita a disinare
Immo lo sforza, & piglialo per mano
Menalo in casa, & tutta rallegrare
Fa la famiglia, & non fu questo in uano,
Cosi con festa & con gran deuotione
Gli preparorno la refettione,
E'l santo padre com'egli era usato
Auanti sempre che cibo pigliassi
A gliocchi sua in uerso il ciel leuato,
Et cosi da un canto alquanto stassi,
Ma dipo c'hebbe quanto uuole orato
Al caualier senua co gliocchi bassi,
Et quel da parte in secreto tirato
Gli disse quel che Dio gli ha reuelato,
Caro fratel dicendo tu chiamato
M'hai qui questa mattina a disinare,
Et sia di tutto il Signor ringratiato
Hor i ti prego non uoglia indugiare,
Ma presto presto ti sie confessato
Ch'altroue ti conuien ire a mangiare,
E pero presto fa quel chi t'ho detto
E ringratiane Christo benedetto,
Fa ti confessi diligentemente
E dolor habbi d'ogni tuo peccato,
Per che'l Signor qual è omnipotente
Pienamente t'harà remunerato,
Della charità fatta di presente
Ch'a pouerelli han casa tua menato,
Hor puo ueder quel che'l Signor fa fare,
Et quel quant'è possibil ringratiare,
Crede colui al parlar di quel santo,
Et chiama il suo compagno immediate,
Et quel tirato di casa in uno canto
Comincia a dir le suo colpe passate,
Et quelle confessate con gran pianto
E l'altre cose di casa ordinate,
Com'huom discreto patiente e forte
Quanto potè si dispose alla morte,
Finalmente si poson alla mensa
E cominciorno gli altri a disinare,
Ne ancho è cominciata la dispensa
Che'l caualier già si sente mancare,
Et uennegli una doglia tanto intensa
Che gli fece lo spirito exalare,
Cosi appar che non gli disse fauola
Il santo, che morì quiui alla tauola,
Et cosi fu in lui uerificato
Il detto della summa uerità,
Che quel c'hara il propheta accettato
Mercede di propheta trouera,
Cosi hauendo Francesco hospitato
Da lui inteso tal calamità,
Tempo hebbe a far deuota penitenza
Et a'mpetrar la diuina clemenza,
Sendo quel santo padre infermo a Rieti
Vn prebendario lubrico & mondano,
Che Gedeon fu chiamato da preti
Infermo si che non muoue una mano,
Portato a lui da huomini discreti
Preghauan quel che lo facessi sano,
Et cosi tutti quanti a una uoce
Pregon lo segni con segno di croce,
Alqual disse Francesco come uuoi
Chi ti segni che se si mal uissuto,
Ne penso che emendi e fatti tuoi
Se sanitate ti fussi renduto,
Ma tornerai a far come tu suoi,
Hor questo uo da me habbia saputo,
Che se la uita tua tu non amendi
Patirai peggio, hor guarda s'tu m'intendi,
Ma sol pe prieghi di queste persone
Ti uoglio il segno della croce fare,
Perche piene le son di deuotione,
Et questo alloro i non posso negare,
Ma se'ngrato sarai sarà ragione
Che sie punito a doppio del mal fare,
Cosi sopra de lui il segno fatto
Guari in un punto quel ch'era contratto,

Disse di si & per aprirgli il petto
Gli disse, sappi che'nfallantemente,
T'accadra questo d'un certo suo fatto,
Et certo fia chi predissi quel atto,
Et per dargli di cio certa scienza
Gli disse un certo scrupol che gli haueua,
Piu tempo hauuto nella conscienza,
Et nessun de uiuenti lo sapeua,
Et con gran charità & gran clemenza
Sopra di cio buon consiglio gli deua,
Et cosi fu di quel religioso
Come predisse il santo glorioso,
Sendo tornato il santo d'oltra mare
Haueua per compagno fra Lonardo
Da Scesi, & non potendo caminare
Francesco, perche non era gagliardo,
Gli bisognò un'asin caualcare
Accio che'l suo camin non fusse tardo,
Era'l compagno anchora alquanto lasso,
E cosi sen'andauon passo passo,
Andando fra Lonardo drieto a quello
Incominciò fra se a mormorare,
Dicendo costu ua'n su l'asinello,
E io come famiglio l'ho a menare,
Et pur i so che'l parentado d'ello
Non si poteua col mio aguagliare,
Cosi ua ripensando nella mente
Non pero al padre diceua niente,
Allor Francesco dell'asino sceso
Gli disse fratel mio non si conuiene,
Che ua lia a pie, & io caualchi ateso
Che e parenti tua son piu da bene
Et piu potenti, ma com'hebbe inteso
Cio fra Lonardo gran stupor lo tiene,
Vedendo che quel padre benedetto
Penetra in fino a secreti del petto,
Cosi si getta in terra & humilmente
Confessa tutta la suo tentatione,
Et con lacrime prega instantemente
Che gli perdoni tal cogitatione,
Tal che si mostra qui apertamente
Che uedeua del cuor l'operatione,
Et accioche di questo sia piu certo
Di quel chi sono ancho dirò expertò,
Vn certo frate pien di diuotione
A Dio, & fede assai hauea nel santo,
Hauea inserta una cogitatione,
Et era nel suo cuor uenuto a tanto,
Che si pensaua che quelle persone
Che di Francesco eron sotto l'amanto,
O che mostraua loro hauer amore
Fussin degne di gratia del Signore,
Ma quel che suo non è familiare
Pensa non sia dal buon Iesu amato,
Et questo crede sanza dubitare
E tal cogitation si l'ha uexato,
Che di e notte staua a cogitare
Come potè uenir a quello stato,
C'habbia con lui familiare entrata,
Ma a nessun suo mente ha reuelata,
El buon pastor chiamò quel fraticello,
Et cosi dolcemente gli ha parlato,
Non ti perturbi caro mio fratello
Cogitatione alcuna del tuo stato,
Et sappi chi t'ho scritto nel ceruello,
E infra gli altri o caro hauerti al lato,
Et teco ancho mi piace conuersare
Hauendoti per mio familiare,
Marauigliossi allhor quel frate molto
Et fu piu suo diuoto duo cotanti,
Hauendo in se piu spirito raccolto
D'andar di bene in meglio si da uanti,
Cosi da ogni tentatione sciolto
Diuenne santo lui co glialtri santi,
Sempre cresciendo nel diuino amore
Corre operando drieto al suo pastore,
Habitando sul monte della Verna
Fra glialtri sotij hauea fra Lione,
Ilqual haueua purità interna,
Et gran uaghezza haueua d'un sermone,
Scritto di man della santa lucerna
Pensando euader una tentatione,
Grande c'haueua, & non pero carnale,
Ma era tentation spirituale,

Di tal uoglia languente & ansiato
Per la uergogna nol uuol reuelare,
Ma quel ch'al padre non ha declarato
Esso, certo non è da dubitare,
Che lo spirito gli habbia reuelato
Accioche possa il frate consolare,
Cosi fece portare immediate
Le cose per scriuer, a quel frate,

Et scrisse alcuna laude del Signore
Com'era desiderio di quel frate,
Tenete disse questa per mie amore,
Et diligentemente la seruate,
Presela quello allegro & con timore
Et dallui si parti immediate,
Ogni molesta & mala tentatione,
Et lasciò quel pien di consolatione,

Seruolla il frate per fino alla morte
Come dal padre gliera stato detto,
La qual a molti dette buona sorte
Mirabil cose facendo in effetto,
Et ben che le parole mie sien corte
A dir di questo santo benedetto,
Questo Cedola buon testimon fu
Delle suo grande & potente uirtù,

Non tacerò d'un frate che pareua
Di santità & di uirtù preclaro,
Et sempre oraua, operaua, o leggeua,
Et del parlar era cosi auaro,
Ch'al confessarsi niente diceua,
Ma si confessa per cenni & di raro,
E suo conuersation mirabil tanto
Che tutti e frati lo teneuon santo,

El santo padre uenuto in quel loco
Ciascun gli face cronache di quello,
Disse Francesco lodatemel poco
Pero che gli ha un diauol nel ceruello,
Ilqual lo'nganna & di lui ne fa giuoco
Et lasciasi ingannare il pouerello,
Ma frati cio non poteuon sentire
Vedendo in lui tante uirtù fiorire,

Ma non passorno pero molti giorni
Che'l frate usci della religione,
Et come can ch'al uomito ritorni
Mutò suo uita & sua opinione,
Tal che di lui fu fatto molti scorni,
Et diceuon, il padre haue ragione,
No uedeuamo dal canto di fuori,
Ma lui uedeua e marci interiori,

Non sol di quel ma di molt'altri anchora
Ipocritoni predisse la rouina,
Et molti che paren della uia fora
Tornar predisse a santa disciplina,
E qua poi ritornorno sanza mora
Cio operante la uirtu diuina,
Qui si dimostra questo padre santo
Veder gl'interiori da ogni canto,

Vn'altra uolta il uicario del santo
Tenea de frati le colpe all'usanza,
Ma'l santo padre di cella in un canto
Pregaua Iddio per loro con gran baldanza,
E un de frati era uenuto a tanto
Che per se allegando alcuna zanza,
Non uuol riceuer la correttione,
Et molte scuse a quella fuggir pone,

Ma l'huom di Dio in spirito cio uede
Et chiamà un'altro di que fraticelli,
Dicendo i ho ueduto, a buona fede
Vn diauol di quel frate in su capelli,
Ch'al suo prelato per niente cede
Che gli stringne la gola in modo ch'elli
Legato l'ha con una gran catena
E doue uuol quel frate tira & mena,

E pregando per lui el mie Signore
Quel diauol tutto confuso è partito,
Vann'a quel frate & digli per mie amore
Ch'al mie uicario presto ne sie ito,
Et quiui humiliato di buon cuore
Di penitenza accetti il santo inuito,
Cosi il frate udita tal proposta
S'humiliò al uicar sanza sosta,

Venon allui con gran deuotione
Duo fratice, di Greci al romitorio
Sol per hauer la sua benedittione
E impetrar il diuino aiutorio

Mediante

Mediante la sua oratione,
Ma già era tornato all'oratorio,
Tal che non posson hauer loro intenti,
Et cosi si partiuon mal contenti,
Et ben che non sapeßi el santo questo
Per uia humana, usci for della cella,
E drieto a quelli sen'andaua mesto,
Et che gli aspettin con gran uoce appella,
E qua ueduto l s'inginocchion presto
Lui sopra lor fece una croce bella,
Cosi hauuta la benedittione
Si partirno con gran consolatione,
Essendo un'altra uolta allui uenuti
Duo frati della terra di Lauoro,
El piu antico con atti uersuti
Scandol ha dato al piu giouan di loro,
Ma quando il santo padre gli ha ueduti
Ricerca da quel giouanetto soro,
Come se è portato il tuo compagno,
Rispose, bene & di lui non mi lagno,
Soggiunse il padre guarda fraticello
Che sotto specie della humilità,
Ouer per iscusare il tuo fratello
Non dica manco che la uerità,
Ma se aspetti un poco uedrai d'ello
Come la cosa finalmente andrà,
Marauiglioßi molto quel fratino
Come sa ta secreti l'huom diuino,
Non dopo molti giorni il pouerett o
Saltò la siepe & andonne in malhora,
Per ch'a mendar non si uolle corretto
Il diauol presto ne lo tirò fuora,
Hor hai ueduto che'l santo predetto
E secreti del cuor uedeua ogn'hora,
Et uedut'hai la diuina iustitia
Sopra di que che peccon per malitia,
Ci resterebbe a dir come absente
A que da lungi si face comprendere,
Et dimostraua se esser presente,
Ma a dir questo non mi uo distendere,
Che s'arrecar ti uorrai alla mente
Quel che già detto, cio potrai intendere,
Quando in carro di fuoco transmutato
Lasciò que frati, ciascun consolato,
Del capitolo anchora Arelatese
Come'n quel loco e frati benedisse,
Essendo in aria colle braccia extese
Et altre uolte assai che non si scrisse,
Poßian pensar che fe simile imprese,
Ma solamente son queste qui fisse
A dimostrar di quanta perfettione
Fue di Dio questo santo campione,

De la efficacia del predicare, & de le gratie di sanita. Cap. 11.

QVel cãpiõ magno et del magno signore
In uerità ministro alto & ualente,
Fedele in tuto & caro seruidore
Per ogni cosa operar fedelmente,
Et esser grato a Iesu redentore
Di far quel exercitio è la suo mente,
Che conosceßi piu piacer a Dio
Come huom iusto, timorato & pio,
Per questo caddè in gran dubitatione
Laqual la mente sua molto molesta,
Et piu di quando uien dall'oratione
Innanzi a frati proponeua questa,
Maxime a que che gli ha piu deuotione,
Dicendo frati datemi consiglio
Accio non stia la mie mente in periglio,
Che ui par cari mia chi debba fare
O ch'io attenda sempre all'oratione,
O che i debba predicando andare,
Io piccolin d'imperito sermone
Ho riceuuto piu gratia d'orare,
Che io non ho di far predicatione,
Per che son sempliciotto & ignorante,
Si ch'a tal cosa non sono abastante,
Nell'oration ancho mi par guadagno
Et uno accumular gratie di Dio,
Nel predicar util si fa'l compagno,
Et do quel che non ho guadagnato io,

Ma solo e doni hauuti da Dio magno
Distribuisco, e quel che non è mio
L'oratione, purifica l'affetto
Et lume grande da allo'ntelletto,
L'oratione unisce al sommo bene,
Et da uigore assai all'operare,
Ma al predicator spesso aduiene
Che molto si distrahe pel conuersare,
Et ancho relassarsi gli conuiene
Dalla austera uita regolare,
Perche bisogna condescensione
A conuersar con mondane persone,
Et finalmente nell'oratione
Si parla & ode parlar al Signore,
Et con gli angeli s'ha conuersatione
A Dio domandò se & suo ualore,
Et per contrario la predicatione
Nelle cose mondane mette il cuore,
Perche conuien di quelle cogitare,
Vedere, udire, & di quelle parlare,
Ma una cosa ci è hora in contrario
Che par di queste piu preponderare,
Che'l uerbo che non è dal padre uario,
Immo suo uera sapienza appare,
Et sempre è del suo petto nell'armario
Volle uenendo nel mondo incarnare
Per informar col suo parlar il mondo
Et collo exemplo trarlo del profondo,
Anchora sparse il sangue pretioso
Per lauar quello & quello ricomperare,
Et lasciolli il suo corpo glorioso
Accio con quel si possa sustentare,
E perche doppo morte habbia riposo
Niente s'è uoluto riseruare,
Che quel non habbia largamente dato
Per noi saluare e trarci del peccato,
Et perche ogni nostra operatione
Dobbian dispor coll'exemplo di quello,
Questo mi par che sia un forte sprone
Che mi percuota & batta nel ceruello,
Et dica lascia ogni consolatione
Ogni quiete, & col tuo asinello,
Esci di casa alla fatica presto
Che cio piu piace a Dio che tutto il resto,
Hauendo molti giorni ruminato
Et co suo frati conferito il tutto,
Ne pero s'è anchor determinato
Ne conosciuto qual sie maggior frutto,
Mirabil cosa ad hauer cio pensato,
Che quel che glialtri consiglia del tutto,
Collo spirito claro del Signore
Di questo dubbio non sappia uscir fore,
Era questa di Dio dispositione,
Perche Francesco stia in humiltà,
Et ueggasi di quanta perfettione
Manifestato dalla trinità,
L'ufficio sia della predicatione,
Et quanto merti chi tal frutto fà,
Et Per Manifestar di questo santo
L'humiltà che a Dio piace tanto,
Non si uergogna a minor domandare
Le cose parue quel che uer minore,
Et c'ha potuto le grande imparare
Da quel maestro ch'è superiore
Solicitera Francesco di cercare
Qual uia, qual modo si serue al Signore,
Che piu gli piaccia & che sie piu perfetto
Per trar da tutti qualche buon concetto,
Quest'era allui somma filosofia,
Et quest'era suo sommo desiderio,
In mentre caminò per questa uia
E uso del suo corpo el ministerio,
Di dimandar a qual modo potria
Con piu amor seruire al grande imperio,
Da sapienti, semplici, & perfetti,
Da grandi, piccolini, & imperfetti,
Chiamò adunque il padre a se duo frati
Et un di lor mandò a fra Saluestro,
Ilqual per contemplar gli Elysi prati
Sopra Scesi si sta in loco alpestro,
Costu di Dio e secreti ha gustati
Auanti si cignessi col capestro,
Vidde la croce che di bocca uscia
Di questo santo, il dracon che fugia,

Dicendo che ricerchi con feruore
Sopra di cio la uolontà diuina,
L'altro manda a suor Chiara & alle suore
Che per qualche sorella semplicina,
Et lei coll'altre impetrin dal Signore
Ilqual a prieghi uolentier s'inchina,
Se debbe darsi alla contemplatione
O uscir fuora alla predicatione,

Fecino feruentemente l'oratione
Cosi le suore come'l santo frate,
Et simil fu da Dio responsione
A tutte quelle persone pregate,
Che cosi piace alle eterne persone
Che seguiti di Christo le pedate,
Et uadia predicando con feruore
Che sol per se nollo chiamò'l Signore,

Hauuta tal risposta il padre santo
E'nteso sopra cio'l uoler diuino,
Non fece mora ne tanto ne quanto,
Ma immediate si misse in camino,
Et caminaua con feruor cotanto
Con duo compagni sanza pane o uino,
Et mill'anni gli par di cominciare
Il precetto diuino a obseruare,

Essendo giunti già presso a Beuagno
Trouò gran moltitudine d'uccelli,
E qua ueduti quel banditor magno
Immediate contemplaua quelli,
Volendo cominciare a far guadagno
Et uolto a suo compagni disse a quelli,
Qui aspettate per chi uoglio andare
Alle sorelle uccegli a predicare,

Andonne a loro & hagli salutati
Come se fußin stati ragioneuoli,
Sentendo il suo saluto son fermati,
Come s'udißin cose dilettevoli,
Et tutti in uerso lui si son uoltati,
Dimostrandosi a quel molto amoreuoli,
Et que ch'eron discosto s'appressorno
Que ch'eron alti a basso si calorno,

Fatto Francesco allor la monitione
Ch'attentamente steßin a udire,
Cominciò loro a fare un bel sermone
Dicendo uo douete benedire
Sempre il Signor, che grande obligatione
Hauete con quel degno & magno Sire,
Che u'ha creati belli, & ben uestiti
E di gran beneficij ua'nsigniti,

Haui concesso si degno elemento
Come l'aere pura ad habitare,
Date u'ha l'alie colquale instrumento
A uostra posta potete uolare,
Dato u'ha piedi a uostro regimento,
Si che potete ancho per terra andare,
Et nel cantar u'ha dato gran diletto,
Si che laudate Iddio con ogni affetto,

Sapete ben che uoi non seminate
Ne riserbate cose da mangiare,
Et da lui siate pasciute & satiate
E ancho questo ui uo ricordare
Che uo fusti nell'archa riserbate,
Si che di Dio ui potete lodare,
Haui creati uarij in moltitudine
Nol pagate pero di ingratitudine,

Stauon con tanta quiete a udire,
Et si attente ch'era uno stupore,
Fornito poi del santo padre il dire
Per dimostrarli quanto ponno amore,
Era diuersamente illor gestire
Come s'haueßin iubilo di core,
Distendon l'ale, el collo, e'l becho spesso
Aprono, & tutte riguardon in esso,

Ma quel che'n ogni creatura fieuole
El creator riconosce laudabile,
Passa fra lor con un'atto amicheuole,
Et quelle tocca, odi cosa mirabile
Che a nessun parue cosa spiaceuole,
Immo ciascun si rendeua palpabile,
Per fin che fatto il segno della croce
Le benedi Francesco ad alta uoce,

Hauuta adunque suo benedittione
Tutte a un tratto si leuorno a uolo
Con dolci canti & iubilatione
Et li non ne restaua pur un solo,

E suo compagni con gran diuotione
Stanno a udir & ueggon quello stuolo,
Leuato in alto & ciascun con amore
Nel modo suo ringratia il creatore,
Et ritornato Francesco a suo frati
Come quel ch'era già semplice & puro,
Riprende se come de gran peccati
Di negligenza, ch'è stato si duro
Et si uillan per e tempi passati
A gl'ucelletti che son di cuor puro,
Che non ha fatto loro alcun sermone
Po che l'odon con tanta attentione,
Poi con feruor se n'andò predicando
Per tutte quante le terre uicine,
Con alta uoce, & amor exortando
A penitenza & sante discipline,
Perche s'appressa dice, & non so quando
Ma uerrà presto homai del mondo il fine,
Cosi per ordin ua di mano in mano
Tanto che uenne al bel castel d'Aluiano,
Et quiui tutto'l popol congregato,
Et che tenghin silentio fatto segno,
Rondine assai nidiauon in quel lato
Et pel lor gran gridar non u'è disegno,
Che si possa sentir quel sermon grato
Con isforzar la uoce o altro ingegno,
Tal ch'eron tutti quanti mal contenti
Francesco insieme con quelli audienti,
Ripien Francesco di spirito santo
Dice con uoce che ciaschedun sente,
O rondine sorelle il uostro canto
Basta in fin qui, & pero al presente
State a udir di Dio il uerbo, tanto
C'habbia ammaestrate queste gente,
Allhor come capace di ragione
Quiete & salde udirno il suo sermone,
Ne alcuna si fu del loco mota
Per fin che piacque al santo predicare,
Vdito adunque la gente deuota
Di san Francesco il deuoto exortare,
Ciaschedun ancho il bel miracol nota
Che piu gl'incita il Signor a laudare,
Et hauer a quel santo reuerenza
Vedendo in lui la diuina clemenza,
Del miracolo sparta fu la fama,
Et cosi del suo santo predicare,
Tal che udir Francesco ciascun brama
Et beat'è quel che gli puo parlare,
Et chi lo uede, & chi no'l uede l'ama
E la suo santità a tutti appare,
Perche fa di Iesu que sermon degni,
Et Iesu gli conferma con gran segni,
Nella città excelsa di Parigi
Vno scholar di buona conditione,
Ilqual haueua nome Dionigi
Co suo compagni studian la lettione,
Ghe di Francesco antesi e gran prodigi,
Tal che concetta gli ha gran deuotione,
La rondinella con suo bel garrire
Non gli lasciaua l'un l'altro sentire,
Di che disse a compagni ueramente
Quest'è una di quelle rondinelle,
Che predicando Francesco alle gente
Impediuon le sua parole belle,
Ma comandato loro in mantenente
Nessuna piu fu sentita di quelle,
Di poi con gran fiducia a quella disse,
Che'n nome di Francesco a lui uenisse,
Vdito quella nominar Francesco
Quasi da suo sermoni ammaestrata,
Fe come e fiori quando senton il fresco
Serrò la bocca, & funne allui andata,
E posta li a canto in sun un desco,
Immo nelle suo mani assicurata,
Cosi si dette come a buon custode,
Tal che'l scholar di cio stupisce & gode,
Et lasciò lei liberamente andare
Tutto admirato & pien di deuotione,
Ne piu lo molestò col suo cantare,
Et laudò Dio che pel suo gran campione,
Tal segno gli ha uoluto dimostrare
Et ripien tutto di compuntione,
Mutò suo uita in uita arta & pudica,
Benche cio la leggenda sua non dica,

Venuto un'altra uolta questo santo
Et predicando al popol di Gaeta,
Fu fatto presso al mar concorso tanto
Di turba che d'udir Francesco asseta,
Et molti di toccarlo si dan uanto,
Tal ch'eron molto infesti al santo athleta,
Che tanto aplauso non puo sopportare
El me che puo si tira in uerso il mare,
Et uede li al litto una barchetta
Che pareua uenuta quiui a posta,
Francesco in quella a un tratto si getta
La qual da terra da se si discosta
Sanza d'aremo o altro esser constretta,
Et alquanto distante fece sosta,
Come capace fussi di ragione,
Tal che fece stupir quelle persone,
Che benche fussi da l'onde del mare
Percossa, staua salda com'un muro,
Quanto piacque a quel santo predicare
Annuntiando il iudicio uenturo,
Dicendo penitenza debbin fare
Se aspettar lo uoglion al sicuro,
Cosi fornito quel degno sermone
A tutti dette la benedittione,
Pregando che di li uoglin partire
E andar a seruir allor Signore,
Volendo quelli a quel santo ubbidire
Si partiron di li pien di stupore,
Veduta cosa che non par da dire,
Allhor la naue sanza altro duttore,
Da per se stessa a terra sene uenne
Come s'hauessi hauuto piedi o penne,
Chi saren stati cosi obstinati
O si proterui & sanza conscienza,
Che suo sermoni hauessin dispregiati
Tutti pien di diuina sapienza,
E in tal modo da Dio confirmati
Che non sol gli animali sanza prudenza
Vdiuon quel, ma che piu, le'nsensibile
Cose, gli seruon, che par incredibile,
Sempre era con Francesco quel Signore
Ilqual al mondo mandato l'haueua,
La sapienza, Christo, e'l Redentore,
Et sempre la suo mente riempieua
Di dottrina di spirito, & d'amore
Che'l suo sermone affluente faceua,
Tal che quel era com'un fuoco ardente
Che penetraua, orecchi, cuor & mente,
Et ciaschedun face marauigliare,
Perche non per humana inuentione
O faustoso era suo predicare,
Ma per diuina reuelatione,
Laqual lo fa cose magne eruttare
Studiate e'mprese alla santa oratione,
Come si puo ueder apertamente
In questo exemplo qui posto al presente,
Douendo predicare in concestoro
Al papa cardinali & gran signori,
Da Hostiense cardinal decoro
Vn sermon redundante d'human fiori
Gli fu composto, per predicar loro
Ch'era excellente & da predicatori,
Francesco adunque come diligente
Si studiò di pigliarlo bene amente,
Venuto in mezzo per principio dare,
Cosi al tutto la dismenticato,
Che di niente si puo ricordare
Et parli omnino esser uituperato,
Ma e non stando piu a pensare
A tutti narra quel che glie'ncontrato,
Com'ha uoluto mostrar eloquenza
E studiar il sermon con diligenza,
Dapoi ricorso al diuino aiutorio
Et solo in Dio post'ha la suo speranza,
Il suo parlar già non fu derisorio,
Ma efficace & in tanta abondanza,
Che ste stupito tutto'l concistorio
Di tal dottrina & si bella ordinanza,
Tal ch'a compuntion riduce e cuori
Di tutti quanti e sua degni auditori,
Doue apertamente si dimostra
Che lo spirto di Dio in lui parlaua,

Et non solo in parlar col mondo giostra,
Ma coll'opere a tutti demonstraua,
Che quel che la sua lingua dice o'nchiostra
Prima l'affetto, & la man l'operaua,
Et perche non temea riprensione
Era audace & constante nel sermone,
Et non sapeua le colpe palpare,
Ma riprendeua grandi e piccolini,
Et nessun uuol ne peccati lassare,
Che non ferisca co sermon diuini,
Ne guarda a pochi o molti predicare
Pur ch'allamor di Dio lor mente inclini
Ogni età, ogni sexo, & natione
Corre a udir questo diuin campione,
Immo un'huom nuouo al mondo da Dio dato
Ilqual discorre per diuerse parte,
Tutto d'incendio d'amore abbrucciato
Che con ingegno puro, astutia, & arte
Di Dio uuol far ciascuno innamorato
Lasciato Vener, Bacco, Gioue, & Marte;
Exortando ciascuno a penitenza
Per impetrar la diuina clemenza,
Et accioche gli fussi dato fede
Coopera il Signor per lui gran segni,
Tal che gliè bene stolto chi non crede
A suo parole, & sua exempli degni,
Che com'apertamente ciascun uede,
Non con arte, malitia, astutia e'ngegni,
Ma sol nel nome del suo caro amante
Operat'ha Francesco uirtu tante,
Nel nome di Iesu quel banditore
Liberaua diuersi indemoniati,
Sanaua infermi, e che cosa maggiore
Amolliua le mente a gli ostinati,
Tal che fan penitenza di buon cuore
Con que sermoni efficaci & pregiati,
Immo sanaua il corpo & l'alma anchora
Come d'alquanti aperto ti fie hora,
Predicando Francesco a Toscanella
Fu hospitato da un caualiere,
Che con gran deuotion Francesco appella
Et haueua un figliuol questo messere
Che per fin quando usci della scarsella,
Della sua madre, sempre sta a giacere,
Perche suo membra eran tutte contratte
Auanti che suggessi el primo latte,
Molto pregato il prese per la mano
Il pio padre, e leuollo del letto,
E'n mediate si fu fatto sano
Et forte, che camina il giouanetto,
E adopera braccia, piedi, & mano
Laudando il suo Signor con grande affetto,
Si fu suo padre stupito & contento
Chi nollo narrerei con lingue cento,
Nella città di Narni, predicando
Gli fu un paralitico portato,
Il uescouo a Francesco fa dimando
Che di croce lo uoglia hauer segnato,
Ma di far cio Francesco rifiutando
Finalmente dal uescouo sforzato,
Dal capo al pie gli fe segno di croce
Cosi'l sanò di corpo, cuore, & uoce,
Fugli portato a Rieti un fanciulletto
Ch'era quatr'anni stato si gonfiato,
Che ueder non poteua sotto il petto
E dalla madre con pianti pregato
Quel pietoso, benigno, & huom perfetto
Colle sue mani in braccio l'ha pigliato,
Et toccò quel con quelle sante mani
Fu fatto sano, come son co glialtri sani,
D'un'altro a Orti anchora a dir mi tocca
Che le sue membra ha congiunte in tal modo,
Che'nsieme sono & mani, & piedi, & bocca
Et ossa rotte & cauate del nodo,
Che a uedello pare cosa sciocca
Per c'haue fatto del suo corpo un nodo,
Ma suo padre & suo madre con gran pianti,
E gran fiducia gliel poson dauanti,
Pregando quel che gli uoglia aiutare
E trarli fuor di cotanta agonia,
Et che lo uoglia di croce segnare
Per ilqual speron che sanato fia

Non puo Francesco tal pietà negare,
Segnato quel nel nome del Messia
Statin distesofu & liberato,
Et tutto'l corpo suo fu solidato,
Nella città d'Agobbio era una donna
C'hauea secche tutta dua le mani,
Tal che conuien gli sie messa la gonna,
Et aiutar non puo suo membri sani,
Costi menata dalla suo madonna
Al santo, & quel pregato che la sani,
Ilqual gli fece il segno della croce
Nel nome del Signore ad alta uoce,
Fatto quel segno sanza ritardare
Riceuette perfetta sanatione,
Et presto a casa uolle ritornare
Per di suo man dargli refettione,
Et di suo man la uolle preparare,
Hor pensa tu con quanta deuotione,
Com'a Christo la suocera di Piero,
Cosi costei di Christo al caualiero,
Po che d'Agobbio ho fatto mentione
Non tacero quel che ui fece anchora,
Ch'è cosa di grande ammiratione
Giugnendo li quel santo alla buon'hora,
Et predicando, molta diuotione
Gli haueua il popol, e quel molto honora,
Dimora li Francesco a predicare
E un gran lupo nel contado appare,
Ilquale era terribil e feroce,
Et non sol dimoraua gli animali,
Ma era si bestial crudo e atroce
Che non è sta contento a glialtri mali,
Ma a gl'huomini anchor suo dente cuoce,
Et diuoraua grandi & minuali,
Tal che nessun si potea riparare
Ne gli ualeua buon'arme portare,
Stauono e cittadini in gran timore
Peroche spesso s'apressa alla terra,
Et nessun è ch'ardisca d'uscir fuore,
Et chi fuor escie par uadia alla guerra,
Ma se riscontra del lupo il furore
Immediate adosso si gli serra,
Ne ual con esso spada scudo o lancia
Che col dente lo sbrana, sventra, & spancia,
Haueua messo lor tanto spauento
Che nessun'è ch'ardisca fuori uscire,
Et se fussino stati insieme cento
Alcun bisogna ne faccia morire,
Si che ciascuno staua mal contento
E non san che si far ne che si dire,
Del che Francesco ha gran compassione
Et uscir fuora al lupo si propone,
Ma a cittadin non piace al suo consiglio,
Et ciascun che non esca lo conforta,
Ne che si metta a si fatto periglio,
Ma usci fuor Francesco della porta,
Co suo compagni & con allegro ciglio
Pero che'n lui la paura era morta
Altri nessun gli fece compagnia,
Tanto spauento ciaschedun sentia,
Vanne Francesco con gran confidenza
Inuerso quella bestia atra & deserta,
A un tratto fu'l lupo alla presenza,
Et corre inuerso lui a bocca aperta,
Ma quel ch'era di santa conscienza
Con esso lui sol colla croce certa,
Si che gli fece il segno della croce
Po lo chiamaua a se con chiara uoce,
Dicendo frate lupo i ti comando
Dalla parte di Christo omnipotente,
Che non sia da qui innanzi si nefando
Che a me nuoca, ouero a altra gente,
Se tu non uuoi hauer di uita bando
Il lupo uenne a lui incontinente,
Col capo basso & tutto humiliato
Com'agnellino, e'n terra inginocchiato,
Allhor Francesco gli parlò cosi
Frate lupo fatt'hai di molti mali,
Et molti malefici ha fatto qui
Hauendo uccisi di molti animali,
Et creature in fino a questo di
Che son di Dio tutti questi cotali

Senza da lui hauerne la licenza,
Delche meriti far gran penitenza,
Ma che peggio hauuto tanto ardire
Che l'huomo ilqual porta di Dio la imagine,
Con tanta crudelta fatt'hai morire,
Et consumato colla tua uoragine,
Hor che poss'io di te, fra lupo dire
Di te bisognerebbe far propagine,
O impiccarti pessimo latrone
Per c'hai rubate & morte assai persone,
E tutta questa terra te nimica
E ogn'un grida a te la croce adosso,
Ma i uogli'hor per te durar fatica,
Et questo popol ilqual hai percosso
Vo ti perdoni, ma ben uo mi dica
Si fo la pace, se fidar mi posso,
Et se tu se di far pace contento
Se cosi è sta'l mie parlare attento,
Allhora il lupo con menar di coda,
Et con chinar de capo par ch'accetti,
E di far cotal pace molto goda
E sta a udir di quel santo e precetti,
Diceua allhor Francesco cogn'un oda
I uo fra lupo che tu mi prometti,
Di non offender da qui innanzi alcuno
Ne persone ne bestie ne ueruno,
E io prometto a te dall'altro lato
Che nessun te anchora offendera,
Ne piu da can sarai perseguitato,
Et questo popol ti nutrichera,
In modo che ne sara consolato
Ne piu far danno ti bisognera,
Chi so che per la fame cio fatt'hai
Horsu prometti se questo farai,
Allhora il lupo come puo con segni
El me che sa mostra d'esser contento,
I uo gli disse la fede m'impegni
E ponga su la man di buon talento,
Acciochè la promessa mi mantegni
E io per lor prometto, & non ti mento,
Allhora alzò la zampa il lupo strano
E di Francesco la poneua in mano,
Disse quel santo al lupo, i ti comando
Nel nome del Signor che non ha pare,
Che tu mi uenga drieto caminando
E andren questa pace a confermare,
Et metterò di questa pace il bando
In modo che potrai securo stare,
Allhora il lupo com'un agneletto
Drieto n'andò al santo benedetto,
Stauon e cittadin con gran stupore
A ueder e udir queste parole,
Tutta la terra di cio ha sentore
E ognun questo fatto ueder uuole
Femine, maschi, maggiore & minore
Tutti correuon come far si suole,
Menò Francesco il lupo in su la piazza
Che par un peccorin di buona razza,
Et cominciò Francesco a predicare
E dir che faccin degna penitenza,
Et non uoglin niente dubitare
Che pe peccati uien tal pestilenza,
Et se lor non si uoglion emendare
Da Dio aspettin piu dura sentenza,
Et maxime le pene dell'inferno
Doue si sta nel fuoco in sempiterno,
Di poi diceua cari frati miei
Ecco qui frate lupo humiliato,
Et pero questo da uoi i uorrei
Che come lui a me fede ha dato,
Et io per lui ancho prometterei
Vo promettessi d'hauerlo cibato,
E ogni giorno dargli da mangiare
Accio non sia constretto di mal fare,
Allhora il popol tutto prometteua
Et santo Francesco al lupo si uoltaua
Dicendo, se cosi far e uoleua
Il lupo inchina il capo, & dimostraua
Che ben di lui e fidar si poteua,
Che non sarebbe mai opera praua,
Allhor Francesco disse come fuora
La fede alzasti, cosi l'alza anchora.

Allhora il lupo alzando il destro piede
Lo pose in su la man del padre santo,
E tutto'l popol questo intende & uede
E conseruagli e patti si da uanto,
Grande stupore in ciaschedun risiede,
E allegrezza hauen da ogni canto,
Tal che quel popol non si puo satiare
Col cuore & colla uoce Iddio laudare,

Godeuon tutti per gran deuotione
C'haueno al santo, e del miracol fatto,
Et della pace fatta col lupone,
Tal ch'a gridar cominciorno a un tratto,
Et ringratiare Iddio de tal campione
Mandato a loro, che con humil patto,
Ha tolto loro tanta tribulatione
Et ripieni è lor cuor di deuotione,

Partì Francesco e quel lupo è rimasto
Con tanta pace che pare uno agnello,
Andaua pella terra a pigliar pasto,
Et ciaschedun faceua festa a quello
E cani anchor non fan con lui contrasto,
Come se fussi lor carnal fratello,
Et beat'è chi gli puo dar mangiare
E a ciascun si lasciaua toccare,

Visse du'anni il lupo ch'era uecchio
E di uecchiaia alla fine se morto,
Era quel lupo alloro com'uno specchio
Nel qual Francesco uedeuono scorto,
Come si guarda dell'acqua in un secchio,
Si che pigliauon di lui gran conforto,
Et furon di suo morte quelle genti
Come di padre tristi & mal contenti,

Qui puo ueder di quanta autorità
Fussi del santo la predicatione,
Da po che Dio tanti prodigi fà
Per fare a quella confirmatione,
Et dimostrar la suo gran charità
Accompagnata a tanta diuotione,
Ma accioche tu, questo meglio imbrocchi
Dirò d'alcun che guarit'ha de gliocchi,

Nel castel di Beuagno una fanciulla
Totalmente priuata del uedere,
Immo de gliocchi per fin dalla culla
Col sputo suo che ciascun puo uedere,
Gli unse tre uolte & non fece altra nulla
Nel nome delle tre infinite spere
Padre, figliuolo, & lo spirito santo
Vn solo Iddio, ilquale lui ama tanto,

Immediate cosi fu sanata
Quella che era cieca totalmente,
Che me uedeua che l'altra brigata,
Vn'altra a Narni cieca similmente,
Di po che l'hebbe di croce segnata
Hauendo a Dio leuata la suo mente,
Fu liberata in tanta perfettione
Che tutti riempie d'ammiratione,

Non tacerò come a san Giminiano
Fu questo santo una sera abergato
Da un deuoto, & questo non fu uano,
Per che'l diauol la moglie ha occupato,
Ma cio ueduto il franco capitano
Con fretta in terra si fu inginocchiato,
Et fece a Dio si feruente oratione
Che tremar fece il peßimo dimone,

Poi in uirtù di santa obbedienza
Comanda a quel che si debba partire,
Laqual udita non fe resistenza,
Ma immediate si dette a fuggire,
No gli facendo alcuna uiolenza
Sforzato dal Signore a obbedire
Per mostrar di che gran perfettione
E l'obbedir, che sforza il mal dimone,

In città di castello è'l simigliante
Vn furibondo diauol infernale,
Vna occupaua dal capo alle piante
Et nella mente sua ancho preuale,
Al santo padre menata dauante
Comanda a quello che presto faccia uale
Nolla ledendo, & quello in mantenente
La lasciò sana di corpo e di mente,

Hor che dirò di quel frate meschino
Di si crudel infirmità piagato,
Che da tutti è creduto il pouerino
Dal peßimo dimonio esser uessato,

Perche spesso si getta il pouerino
Sbattendosi per terra in ogni lato,
Spumando forte, e hor si leua in alto
Tutto raccolto & cade in su lo smalto,
Alcuna uolta rigido & ratratto
Si si distende & pare intirizzato,
Che tu diresti costui certo ha fatto
Ne si truoua rimedio in uerun lato,
Et che è peggio è smemorato & matto,
Vede Francesco questo sfenturato,
Et hauendoli gran compaßione
Per lui si dette alla santa oratione,
Dipoi preso di pane un bocconcello
Fattogli prima alquanto la credenza,
Portate disse questo al mio fratello
Dicendo c'habbia buona confidenza,
Come l'hebbe gustato il pouerello
In se senti tanta conualescenza,
Che ma piu fu uexato da tal male
O uoglian dir dal diauolo infernale,
Dirotti anchora un miracol pregiato
Che essendo Francesco andato a Rezo
In su un'asinello a lui prestato,
Benche a caualcar non fusi auezzo,
Ma perch'allhora era stimatizato,
Et non poteua andare a pie gran pezzo,
Po rimandando a casa l'asinello
Odi quel che per uia accade a quello,
Era una donna sopra'l partorire
Stata piu giorni ne puol figlio fare,
Tal che si pensa che debba morire
Per non poter alcun cibo pigliare,
Et non san che si fare ne che si dire
Per a tal morte alcun rimedio dare,
Pensauon pure al beato Francesco
Che de li era passato di fresco,
Vn di lor disse e passa l'asinello
Che l'ha portato a Rezo e torna a casa,
Pero poßiano interrogar da quello
Se alcuna reliquia u'è rimasa,
Che hauesse tocca il santo pouerello
O pane, o uino, o panno, o corda, o uasa,
E fu trouato quel che men s'aprezza
Cioè dell'asinel la sua cauezza,
Laqual Francesco haue tenuta in mano
Et cosi presto glie l'hebbon cauata,
Con fede grande, e questo non fu'n uano,
Pero ch'adosso alla'nferma gittata
Partori un bel putto fresco & sano,
Et quella fu in tutto & ben sanata,
Cosi laudorno Iddio che uirtu tanta,
Ha conceduta a quella corda santa,
Ma da po che di corda fo sermone
Vn huom da ben da Castel della pieue,
Ilqual haueua del santo un cordone,
Et non ti paia a udir questo grieue,
Quello intinto nellacqua a piu persone
Ne da, e chiunche di quell'acqua beue
Si sana da diuerse infirmità,
Tanta uirtu Iddio a quella dà,
Hor si uoleßi recitare a pieno
Le uirtu ch'operaua il suo amore,
Inchiostro, carta, & tempo uerre meno,
Et fare forse fastidio al lettore,
Pero all'altre cose passereno,
Che fece Iddio a questo banditore,
Del qual s'è detto, e potrebbe dir tanto
Quanto si possa d'alcun'altro santo,
Tutte le cose che'l santo toccaua
Et pane, & uino, o altre imbandigione,
Dauon salute a quel che l'accettaua
Col cor sincero & buona diuotione,
E tutti que che di croce e segnaua
Sentiuon di lor mal solleuatione,
E che è piu compuntion di cuore
Riceuen per Francesco dal Signore,

Del modo che san Francesco prese il mõte della Verna & della cõuersatione & consolatione in quello. Cap. 12.

Hor qui lettor ti bisogna star desto
Se cose uuoi udir sopra natura,
Che fatte non fur mai se non a questo
Ne saran fatte in fin che'l tempo dura

Perche del mondo sian nel corso sesto
Ouero età che pien d'ogni sciagura,
Et presto penso uederen suo fine
Testando cio le scritture diuine,
Questo fu'l seruo che mandò il Signore
A'nuitar alle nozze l'ultim'hora,
Quest'ha chiamato & chiama con feruore
Che ci uestian della ueste decora
Per e suo frati, & tu duro di cuore
Ti uai scusando & alla tuo mal'hora,
Questo Pauol anchor ti uolle dire
Dicendo e non è tempo da dormire,
Francesco adunque già d'anni quaranta
Et ancho tre, & nel mille dugento
Et uentiquatro, suo legenda canta
Da Dio spirato usci fuor del conuento
Per in romagna distender suo pianta,
Et predicar a tutti era suo'ntento,
Coll'opere col cuore & col sermone,
Et tolse per compagno fra Lione,
Da Montefeltro fu suo passo & uia
Dou'allhor si faceua gran conuito,
Per ch'un di conti, di caualleria
Allhor di nuouo era stato insignito,
Et eraui di molta baronia
E molta gente a quella festa è ito
Onde Francesco disse al suo compagno
Andianui che faren qualche guadagno,
Entrorno dunque nel detto castello
E alla piazza n'andaron di uolo
Dou'era ragunato un popol bello
Che paion di stornelli un grande stuolo,
E non aspettò piu quel pouerello,
Ma sali presto in sun'un muricciolo,
Et ripien tutto del diuino amore
Comincia a predicar con gran feruore,
Prese per thema il santo benedetto
Amaestrato dal uoler diuino,
E tanto grande quel ben ch'io aspetto,
Che a patir hor uolentier m'inclino,
E ogni pena grande m'è diletto
Pur ch'uscir possa del mondan confino,
Et sopra questo fece un bel sermone
Con gran feruore, & molta deuotione,
Cosi di questa pena predicando
Tutti gl'incita a dura penitenza,
Et per diuerse pene cio prouando
De santi c'hanno hauto patienza,
Dando a piaceri di questo mondo bando,
Come si uede per experienza,
De martir, uerginelle, & confessori
Che godono hora fra gli angelici cori,
Stauon que tutti ripien di stupore
Che pare loro udire un angiol santo,
Molti ui son che ritornon al core
Commossi già si risoluono in pianto,
Hauendo de peccati gran dolore,
Et cuopronsi la faccia collo amanto,
Fra quali è un detto meser Orlando
Da Chiusi, ch'er'huom degno & uenerando
Haueua questo già piu uolte inteso
De miracoli sua & santa uita,
Et di uederlo era già tutto acceso,
Ma po che gli hebbe la predica udita,
Statin sopra di se tutto sospeso
Tanto gli parue diuina & gradita,
Che si propose suo uita mutare
Et breuemente, quello andò a trouare,
Dicendo padre uoglia grande harei
Di mutar uita & uiuer da christiano,
Et conferirti in tutto e fatti mei
Mettendo l'alma mia nella tua mano,
Et cio che mi dicessi quel farei
E tua fatica non sarebbe in uano,
Si che ti prego dami tempo & loco
Che teco possa conferire un poco,
Rispose san Francesco il tuo parlare
Mi piace molto & son molto contento,
Che ciaschedun douere cosi fare
Pero che sian come poluer al uento,
Ma prima ua gli amici a honorare
Con que mangiando com'era tuo intento,
Et doppo disinare in santa pace
Insieme parleren quanto ui piace,

De ser Orlando allhora prese commiato
Per far quanto quel santo gli haue detto,
Parli mill'anni d'hauer disinato
Per aprirgli il secreto del suo petto,
Che già si sente nel cuore infiammato
Proposto al tutto metter ad effetto,
Tanto quanto da lui gli sarà imposto
Cosi'l trouò che non era discosto,

Et fatto insieme lungo parlamento
E ordinato ben della suo uita,
Tal che si troua tutto arcicontento,
Et duogli da Francesco far partita,
Staua legato e al suo dire attento
Come fa ferro presso a calamità,
Cosi si gode & pasce quello udire,
Che non uorebbe mai da lu partire,

Ma finalmente disse questo Conte
Al santo padre, hor odi el mie parlare
I ho, in Toscana, in Casentino, un monte
Che ueramente è atto a contemplare,
E scaturisce a piedi un fresco fonte,
Il qual se ti piacesi d'accettare,
Mi fare grato, & quel ti donerei,
Et d'ogni cosa ti prouederei,

Quel ueramente è luogo solitario
Da penitenza, & fuor d'habitatione,
Et mai nessun ui ua per l'ordinario
Che ti possa impedir dall'oratione,
Et eui da far horto & uiridario,
Credo n'aresti gran consolatione,
E io riputerei far gran guadagni
A proueder per te & pe compagni,

Vdito san Francesco tal proferta
Exilarato ringratio'l Signore,
Dicendo i tengo hormai per cosa certa
Che Iesu Christo u'habbia tocco il core,
Et habbia a uoi mie uolonta aperta,
Perche del tutto egliè cognoscitore,
Si che ringratio Iddio & uoi del tutto
Et spero in Dio che n'uscira buon frutto,

Quando sarete tornato al castello
Pigliero tempo a cio commodo e atto,
E manderò de mie frati a uedello,
Et se lo piglieran que si è'l patto,
Che sempre siate uoi padron di quello
E non ne uo ne carta ne contratto,
Ma sempre stia a uostra reuerenza
A ritenerci o a darci licenza,

Da poi pigliò Francesco fra Lione
Dicendo rimanete in santa pace,
Ma quel presto si butta ingnocchione
Et disse padre prego se ti piace,
Che tu mi dia la tuo benedittione
E'nginocchiato quel humil uerace,
Lo benedisse con mano & con uoce
Facendo a quello il segno della croce,

Po si parti di li con gran prestezza
Per seguitar il proposto camino,
Et par che senta nel cor gran dolcezza,
Tutto ripien di spirito diuino,
Ilqual riempie quel che'l mondo sprezza
Ne uenne di romagna nel confino,
Et quiui stette quanto Iddio lo spira
Dipoi in uerso Scesi si ritira,

Giunto a figliuoli il lor padre amoroso
Stanco del corpo pel lungo uiaggio,
Collo spirito ardente & uigoroso
Tutti gli confortò di gran uantaggio,
A uno amor di Iesu uiscieroso
Dipoi com'huom che è prudente & saggio,
Mandò duo de compagni al detto Conte
Accio uedesin il predetto monte,

I quali andati a far l'ubbidienza
Pareua loro andare a uita eterna,
E del Conte uenuti alla presenza
Gli riceuea con allegrezza interna,
Facendo loro honore & riuerenza
Po gli mandò al monte della Verna,
Et dette loro cinquanta huomin'armati
Accio non sien dalle fiere noiati,

Con quella compagnia e detti frati
Cercorlo tutto diligentemente,
Ma di quel in un luogo capitati
Doue par loro sie piu conueniente,

Alquanto

Alquanto quiui si furon firmati
Al ciel leuando gliocchi della mente,
Et perche egliera quiui alquanto piano
A fare una celletta messon mano,
Et coll'aiuto prima dal Signore
Et de compagni ficion una cella
Di frasche & rami, di poco ualore
O per dir meglio un po di cappanella,
Cosi preson il luogo a grande honore
Del qual per tutto'l mondo si fauella,
E ogn'un corre al monte della Verna,
Tal che gliè fatto quasi una tauerna,
Partiti poi dal conte benedetto
Tornon contenti dal padre Francesco,
Dicendo già ui si puo stare a tetto
E al coperto & eui un dolce fresco,
Tal che credian che ti sia molto accetto,
Ben che anchor non ui sia letto ne desco,
Perche è atto molto all'oratione
E ogni cosi gitt'a deuotione,
Allhor Francesco udita tal nouella
Tutto s'allegra e accende d'amore,
Di ueder quella santa cappannella
Doue gli spera di far gran firuore,
Et co suo frati in tal modo fauella
Penso che sia uolontà del Signore,
Che andian di noi presto a starui alquanti
A honor di Iesu & de suo santi,
Et quiui far la quaresima santa
Di san Michel come già sian usati,
Accio da Dio riceuian gratia tanta
Et non sol noi, ma tutti e nostri frati,
Che ponendo in quel monte nostra pianta
Siano al dolce Iesu deuoti & grati,
Et conseruian questo monte deuoto
Propinquo a Dio e al mondo remoto,
Cosi pigliando fra Masseo con lui
Da Marignano, deuoto & eloquente,
Paruegli anchor di menarne altri dui
Frat'Agnol de Tancredi d'alta gente,
Che dir poteua caualier i fui
Con fra Lion di spirto firuente,
Ilqual per purità suo colombina
Era chiamato frate pecorina,
Per laqual cosa Francesco l'amaua
Et sempre quasi lo uuol per compagno,
E allui il suo cuor manifestaua
Pero che d'humiltà è grande & magno,
Et uolentier con esso conuersaua,
Perche troua con lui molto guadagno
Con questi tre quel diuoto campione
Si pose e stette un pezzo in oratione,
Di poi leuato disse lor, cosi
Tu fra Masseo sarai nostro guardiano,
Nostro prelato di notte & di di
Io uo che tutti quanti t'ubbidiano,
Et pel camino, & comincieren qui
Accio che'l tempo non si spenda in uano,
Direno officio, o di Dio parlereno
Oueramente silentio fareno,
Ne uo ch'auanti l'hora del mangiare
Si prouegga da noi alcuna cosa,
El simil dico anchor dello alloggiare
Perche prouision tale è uitiosa,
Ma quando l'hora fia dell'albergare
A noi sarà per cosa pretiosa,
Accattato del pan, porci in quel lato
Che ci sarà da Dio apparecchiato,
Inginocchiati que tre frati santi
Et fatto in fronte il segno della croce,
Gli disson padre eccoci apparecchiati
A ubbidire alla tuo dolce uoce,
Come se Christo ci hauessi chiamati,
Et cosi ciaschedun sarà ueloce,
Si ch'a tuo posta mettianci in camino
Che ci accompagni l'aiuto diuino;
Cosi la prima sera ancho a buon'hora
Vennon albergo al luogo de lor frati,
Et sol la notte ficion li dimora
All'oration di que raccomandati,
Si messon in camino a l'aurora
Et tutto'l giorno come buon soldati,
Caminoron per monti aspri & diserti
Perche non eron del camino esperti,

Fra pel mal tempo è tristo caminare
Non poterno arriuare a loco alcuno,
Doue poteßin la notte alloggiare
E l'aer chiaro era già fatto bruno,
Si che non sanno al tutto che si fare,
Et ciaschedun di loro era diguno,
Ma trouando una chiesa abandonata
Fornirno in quella lor aspra giornata,
Et ciaschedun il me che puo assetta
Rendendo gratie a Dio con allegrezza,
C'ha preparato lor si buone tetta
Per dar riposo alla loro strachezza,
Cosi ciascun s'adormentò con fretta
Excetto il padre che poco s'apprezza,
Che cheto cheto pien di deuotione
Se n'usci fuora alla santa oratione,
Ma la prima uiglia della notte
Ecco uenir di diauoli un drappello,
E non pareua haueßin d'oglie o gotte
Stracinando & stratiando il pouerello,
Ch'il piglia pel capuccio & dagli botte,
Cosi stratiato hor da questo hor da quello,
Ch'in sù, ch'in giù, ch'in qua, ch'in la lo tira,
Chi circũcirca il santo padre aggira,
Chi lo minaccia di farlo morire,
Chi farlo gobbo, & chi farlo sciancato,
Se di li presto non si uuol partire
Pensi che'l conduranno a male stato,
Cosi sostenne un pezzo tal martire,
Ne fu pero niente perturbato,
Ma sempre era suo mente fissa in Christo,
Tal che, penso, non fece poco acquisto,
Po c'hebbe tal battaglie sostenuto
A gridar cominciò ad alta uoce,
O spiriti dannati i ho ueduto
Che se poteßi mi porresti in croce,
Ma se non u'è dal Signor conceduto
Satiar non puoßi uostra uoglia atroce,
I ui concedo per parte di Dio
Fate quel che ui par del corpo mio,
Pur che ui sia dal buon Iesu permesso
Ch'ogni cosa sopporto uolentieri,
Maggior nimico nõn ho per adesso
Che'l corpo mio, & pero siate fieri,
Che se mi uendicate contro a esso
Per me sarete franchi caualieri,
E restroui di cio obligato
Essendo del nimico uendicato,
Allhor con furia gli corson adosso
Battendo & stracinando quel per terra,
Tal che gli macerauon carne e osso,
Come si fa in qualche mortal guerra,
Et po che l'hanno molto ben percosso
Vn per la gola il pouerello afferra,
Allhor Francesco comincia a gridare
Et con gran uoce Christo a ringratiare,
Dicendo Iesu mio i ti ringratio
Perche mostri portarmi grande amore,
Facendo far del mie nimico stratio
Ch'a te piu uolte è stato traditore,
Et se cosi paghera tutto'l datio
Non restra al libro debitore,
Che buon'è in questo mondo esser punito
Per fuggir dello inferno il tristo sito,
Vdito questo è superbi demoni
Tutti fuggir dal franco capitano,
Come caual c'ha ne fianchi gli sproni
E la briglia è caduta dalla mano,
Vedendo san Francesco que felloni
Come fa'l fumo esser ridotti in uano,
Hauendo di feruor ripieno il petto
Andò li presso in uno certo boschetto,
Et quiui con feruore smisurato
Tutto si risolueua nel Signore,
Da dimon non essendo perturbato,
Tal ch'a Dio daua tutto quanto il core,
Con lacrime battendosi il costato
Cerca il suo sposo il suo consolatore,
E tanto fu nel suo orar feruente
Che fu leuato in estasi di mente,
Et ritrouato Christo suo diletto
Non dico per esterna apparitione,
Ma ben lo sente intrato nel suo petto
Gli parla in uoce, in gran consolatione,

Hor gli parlaua con molto rispetto
Et reuerente era ogni suo sermone
Com'a Signor, e hor dice & risponde
Come u iudice suo, ne si confonde,
Hor come padre il priega dolciemente,
Et hor con lui ragiona come amico,
Et ciascun de compagni questo sente
Perche suegliati al romor del nimico,
Ogni suo atto stanno a tener mente,
Et puotelo pensar se ben nol dico,
Vdirlo poi con lacrimosi pianti,
Pe peccatori pregare Iddio e santi,
Sentirlo anchor con pianto leuar uoce
Per di Iesu la dura paßione,
Come se lo uedeßi in sulla croce
Pien di liuori & di consusione,
Et tanto quella paßion gli cuoce
Che di lacrime fa gran fusione,
Di poi stese le braccia su leuato
Da terra, & di gran luce circundato,
Cosi spese la notte tutta quanta
E suo compagni stauon a uedere,
Ne mai dormi quella persona santa,
Ne ricercò da mangiare o da bere,
Tal che del caminar poco si uanta
Et mal si puote leuar da sedere,
Non hauendo e compagni altro riparo
Andor cercando in presto d'un somaro,
Ma capitati a casa un contadino
Gli domandorno in presto il suo asello,
Per un certo Francesco pouerino
Che non potea salire al monte bello,
Allegandogli anchora l'amor diuino
Et l'oration del santo pouerello
Dicendo, che'n sul monte della Verna
Da Dio l'impetrerebbe uita eterna,
Vdendo il buon uillan questo parlare
Disse, saresti uoi de fraticelli,
Di quel che tanto sento nominare,
Cioe Francesco co suo pouerelli,
Che tanta penitenza uson di fare
Gran desiderio harei di uedelli
Risposongli què frati tutta dui
Che l'asinel domandauon per lui,
Allhora il contadino exilarato
Con festa grande & con gran diuotione,
Prestamente hebbe l'asino assettato
Non domandando o facendo sermone,
Ma sommamente Iddio ha ringratiato
Che gli ha concessa tal consolatione,
Et uolle insieme coll'asino andare
San Francesco alla Verna accompagnare,
Et giunto allui con molta reuerenza
In su quel asinel lo fe salire
Et caminando, con gran confidenza
A l'huom di Dio, cosi prese a dire,
Dir uorre duo parole, con licenza
Se ti piaceßi di stare a udire,
Disse Francesco, hor di caro fratello
E io toccherò in tanto l'asinello,
Se tu Francesco disse il contadino
Da Scesi del qual tanto si ragiona?
Disse quel santo, i son quel pouerino
Abietto & uil piu cogn'altra persona,
Hor coll'aiuto fa, disse, diuino,
Che tu sie quel che tutto'l mondo suona,
Io t'ho admonito com'i ho saputo,
Fa che sie buono come tu se tenuto,
Vdendo san Francesco tal parole
Non si sdegnò d'esser ammaestrato
Da un uillan, com'hoggi far si suole
Da tal che santo uuole esser chiamato,
Et porta cappa, & è frate a parole
Iace pero anchora in basso stato,
Ma san Francesco dell'asino scese
E'nginocchiosi colle braccia tese,
Et bacciauali e pie per lungo spatio
Con humiltà & di corpo & di cuore,
Dicendo, fratel mio i ti ringratio
Perche in cio m'ha mostro grande amore,
Ne mai di ringratiarti sarò satio
Di tal ammonition di gran ualore,
Che non si partirà dalla mia mente
Fin che sarò nella uita presente,

Allhora il contadin con que compagni
Lo leuoron di terra in mantenente,
Dicendo appresso a Dio questi son magni
Che tanto se humilion fra la gente,
Hauendo gliocchi di lacrime bagni
Veduto un'atto cotanto feruente,
Et cosi per seguir il lor camino
Riposon lui in su quel asinino,

Cosi salendo su per l'aspra costa
Con gran fatica & con molto sudore,
Et qualche uolta pur faceuon sosta
Per riposarsi & rinfrescare il core,
E non si troua da bere a suo posta
Ne uin, ne acqua, ne altro licore,
Tal che'l uillan circa mezza la uia
Comincia a dir che di sete moria,

Et comincia a gridare ad alta uoce
S'tu non mi aiuti iò esalo di sete,
Allhor Francesco com'uccel ueloce
Si gittò giù dicendo non temete,
E'nginocchiato colle braccia in croce
Non si leuò di sulle dure priete,
Ne cessò mai dalla santa oratione
Per fin ch'ottenne ogni suo petitione,

Ma conosciuto d'esser esaudito
Volto a quel homo gli disse ua presto
A quella pietra & mostrolla col dito,
Et uedrai il miracol manifesto
Del duro sasso il fresco fonte uscito
Da Christo dato adesso sol per questo,
Acciochè della sete il grande ardore
Estingua, & laudi il tuo dolce Signore,

Non pareua il uillano a correr graue,
Et quella uia tutta gli pare piana
Per peruenire a quella acqua suaue,
Et uede uscir del sasso la fontana,
Non aspettò mangiar pria pane o faue
Acciochè l'acqua gli fussi piu sana
Al fonte si gittò sanza interuallo
Et tuffol ceffo come fa il cauallo,

Et cosi beue copiosamente
Ne mai gustò si degno beueraggio,
Di poi mancò la fonte incontenente
Che ne li, ne li presso ne fu saggio,
Ne come rende testimon la gente
Acqua non era stata in quel uiaggio
Di state quando è ito tempo asciutto
Perche di uerno è dell'acqua per tutto,

Renderno adunque gratie al magno Iddio
Che si gli ha proueduti in tal miracolo,
Camina innanzi quel buon padre pio
Che presto fia del mondo uno spettacolo,
Con gran fatica & con molto disio,
Ma ritrouato di querca uno umbracolo
Gli piacque alquanto li di pausare
Et cominciò quel monte a contemplare,

Del paese ancho la dispositione
Et di quel monte la diuota forma,
Standosi lui in tal contemplatione
Ecco uenir d'uccelli una gran torma,
Diuersi in specie, canti, & conditione,
E tutti par c'habbin hauuta l'horma,
Di cantar, batter l'alie, & far gran festa
Mostrando una allegrezza manifesta,

Cosi gli uanno intorno iubilando
Quasi dicendo tu sie'l ben uenuto,
Ch'in su le spalle si gli pon cantando
Ch'in sul capo & ch'in grembo ha riceuuto,
Ch'in su le braccia & ch'in su pie uolando,
Et questo tutti quanti hanno ueduto,
Et qualche uolta ancho con man ne piglia
Tal che ciascun di lor si marauiglia,

Per la qual cosa il santo benedetto
Disse a compagni & a quel contadino,
Cari fratelli i ho questo concetto
Che sia il beneplacito diuino,
Che habbitiano in questo loco eletto
Per nostro bene & di questo confino
Poi cha'n tanta allegrezza riceuuta
Questi uccelletti di nostra uenuta,

Di poi leuati per salire al monte
E andare a quel loco c'hauen preso,
Trouorno a piedi un bellissimo fonte,
Et ciaschedun di loro la mano ha steso,

Per

Per della sete cacciar da se l'onte
Et riposare un poco il corpo offeso,
Dal caldo & da strachezza del camino
Sempre inuocando l'aiuto diuino,
Giunto in su'l monte il franco capitano
Con que suo tre arditi caualieri,
Dico Francesco al combatter sourano
E de compagni sua tre buon guerrieri,
Et ciaschedun di lor gagliardo & sano,
Et contra le demonia arditi e fieri,
Armati in Dio, non di corazza & maglia
Aspetton le demonia alla battaglia,
Vdendo lor uenuta il buon messere
Orlando dico, di Chiusi signore,
In mediate gli uenne a uedere,
Et tanto gaudio sente nel suo cuore,
Che non si cura di mangiare ne bere,
Ma tolto seco alcun suo seruidore,
Portò lor pane, uino & altre cose
Da sustentarsi & non delitiose,
Giugnendo gli trouò all'oratione
Come di far que santi eron usati,
Ma ueduto Francesco il suo patrone
Andogli incontro con tutti e suo frati,
Et cosi fatta la salutatione,
Et da un canto insieme ritirati,
Stetton un pezzo tutti a ragionare
Di Dio del monte & del loro habitare,
Forniti adunque i lor ragionamenti
Lo ringratio san Francesco del monte,
Dicendo che assai n'eron contenti,
Et disse i ti ringratio signor conte,
C'hai sodisfatto proprio a nostri intenti,
Et hai dimostro le tuo uoglie pronte,
Dipoi ci se uenuto a uisitare
Che'l buon Iesu tel uoglia meritare,
Cosi uorrei se ti fusse in piacere
Mi facesi una cella fabricare
Di baston, luto, & frasche per potere
Ridurmi quiui & solitario stare,
Messer Orlando inteso il suo uolere
In mantenente gliele fece fare
Sotto un bel faggio discosto dal luco
Vn trar di mano o piu o manco poco,
Essendo presso allhora del partire
Fece quel santo a loro un bel sermone,
Lor ricordando che gli hanno a morire
Pero fuggin di Dio l'offensione,
Et che di cuore debbino a Dio seruire
Ponendo in lui ogni suo affettione,
Perche da lui ogni lor ben procede
Et lu sol gli puo far del cielo herede,
Po con segno di croce gli ha segnati
Et dette a tutti la benedittione,
Del che partiron tutti consolati
Ripien da Dio d'interna deuotione,
Allhor messer Orlando chiamò e frati
Con san Francesco insieme in un cantone,
Dicendo cari frati in uerità
Che tutti u'amo in pura charità,
Et non uorrei in questo loco alpestro
Ombroso, solitario, anci saluatico,
Da sagittar le fiere col balestro,
Et io lo so c'horamai ci son pratico
Che corpi uostri patisin sinestro
Di uitto, & di uestito che umbratico,
Tal che mancamento corporale
Atti men fusi allo spirituale,
Pero ui prego & cosi ui fo'ntendere
Che in tutte le cose necessarie,
Mi uogliate per quel ch'i uaglio spendere
Che'n casa mia sempre son cose uarie,
Et non bisogna a uoi del monte scendere
Per queste cose uile & secondarie,
Ma sol mi fate e bisogni a sapere,
Et io del tutto ui uo prouedere,
Et se facesi di questo il contrario
Non mi daresti poca pasione,
Per ch'io ui serro del cuor nello armario,
Et cosi tutte quest'altre persone,
Non sia il cuor uostro mai da Christo uario
Ne sia repressa uostra deuotione,
Ma farete l'ufficio di Maria,
Cosi farete anchora e fatti mia,

Prese messer Orlando allhor commiato
Con tutta quanta la suo compagnia,
Po che quel santo l'hebbe ringratiato
Et a compagni di buon cuor dicia,
Veramente che Dio ci ha uisitato,
Et ringratiarlo ciascun doueria,
Maßime noi, che doue stauon fiere
Vi stanno adesso l'angeliche schiere,
Partito il conte, Francesco a sedere
Si pose e sua compagni ammaestrando
Di quella uita che debbon tenere,
Del conuersar, con chi, & doue, & quando,
Et se uoleuon al Signor piacere
Che alla pouertà non deßin bando,
Ma che l'amaßin d'amor cordiale
Che sanza lei è un uolar senza ale,
Et non dobbian cari frate guardare
Alle larghe proferte del buon conte,
Ma molto ben dobbian considerare
Per quel che sian uenuti in questo monte,
Che ci sian sol per penitenza fare
Et col diauol luttare a fronte a fronte,
Pero diletti frati in charità
Amian la nostra sposa pouertà,
Per ch'io ui dico & tenete per certo
Che quanto piu pouertà fuggireno,
Credete a me che di cio sono esperto,
Tanto dal mondo scacciati sareno,
Et manco appresso a Dio haueren merto,
Ma se abbracceren la pouertà
Il modo sempre appresso ci uerrà,
Ci ha Dio chiamati in questo ordine santo
Accio ch'al mondo oppresso aiuto diano
Con oration, diguni, uigilie, & pianto
Et collo esemplo buono e sermon sano,
Quel riuelar poßiano o tanto o quanto
Cio non facendo ci saremo in uano,
Facciano adunque cosi in uerità
Et Iesu Christo non ci mancherà,
Perseuerian nella pouertà santa
Pero che le la uia di perfettione,
Come'l sacro Euangelio aperto canta
Immo che ci conduce a salutatione,
Per che'n quel che l'osserua ha uirtù tanta
Che del regno del ciel lo fa padrone,
Come dice Iesu nell'Euangelo
De poueri è il reame del cielo,
Fornito tal parlare, disse per ch'io
Mi ueggo hormai appressare alla morte,
Vi dirò adesso l'appetito mio
E' di serrare un po le cinque porte
De sensi, per ristrengnermi con Dio
Lasciãdo ogn'altro impaccio ogn'altra sorte,
E solitario piangere e peccati
Che nel passato tempo ho perpetrati,
Ma fra Lion quando gli parrà hora
Mi porterà un po d'acqua & di pane,
Et di questo ui uo pregare anchora
Accio ch'i non mi occupi in cose uane,
Che se persona ci uerrà di fuora
Non li lasciate uenirmi alle mane,
Ma date loro risposta gratiosa
Con buono esempio, sopra ogn'altra cosa,
Dette queste parole quel campione
Si pose in terra con ambo e ginocchi,
Colle man giunte, & con gran deuotione
Hauendo in uerso il ciel leuati gli occhi,
Disse i ui dò la mia beneditione
Et prego il buon Iesu che'l cuor mi tocchi,
Si che facciate il suo uoler uerace
Cosi ui lascio, state in santa pace,
Francesco adunque già ripien di foco
D'amor di Dio, se n'andò a quella cella,
E frati sua si ritornorno al loco,
Et ciaschedun di loro Iddio appella,
Che accenda d'amore suo core un poco
Tal ch'ogni negligenzá fuora espella,
Accio che'l seruin tutti di buon cuore
Sempre crescendo nel diuino amore,
Stando un giorno Francesco da un canto
Della celletta & contemplando il monte,
Com'è pien di fessure tutto quanto,
Cosi profonde da tergo & da fronte,

Et ha di marauiglia il core affranto
Pensando cio uenir dal diuin fonte,
Et che non sieno accaso tal scissure
Si spauentose in quelle pietre dure,
Pensando cio si pose in oratione
Et dopo alquanto gli fu reuelato
Da Dio che quelle grande apertione
In quell'hora fur fatte in questo lato,
Che pati Christo l'aspra paßione
Per liberarci dal brutto peccato,
Come nell'Euangelio aperto senti
Le pietre scisse, aperti emonumenti,
Et questo uolle Iddio singularmente
Che fußi fatto in questo monte bello,
Doue uolea per riscaldar le mente
Stigmatizare un certo pouerello,
Vn fonte di pietà fare alle gente
Mandando al mondo un suo Christo nouello
Qual con esempli stigmate & sermone
Ricordi la scordata paßione,
Soggiugnendo dapoi che lui quel era
Nel qual uoleua Iddio tal cose fare,
Et come prima, come fa la cera
L'alma suo si doueua liquefare
Il corpo suo, per impreßion uera
Le cinque piaghe doueua portare,
Con molta patienza & gran martire
Quasi con Christo in croce anchor morire,
Hauuta c'hebbe tal reuelatione
In cella si rinchiuse immantenente,
Et di parlarne non è suo intentione,
Ma tutto si raccolse nella mente
Vacando sempre alla contemplatione,
Tal che comincia piu singularmente,
Si a sagiar la diuina dolcezza
Che l'altre cose poco o nulla aprezza,
Et spesse uolte era si eleuato
In Dio per una interna deuotione,
Che'l corpo suo era in alto esaltato
Suffulto da diuina uisione,
Et fuor di se al tutto transportato
Non sentiua del corpo motione,
Come piu uolte e sua compagni eletti
Viddon co gliocchi per ch'eron perfetti,
Del che in ta rapti glieron reuelati
Non solamente le cose presente
Et le future, ma e cogitati
De suo compagni e di molt'altre genti,
E gli appettiti de poueri frati
Come di sopra è detto espressamente
Della scritta che dette a fra Lione,
Et di piu cose a diuerse persone,
Onde dipoi la santa pecorella
Osseruaua del santo ogni suo atto,
Et di & notte intorno alla suo cella
Considera suo uita in detto e'n fatto,
O quante uolte uidde l'alma bella
Francesco in alto eleuato, e'n Dio rapto,
Alcuna uolta tre o quatro braccia
Tal che fra pecorella e pie gli abbraccia,
Alcuna uolta alla cima del faggio
Et alcun'altra uolta in alto tanto,
Che la suo uista n'haueua poco saggio,
Tanto splendore circundaua quel santo,
Et fra Lione allhora di buon coraggio
In terra si gittaua con gran pianto,
Dicendo habbi pietà di me Signore
Pe meriti del mio santo pastore,
Ma una uolta lo uidde eleuare
In alto assai, & dal celeste coro,
Vidde una ceduletta giù calare
Quale era scritta con lettere d'oro,
Et in sul capo del santo posare
Che lo faceua celeste & decoro,
Dicente qui è la gloria di Dio
A denotar che gliera iusto & pio,
Poi quella si tornò dond'ella uenne
Et fra Lion fu tutto consolato,
Et parli san Francesco habbia le penne,
si facilmente lo uede eleuato,
E come fußi retto dall'antenne
Staua & nol uede d'alcun sostentato,
E non sol uede Francesco eleuare,
Ma da gli angeli santi uisitare,

Onde ſtando Franceſco un giorno a ſorte
Tutto raccolto comincia a penſare,
Che horamai s'appreſſaua alla morte,
Et che la ſuo famiglia de laſſare,
E di laſſarla par gli dolga forte
Temendo che non debba al baſſo andare,
Coſi fra ſe parlaua queſto ſanto
Et fra Lione l'aſcolta da un canto,

Dicea Franceſco o benigno Signore
Che ſarà doppo me della famiglia,
Da te commeſſa a me uil peccatore
Chi leuera in uerſo lei le ciglia,
Chi fia di quella dolce correttore
Chi la trarra delle feroce artiglia
Del diauol, & uorra per lei pregare
Et chi potra tuo maieſta placare,

Coſi dicendo ecco un'angiol mandato
Da Dio a confortarlo, & coſi diſſe,
Perche ſe tu Franceſco conturbato
Sappi che tuo parole in ciel ſon fiſſe,
Et da Dio t'è hor queſto reuelato
Ilqual la tua famiglia benediſſe,
Dicendo che di tal religione
Mai manchera la ſomma perfettione,

Fin'al di del iudicio uniuerſale
Et neſſun fia coſi gran peccatore,
Chiamando l'ordin tuo di cordiale
Amor non troui gratia dal Signore,
Et quel che cerchera di farli male
O ſiene malitioſo inſecutore,
Et ſe uorrà perſiſtere in tal ſorte
Preſto Ieſu gli mandera la morte,

Et pero dice Iddio non ti ſpauenti
Se in quel ſono aſſai di mala uita,
Et manco ſono e buoni che gl'inſolenti
Perche tal coſa è da Dio ſtabilita,
Che ſempre aſſai uene fia de feruenti,
Obſeruatori di queſta margharita,
Imitatori di Chriſto & del Vangelo
Che ſtando in terra habiteranno in cielo,

Queſti alla morte ſanza ſentir pene
Diritto ſen'andranno al paradiſo,
Altri l'oſſerueranno ſemiplene
Che'n purgatorio haranno pianto & riſo,
Ma quel ch'al tutto non faranno bene
Saran conquiſi nel profondo abiſſo,
Doue ſtaranno in eterni tormenti
Ne mai un punto ſaranno contenti,

Ma i ti dico non tene curare
Di queſti perche Iddio non ſene cura,
Ma ſtati di buon cuore a contemplare
C'horamai uiuer puoi alla ſicura,
Aſpetta quel che Dio di te uuol fare,
Perche eleuarti uuole in grande altura,
Coſi partiſſi quel angiol beato
Et laſciò ſan Franceſco conſolato,

Alqual uolontà uenne un piu ſecreto
Loco, cercar remoto & ſolitario,
Oue poſſi gridando o ſtando cheto
Non hauer mai il cor da Chriſto uario,
Et chiamò fra Lion puro & diſcreto
Ch'era per purità ſuo ſegretario,
Dicendo in ſu la porta ua del loco
Quiui ti ferma & ſta attento un poco,

Et quando poi da me ſarai chiamato
Ritorna a me, & coſi fece a punto,
Et ſan Franceſco alquanto diſcoſtato
Lo chiamò forte, & preſto a lui fu giunto,
Allhor diſſe Franceſco queſto lato
Non ſodisfa al mio uolere apunto,
Pero ne cerchereno un piu remoto
Piu ſeparato ombroſo & piu deuoto,

Coſi cercando uiddon da un canto
Del monte un loco ſecreto atto e bello,
Ma queſto ſol gli moleſtaua alquanto
Che biſognaua farui un ponticello,
Ch'andar non ui ſi puo da neſſun canto
Per gran fiſſure poſte auanti a quello,
Con un gran maſſo molto ſpauenteuole
Ch'a farui ponte era aſſai malageuole,

Ma pur con arte forza & con ingegno
Accio ci poſſa quel ſanto paſſare,
A trauerſorno un lungo & groſſo legno
Tal che ſi puo, ma con fatica andare,

Cosi passorno al loco santo & degno
Doue uoleua il santo dimorare,
Et cosi disse sie laudato Iddio
Che questo loco è secondo il cor mio,
Et fatti tutti e frati a se uenire
Manifestò la sua intentione,
Che uolè li quaranta di fornire
E star secreto a sua consolatione,
Et li orare, mangiare, & dormire
Dandosi tutto quiui a deuotione
Di san Michele archangel del Signore
Che priega Iddio per noi a tutte l'hore,
Pero ui priego disse una celletta
Mi fate dou'i possa riposare,
Allhor ciascun di lor cio far s'affretta
Volendo il santo padre consolare,
Et presto fecen una capannetta
Di legni & frasche com'al padre pare,
Tal che dal loco non si puo sentire
Suo pianger, suo gridare, o suo muttire,
Fatta la cella dette lor licenza
Che tornassin al loco in mantenente,
Perche li solo uuol far penitenza
Sanza alcun'altro fastidio di mente,
Pero nessun uenga alla mia presenza
Ne ci lasciate uenir altra gente,
Tu fra Lione a me farai ritorno
Con pane & acqua, & una uolta il giorno,
Cosi la notte la in sul mattutino
Di la dal ponte con silentio uieni
Per dir con meco l'ufficio diuino,
Et giunto li tal cautela tieni
Non passerai del ponte al suo confino,
Ma li ti ferma in su que franchi fieni,
Et di li chiama con uoce sonora,
E s'l'a udir si ti rispondo allhora,
E se per caso i non ti do risposta
Non passerai il ponte a nessun patto,
Ma torna al loco sanza far piu sosta
A dirlo come l'altre uolte ha fatto,
Et io da me lo dirò a mie posta,
Et questo disse perche gliera ratto
Alcuna uolta, cosi nel signore
Che nulla sente dal canto di fuore,
Dipo gli dette la beneditione,
Et disse, torna al loco pecorella
Essendo sempre intento all'oratione,
Ma lui si restò solo in quella cella,
Venuta poi la santa assuntione
Cominciò lui la quaresima in quella,
Et con asprezza grande il corpo doma
Accio porti del spirito la soma,
Con gran feruor lo spirito conforta
In oration, uiglie, & discipline,
Tal che la carne sua è mezza morta
E preparata alle gratie diuine,
Si c'horamai s'appressaua alla porta
Et de dimon non teme, fatti homine
E quali spesso l'hanno tribulato,
Ma lui a ogni cosa è preparato,
Et fra l'altre una uolta uscito fuora
Della celletta sua con gran feruore,
Venne a un canto li del monte allhora
Dou'era altezza di grande stupore,
Et quiui sporta il masso alquanto in fuora,
Ch'a sol pensarlo mi s'aggiaccia il core,
Et non è largo li il duro sasso
Vn mezzo braccio ouero al piu un passo,
Quiui si pose Francesco a orare
Et li si staua a sua consolatione,
Ma quel ch'al tutto nimic'ha il ben fare
Dal ciel caduto peruerso dimone,
Venne per farlo la giù traboccare
Perche morissi quel magno campione
Con tanta furia & si crudele aspetto
Che tutto'l mondo non u'harebbe retto,
Cos'il percosse per gittarlo a basso
Et non potendo Francesco fuggire,
Tutto gittossi colle mani al masso
Iesu chiamando, odi gran cosa a dire,
Che luogo dette a lui il duro sasso
Non con suo allargarsi ouero aprire,
Ma come fussi neue, o molle cera
In quello entrò, & questa è cosa uera,

Cosi nel masso rimase la'mpronta
Come si uede e io piu uolte ho uisto,
Et quel che'l diauol far uolle a suo onta
Fu conuertito a suo honor da Christo,
Come la sua leggenda aperto conta,
Ma quel dimon maluagio iniquo & tristo
Quel non potette a san Francesco fare
A un suo frate lo fece prouare,
Ilqual per diuotion del padre degno
Volle quel loco in tal modo adattare,
Con arte,con fatica, & con ingegno
Che sanza tema ui si possa andare,
Hauendo in capo un lungo & grosso legno
Il diauol con grande empito gli appare,
Cosi lo spinse con quel legno adosso
Per farli romper carne,nerui,& osso,
Ma quel c'haueua Francesco aiutato
Non mancò d'aiutare il fraticello,
Ilqual essendo giù precipitato
Presto inuocò quel santo pouerello,
Francesco dico suo padre beato
Con alta uoce accommodosi a quello
Ilqual in mediate fu presente
Dicendo frate non temer niente,
Cosi lo prese ponendol al basso
Sanza alcuna percossa o lesione,
Et collocollo in sunun grosso sasso
E pose il legno li suo compagnone,
E frati che sentirno il gran fracasso
Col suo gridar & non san la cagione,
Et uedendo caduto il pouerino
Pensorno fussi morto quel fratino,
Allhor con pianti dolori & lamenti
Credendo esser suo membri minuzzati,
Per le percosse de sassi taglienti
Si nel cadere,& si la giù ne prati,
Del uiuer suo non pensando altrimenti
Dall'altro canto giù del monte andati
Per dare al frate corpo sepoltura
Dolore hauendo di tale sciagura,
Discesi il monte & a cio non pensando
Trouorno il frate che riporta il traue
Al monte, & uiene altamente cantando
Con uoce amena & con modo suaue,
Hauendo dato a ogni pena bando
El legno come penna gli par graue,
Vedendo e frati cio con gran stupore
Con uiua uoce laudarno il Signore,
E domandando,allor recitò tutto
Come in quel loco quel legno acconciando
Il diauol li apparse horrido & brutto,
Et giù lo spinse & lui forte clamando,
Senti di san Francesco il dolce frutto,
Allhora insieme te Deum cantando
Riportorno quel legno a grande honore
Ripien di gaudio,spauento,& stupore,
Seguendo adunque Francesco feruente
Di macerar il corpo con asprezza,
Et ben che'l diauol continouamente
Lo tribolassi niente l'apprezza,
Perche Iesu gli rinfresca la mente
Sempre con qualche diuina dolcezza,
Et spesso dopo assai sospiri & pianti
E uisitato da gli angeli santi,
Era ancho consolato quel campione
Da diuersi uccelletti col cantare,
Et precipuamente d'un falcone
Che tutto il tempo che quiui hebbe a stare,
Ogni notte lo sueglia a l'oratione
Auanti al mattutin,con suo cantare
Et batter d'ale o con altro romore
Francesco in uita a laudare il Signore,
Ma quando accade che'l santo uerace
Per troppo hauer ueghiato,o debolezza,
Bisogno hauessi riposarsi in pace
Quel usa in uerso lui piu gentilezza,
Come se fussi di ragion capace
Dandoli di posar piu commodezza,
Passar lassaua alquanto mattutino,
Et poi destaua pur quel huom diuino,
Di giorno anchor esso gli staua appresso
Come se fussi stato una gallina
Et fagli festa & uagli intorno spesso,
Et maxime la sera & la mattina,

Tal che pareua un'angiol da Dio messo
A consolar la persona diuina,
Laqual per tanta penitenza fare
A pena in piede si puo sostentare,
Era Francesco molto indebolito
Anchor per le battaglie de dimoni,
Co qua lui sempre teneua lo'nuito
Et mai lo lascion posar que felloni,
Tal che l'hanno condotto a mal partito
Spesso battendol con grossi bastoni,
Ma per pigliar qualche recreatione
Si daua tutto alla contemplatione,
Pensando della gloria de beati
Et quanto sia lor gaudio e allegrezza,
Pregando Iddio pellor meriti grati,
Vsar gli uoglia questa gentilezza,
Ben che'ndegno ne sia co glialtri ingrati
Che gusti alquanto della lor dolcezza,
Et solo haueua questo desiderio
Per dare al lasso corpo refrigerio,
Pensato cio uidde dal ciel descendere
Vn'angiol santo con tanto splendore,
Che nol poteua molto ben comprendere
Dal qual procede mirabil odore,
E gunto al santo padre gli fe intendere
Come gliera mandato dal Signore,
Per darli di dolcezza tal scintilla
Come fare del fuoco una fauilla,
Teneua quel nella sinistra mano
Vna uiola,o uuo dir citaretta,
Et dalla destra un'archetto sourano,
Ma quel campion tutto admirato aspetta,
L'angiol di Dio non molto da lontano
In su quella uiola l'archo assetta,
Et spinto in su fece suon si suaue
Cogn'altro dolce suon ti parre graue,
Sentito il santo il suon dolce & ameno
L'anima sua cosi fu liquefatta
Ch'absorta fu d'ogni senso terreno,
Et con tanta dolcezza in dio fu ratta,
Che'l corpo suo quasi ueniua meno,
Come se l'alma fuor ne fussi tratta,
Dipoi quel paraninfo trionfale
In ciel salì per le celeste scale,
Et cosi fu Francesco recreato
Che come disse poi al suo compagno,
Se'n giù hauessi quel angiol tirato
L'archetto, tanto il suono è dolce & magno,
L'anima harebbe il corpo abandonato
Per ir cercando da Dio tal guadagno,
Senti adunque tal consolatione
Che piu di stette in tal contemplatione,

Delle sacre stigmate riceuute da Christo Cap. 13.

HOr qui lettor apri gli occhi mentali
Se tu uuo penetrar tanto misterio,
Doue quel che portò e nostri mali
Di no saluar per sete & desiderio
Volle dare a Francesco e suo segnali,
Accio ch'al mondo dessi refrigerio
Renouando ne cuori delle persone,
La suo crudele & aspra passione
Laqual quasi era al tutto cancellata
De cuor di molte ingrate creature,
Che per Francesco fu ralluminata
Come si fanno le uechie scritture,
Prima da lui in se quella gustata,
Et poi inserta nelle mente pure,
Con esempli efficaci & con dottrina
Da lu'mparata alla scuola diuina,
Perseuerando il santo in tal feruore
D'oration,discipline,& penitenza,
Sempre cresceua nel diuino amore
Laudando tre persone in una essenza,
Con Dio parlando con bocca & col cuore,
Come se quello hauessi alla presenza,
Et spesso si contempla Christo in croce
Che piange,freme, & grida ad alta uoce,
Ma già propinquo alla esaltatione
Di santa croce,come egliera usato,
Venne la notte al ponte fra Lione
Per dir il mattutin con quel beato,

Et con uoce alta & molta deuotione
Domine labia mea hebbe intonato,
Ma non senti quel santo questo tratto
Pero che'n Dio tutt'era absorto & rapto,
Non pero fra Lion ritornò adrieto
Come gli haueua imposto il padre santo,
Ma trapassando il ponte cheto cheto
Sen'andò in uerso la celletta alquanto,
Ma nol sentendo fra Lion discreto
Fra se diceua, poi c'ho fatto tanto
Lo cercherò pian pian per diuotione
Ben che questa non sia sua intentione,
Cosi cercando per la selua un poco
Senti la uoce del padre beato,
Che non era lontan dal detto loco
Et li si pose come che'n aguato,
Osseruando del santo il parlar roco
E gli atti e gesti sua da ogni canto,
Cosi uede Francesco con gran zelo
Orar co gliocchi & mani in uerso il cielo,
Et sente che diceua con feruore
Chi setu caro & dolce signor mio,
Che se di tutto il mondo creatore
Omnipotente magno & uero Iddio,
Et chi son io misero peccatore
Ingrato, sconoscente, iniquo & rio,
E altro non diceua all'oratione,
Ma quel repette con gran deuotione,
Delche Lion molto si marauiglia
Che altro di suo bocca non puo intendere,
E'n uerso il ciel è leuate le ciglia
Vedde da quello un chiaro fuoco scendere,
Allhora & gli occhi e gli orecchi assotiglia
Per ueder se niente puo comprehendere,
La fiamma in uerso terra scese tanto
Che si poso sopra'l capo del santo,
Face la fiamma una uoce suaue
Et parlaua col santo dolcemente,
Ma Francesco con uoce humile & graue
Gli respondeua, & fra Lion niente
Intende, & per spatio di dir aue
Stette a udire, & poi in mantinente
Con gran timore indrieto è ritornato
Per non hauere il padre perturbato,
Et ancho per che'ndegno esser gli pare
Di stare appresso di quel loco santo
Doue si magna uisione appare,
Cosi da lungi anchor si ferma alquanto,
Desideroso del fine aspettare
Di zel di Dio coperto collo amanto,
Cosi uedde Francesco le man stendere
Come se cose uoglia dare o prendere,
Ma finalmente dopo grande spatio
Vidde la fiamma ritornare in cielo,
Ne fu pero Leon per questo satio,
Et di saper tal uision a zelo,
Dicendo signor mio i ti ringratio
Che m'ha fatto ueder fin a un pelo,
La mirabil & santa uisione,
Ma non pero la'nterpretatione,
Di che allegro si muoue & sicuro
Per presto alla sua cella ritornare,
Et come quel che innocente & puro
Non si guardò andando romor fare,
Come se fussi drieto a grosso muro,
Tal che lo sente il padre cespicare,
Et comandò che non si muoua punto
Li aspettando ch'allui fussi giunto,
Allhor quel frate uero obbediente
Ben che pien di timore & di spauento,
Di li non si moueua di niente,
Ma ben sarebbe lui stato contento,
Come disse dipoi apertamente
Esser morto & sepolto in quel momento,
Non per paura dell'esser ripreso,
Ma per lo hauere il caro padre offeso,
Piu Presto che hauer quello aspettato,
Perche haue fra Lion gran paura,
Che non sie'l padre contro allui turbato,
Et accadessi per la sua sciagura,
Che di suo compagnia fussi priuato
Dogn'altra cosa poco sene cura,
Et cosi l'aspettò con gran timore
Diuotamente chiamando il Signore,

Giunto

Giunto Francesco appresso disse a quello
Dimi chi se che mi uai obseruando,
Fra Lion sono disse quel pouerello
Che ho peccato, & perdon ti dimando,
Deh non guardare al mio poco ceruello,
Et cio diceua fra Lion tremando,
Dubitando in uer lui non sia turbato,
Tal che da se non gli deßi commiato,
Allhor gli disse il santo benedetto
Perche uenisti qua fra pecorella,
Non t'hoi piu uolte chiaro detto
Che non mi obserui & non uenga alla cella,
Et non custodi bene il mio precetto,
Hor dimi adesso & chiaro mi fauella,
Se udisti, o uedesti chiaramente
Alcuna cosa quando eri presente,
Con gran timor rispose fra Lione
I ti senti piu uolte replicare,
Con dolce uoce & molta deuotione
Com'altre uolte solito se fare,
Chi se tu signor mio, mie guidardone
Che mi fai degno di te contemplare,
Et chi son io uil, misero, & proteruo
Che ti degni accettarmi per tuo seruo,
Et poi in terra presto ingnocchiato
Si rende in colpa al padre benedetto,
Di non hauer suo precetto obseruato
Et riconosce & bene il suo difetto,
Di poi il santo padre hebbe pregato
Che gli dichiari di tutto il concetto
Delle cose che lui gli senti dire,
Et dica quel che non potette udire,
Veduto al santo che per l'humilità
Di fra Lione Iddio l'haueua caro,
Considerata la suo purità
Gli hauea dimostro Iddio ben chiaro,
Gli confeßò la pura uerità
Dicendo teco esser non uoglio auaro,
Da po che Dio in parte t'ha concesso
Udire, el resto ti dichiaro adesso,
Sappi fra pecorella di Iesu
Che quando quelle parole diceuo,
Lequal si chiaramente udisti tú
Duo chiari lumi dentro a me haueuo,
L'un l'alma mia illustraua allo in su,
Tal che'l mie creatore io conosceuo,
L'altro in uerso la terra mi illustraua,
Si che la uiltà mia consideraua,
Quando diceuo chi se tu Signore
Allhora iero in gran contemplatione,
Absorto nell'abisso dello amore
Doue uedeuo ogni perfettione,
Del magno Iddio co gliocchi del core,
Et era satia ogni mie intentione,
Perche uedeuo quel che tutto uede,
Et ero quasi allhora del cielo herede,
Et quando poi diceuo chi son io
Considerauo la mie nichilezza,
Et la miseria mia dal a al fio,
Et quanto grande era la mie bassezza,
Che sono un uermin marcio appresso a Dio,
Et lui per suo bontà tanto m'apprezza,
Che s'è degnato di me uisitare
E suo secreti a me uil reuelare,
In quella fiamma che dal ciel descendere
Vedesti, uera lo'nfinito Iddio,
Et per che'l senso nollo puo comprendere
In sua essenza, quel che buono & pio,
Accio in parte lo poteßi apprehendere
Mostrar si uolle allo intelletto mio,
In figura di fuoco come fe
Anticamente al magno Moyse,
Et infra l'altre cose che mi disse
Tre don mi chiese gli doueßi fare,
E'n lui tenendo le palpebre fisse
Dißi Signor nulla ti posso dare,
Che non sie tuo, come Dauid scrisse
Tuo sono, & cio chi posso dire o fare,
Ne ho altro uso da nessuna banda
Se non tonacha, corda, & la mutanda,
Ma tutto è tuo ne mio lo posso dire,
Si che non so quel ch'a tuo maiestà
Possa del mio qualche cosa offerire
Se già Signor alla mie pouertà,

Con tuo ricchezze non uuo sopperire,
Et questo tutto per la tuo bontà,
Allhor mi disse metti man al seno
E quel che troui m'offerisci a pieno,
Allhor cercando trouai una palla
D'oro, lucente & molto ben formata,
Ma ueramente leggier come galla
Quella gli offersi, & lui un'altra fiata
Mi disse, fa come colui che balla
Che gira intorno & fa la ritornata,
Cosi tre uolte nel sen ricercai
Et offersi tre palle ui trouai,
Dipoi tre uolte in terra inginocchiato
Quel solo benedicendo ringratiai,
Che cosi magni doni m'haue dato,
Et ancho piu haueua fatto assai
Hauendo quelli da me accettato,
Et allhor pienamente penetrai
Significare e tre don d'excellenza
Pouertà, castità, obbedienza,
Lequal colui che tutto'l mondo satia
Conceduto m'haueua d'osseruare,
Tutto per suo bontà & per suo gratia
Si che la conscienza non mi pare,
Che mi rimorda ch'io in suo disgratia
Sia mai caduto per simile affare,
Ben che misero sia & peccatore,
Et offeso habbia assai il mio Signore,
Ancho di questo quel m'ha decorato,
Et tanta gratia & don m'ha conceduto,
Che d'ogni beneficio a me donato
A ringratiarlo mai non saro muto,
Ma di laudarlo sempre me fie grato
In ogni opera sua com'ho douuto,
Ecco ch'a te ho reuelato tutto
Accio cauar ne possa alcun buon frutto,
Et da qui innanzi guarda a non mi andare
Piu osseruando che sie benedetto,
Alla tuo cella tornati a orare,
Et tien secreto tutto quel c'ho detto,
Mentre ch'i uiuo poi fa che ti pare,
Et cerca al tutto diuentar perfetto
Sempre seruendo a Dio con mente pura
Et di me habbi sollecita cura,
Pero ch'auanti passin troppi di
Fara il Signor cotale operatione,
Et tale effetto producera qui
Ch'a tutto'l mondo fia admiratione,
Attendi bene a quel che dico mi
E dati fra Leone a deuotione,
Pregando Iddio ch'a quel che gli ha preposto
Di far di me faccia chi sia disposto,
Dipo si fece portare il messale
Pero che'n cuor gli haue messo Iesu
Che nella apertion del libro tale
Prima, seconda, o nella terza al piu
Conoscerebbe tutto quello ilquale
Il buon Signor intende far di lu,
Et po che fra Lion l'hebbe portato
Si fu Francesco in terra inginocchiato,
Fornito c'hebbe quel santo d'orare
Disse al compagno con gran deuotione,
Apri il messale & piu non dimorare
Tre uolte, & questo sempre al mie sermone,
Doue ti spira Iddio di questo fare
Accioche nella trina apertione
Fatta a honor di santa trinità,
Dio ci dimostri la suo uolontà,
Cosi tre uolte hauendo quello aperto
Sempre scontrò come piacque al Signore,
Doue fu Christo del partire experto
Et nell'alma & nel corpo hebbe dolore,
Donde Francesco cognobbe per certo
Che sarebbe conforme al redentore,
Sentendo in se l'amara passione
Come nell'altre sante operatione,
Da l'hora innanzi cominciò a gustare
Piu spesse uolte la uirtu diuina,
Che piu spesso la uiene a uisitare
Co dolci cibi della suo cucina,
Et quando a cena & quando a disinare,
Quando la sera & quando la mattina,
Con gran consolation del seruidore
Lo uisitaua il benigno Signore,

Ma una uolta quaſi in mediate
Doppo l'apertiõ dell'euangelo,
Stando Franceſco colle man leuate
Vn'angiol uidde a ſe uenir dal cielo,
Ilqual gli diſſe caro & dolce frate
Veſtito eſſendo con candido uelo,
Il magno Iddio a te hoggi mi manda
Che cibar uuolti di nuoua uiuanda,
Pero t'eſorto a preparato ſtare
A tutto quel che Dio uuol far di te,
Et con gran patienza ſopportare
Che quaſi ti ſara un'altro ſe,
Allhor Franceſco diſſe quel che pare
Alla ſuo maieſta pare ancho a me,
Et con l'aiuto a me da lui donato
A ogni ſuo uoler ſon preparato,
Et detto queſto l'angiol ſe parti
E'l di ſequente fu'l di della croce,
Ch'uſci Franceſco alquanto auanti di
Della celletta com'uccel ueloce,
Et in dolce oration ſi poſe li
Orando piu col cuor che colla uoce,
Volta la faccia in uers'a l'oriente
Coſi dice col core & colla mente,
O dolce Ieſu Chriſto Signor mio
Ilqual di tante gratie m'hai dotato,
Non già che meritato habbia queſt'io
Che ſempre ſtato ſon miſer e'ngrato,
Ma ſol per tuo bontà, o magno Iddio,
Et percio gran confidenza m'ha dato,
Di chiederti duo gratie in queſta uita
Pria che dal corpo l'alma ſia partita,
La prima che non guardi a mia uiltà,
Ma condeſcenda con tuo degnatione,
Et ſentir faccia quella acerbità
Che me poßibil di tuo paßione,
Quando legato dalla charità
Patiſti in croce tanta leſione,
Pregoti Signor mio non mel negare
Et fallo all'alma & al corpo guſtare,
Fami ti prego benigno Signore
Per tuo pietà quanto ſi puo ſentire,
E guſtar drento dal mie meſto cuore
Quel grande amor che ti fece patire
Si aſpra morte & acerbo dolore
Solo per noi peccator redemire,
Et ſtando fiſſo in tal cogitatione
Seppe c'harebbe la ſuo petitione,
Che quanto a creatura ſia poßibile
Po che chiedeua coſa ragioneuole,
Di tal dolor ch'era quaſi indicibile,
Et a portar gli pare malageuole
Gli ſarebbe ſentir quello inuincibile,
E dello amore era ancho conueneuole
Che lui ſentißi, & tal coſa laudabile
Preſto ſarebbe, ſe le ben mirabile,
Franceſco hauendo tal promißione
Comincia a contemplar diuotamente,
Del buon Ieſu la dura paßione
Et la gran carità, l'amore ardente
Che gli hebbe a far noſtra redentione,
E ogni giorno a queſto è piu feruente,
Tal che tutto in Ieſu ſi transformaua
Et giorno & notte queſto contemplaua,
Stando quel ſanto in Chriſto tutto abſorto
Et diuentato quaſi un'huom diuino,
Come quel c'horamai è preſſo al porto
Paſſata già l'hora del matutino,
Leua gl'occhi del ſole in uerſo l'orto
Et dal ciel uenir uede un Seraphino,
Con ſei ale ſplendente & affocate
Et dritto a lui ne uiene in mediate,
Staua Franceſco coll'occhio a quel fiſſo
Et già uenuto il Seraphino appreſſo,
Vedde che gliera Ieſu crocifiſſo
E non dubbia niente che gliè deſſo,
Non coperto già d'oro, ſeta o biſſo,
Ma nudo in croce ſi dimoſtra expreſſo,
Et le ſei ale ha coſi ordinate
Che ſopra il capo dua ne tien leuate,
Et le du'altre diſtende a uolare,
Ma l'altre dua il corpo hanno coperto,
Pella qual uiſion tutto a tremare
Comincia il ſanto, come non eſperto

Et si stupenda & gran cosa gli pare
Che staua in dubbio di quel ch'era certo,
Vedendo lo'mpoßibil Serafino
In croce posto con quel huom diuino,
Era ripien d'allegrezza & dolore
Insieme & d'una grande admiratione,
Nel gratioso aspetto del Signore
Et nella dolce allui locutione,
Dall'altra parte gli passaua il core
Vedendo crocifisso il creatore,
E faceual assai marauigliare
Che l'impaßibil, crocifisso appare,
Francesco stando cosi admirato
Di quella apparition non usitata,
Dal buon Iesu fu dentro illuminato
Che cotal uisïon gliera mostrata,
Accio intendeßi ch'a Dio era grato
Che la sua alma sia martirizata,
Non con lame, coltello o fuoco ardente,
Ma sol per grande incendio di mente,
Si della Verna risplendeua il monte
Che tutto quanto pareua ch'ardeßi,
Per ch'apriuan gran fiamme & si pronte.
Si ch'abbrucciaßi ciaschedun credeßi,
Come di poi le cose furon conte
Da que che uiddon quelli ardenti eccesi,
Come uicin, uiandanti, & pastori
Di spauento ripieni & gran timori,
Dicendo che quel fuoco era durato
Vn'hora o piu, & per tutti e sentieri,
Quiui d'intorno il sol pare leuato,
E cio uedendo certi mulattieri,
Haueuon le lor bestie caricato,
Et già discosto da passati hostieri,
Per andar alla uolta di Romagna
Rimason poi al buio alla campagna,
Ma poco stando ueddon apparire
La solita aurora & poi il sole,
Che la lor mente faceua stupire
Et diceuono insieme con parole,
Che nouita è questa & che uuol dire
E par che'l sol non faccia come suole,
Ilqual leuato poi ritornò adrieto
E hor si leua al modo consueto,
Et in tale admiranda apparitione
Diceua Christo al suo seruo diuoto,
Sappi Francesco mio caro campione
Il priuilegio che hor ti fo noto,
Et per te & per tua religione
E tutti que che'n quella faran uoto,
Per e diuoti & pe benefattori
Di tuo religion drento & di fuori,
Prima tuo carne uo stimatizare
Et non manco nell'alma harai dolore,
E de mie segni ti uoglio adornare,
Et riempir ti uo del mio amore,
Me uoglio al mondo di nuouo mostrare,
Cosi in te che fia grande stupore,
Tal che sarai un nuouo crocifisso
A conuertir il mondo da me misso,
Pero distendi la tuo destra mano
Ella sinistra anchor terrai distesa,
Che hor ti fo mie franco capitano
Accio che seguitar poßi la'mpresa,
Portando teco il mie sigil sourano
Col qual tuo degnità sarà compresa,
Et sentendo Francesco gran dolori
Furon formati in quelle chiodi & fori,
A piedi fece anchora il simigliante
Patendo il santo uno immenso dolore,
Dicendo poi Francesco sta costante
E mostra il tuo costato, il tuo gran core,
Disse Francesco o Signor mie prestante,
Egliè piu teco, doue'l mio amore,
Che non è meco, e questo ben lo sai
Ne da te intendo rimuouerlo mai,
Allhor gli dette Christo una lanciata
D'amor, nel cuore & fece la ferita,
Nel suo costato, & fu si profondata
Et larga, che si puon metter le dita,
Com'era quella che allui fu data
Quando mori per dare a noi la uita,
In sulla croce posto dall'amore,
Cosi fu quella di quel buon pastore,

Cosi Francesco rimase piagato
Di cinque piaghe, dolente, & iocondo,
Allhor gli disse Christo i t'ho donato
Colle mie piaghe il dominio del mondo,
Ilqual date sempre sie dispregiato
Come se fussi un graue & duro pondo,
Et quanto piu uorrai tu quel fuggire
Tanto piu drieto ti uorra uenire,

Et come a me po ch'è resuscitato
Potestà mi fu data a ogni guerra,
Hauendo già l'inferno penetrato,
Et tratti e santi padri disotterra,
In cielo e'n terra & in ogn'altro lato,
Tal che nessuna cosa a me si serra,
Cosi tu fatto mio gonfaloniere
Di tutto faccio signore & messere,

Cosi a te concedo che ogni anno
Dapoi che tu sarai glorificato,
Et superato ogni mondano inganno
E dame di corona un ciel dotato,
Descenda all'alme che nel fuoco stanno
In quel purgando ogni colpa ho peccato,
Et tragga e frati tua, suore, & deuoti
Dell'ordin tuo, d'ogni pena remoti,

Que perducendo alla patria celeste
Doue sara eccessiuo splendore,
Vestiti prima delle immortal ueste
Auanti di quel sommo imperadore,
Et di corone ornate le lor teste
Che fie lor gloria a tutti uno stupore
Doue in eterno saranno beati
Di piu corone alcuni incoronati,

Disparue la mirabil uisione
Doppo gran spatio & prolisso parlare,
Che fece Christo col suo gran campione,
Come di sotto ti uo dichiarare
Lassando tanto ardor di deuotione
Che'l cor nel corpo par non possa stare,
Et nella carne paßion si dura
Sopra le forze d'ogni creatura,

Per laqual cosa non sol perforato
Rimase come Christo in cinque lati,
Nelle mani ne piedi, & nel costato,
Ma fur mirabilmente decorati,
Di chiodi, come lui uedde inchiodato
El Seraphino, altrimenti formati
Que paren fatti da humano ingegno
Ma questi solo per diuin disegno,

Odi lettor lo stupendo artificio
De chiodi impreßi dal diuino oraculo,
Che è d'uno eccesiuo amore inditio
Et a uederli son piu che miraculo,
Donde poßian per sedulo esercitio
L'intelletto occupar in tal spettaculo,
Riconoscendo tal fabrefattore
Per amoroso padre & buon Signore,

Eron e chiodi di neruo ma forte
Rotondi & negri, e capi nelle mani
Colle punte di soura, ma ritorte
Che quelle esser facen manco che sane,
Con tanta pena che poco e piu morte
Eron le ritorture uote & uane,
Come d'aguto quando si ribatte
Ch'a metter d'ento un dito ben son atte,

El simigliante eron quelle del piede,
Ma dal canto di sopra era il capello,
Et l'arcual tortura sotto siede
Che'mpedisce posar il piede a quello,
Tal ch'al suo caminar ciascun s'auede
Che gli ha malati e piedi il pouerello,
Ma non li ueggon da chiodi forati,
Perche sempre portaua e pie fasciati,

Cosi rimase anchor nel suo costato
Destro, impressa la piaga laterale
Che pareua da lancia perforato,
Oueramente da un grosso strale,
Che'nfino al cor l'haueßi trapassato,
Et non sol era superficiale,
Ma getta sangue in abondanza grande
Che la tonica machia & le mutande,

On le è compagni auanti chel diceßi
Vedendo & mani & piedi esser fasciati,
Conobbon quasi da perloro steßi
Che le mani & li piedi eron piagati,

Ben che quanto poteua l'ascondeßi,
Tal che non eron ben certificati,
Che lui sol con parole generale
Diceua hauere in quelle alquanto male,
Vedendo il santo non poter celare
A compagni cotal impreßione,
Dall'altro canto teme publicare
Il diuin sacramento con sermone,
Che da tenerlo secreto gli pare
Cosi posto era in gran dubitatione,
Pur stimolato dalla conscienza
Fece uenir piu frati alla parenza,
Cosi sotto parole generale
Propone il dubbio che gli ha nella mente,
Non dichiarando di che & di quale
Intendeua di dire apertamente,
Ma quello ilquale il tutto fa & uale
A un de frati ch'era piu feruente,
Detto per nome frate Illuminato
In terra santo & hora in ciel beato,
Fece comprender che quel padre pio
Cose haueßi da dir marauigliose
Manifestate allui dal magno Iddio,
Pero cosi a quel santo rispose,
Frate Francesco attendi al detto mio
Sappi che quel che fa tutte le cose,
No sol per te mostra suo sacramenti
Ma accio util sieno all'altre genti,
Et pero tu ha forte da temere
E tuo timor non è sanza ragione,
Se Dio per glialtri t'ha fatto uedere
Non sarai degno di riprensione,
Cio publicando & facendo a sapere
Che cosi è di Dio la'ntentione,
Ma ben riprendera il seruidore
Auaro, se gli è largo il suo Signore,
Vdendo questo il santo glorioso
Il tutto recitò con gran timore
L'ordine il modo, & quel parlar gioioso,
Ilqual gli fece il nostro redentore,
Et questo tutto quanto timoroso
Che pare propio gli tremaßi il core,
Ma disse ritenersi l'huom diuino
Secreti che gli disse il Seraphino,
Et che mai quelli non reuelarebbe
In mentre che uiueua in questo esilio,
Ma doppo la suo morte cio direbbe
Facendo cio sol per diuin consilio,
Per ch'al presente non si crederebbe,
Ma poi che sarà in porto il suo nauilio,
Cose dirà stupende ben che uere
Che'l cor di molti anchor sara godere,
Et se ben quelle piaghe gloriose
Dauon al santo immensa paßione,
Glieron pero iocónde & gaudiose
Considerando la lor conditione,
Et quanto puo quelle teneua ascose,
Ma pur la reuelò a fra Lione,
Et questo, & si per gran neceßità,
Et si anchor, per la sua purità,
Perche da lui si faceua fasciare
Allui sol quelle lasciaua uedere,
Lui era degno di quelle toccare
Ben puo di fra Lion il cor godere,
E ogni uolta mill'anni gli pare
Di rifasciar le piaghe al suo messere,
Per uederle & sentir il grande odore
Che gettano e segnali dal Saluatore,
Non cogitar che le stigmate sante
Gettaßin marcia o fußin puzzolente,
Ma delle mani & delle sante piante
Vsciua sangue bello & redolente,
Et lui per mitigar suo doglie tante
E per ricor il suo sangue fluente,
Quelle faceua con pezze fasciare,
Et speßo quelle faceua mutare,
Eccetto sol dal giouedi da sera
Per fin che uiene il sabbato mattina,
Perche uoleua la mente sincera
Sentir piu della paßion diuina,
Et quanto piu tanto piu grato gliera,
Si che non uuol pezze ne medicina,
Che poßin mitigare il suo dolore
Recogitando il dolce redentore,

Che in tal tempo fu preso & legato
Per nostro amor con molto uituperio,
Alla colonna tutto flagellato
Ne hebbe alle suo pene refrigerio,
Il capo fu di spine coronato
E alla fine con gran desiderio,
In tal giorno confitto in su la croce
Mori di morte crudele e atroce,
Volendo un giorno fra Lion mutare
La pezza della piaga del costato,
Et non potendo ben quella spicare
Per esser forte il sangue congelato
Gli bisognò quella alquanto sforzare
Di che gran doglia senti quel beato,
Et distese le mani in fra Lione
Tutta dua sopra al petto gliele pone,
Allhor pel tatto di quelle man sante
Senti tanta dolcezza fra Lione,
Drento & di fuori dal capo alle piante
Che quasi tranorti per deuotione,
Laquale in se senti in quello istante
Come narrò dipoi a piu persone,
Et qualche uolta era si consolato
Che gli pareua in cielo esser beato,
Hor finalmente hauendo homai fornita
La quarantana del santo Michele,
Come proposto haueua l'archimandrita
E già di paßion gustato il fiele,
Dal santo monte uolle far partita
Per esser a Iesu seruo fedele,
Come da esso gli fu reuelato
Che ritornaßi a Scesi al loco usato,
Francesco allhora come prudente & saggio
Chiamati a se tutti e suo cari frati,
Auanti che si metta nel uiaggio
Di suo partita quelli ha confortati,
E quali ammaestrò di gran uantaggio
Che si godeßin que boschi & que prati,
Et che del monte haueßin buona cura
Perche gli conuiene gire alla pianura,
Essendo adunque assai da lor pregato
Che po che soli li li uuol lasciare,
Auanti che da lor pigli commiato
Conceda lor suo stigmate bacciare,
Et habbia a loro questo conforto dato
Il che non seppe a figli denegare,
Cosi scoperse loro quelle man sante
Et uiddon ancho quelle delle piante,
Quelle bacciate con gran deuotione
Et lacrimando come puoi pensare,
A que dette la sua benedittione
Nel nome di Iesu, per caminare,
Togliendo per compagno fra Lione
Pensa lettor ch'un Christo nuouo pare,
Cosi tolta da lor buona licenza
Fece dal santo monte dipartenza.

Come santo Francesco discese del monte. Cap. 14.

HAuendo quello amor sommo & perfetto
Di Christo, pienamente transformato,
Francesco suo amante nel diletto
Si ch'un Christo nouello è diuentato,
Portando quel serrato nel suo petto
Delle suo sacre stigmate adornato,
Non sol nel corpo hauendo e santi fori,
Ma nell'alma & ne sensi interiori,
Fornita la quaresima proposta
Di san Michele archangelo per lui,
Cominciò egli a descender la costa
Del santo monte co compagni sui,
Vn fra Lion che sempre gliè alla costa
E un buon huomo, e cosi eron dui,
Che lo portaua col suo asinello
Ch'a piede non puo ire il pouerello,
Disceso l'huomo angelico del monte
Et la suo santità già diuulgata,
Di qua di la, & da tergo & da fronte,
Allui correua di molta brigata,
Tal che Francesco se lo recha a onte,
Perche la uanagloria non gliè grata,
Ma non poteua le turbe schifare,
Ch'ogn'un lo uuol uedere ogn'un toccare,

Dopo gran spatio tornato alla mente
Lui, & le gente tutte allhor portello,
Giugnendo a una casa di lebrosi
Aperse gli occhi come sonnacchiosi,
Dicendo a fra Lion quanto sian presso
Al borgo, molto è lunga questa uia,
Doue si puo ben conoscere espresso
Che niente di fuor sentito hauia,
Ma era stato di mente in eccesso
Attendendo allo officio di Maria,
Rispose fra Lion, padre dibotto
Habbian passato il borgo di miglia otto,
Molt'altre uolte un'eccesso cotale
Gli accade, come dissono e compagni,
Ma già uolendo quel giorno far uale
Entrato il sol ne consueti bagni,
Venon al loco di monte Casale
Che'l lume non ben mostra il lor calcagni,
Li riceuuti da lor santi frati
Con allegrezza, & da lor ricreati,
Era in quel loco un frate sfenturato
Si grauemente infermo ch'al uedere
Piu presto par che sia indemoniato
Ch'infirmità natural debba hauere,
Perche alcuna uolta tormentato
In terra a piombo si lascia cadere
Colla schiuma alla bocca & gran tremore,
Che getta a chi lo uede grande horrore,
Alcuna uolta sagomitolaua
Di nerui hauendo grande attrattione,
E'n mediate in alto si leuaua
Dando poi in terra un grande stranazzone,
Ne medicina o medici giouaua,
Tal che sentiua immensa paßione,
E frati anchor come uuol la ragione,
Ne senton doglia & gran perturbatione,
Essendo il santo a mensa per cenare
E frati sua gli narron questo fatto,
Dicendo che non san piu che si fare
Et non ne puo guarir a uerun patto,
Il buon pastore ilqual sente narrare
Della suo pecorella un simil atto,
Per gran compaßion prese del pane,
Et quel Segnò con quelle sante mane,
Poi disse questo dateli a mangiare,
Perche spero piacendo al mie Signore,
Ilqual se uuol sanità gli puo dare
Che gli dara cotanto di uigore
Et tanta forza gli fara pigliare
Ch'anchor gli fia un franco seruidore,
Mirabil cosa hauendo quel mangiato
Perfettamenta statim fu sanato,
Venendo poi la mattina sequente
Francesco fece chiamare il uillano,
E ringratiollo diligentemente
Quello un pezzo tenendo pella mano,
I uo dicendo mandar di presente
Duo frati teco a quel monte sourano,
Ilquale io amo & certo di buon cuore
E tu gli menerai per mio amore,
Proferte grande fece il contadino
Al santo & a suo frati, & benedetti,
Dal santo preson poi il lor camino
Drieto al uillan quelli homini perfetti,
Et peruenuti da Rezo al confino
Certi uillan da bisogno constretti,
Vedendo que dalla lunga uenire
Con allegrezza cominciorno a dire,
Certamente che quello il santo pare
Che'n su quel asinel paßò di qui
L'altrieri, Iddio ci uol aiutare,
Rispose l'altro e mi par desso si,
Et pero in contro si gli uuole andare
Et pregherenlo dicendo cosi,
Ben sie uenuto il nostro padre santo
Ilquale habbian desiderato tanto,
No habbiano una nostra giouanetta
Che son piu giorni e non puo partorire,
Et già la morte torcela s'affretta
Pero preghianti uoglia a lei uenire,
Et dare aiuto a quella pouerettà
Se non che presto la uedren morire,
Cosi andando quando furon presso
Cognobbon certo che non era desso,

Ma'l magno Iddio per la suo gran clemenza
Mancar non uolle alla lor petitione,
Se ben mancò del santo la presenza
Non mancò di uirtù l'operatione,
Pero che que con molta diligenza
Hauendo al santo fede & deuotione,
Domandoron da frati se gli han cosa
Tocca dal santo, uile o pretiosa,

Et ripensando e frati sopra quello
Trouon che lui haue tocco niente,
Saluo il capestro di quel asinello
Et quel cauato all'asin prestamente,
Come se fussi stato un cordon bello
Alla'nferma ne uan diuotamente,
E'n sul corpo di quella l'hanno posto
Con fede ch'ella partorira tosto,

Sempre chiamando di Francesco il nome
Mirabil cosa ueramente a dire,
Che come quella uil corda da some
Toccò colei che staua per morire,
Non ne stette aspettar doue ne come,
Ma con salute uenne al partorire,
Con gaudio & laude del santo pastore
Tutti Dio ringratiando di buon cuore,

Dipo che'l degno santo & glorioso
Fu stato al loco di monte Casale,
Alquanti giorni per pigliar riposo
Volle dal loco & da frati far uale,
Ch'era a Scesi uenir desideroso
Et di sentir con Christo affanni & male,
Se n'andò dritto a città di Castello
Pur caualcando un pouero asinello,

Et giunto lì da gente d'ogni stato
Terrazzan, borghigiani & contadini,
Con grande amore Francesco è uisitato,
Cosi uennon alquanti cittadini,
Et una indemoniata han lì menato
Quali eron tutti parenti & uicini,
Laqual con stridi & urli dolorosi
Atti faceua molto spauentosi,

Allhor Francesco hauendo prima orato
Quella segnò col segno della croce,
Comandando al dimon che dessi l'ato
Ilqual in mediate con gran uoce,
Prese da quella meschina commiato,
Et ben che e fussi pessimo & feroce,
Per esser a quel santo obbediente
La lasciò sana di corpo & di mente,

Essendo cio nel popol diuulgato
Vn'altra pouerella con gran fede,
Vn suo fanciullo a quello ha presentato
Disse ti raccomando il mio herede,
Che d'una piaga crudele è piagato
Et rimedio a guarirlo non si uede,
Pregoti adunque dolce padre santo
Che tu riguardi della madre al pianto,

Allhor prese Francesco il fanciulletto
E sfaccioli la pezza della piaga,
Che mangiato gli haue già mezzo il petto,
Ne quella in alcun modo netta o lauà,
Ma sopra quella il segno fe perfetto
Di quel che pella croce per noi pagà,
Poi risasciato alla madre lo rende
Laqual che l'habbia medicato intende,

Giugnendo a casa, lò pose a dormire
Per ch'era sera, & tutta consolata,
Aspetta la mattina ch'a uenire
Per ueder se la piaga è megliorata,
Mirabil cosa certamente a dire
Anchor non era di, & lei leuata
Andò del letto il fanciullo a leuare
E'n mediate lo uolle sfasciare,

Ma si perfettamente il troua sano
Che non pareua male haueßi hauuto,
Trasinando li forte colla mano
Di cio niente il putto s'è doluto,
A dir la suo letitia fare uano
Et da tutti sarei stolto tenuto,
Ma dou'era la piaga dolorosa
Cresciuta è carne a modo d'una rosa,

Et questo penso faceßi il Signore
Per dare a tutti di quel santo indicio,
Per l'auenire & dimostrar l'amore
Chaueua a quel che fe cotal officio,

Che ancho sempre l'hauessi nel core
Colui a chi fu fatto il beneficio
Accio che poi di cio non fussi ingrato,
A Dio & a colui che l'ha sanato,
Stette Francesco in quella terra un mese
A prieghi & uoti di que cittadini,
Nel quale a tutti si mostrò cortese
Giouani, uecchi, grandi & piccolini,
Verso santa Maria poi camin prese
Per ritornar da Scesi ne confini,
Con fra Lione & con un contadino
Che lo portaua in sul suo asinino,
Hor odi quel che lor di nuouo accade
Nel camin preso & in cotal uiaggio,
Che pel gran freddo & per le male strade,
Ben che quel che lo mena sia huom saggio,
Non pero sempre ogni disagio euade
Massime che non era anchor di maggio,
Ma era poco auanti di natale
Che'l camin sempre comparisce male,
Tal che se caminorno tutto il giorno
Pensando pur la sera d'alloggiare
In qualche casa, loggia, stalla, o forno,
Doue al coperto almen poßino stare,
Ma fatto sera riguardando intorno
Habitation alcuna non appare,
Ma per non sene andare in precipitio
In una rupe preson loro hospitio,
Sotto un gran masso riposando l'ossa,
Et mal pasciuti & sanza copertura,
Hauendo intorno a loro la neue grossa
Et ancho non mancaua gran uentura,
Hor pensa ciaschedun come star possa
Pel gran disagio & per la gran freddura,
Il santo padre col suo fra Lione
S'aiuton forte in darsi all'oratione,
Hor non potendo quel uillan dormire
Pel freddo grande & non u'è da far fuoco,
Fra se piangendo cominciaua a dire
Per far ben son condotto in questo loco,
In questa notte di freddo a morire
E a cio sopportar non gli par giuoco,
Et quasi mormoraua di quel santo
Che l'ha condotto a sterminio cotanto,
Allhor sentendo san Francesco questo
A quel hauendo gran compaßione,
Di spirito in feruor distese presto
Le man per darli gran consolatione,
Et postogliele adosso, tu se desto
Gli disse, dormi caro compagnone,
Mirabil cosa, il pouer contadino
Fu riscaldato del calor diuino,
Cosi drento nell'anima, & di fuori
Nel corpo, tal che non si potre dire,
Quando sentiua stupendo calore
E tanta ueglia gli uien di dormire,
Ch'adormentato con tanto sapore
Dormi, che mai si potè risentire,
Infino al di, & come poi espreße
Non dormi mai che tanto pro gli fesse,
Caminando dipoi il di sequente
Giunsono appresso di santa Maria,
De gliangioli chiamata & di presente
Guardando fra Lion per quella uia,
Che mena dritto al loco molta gente
Innanzi al santo una croce uedia,
Col crocifisso & di tanta bellezza
Che da gran lume per la sua chiarezza,
Dipoi giugnendo al loco sopradetto
Fra Lion uedde la croce sparire,
Doue uedi che Christo benedetto
Dinanzi a lui dimostrò sempre d'ire,
Et credo che ci andaßi con effetto
E quel sempre uoleßi custodire,
Come suo forte & degno capitano
Stigmatizato con suo propria mano,
Entrato adunque Francesco nel loco
Con fra Lione & l'altro suo compagno,
Fur proueduti di stanza & di fuoco
Et riceuuti con un gaudio magno,
E benche da mangiar ui fußi poco,
Perche in penuria è ogni lor guadagno,
Ma pur secondo la lor pouertà
Fecion loro una magna charità,

In questo loco fece piu dimora
Che'n tutti gli altri il santo glorioso,
Et quiui uolle fornir l'ultim'hora,
Di quiui uenne all'ultimo riposo,
Quiui piu uolentier che altroue ora,
Benche d'orar sempre è desideroso,
In ogni chiesa, tempo, e'n ogni loco
Ora colui che sente il diuin foco,

La fama sua sempre andaua crescendo
Pel paese, pe l'ordine & pel mondo,
Ciaschedun lauda il santo reuerendo
Che ueramente era l'angel secondo,
Et non sol sopra terra a quel ch'intendo,
Ma di lui si parla ancho nel profondo,
Da gli angeli infernali che temon forte
Di lui, in questa uita & dopo morte,

Et ben che'l santo con gran diligenza
S'ingegnaßi da scondere e segnacoli
Del magno Iddio, la diuina clemenza
Fece per quelli innumeri miracoli,
Dalla lunga, da presso & in presenza
A tutti chiari & sanza alcuni obstacoli,
Et da homini scritti di gran fede
Di che non erra quel che tutto crede,

Ma quel che d'humiltà è possessore
Ben che da Dio di tanti doni dotato
Fußi, si tiene un miser peccatore
Come piu uolte fu sperimentato,
Et quel che ueramente hauea nel core,
Spesso con bocca è da lui replicato,
Tal che si marauiglia fra Lione
Che'l padre sia di quella opinione,

Hor sopra cio fra Lion ripensando
Diceua i pur confesso questo santo,
Et non confessa mai, ne che ne quando
Habbia egli offeso Iddio tanto ne quanto,
Ne mai di cogitato alcun nefando
Di questo so che gli posso dar uanto,
Et questo cogitando fra Lione
Vna nuoua gli uenne tentatione,

Cio saper se quel suo padre caro
Virginità poßiede corporale,
Per c'hoggi di si ritroua di raro
Chi habbia questa uirtu trionfale,
Et se lo crede non è pero chiaro
Cosi si strugge in desiderio tale,
Ma di cio non ardisce interrogare
Onde per cio comincia a Dio pregare,

Et benche sciocha sia tal petitione
Donde non nasce alcuna utilità,
Pur cio fe Dio cercar a fra Lione
Per dimostrar la magna purità,
Che possedeua il suo santo campione
Fra l'altre gratie che'l Signor gli da,
Cosi hauendo Iddio di cio pregato
Per uision ne fu certificato,

Vedde Francesco in un loco eminente
Alqual nessun gli par possa salire,
Con tanta gloria & cosi eccellente
Che non gli daua il cuor poterlo dire,
Et cosi stando in eccesso di mente
Volle il Signor il suo dubbio chiarire,
Cosi seppe ce'l dubbio la certezza
Accompagnata con molta dolcezza,

Pero che dentro tutto illuminato
Dallo spirito santo gli fu detto,
Che quel sublime, magno & alto stato
Doue uede quel santo benedetto,
Significaua che gliera dotato
D'ogni uirtu e in quelle è perfetto,
Et che uirginità candida tiene,
Perche cosi al tutto si conuiene,

Che quella carne che Dio a portare
E suo segnali elesse, sia perfetta,
Et di questo non è da dubitare
Che Dio non uuole alcuna cosa infetta,
Si che tu puoi Lion securo stare,
Et pero tien che la suo carne è netta
D'ogni fetore & tutta è redolente
D'odor suaue di corpo & di mente,

Vedendo san Francesco, per cagione
Delle stigmate sante andar mancando,
Ch'a poco a poco il corpo si dispone
Alla morte, se bene e non sa quando,

Discaricar la soma si propone
Et dare a tutte l'altre cure bando,
Et col spirito piu feruente & forte
Prepararsi a riceuer degna morte,
Cosi fece il capitol congregare
Et essendo già tutto ragionato ,
Con humiltà si comincia a scusare
Dicendo che per esser amalato,
E per uedersi sempre peggiorare
Ritirar si uorrebbe da un lato,
Et dare a altri tutto il reggimento
Pregando ciascbedun che sia contento,
Ben che l'ufficio d'esser generale
Di renunciar lecito nolli sia,
Perche dato gli fu ufficio tale
Come ciascun di lor ben lo sapia,
Dal papa & da ciascun suo cardinale,
Et sanza lor lasciar nollo potria,
Ma che darebbe loro un suo uicario,
Ilqual sarebbe prelato ordinario,
E cosi chiama a se fra Pier catani
Di santa uita & di gran discretione,
Dicendo i ti renuncio nelle mani
La cura della mia congregatione
Tu buon pastore, e ministri buon cani,
Guardate quella dalle incursione
De lupi, de lioni & altre fiere,
Et d'ogni mal che gli posse accadere,
Et come si richiede a tal persone
Che han preso l'ufficio del pastore,
Col core collo esempio & col sermone
Pascer le pecorelle con amore,
Accio che grasse per gran deuotione
Le presentiate a gliocchi del Signore,
Dal qual facio solleciti sarete
Gran premio & degno ne riporterete,
Dipoi leuando gli occhi in uerso il cielo
Essendo tutto in spirito leuato,
Disse tu sai Signor fino a un pelo
Del presente, futuro, & del passato,
Et gliocchi tua non han dinanzi uelo
E dell'ordine mio sai ben lo stato,
Pero ti prego Signor benedetto
Che lo mantenga & faccia esser perfetto,
Pregoti tal famiglia gloriosa
Laquale in prima haueui a me commessa,
Da me amata sopra ogn'altra cosa
Per tuo amore & gratia a me concessa,
Con charità riceua uiscerosa
Che io non son, Signor, piu buon per essa
Per quella infermità che tu sai bene
Mi danno cruciato affanno & pene,
E a ministri anchor prouinciali
La raccomando con tutto il mie core ;
Pregando che gli affetti paternali
In uerso lei dimostrin per tuo amore,
Quella guardando da lupi infernali
Come d'e far ciaschedun buon pastore,
Et se fien negligenti alloro officio
A te rendin ragione nel gran iudicio,
Ma detto questo & da ogn'uno inteso
Allhor uoltato disse cari frati,
I lascio a uoi della famiglia il peso,
Et da me pouerel siate pregati
Che'n uerso quella il uostro amor sie acceso
Et con grande humiltà siate prelati,
Immo seruiate a quella con diletto,
Come già nella regola u'è detto,
Allhor come a Dio piacque tutti quanti
Inteson quel delle stigmate dire,
Di quelle infirmità dette dauanti
Et sentirnosi tutti intenerire,
Tal che si conuertirno in dolci pianti
Pronti & parati in tutto a obbedire,
Et ciascheduno di nuouo si propone
Far gran profitto alla religione,
Allhora innanzi il glorioso santo
Lasciò al suo uicario il reggimento,
E a ministri & tirossi da canto
Dicendo adesso mi trouo contento,
Che haggio scaricato peso tanto
Et di pregar per uoi sara mie intento,
Perche a questo sol sono obligato
Po che la cura del tutto ho lasciato,

Et quest'è'l maggior ben che far gli possa,
Et chi potessi se ben fussi sano,
Questo farò per infino alla fossa,
Et po c'haro lasciato il corpo humano,
Et che di carne faran monde l'ossa
Pregando Iddio che con suo santa mano,
Seruar, diffender, uoglia & custodire
Accioche possa in fino al ciel salire,

Ma ben che'l santo come detto è sopra
S'ingegnassi le stigmate occultare,
Portando e pie calzati, & le man cuopra
Con pezze, non pero puo tanto fare,
Che molti frati quella diuina opra
Non potessin al tutto penetrare,
Nelle mani & ne piedi in molti modi
Viddon espressamente e santi chiodi,

Et dato che la piaga del costato
Con grande studio tenessi celata,
Che ueder non si puo da uerun lato
Tamen ueduta fu piu d'una fiata,
Funne il uicario suo certificato,
Et ancho il suo compagno la toccata,
Vsando a cio una gran cautela
Et esso a gli altri la piaga riuela,

Indusse il padre la scotola a fare
Et cauarsi la tonica di dosso,
Ma del cauarla non potette fare
Che'l frate non uedessi il petto rosso,
Ma per poters̄i me certificare
Lo ricoperse con un mantel grosso,
Poi riuestendo quel patre sereno
Cauto a quel messe le mani in seno,

Toccando con tre dita quella piaga
Gosi comprese quanto ell'era grande,
Cognobbe anchor quando e suo pani laua
Trouando sanguinose le mutande,
Lequale il santo si alte portaua
Che sopra della piaga quelle spande,
E cosi sanguinose com'ho ditto
Sempre le troua sol dal lato ritto,

Funne ancho fatto certo fra ruffino
Ilqual era huom di gran contemplatione,
E Francesco il diceua un'huom diuino,
Tal che l'haueua in gran ueneratione,
Costui hauea Francesco a suo domino,
Et nessun altro a fra Ruffin prepone,
Costu per esser huom di santo stato
In molti modi fu certificato,

Vn'altra uolta per amor di Dio
Gli chiese lo uolessi consolare,
Dicendo dolce caro padre mio
Prego mi uoglia il tuo habito dare,
Et a te in dosso tu ti metta il mio
Accio che'l freddo me possa schiffare,
Et uo che questo al tutto non mi nieghi
S'appresso a te sono accetti mie prieghi,

Non potè contradire a fra Ruffino
Se ben mal uolentier questo facessi,
Sentendo nominar l'amor diuino
Non aspettò che altro gli dicessi,
Ma trassesi da canto un pocolino
Accio che nudo lui non lo uedessi,
Ma fra Ruffin che non parea suo fatto
Vedde la piaga del santo a un tratto,

Molte uolte la uedde fra Lione
Et altri frati anchor di molte fiate,
Si che lasciata ogni dubitatione
Creder si puo pella lor santitate,
Ma per tor uia ogni suspitione
Sul santo libro le lor man sacrate
Poson, pigliando di cio sacramento,
Si che puo ciascheduno star contento,

Se piu altro uolessi stender l'ali
Per anchor meglio esser certificato,
Furon uedute da piu cardinali
Familiari di quel santo, hor beato
E qua composon hinni trionfali
A dimostrar che gliè stigmatizato,
Testificò papa Alessandro anchora
Cio predicando con uoce sonora,

In presenza di tutto il concistoro
Nel quale era ancho san Bonauentura,
Col popol tutto & quel papa decoro
Affermaua per certo alla sicura,

Hauer ueduto, a ciaschedun di loro
Con gliocchi proprij & non alla uentura,
In san Francesco le stigmate sante
Nelle man, nel costato & nelle piante,
Che diren noi di quella gran Romana
Di san Francesco diuota speciale,
Iacoba detta & non femina uana
De septem solis, che stando lui male,
Da Dio chiamata, come orso di tana
Vsci di Roma, una matrona tale,
Et uenne a Scesi alla morte del santo
Doue basciò le piaghe & pianse tanto,
Come di sotto poi direno a pieno
Questo sol basti hauer detto al presente,
Sentendosi Francesco uenir meno
Le forze corporale, ma piu feruente
Lo spirito era, & di zelo si pieno
C'hare uoluto saluare ogni gente,
Et alla prima humilità tornare
Come s'allhora cominciassi a ben fare,
Era cosi infocato l'huom diuino
E cosi inceso dal diuino amore,
Che pareua un'ardente Serafino
Ouero una fornace in grande ardore
Che getti foco, cosi'l pouerino
Per bocca, per le stigmate & pel core
Getta parole & esempi infocati
A secolari, mondici, preti, & frati,
Ma perche già son si cresciuti e chiodi
Che non puo piu a torno molto andare
Si faceua portare, & luoghi & modi
Sempre cercando ua per predicare,
Et par che faccia carnoual e godi
Quando si uede qualche frutto fare,
E tanto in lui è cresciuto il feruore
Che dar uorrebbe il corpo, l'alma, e'l core,
Et a frati diceua hora a far bene
Incominciam che per infino adesso
Non habbian meritato se non pene,
Et cosi replicaua bene spesso
Dicendo, questo dico sol per mene
Che delle gratie che Dio m'ha concesso
N'ho fatto poco frutto immo niente,
Pero ne son molto tristo & dolente,
Del che desideraua di tornare
Com'al principio e lebrosi a seruire,
Et sempre nuoue penitenze fare
Si sforza, ben che puo men far, che dire,
Ma tant'è pronto ogni cosa operare
Che mille lingue nol potren scolpire,
Et se bene il suo corpo è macerato
Cose grande propon fin che u'è fiato,
Et ben che'l corpo suo sie mezzo morto
Era cosi al spirito subietto,
Che di far tutto si daua conforto
Ne mai contradiceua in fatto e'n detto,
Pero che la suo naue è presso al porto
Volendo pur esser nocchier perfetto,
Se non poteua co remi uogare
Non restaua pero di ueleggiare.

Del transito della morte. Cap. 15.

Cominciò il santo a esser si grauato
Et da diuerse infermità percosso,
Ch'a pena par che possa hauere il fiato
Et sol la pelle è rimasta in su l'osso
E ogni membro suo è cruciato,
E'n cinque luoghi del corpo confosso
Tanta pena sentira & tal dolore,
Che chi lo uede si gli aggiaccia il core,
Sostien pero con tanta patienza
Sempre laudando Iesu suo Signore,
Che frati ch'eron li alla presenza
Tutti si conuertiuon in stupore,
Et pare al loro ueder la sofferenza
Di santo Iob forte bellatore,
Immo le pene dispietate & felle
Chiamaua tutte suo care sorelle,
Sentendo un giorno pene smisurate
Che pareua gustassi amaro fele,
Gli disse padre un sempliciotto frate
Voi se pur sempre a Dio stato fedele,

Perche adunque uoi non lo pregate
Che non sie contra uoi tanto crudele,
Et che ui leui queste graue pene
Che piu u'affligge che non si conuiene,
Vdito questo comincia a gridare
Et dire al frate se non fussi ch'io
So che semplicemente è'l tuo parlare,
Et che non fai per riprendere Iddio,
I ti prometto & non ne dubitare
Che sempre in odio t'harebbe il cuor mio,
Ne piu mi ti uorrei ueder dauanti
Che riprendi e iudicij di Dio santi,
Et benche fussi sommamente graue
Pur a un tratto si gittò del letto
Dicendo, pene mia dolce & suaue
Che grato fate me al mie diletto,
Et pero non ui chiamo le mie schiaue,
Ma per sorelle u'ho nel mio concetto,
Et poi bacciò la terra con disio
Laudando & ringratiando il magno iddio,
Essendo stato da Dio reuelato
Il termine a Francesco di sua uita,
Et che presto sarebbe in ciel beato,
Il che a grande allegrezza lo'ncita,
A Scesi uolse allhora esser portato
Per far di li dal mondo la partita,
Ma po che fu a Scesi peruenuto
Fue nel uescouado riceuuto,
Fecelo li alquanto dimorare
Il uescouo per darli alcun confortato,
Ma Francesco non resta di cantare,
Et stare allegro ben che mezzo morto,
Tal che e compagni fa marauigliare
Essendo nelle pene tutto absorto,
Non si mostraua piu dolente o tristo
Sempre laudando il suo diletto Christo,
Andò un giorno a lui un de compagni
Dicendo padre prego mi perdoni,
Tu sai che questi tua cittadin magni
Vengon a te pe tua esempi buoni,
E miglior esempio hai che tu ti lagni
Et che tu pianga, che di canti o suoni,
Forse che padre pel nostro cantare
Sene potren mal'esempio pigliare,
Et sappi padre che noi sian sentiti
Da molti del palazzo, & si di fuori,
Pero che molti armati & ben guarniti
Fatti son del palazzo protettori,
C'hanno paura qui de fuori usciti,
Et cosi di molt'altri seruidori,
Potrebbon dir che canton questi frati
Che pianger debbon e nostri peccati,
Si che mi par che sarebbe gran bene
Ch'andar douessi al loco incontanente,
Perche ciascun di noi ne sente pene,
Et non ardiscon a dirti niente,
Lo star fra secolari non ci conuiene
Ne poßiano hauer pace nella mente,
Hor i t'ho detto padre il mi parere
Fa pure adesso quel che t'è in piacere,
Disse Francesco fratel mio carißimo
Io haggio inteso il tuo saggio parlare,
Et quel che dici so che gliè uerißimo,
Ma non mi posso homai piu contristare,
Che come i so egliè a te notißimo
Chi debbe presto il mondo abandonare,
Et andare a Iesu in alto stato
Come a Fuligno ti fu reuelato,
Et a me oltra a quel ancho fu detto
Che presto fornirei di uita il corso,
Et che rimesso m'era ogni difetto
E non mi sento hauere alcun rimorso
Di conscienza, Iddio sie benedetto,
Che m'ha tenuto in bocca un santo morso
Si c'hauendo fratel cotal certezza
La mente mia è piena d'allegrezza,
Pero i canto e a Dio uo cantare
Ilqual m'ha dato il ben della suo gratia,
Et hami fatto certo dello andare
Al paradiso a far mie mente satia,
Ma del partir s'a te pare a me pare
Acciochè non cascaßimo in disgratia,
Si che da ordin di farmi portare,
Però che a pie non posso caminare,
Allhora

Allhora e frati per dare a cio spaccio
Da molti cittadini accompagnati,
Preson Francesco pouerello in braccio
E'n uerso il loco si furno inuiati,
Et giunti essendo a uno spedalaccio
Si furon li alquanto riposati,
Disse Francesco pregò che ui piaccia
Voltare in uerso Scesi la mie faccia,

Cosi uoltato quella benedisse
Gliocchi & le mani in uerso il ciel leuate,
Sie benedetta città santa disse,
Per te anime molte son saluate,
Et di molte altre anchor saranno fisse
In uita eterna, & saranno beate,
Et questo detto si fece portare
In fermeria alquanto a riposare,

Dipoi chiamato un fraticel a se
Gli disse sappi che m'è riuelato,
Che'l mie Signor presto uerrà per me,
Et de sta uita piglierò commiato,
Ma come penso egliè noto ancho a te
L'amor che'n uerso l'ordine ha portato,
La Iacopa, de sette detta soli
E non sol lei, ma ancho e sua figliuoli,

Ma se ella sapeßi la mie morte
E non fußi presente, gran dolore,
Ne sentirebbe & dorrebbesi forte
Di noi & cio sarebbe grande errore,
Pero gli scriui con parole scorte
Chi son al fin come piace al Signore,
Et che se uiuo la mi uuol trouare
Non gli bisogna niente indugiare,

Vdito questo il frate in un momento
Per esser al suo padre obbediente
Gli portò carta, penna, & atramento,
Et disse dimi padre incontenente,
Che io di tutto ti farò contento
Pur chi sappia lo'ntento di tuo mente,
Allhor disse Francesco scriui presto
Il tenor della lettera sie questo,

Fra Francesco da Scesi pouerello
Dice a madonna Iacopa salute,
Hor sappi certo che'l mie Iesu bello
Come sai gratie assai m'ha concedute,
Et hora al fine m'ha reuelato quello
Tempo che fa restar le lingue mute,
Cioe la morte gloriosa & lieue,
Et questo sappi debbe esser in brieue,

Pero se uiuo tu mi uuoi trouare
Hauuta che harai questa presente,
Non ti bisogna niente indugiare,
Ma a santa Maria uien prestamente,
E porta teco panno da fasciare
Il corpo mio fetido & puzzolente,
Et della cera pella sepoltura,
Ma sopra tutto di far presto cura,

Portami delle cose da mangiare
Che tu mi daui a Roma essendo infermo,
Et detto questo stette un po a pensare
Po disse al fraticel non più sta fermo,
Che non bisogna piu lettera fare
Ch'ella appresso homai il suo pie fermo,
Et questo disse perche il quel poco
Gli mostrò Iddio che l'era presso al loco,

E che cio che domanda de portare,
Et di cio e frati fanno marauiglia,
Vedendo dello scriuere il cessare,
Cosi di cio l'un coll'altro bisbiglia,
Allhor sentirno alla porta sonare
E san Francesco alzò al ciel le ciglia,
Et disse al portinaro andate aprire,
Et la mia cara fate qui uenire,

Aperta lui la porta guardò fuori
Et uedde quella Romana uenire
Con duo suo figli ch'eron senatori,
Et che non ui fußi altri non uo dire,
C'hauen molti compagni & seruitori
A pie & a caual per que seruire,
Allhora il portinaio pien di stupore
Corse a chiamare e frati con feruore,

E'ntrata in casa quella donna pia
Altra cosa nessuna piglia a fare,
Ma subito ne ua alla'nfermeria
Co suo figliuoli Francesco a uisitare,

Et quanto l'uno & l'altro allegro sia
Non si potrebbe con lingua narrare,
Et cosi consolati & ben contenti
Hebbono insieme assai ragionamenti,
San Francesco domanda in che maniera
Della sua infermità fussi aduisata,
Quella rispose che stando una sera
Da se nella suo camera serrata,
All'oration come usata ell'era
Da una uoce fu dal ciel chiamata,
Laqual Iacopa disse, non tardare
Se tu uuoi uiuo Francesco trouare,
Ma uanne a Scesi sanza far dimora
Perche Francesco d'è presto morire,
Et porta teco de que cibi anchora
Co quali soleui Francesco nutrire
Quando era infirmo, & perche l'ultim'hora
Porta ancho da poterlo sepelire,
Onde essendomi questo reuelato
Et cera, & tela, & de cibi ho portato,
I uoglio adunque darti da mangiare
Di quel che so ti soleua piacere,
Accio ti possa alquanto confortare
Che cose son di sustanza & sincere,
Et so che le mandaui a domandare
Come mi fece il Signor a sapere,
Doue mangiato c'hebbe il mezzo morto
Riprese pure alquanto di conforto,
Trassesi poi la Iacopa da canto
Del letto, e posta in terra inginochione
Abbracciar cominciò e pie del santo
Con tanti pianti, & con tal deuotione,
Ch'a pena Maddalena fece tanto
A pie di Christo per gran contritione,
E per gran spatio e pie stimagtizati
Con lacrime da lei furon bacciati,
Dapoi da frati da que pie leuata
Menaron quella co figli a mangiare,
Ma lei diceua assai son ben cibata
Et pur uoleua al santo ritornare,
Allhora e frati l'hebbon dimandata
Come cosi gli uenne a uisitare,
Et se sapeua la fine del santo
A pie del quale haueua tanto pianto,
Allhor madonna Iacopa rispose
Che ben sapeua il fin della suo uita,
Et pero portato tutte le cose
Che gli san dibisogno a tal partita,
Et come lui di scriuer si propose,
Et ogni cosa per ordine trita
Dicendo, i stauo a Roma all'oratione
Et fumi fatta tal reuelatione,
Essendo homai appropinquato il giorno
Ouer già giunto ch'a Dio debbe andare,
Hauendo frati assai a se d'intorno
Dinanzi a tutti si uolle nudare,
Et come fiamma ch'escie fuor del forno
E futuri e presenti riscaldare,
Hauendo seco homai uinto la guerra,
Cosi nudato si gittò per terra,
Per dimostrar che sempre haueua amata
La pouertà come diletta sposa,
Et la terra da lui suppeditata
Iddio amato sopra ogn'altra cosa,
Et questo è quel che uittoria gli ha data
Contra il nimico tanto gloriosa,
Et perch'al fin lo puo anchor tentare
Sue arme consuete uuole usare,
E come stat'è alien dal mondo
Et quello & suo diletti ha superato,
Cosi al fine quel Christo secondo
Volle di se esempio hauer lasciato,
Si come era il suo cor da tutto mondo,
Cosi suo corpo uolle esser mondato,
Disteso nudo in terra con gran zelo
Voltò la faccia e'l cuore in uerso il cielo,
Perche questa era sua consuetudine
Non uolle al fine esempio altro lasciare,
Ma uolto a frati con mansuetudine
E qua lo stauon tutti a contemplare,
Essendo forte come dura ancudine
Disse i ho fatto quel che debbo fare,
Iddio hor u'ammaestri del restante
Che l'amor ha fatto spogliar l'amante,

Hor pensa tu lettor e cari figli
Intorno al ſanto padre adolorati,
Non cogitar c'habbino aſciutti e cigli
Perche lor cuori ſon tutti lanceati,
Ne ſa uerun che partito ſi pigli
Si eron per dolore obtenebrati,
Ma'l buon Ieſu ci poſe la ſuo mano
Spirando quel che chiama ſuo guardiano,
Ilqual compreſo il deſiderio buono
Del ſanto padre gli diceua queſto,
Se come dici tuo guardiano io ſono
A deſſo tocca a me di ſare il reſto,
E pero queſti panni non ti dono,
Ma come a poueretto te li preſto,
Et per uirtù di ſanta obbedienza
Riueſti quelli alla noſtra preſenza,
Di cio Franceſco fu contento molto
Perche compieua la ſuo uolontà
Ch'al tempo che doueua eſſere ſciolto
Serua fede alla ſpoſa pouertà,
Et coſi con allegro & chiaro uolto
Preſe que panni con grande humiltà,
Dicendo padre mio iti ringratio
Leuati gliocchi al ciel per grande ſpatio,
Poi coll'affetto con bocca & col cuore
Cominciò lui Ieſu Chriſto a laudare,
Et diſſe i ti ringratio o mio Signore
Che'n tutto a te m'ha fatto conformare,
Et hora al fine dato mai ualore
Che nudo, il nudo poſſa ſeguitare,
Tu nudo al mondo uoleſti uenire,
Et nudo quaſi uiuere & morire,
Coſi Franceſco non ſi uergognò
Sendo dal padre al ueſcouo menato,
In lor preſenza tutto ſi nudò
Come colui che di nuouo era nato,
Et alla fine anchor come detto ho
Per tutto a Chriſto conformato,
Nel principio, nel mezzo, & nella fine
Sempre preuento da gratie diuine,
Comandò ancho che fuſsi laſciato
Sel corpo nudo in terra dopo morte,
Per ſpatio, quant'un ſarebbe andato
Vn miglio non andando troppo forte,
Accio che fuſſe conforme trouato
Quando di uita uſcito è delle porte,
E ſentendoſi a l'hora del morire
Fece e frati del luogo a ſe uenire,
Per que della ſuo morte confortare
Et confirmargli nell'amor di Dio,
Che pouertà doueßino oſſeruare,
Laqual lui ſeruata ha con gran diſio,
Che ſottopoſti anchor debbino ſtare
Alla chieſa Romana col cor pio,
Ma ſopra tutto ſeruin l'Euangelo
Che la dritta uia che mena al cielo,
Dipoi che glihebbe la ſuo mente ſcarca
Et exortato e frati a patienza,
Come fece Iacob patriarcha
Hauendo e ſuo figliuoli alla preſenza,
De quali la faccia di lacrime è carca
Perdendo un padre di tanta clemenza,
Eſſendo anchor di ſpirito gagliardo
Chiamò ſuo primogenito Bernardo,
Et diſſe uieni a me cara mie gioia
Acciochè l'alma mia ti benedica,
Prima che paßi de ſta uita & muoia,
Che ueramente colla tua fatica,
Sempre per Dio portando affanni e noia,
Et ciaſcun frate il ſa ſanza ch'il dica,
Retta & fondata hai tal religione,
Et pero uieni per la benedittione,
Allhor Bernardo c'humiltà ueſtigia
Volle preporre a ſe il ſuo uicario,
Et in ſecreto diſſe a frate Elia
Che a man deſtra andaſi, e ſecondario
Del ſanto alla ſiniſtra lui uerria
Che non gli par douer far'il contrario,
Coſi ſi poſe ciaſcun dal ſuo canto
Per eſſer benedetti da quel ſanto,
Ma il ſanto che per molto lacrimare
Haueua in tutto perduto il uedere,
Volendo il primogenito toccare
E ſe gliè deſſo cercando ſapere,

Per come fece Isach non errare
Benche quel fussi di Dio il uolere,
Distesse adunque la suo destra mano
Per porla in capo al suo figlio Ascesano,
Et ponendola in testa a frate Elia
Disse questo capo non è di fra Bernardo,
Allhora, qui son fra Bernardo dicia,
Ch'a te uenir son bene stato tardo
Allhor Francesco le mani stendia,
Di croce in modo & senza altro riguardo,
La destra in capo a fra Bernardo pone
Come a colui che uuol far suo campione,
In capo a frate Elia pon la sinistra
Come a colui del qual non fa gran cura,
Et disse a fra Bernardo, in su la listra
Il primo fusti, & se stato alla dura,
Tal che chiamare ti posso il mio artista,
Et anco posso dire alla sicura,
Che con esempio di uita & sermone
Tu hai fondata la religione,
Et pero benedetto sia dal padre
Di Iesu Christo nostro redentore,
Di tal benedittione alte & leggiadre
Che de tuo frati ti faccin maggiore,
Come tu primo se della tuo madre
Et cara sposa mia religione,
Non sol da me di quella generato,
Ma in aiuto a me da Christo dato,
Tu il primo stato se c'hai seguitato
Christo, pigliando euangelica uita,
Tu per Christo ogni cosa hai dispensato
Dal mondo fusti il primo a far partita,
Et desti te per hauer comperato
Di pouertà la santa margherita,
Et sempre a quella se stato fedele
Col dolce sempre mescolando il fiele,
Et pero benedetto anchor sietu
Sopra ogn'altro tuo caro fratello,
Dal nostro redentor Christo Iesu
Et da me uil suo seruo pouerello,
Come Iacob da Isach fu,
Et a te dico come e disse a quello
Andando, stando, ueghiando & dormendo
Sia benedetto uiuendo & morendo,
Chi ti benedira col cor sincero
Sia ripieno esso di benedittione,
Et chi di maladirti hara pensiero
Non passera sanza gran punitione,
De tuo frati sarai tu primicero
E tutti ubbidiranno al tuo sermone,
Seruendo a te con ogni desiderio
Ne frate alcun sopra te habbia imperio,
Habbi licenza di riceuer frati
Et chi riceuerai fie riceuuto
Et que caccierai saran cacciati,
Questo ancho pare a me che sia douuto,
Che tu possa ire & stare in tutti e lati
Et ogni cosa far t'è conceduto,
Com'io far posso essendo alla presenza,
E tutti si ha hauuto in reuerenza,
Da poi che questo grande archimandrita
Compie di far la dolce admonitione
A frati, & che anchora hebbe fornita
Di fra Bernardo la benedittione,
Fece portare il libro della uita
Ripien di iubilante deuotione,
Per me fuggir di morte e duri affanni
Legger fece il uangelio di san Giouanni,
Quiui ante diem festum cominciato
Doue sentì la uoce del diletto,
Et come e fu fornito, quel beato
Leuati gli occhi al ciel con grande affetto,
Con uoce dolce il salmo hebbe intonato,
Quasi esplicando l'ultimo concetto,
Colla mie uoce al Signor io clamai
Colla mie uoce il Signor io pregai,
Et quello interamente prosequendo
Fino alla fine, & per conclusione,
Me expectat iusti a l'ultimo dicendo
Per fin mi dia iusta retributione,
Et detto cio come facea dormendo
Gli occhi serrò compito ogni sermone,
Et l'alma sua con chiarezza superna
Dedulta fu a beni di uita eterna,

In quel

In quel tempo, in quel punto & quell'hora
Fu ueduto, & apparue a piu persone,
Prima a un frate che facea dimora
In altro loco e staua all'oratione,
Di san Francesco l'anima decora
Vidde portar con gran iubilatione,
Sotto specie di stella relucente
In una bella nebula existente,
Inuerso il ciel con Christo a riposare
E a goder col suo eterno sposo,
Lasciati noi nel tempestoso mare
In questo mondo obscuro & tenebroso,
Fu ueduta ancho al paradiso andare
Da un suo frate santo hor glorioso,
Detto frate Agostin da monte loro
Allhora ministro in terra di lauoro,
Costui essendo già allhora strema
Haueа perduto l'udire e'l parlare,
Già per piu dì, & la suo uirtù scema
E tutta uia staua per passare,
Percosse questo e frati di gran tema,
Per ch'a un tratto comincia a gridare,
Aspetta padre che teco ne uegno,
Perche non ho hormai alcun ritegno,
Vdendo questo e frati ch'egli ha intorno
Stupiti, tutti lo guardono in uiso,
Che di splendore gittaua fuori un corno
Et non è ancho dal corpo diuiso,
Et diligentemente il dimandorno
Con chi parlaua con si dolce riso,
Non uedete uoi, disse il padre santo
Francesco, ch'al ciel ua con dolce canto,
In mediate poi l'alma partì
Dal corpo & seguitò il padre degno,
Il uescouo da Scesi molti dì
Auanti, huom claro di uita & d'ingegno,
Con alcun'altro partito de lì
Et di peregrinare è lor disegno,
Fin al monte Gargano di san Michele
All'oratorio, come huom fedele,
Et lì stando la notte in oratione
Gli apparue san Francesco glorioso,
Ilqual gli disse, caro mio patrone
Io lascio il mondo & uado a gran riposo,
A goder nelle eterne mansione
Delle qual tanto fui desideroso,
Hora è compito il mio buon desiderio
Et uado a quelle per diuino imperio,
Venuta poi la mattina sequente
Il uescouo narrò tal uisione,
A tutti e sua & ancho ad altra gente
E qua notornò con attentione,
Il giorno, & l'hora, & poi incontenente
Tornati a Scesi ne fecion ragione,
E trouor che la notte in cotal hora
Vscì quel santo de sta uita fuora,

Della honorifica sepellition di quello. Cap. 16.

IL seruo dell'altißimo Signore
Adesso in ciel trionfante & beato,
Stato dell'Euangelio osseruatore
Di pouertà esempio in terra dato,
Di penitenza forte osseruatore,
Di uirtù specchio a tutto'l mondo stato,
Iddio per lui fece gran cose in uita,
Ma assai piu dopo la sua partita,
Morto Francesco, immo uinta la morte
Il corpo fu di frati atorniato,
E l'alma sua nella celeste corte
Fu collocata in altißimo stato,
Et per mostrare Iddio sua alta sorte
Essendo in terra il corpo collocato,
Perche da lui era stato precetto
Come di sopra apertamente è detto,
La carne sua che per gran penitenza
Et per natura era liuida & nera,
Fu fatta bianca & di tanta eccellenza
Che bene hauer dimostrò quella uera
Stola, laqual la diuina clemenza
Veste a quell'alma ch'è stata sincera,
Le membra sua si trattabile in tutto
Come se fußi un dilicato putto,

Le mane e piedi anchor son decorati
De santi chiodi fatti con grande arte,
Immo da Iesu Christo fabricati
Non da Vulcan, Pallade, Gioue, o Marte,
Ne da maestri, o fabri dottorati
O quanto è bel uederlo in quelle parte,
In carne bianca quelle piaghe rosse
E chiodi neri, & duri come dosse,
Era ancho quella piaga laterale
Ch'una uiola pareua uermiglia,
Ne mai si uidde uarietà tale,
Che fa stupir tutta quella famiglia,
Laquale intorno al corpo funerale
Dolore insieme & allegrezza piglia,
Dolor d'hauer perduto il padre amabile
Et allegrezza in segno si mirabile,
Donna Iacoba anchor de sette soli
Intorno al corpo faceua lamenti,
Et cosi fanno anchora e suo figliuoli
Con altri lor compagni & lor sergenti,
Et se ben senton della morte duoli
Vedendo que segnali eron contenti,
Non si potendo satiar di uedere
Nel sacro corpo le stigmate uere,
Hor cosi stando al sacro corpo intorno
Da dolor & da gaudio circundati,
Alquanto cominciò a esser giorno
Sparta la fama già per molti lati,
Maßime a Scesi & ancho li d'intorno
Giù si calorno molti Ascisinati,
Si secolari come religiosi
Di cio ueder molto desiderosi,
Ma non pero lassauon dentro entrare
Chiunche ueniua quel santo a uedere,
Ma solo admessen quello a contemplare
Nobili alcuni & huomini di sapere,
Acciochè posson poi testificare
Ch'a tutti quel mostrar non par douere,
Equali essendo giunti alla presenza
Chiarir si uollon con gran diligenza,
Era fra loro un nobil caualiere
Di gran fama Ieronimo chiamato,
Di buona uita, costumi & sapere,
Tal che da tutti è molto uenerato,
Costui non fu contento di uedere
Che come san Thomaso ha dubitato,
Et cosi uolle uedere & toccare
Per se al tutto in cio certificare,
Toccaua questo colle mane e chiodi
E que moueua con attentione,
Di mani & piedi & in diuersi modi
Alla presenza di quelle persone
Cercaua con le dita se son sodi,
Et al costato anchor le suo man pone,
Scrutando la ferita, & sua grandezza
Perche gentil con molta gentilezza,
Furon costor tutti certificati
E altri molti anchor ch'eron presenti,
E qua di cio essendo esaminati
Audacemente preson guramenti,
Come in presenza di preti & di frati
A uedere e toccar furon feruenti,
Et perche gente son degni di fede
E obstinato al tutto chi non crede,
Dapoi essendo già ben grande il giorno
E frati insieme di casa & di fuori,
E preti anchora il corpo circundorno
Cominciato l'ufficio da cantori,
Si degnamente le essequie cantorno
Che pare fußin angelici chori,
Et prima che l'ufficio sia fornito
Popol assai fu quiui comparito,
Vennon da Scesi anchor le compagnie
Insieme & tutto quanto il chiericato,
Et circuncirca correuon le uie
Com'a tempo di fiera o di mercato,
Et perche non uorrei dir le bugie
Numero delle turbe non ho dato,
Ma tanta gente a santa Maria corse
Che uentimilia o piu potre dir forse,
E cittadin uolendol translatare
Per esser piu sicuri dentro a Scesi,
Con gran solennità fecion parare
La bara con uelluti e altri arnesi,

Et beato si tien chi puo portare
Adosso tali suaui & degni pesi,
Ma que che son di piu grado & honore
Vollon portare il seruo del Signore,
Tutti que gran maestri & caualieri
Porton di cera molti lumi accesi,
Chi falco, e chi ceri, & chi doppieri
Con gran letitia andando in uerso Scesi,
Cantando canti diuini & sinceri
Che angeli paren dal ciel discesi,
Cosi fan forestieri & cittadini
Huomini, donne, grandi, & piccolini,
Et tutti porton chi rami d'oliua
Et chi di quercia, o d'arbori uirenti,
Quasi gridando, uiua, uiua, uiua,
Come fanno a signori e lor sergenti,
Et sempre nuoua gente conueniua
Con canti & suoni e diuersi strumenti,
Accompagnando il corpo in tanto honore
Che mai fu fatto a Re o Imperadore,
Giunti alla chiesa di san Damiano
Quiui posorno alquanto giù la bara
Doue è di suore il collegio sourano
E lor Badessa era la degna Clara,
Laqual allhora dispregia il mondo uano
E hor è in ciel felice, alta, & preclara,
Le quale a tale spettacol chiamate
Sommamente rimason consolate,
Vedendo ben che morto il caro padre
Con tanto gran trionfo & somma gloria,
Maßime quelle stigmate leggiadre
Che dello inferno già hebbon uittoria,
E superorno le'nfernale squadre
E hor del mondo hanno uinto ogni boria,
Quelle bacciando con tal deuotione
Che'l cor si strugge in tal consolatione,
Ma finalmente giunti alla città
A san Giorgio n'andorno in mediate,
Doue nel tempo della purità
Hauea Francesco lettere imparate,
E li a predicar cominciat'ha
Li suo reliquie furon collocate,
Con allegrezza gloria & grande honore
E l'alma in ciel trionfa col Signore,
Hor uolendol Iesu magnificare
In terra, come in ciel l'ha fatto grande,
Cominciò Iddio per lui gran cose a fare,
Si che per tutto suo nome si spande,
E nessuno è che possa domandare
A Dio, in nome suo piccolo o grande,
Che non riceua la suo petitione
Domandando con fede & deuotione,
Tal ch'alla inuocation di questo santo
Da corpi obseßi e dimon son fugati,
Ne star ui posson piu tanto ne quanto,
Sordi, ciechi & attratti son curati,
Et d'ogni infirmità si gli da uanto,
Immo piu morti anchor resuscitati,
E cio non sol da Scesi nel paese,
Ma tutto'l mondo sua uirtu comprese,
Come di sotto in parte narrereno
Accio ch'a diuotion siate eccitati,
Non dico già poterti dire a pieno
E portenti da esso perpetrati,
Perche so mie uirtù uerrebbe meno
E gli auditori sarebbon attediati,
Ne basterebbe, penna inchiostro & carte,
Si che contenti sol saren di parte,
Sentendo cio papa Gregorio nono
Ilqual l'haueua in molta reuerenza,
E che'l Signor per il seruo suo buono
Opera cose di grande eccellenza,
E quasi a tutti manifeste sono
Per approbar la diuina sentenza,
Laqual dimostra quello in ciel regnare
Fece pensier di quel canonizare,
E benche di quel santo fußi certo
Si per udita da molte persone,
Si perche ancho lui l'haueua esperto
Pur per seruar l'antica ordinatione,
Quale è d'esaminar de santi il merto
Con e suo cardinali hebbe sermone,
E quel che a lor par di questo fatto
Tutti di si risposon a un tratto,

Ma che si debba con ordine fare
Come la santa Chiesa è consueta,
Et per la uita sua esaminare
Si pigli alcuna persona discreta,
Che sappia e uoglia il tutto ricercare
De miracoli ueri desto athleta,
E se ben son manifesti e patenti
Non si deben proceder altrimenti,
Cosi a certi Cardinali impose
Che debbin questo far con diligenza,
Tal che sien ben chiariti delle cose
E que per far la santa obbedienza,
Trouoron cose eccellente & famose
Probate per persone d'eccellenza,
E cosi riferirno al santo padre
Opere degne, assai; certe & leggiadre,
Volendo il papa metter ad effetto
Ne piu gli par da douere indugiare,
Virtù tante sentendo com'è detto
Et ogni giorno cose nuoue appare,
Che dimostron Francesco esser diletto
Da Christo, e'n con esso lui regnare
Colla suo corte per far cosa buona
A Scesi se n'andò lui in persona,
Haueuon fatto quelli a Scisinati
Nel nome di quel santo un bel chiesone,
E un bel monasterio pe suo frati
Con grande spese per gran deuotione,
Dou'eron molti frati ragunati
Per far la general congregatione,
Che per poter piu quel santo honorare
Capitol general uollon li fare,
Venne il papa di Scesi alla città
Come conuiensi con gran compagnia,
Et riceuuto a gran solennità
Gente infinita a quel luogo uenia,
D'intorno intorno ogn'un correua là
E gramo è quel ch'andar non li potia,
Tutti portando solenni presenti
Ne par che sia da creder altrimenti,
Veniuan molti per gran deuotione
E per uedere e miracoli grandi,
Infermi di diuerse regione
Che par ch'a posta il Signor ue li mandi,
Poueri, ricchi, & di gran conditione,
Clerici, donne, piccolini & grandi,
Da Roma, da Spuleto, Narni & Spello
Da ogni terra, città, & castello,
Allhora il sommo di Christo uicario
Con ogni degnità a lui possibile,
Non hauendo il suo cuor da Christo uario,
Ma sente in se un iubilo indicibile,
Francesco pose nel suo Calendario
Ch'era presente forse ma inuisibile,
Cioe in sul catalago de santi
Con gran trionfo, suoni e dolci canti,
Po fu quel santo corpo translatato
Nella gran chiesa fatta a suo honore,
Delle stigmate sante consignato
E cominciò a gittar tanto odore.
Che tutto'l popol ne fu recreato
Et incitato a far nuouo feruore,
Si che cio molti hauendo inteso & uisto
Furno tirati al seruitio di Christo,
Et uolendo il Signore ancho mostrare
Quanto grato gli sia il suo campione,
Gratie infinite a tutti uolle fare
Che le domandon con gran deuotione,
Si che chiunche sapeua domandare
Presto riceue la suo petitione
Infermi, ciechi, zoppi, e indemoniati
E d'altre infermità furon curati,
Hor qui non posso far chi non esclami
A te lettor, & empiati gli orecchi,
Considerando del mondo e gran l'hami
Che ueder non si posson senza specchi,
E que che piglion, fan dolenti & grami
Ne puo campar da lor giouani o uecchi,
Pero bisogna spesso riguardare
Nel specchio se tu uoi da que campare,
Specchinsi adunque qui e grandi auari,
Gli ambitiosi che cercano honore,
Et uegghin con lor pompe & lor danari
Sia Conte, Duca, Re, o Imperadore,

Di robba

Di robba sangue, o scienza preclari
Che par di molti quasi uno stupore,
Ma quando uien la morte allor nimica
Conoscono hauer perso ogni fatica,
E dichin doue sono i lor gran regni
I lor palazzi con tanto lauoro,
Con tanto ingegno & con tanti disegni
Che ci hanno speso drento un pozzo d'oro,
Hor di potergli ueder non son degni
Menati a canti dell'infernal choro,
Doue son le uiuande e buon bocconi
E starne, & quaglie, & pollastre, & pipioni,
Doue le maluagie & buon razesi
Doue uernaccie con dolci trebiani,
Fatti uenir di diuersi paesi,
Oh me quanto da que sono hor lontani,
Dou'è tanti sergenti & degni arnesi,
Doue son d'arme e magni capitani,
Doue è la lor superbia & la lor boria
Po che morte di loro hebbe uittoria,
Doue è que che fur detti sapienti
Che penetrar uoleuon ogni cosa,
La terra e'l cielo con loro elementi,
Oh me hor sono in terra tenebrosa,
Doue sempre saranno mal contenti,
Dou'è que della uita lutuosa
Che poson il lor fine in gran delitie
Lussurie, stupri & diuerse spurcitie,
Hor sono in quelli stagni puzzolenti
L'anime loro, e corpi incenerati,
Et poi al fin ne gli eterni tormenti
Saranno sempre insieme cruciati,
E pero que ch'adesso son contenti
Nelle miserie, sudditi, o prelati,
Specchinsi in questo santo del Signore
Che'n cielo e'n terra tal riceue honore,
Perche di se perfetta hebbe uittoria
Il mondo anchor si messe sotto e piedi,
Et hor trionfa l'alma in tanta gloria
Il corpo in tanto honor quanto tu uedi,
Del qual sarà perpetua memoria,
Hor qui ti specchia & chiaramente uedi,
Che chi pone in Iesù ogni suo fede
Contento uiue & è del cielo herede,
Pero t'esorto che hor pianger uoglia
Accioche rida poi in paradiso,
Che hora de tuo peccati habbia gran doglia
Accio che sempre stia in canto & riso,
Non ti uoler qui cauar ogni uoglia
Se non uuoi esser da Iesu diuiso,
La pouertà si è tua somma ricchezza
Che tutto'l mondo domina & disprezza,
Fa al presente d'esser mansueto
E della terra sarai possessore,
Gratioso pacifice & discreto
E sarai detto figliuol del Signore,
E quel che cosi fare è consueto
Possedera, la monditia del cuore,
Donde potra uedere il sommo Iddio
Questo lo dice Christo, & non son io,
Hor dimmi a questo santo pouerello
Perche drieto gli è corso tanta gente,
Costu non fu ne nobile ne bello,
Ne di mondana astutia sapiente
Non pose anche nell'arme il suo ceruello,
Ne forze hebbe di corpo & fu ualente,
Donde ha costui adunque tanta gratia
Che di laudarlo il mondo non si satia,
Hor puo per te lettor considerare
Che costui sempre il mondo ha dispregiato,
E come in tutta la suo uita appare
Colla gratia di Dio ha superato,
Il demon, se ben gli ha dato da fare
Sempre di lui Francesco ha trionfato,
Perche di se è stato uincitore
Iddio l'ha fatto del mondo Signore,
Qui pongo fine al cantar di suo uita
Et con mie cimba mi ritrago in porto,
E se al tutto non ho qui fornita
L'opera incominciata, mi conforto
Che si non fo di qui presto partita
Dirò di quel c'ha fatto poi che morto
Iddio per lui, a que che l'han chiamato
Per dimostrar il suo felice stato,

Nacque Francesco di PierBernardone
Come di sopra la suo storia canta,
Et uenne il mondo questo gran campione
A uisitar, nel mille cento ottanta
E conuerti le feste in deuotione
E a far penitenza prese tanta,
Dipoi nel mille con dugento & sei
Che di uenticinque anni dir potrei,

Delle stigmate sacre decorato
Fue da Christo, nel mille dugento,
Et uentiquatro s'io ben notato
Mori di poi & funne ben contento,
Pero che sen'andò al ciel beato
Dua anni, non pero di uita spento,
Ma l'alma sua lasciò la mortal sorte
Per posseder del cielo l'eterna corte,

Dopo duo anni fu canonizato
Dal papa in terra come già t'ho detto,
Con piu trionfo che non t'ho notato,
Hora al fin prego te lettor diletto,
Che prieghi Iddio per me misero ingrato
Pe meriti del santo benedetto,
Che mi die gratia di quello imitare
Accio che con lui possa in ciel regnare,

Quel magno trionfante & gran Signore
Ch'a ciascun da quel ch'allui si conuiene,
Secondo che gli è stato operatore
Se di ben gloria, & se di mal, da pene
Volle exaltare il suo buon seruidore
Perochè quel che lui promette a tiene
Et già promesse a ciascheduno stato
Che chi si humilia sarà exaltato,

Ma perche fu Francesco humile & pio
Non fu contento in ciel solo exaltarlo,
Ouero in terra il glorioso Iddio,
Ma dopo morte anchor claro mostrarlo,
E pero dolce & caro lettor mio
Attento sta a tutto quel chi parlo,
Perche narrar ti uo cose sincere
Di san Francesco & grande, & saran uere,

Ne di cio alcun si de marauigliare
Che come Christo il fece a se conforme,
Et uolse a quel le sua stigmate dare
E'n tutta uita sua seguir sue orme,
Cosi lo uolle poi mirificare
Accio anchor da lui non sia difforme,
Doppo la morte pero che l'amore
Conforme fa l'amato & l'amatore,

Adunque per uirtu de santi segni
Ha fatto Iddio per lui & fa gran cose,
Per diuerse citta prouincie & regni
Le quale al mondo homai non son nascose,
E ben che molti, & ancho homini degni
Habbino hauute le mente dubbiose,
Furon pero da Dio clarificati
Homini, donne, signori, preti & frati,

Vn fu papa Gregorio & pensando,
Il qual Francesco haue canonizato,
Delle stigmate sua & dubitando
Se gliera stato da Christo segnato,
Et una notte non già ben ueghiando,
Ne anche pienamente adormentato,
Francesco uenne allui con aspro uolto
E d'infidelità l'argui molto,

Dicendo hor porta qua un'amphoretta
Chi u'ho date ogni dubbio cacciare,
Cosi uedrai se la mie piaga getta
E lui uedeua di quella menare,
In quantita sangue, & acqua perfetta,
Tal che l'amphora fece traboccare,
San Francesco di li preso commiato
Rimase il papa ben certificato,

Cio riferito a fratre cardinali
Approbar uolle le stigmate sante,
E per chiuder la bocca a dicimali
Di quelle dete le bolle piombante,
Ch'afferman di que segni diuinali
Nelle man, nel costato, & nelle piante,
In san Francesco indubitabilmente
Et uuol che creda cosi ogni gente,

L'undecimo anno fu del suo papato
Questo a Viterbo, ma l'anno sequente
Vn piu copioso priuilegio ha dato
Per leuar ogni dubbio dalle mente,

Papa Alessandro anchor l'ha seguitato
E dato priuilegij pienamente,
Tal che si puo heretico chiamare
Chi uolesse le stigmate negare,
Lequal confessa anchor che sia bugiardo
El dimon, pur constretto a dire il uero,
Vn nobil caualier riccho & gagliardo
Ilquale era da massa di san Piero,
Ne all'amor di Dio era codardo
Di san Francesco diuoto sincero,
Ilqual per le suo mane & per suo ordine
L'habito riceuette del terzo ordine,
Quando Francesco era preso alla morte
Era là una femina inuasata,
Tal che parlaua di diuerse sorte
E molto dal dimonio è tribulata,
Perche la tormentaua molto forte
Poi per duo giorni libera lasciata,
Perche da lei el dimon fe partita
Si cogn'un pensa ch'ella sia guarita,
Ma il terzo giorno pure allei tornato
Piu grauemente gli daua tormenti,
El caualier che Landolpho è chiamato
Veduto della femina gli euenti,
Il pessimo dimonio ha dimandato
Dicendo dimmi, se dir ti contenti,
Perche duo giorni da lei se partito
Dipoi tornato se piu incrudelito,
Rispose sappi che e duo di passati
Tutti e dimon che sono in queste parte,
Fumo al passar di Francesco chiamati
Per contra lui usar ogni nostra arte,
E dallo inferno uennon gli auocati
Mostrandoli instrumenti libri e charte,
Ma poco ci han nostre astutie giouato
Che gli angeli al ciel drutto l'han portato,
Allhor Landolpho scongiuraua quello
Dalla parte del sommo & magno Iddio,
Che dica il uero, se bene eglie ribello
Di quel Francesco iusto santo & pio,
E piu anchor uolea saper da quello
Di santa Chiara, & hanne gran disio,
Disse il dimonio allhora o uoglia o nò
Di tutta dua il uero io ti dirò,
Sappi disse, che Dio omnipotente
Era in tal modo col mondo adirato,
Per e peccati grandi delle gente
Che dar sentenza hauea deliberato,
E subissare il mondo prestamente,
Ma Iesu Christo quel uerbo incarnato,
Colla suo madre Vergin benedetta
L'ira paterna di placar s'affretta,
Pregando alquanto anchor uoglia aspettare
Pe meriti dell'aspra passione,
Laqual pe peccatori uolle portare,
E che darebbe al mondo un gran campione,
Ilqual gran mutation farebbe fare,
Con grandi esempi & suaue sermone,
Questo farebbe Francesco da Scesi
Ilqual conuertirebbe assai paesi,
Pero che'n lui uoleua rinouare
Tutta la uita sua, & suo dolori,
Et il suo corpo ancho stigmatizare
Nelle mani, & ne piedi e santi fuori,
E nel costato una lanciata dare
Che farebbe amollire e duri cuori,
Quest'hoggi è morto, & molti l'han ueduto
Stigmatizato, hor di lui hai saputo,
La madre anchor di Christo gli promesse
Di rinouar la suo gran purità,
Acciochе tutto'l mondo la uedesse
Et con l'altre uirtù l'humilità,
E cio in santa Clara fare espresse
Che collo esempio assai ne tirerà,
E per queste promesse mitigato
Fu'l padre eterno, il mondo liberato;
Messer Landulpho hauendo inteso questo
Non uolle al dimon falso fede dare,
Ma un suo seruitor chiamato, presto
Disse comincia in uerso Scesi andare,
E'ntendi di Francesco manifesto
Se uiuo, o morto, come, quando, & quare,
E tutto noterai di punto in punto
Camino il seruo & a Scesi fu giunto,

E tutto inteso e ben certificato
Si ritornò ueloce al suo patrone,
E narrò di Francesco, & c'honorato
Era stato, con gran processione,
E sopra tutto l'hanno uenerato
Perche gli ha e segni della passione
Di Christo, nel costato, piedi & mane,
E tutto è chiaro & non son ciance uane,
Che dirò io di quel predicatore
Huom di dottrina & di credito assai,
E per religion frate minore,
Sentendo quel ch'udito non ha mai
Ch'a san Francesco habbia dato il Signore
Le stigmate, a se stesso crederai
Diceua, & sopra cio staua a pensare
E forte cominciò a dubitare,
Stando piu giorni in tal cogitatione,
Et drento a se in tal combattimento,
Gli apparue san Francesco in uisione
Mostrandosi turbato & mal contento,
Tutto infangato per fino al tallone
Che si poteua e pie uedere a stento,
Dicendo che dubbio hai tu pellamente
Che a creder ti fa si negligente,
Hor apri gli occhi & chiaramente uedi
E non ne stare in tal dubitatione,
Riguarda le mie mani & li mie piedi
E piu di dubitar non hai cagione,
Allhor quel frate disse padre siedi
Et le man guarda con attentione,
Cosi le uede di stigmate ornate,
Ma nolle uede ne piedi quel frate,
Allhor lo fece Francesco forbire
E piedi et disse, hor costi guarda bene,
Cosi faccendo le uene e scoprire
E toccò e chiodi, par gli dessi pene,
E ritornato in se cominciò a dire
Ad alta uoce & con bagnate gene,
Oh guai a me che cio non ho creduto
Come Thomaso in fin chi ho ueduto,
Non uo tacere anchor d'un fraticello
Ilqual leggendo del santo la storia,
Trouò come a Francesco pouerello
Quando gli apparse Christo re di gloria,
Della Verna in sul santo monticello
Parole disse degne di memoria,
Lequale in uita mai non uolle dire
Di saperle gli uenne gran disire,
E diceua fra se forse ch'adesso
Gli piacera di quelle reuelare,
E se per gratia a me fussi concesso
Ben mi potrei beato reputare,
E cominciò di cio pregare spesso
Iddio, che'l uoglia al tutto consolare,
E cosi san Francesco, pe otto anni
Con uiglie, diguni, & altri affanni,
Vn giorno poi c'han fatto collatione
Vn frate in chiesa restò sol soletto,
Di cio facendo feruida oratione
E fede grande hauea nel concetto,
Et lacrimando per gran deuotione
Sentì chiamarsi il frate sopra detto,
Da un frate da parte del prelato
Che alla terra con esso sia andato,
Per la qual cosa sapendo per certo
Che meglio è obbedire che molto orare,
E che piu piace a Dio, & è piu merto
Presto lasciò quell'oratione stare,
Come quel ch'era di spirito sperto
Et drieto al frate prese a caminare,
E per far quella pura obbedienza
Di san Francesco aquistò la presenza,
Doue si puo molto ben qui notare
Che in otto anni in pianti & oratione,
Non ha potuto da Dio impetrare
Se ben domandat'ha con deuotione,
Che gli habbia Iddio uoluto reuelare
Quelle parole di benedittione,
Et hor per esser puro obbediente
Francesco uenne a lui in'continente,
Vsciti e frati alquanto fuor del loco
Riscontroron dua frati forestieri,
Tutti infangati & mangiato hanno poco
Disse il frate al compagno, uolentieri

Andrei a fare a questi frati il foco,
Perche mi paion duo frati sinceri,
Potendo poi seguir l'obbedienza
Allhora il socio gli dette licenza,
Immo insieme tornò con esso lui
Per far a frati sua la charità,
L'uno era giouanetto di que dui
L'altro era magro, & da cinquanta in quà,
Et han tutti bagnati e panni sui
Tal ch'asciugarli anchor di mestier sà,
Allhor quel fraticello obbediente
Gli serue con gran iubilo di mente,
A quelli hauendo gran compaßione
Acceso prima loro un fuoco grande,
Et ordinò de pie la lotione
El cuciniere preparò le uiuande,
Dipoi postosi in terra inginocchione
Lauaua que con uno affetto grande,
Prima com'a domestico & amico
E pie lauaua di quel piu antico,
Eraui anchor conuenuti otto frati
Cantori com'esser suol conueniente,
E quali stando intorno inginocchiati
Per far la charità feruentemente,
Lauando il frate que piedi infangati
E que forbendo diligentemente
Vede in quelli esser le stigmate sante
Co chiodi ch'escon di sotto le piante,
Cosi gli stringe & comincia a bacciare
Con tanto gaudio chi nol posso dire,
E con gran uoce comincia a gridare
Acciochе ciaschedun lo possa udire,
Che tu sia Christo o Francesco mi pare,
E d'un de dua so non posso fallire,
Allhora e frati ch'eron lì d'intorno
Per ueder quel che dice s'accostorno,
E tutti, quelle uiddon chiaramente
Quello bacciorno con gran deuotione,
E quanto fußin lor uoglie contente
Non lo puo esplicare il mio sermone,
Ma san Francesco allhora incontenente
Per far perfitta lor consolatione,
In questo modo comincià a parlare
Frati non ui bisogna dubitare,
Ch'io son Francesco & qui da Dio mandato
Per sodisfare a questo fraticello,
Ilquale ott'anni o piu l'ha già pregato
Che uorrebbe sapere il pouerello,
Quelle parole che mai reuelato
Non ho per che'l tacere è stato bello,
Hor piace a Dio e il tempo è uenuto
Che'l desiderio suo sia adempiuto,
Cosi riuolto a quel fratin feruente
Gli disse hor odi caro mio figliuolo,
Essendo al monte in eccesso di mente
Pien di dolcezza insieme & di gran duolo,
Tal che come tu uedi espressamente
Quel Serafin ch'a me ne uenne a uolo,
Le stigmate mi dette per amore
Dou'io sentì uno immenso dolore,
Dipoi mi disse sai quel chi t'ho fatto
T'ho constituto mio gonfaloniere,
Et hotti dato autorità in quest'atto
Di dominare alle infernale schiere,
Acciochе possa andare ogn'anno un tratto
Nel purgatorio & quiui a tuo piacere,
L'anime trarne, di tutti e deuoti
Dell'ordin tuo laici & sacerdoti,
Femine & maschi & d'ogni conditione
E de tre ordin tua que che ti pare,
E questo e'l giorno che con diuotione
Con gloria grande uenisti habitare,
Immo a goder l'eterne mansione
E quelle insieme teco al ciel menare,
Ma perche fusti buon soldato in guerra
Ancho altri doni ti do sopra la terra,
E questo al tutto ti sò manifesto
Che l'ordin tuo io ho priuilegiato,
Il primo priuilegio sarà questo
Che non sia alcun tuo diuoto dannato,
Immo la gratia mia gli darò presto
E purgherollo da ogni peccato,
Auanti uenga al punto della morte
Et uerrà poi alla celeste corte,

Questo sara'l priuilegio secondo
Che nessun fia di quel persecutore,
Che lungo tempo uiuer possa al mondo,
Immo morrà com'un can traditore,
E fie portato all'eternal profondo
A sostenere infinito dolore,
Il terzo che'l tuo ordin de durare
Fino al dì del iudicio a predicare,
L'ultimo che nessun che uenga a quello
A altro fin che per seruire a Dio,
Molto potra perseuerar in ello
Non mutando intention in uso pio,
Ma prestamente fia fatto ribello
Con suo uergogna, & questo il uoler mio,
Si che capitan mio piu non temere
Che queste cose saran tutte uere,
Ecco figliuol quel che mi disse Christo
Quando mi consegnò co santi segni,
Dipoi spari da tutti, & non fu uisto
E ritornossi su a santi regni,
Bene adunque sarà quel frate tristo
Che di seruire al Signor non si ingegni,
Maßime in questa sua religione
Nella qual tanti priuilegi pone,
Ma si uoleßi a miracoli entrare
Et gran prodigij c'ha fatto il Signore,
La lingua mia non gli potre narrare,
Nelle mie mani harebbon tal uigore,
El tempo anchor non mi potre bastare,
Pero che sono alle uentiquatro hore,
Pur coll'aiuto di Dio & del santo
Volterò la mia penna in quelli alquanto,
Et dirò prima che cosa è miracolo
Accio ch'al tutto la sappia discernere,
E non ti sia al ceruello uno obstacolo
Che non ti lasci bene il tutto cernere,
Forse offuscato da terreno ombracolo
Non conoscendo, tu'l uenißi a spernere,
E pero habbi diligente cura
Che sol miracol è sopra natura,
Miracol adunque è quel che'mpoßibile
Alla natura o uero al naturale,
Ne far lo puo creatura uertibile,
Ma solo Iddio opifice eternale,
Quel che dalla natura è attingibile
Com'una infermità che sia curabile,
Se ben con tempo da Dio sie curata,
Non miracol, ma gratia è nominata,
Ma quando non ui aggiunge la natura
Ne l'arte quel miracol si puo dire,
Et acciochè tu uadia alla sicura
Potendo meglio el mie parlar capire,
Sappi che discorrendo la scrittura
Per bene examinar quel chi uo dire,
Per uscir totalmente delli ombracoli
Trouato u'ho di tre ragion miracoli,
E primi quanto a substantia del fatto
Come che sien duo corpi in un sol loco,
Ouero un corpo in piu luoghi a un tratto,
O che'l sol retroceda assai o poco,
O di niente producer in atto
Non puol natura giocar a tal gioco,
Ma sol questo puo fare il creatore,
E questo è de miracoli il maggiore,
E secondi che son quanto al subietto
Respetto della cosa in che son fatti,
Come nell'occhio che prima è perfetto
E perde del uedere potenza & atti,
Ouer di quel che l'anima dal petto
Gli è fuori uscita & già ha dato e tratti,
E se ben puo natura uita dare
Non pero puo e morti suscitare,
Ben si puo adunque quel miracol dire
Quando a un cieco è renduto il uedere,
O quando al morto ancho restituire
Vedi la uita, & saran cose uere,
Da priuation ad habito uenire
Non puo natura mostrar suo potere,
Ma qui fa reuerenza & qui s'inclina
Alla prudenza & potenza diuina,
E terzi quanto al tempo o uero il modo
Poson anchor miracoli esser detti,
Com'un c'homai appresso & sciolto il nodo
Di uita, per dolori febre o diffetti,

Ouer quel c'ha gran tempo il corpo ſodo,
E che da tale infirmità ſien netti,
In uno iſtante queſta è coſa dura
A ſare,& non ci aggugne la natura,
Volendo de miracoli parlare
Che delle gratie non intendo dire,
Pero che troppo ci ſare da ſare
Alle gratie c'ha fatte,riferire
De miracoli anchor pochi narrare
Per que che leggon non infaſtidire,
Che ſo chi n'empierei molti quinterni
E breuità molto piace a moderni,
De primi adunque parleren niente
Pero che già di quali habbian parlato,
Se tu lettore hai ben tenuto a mente
Che'l ſanto padre a predicar è andato,
Apparue a frati la notte ſequente
E non pero partiſſi da quel lato,
Si che a Sceſi ſtaua a predicare
Et al luogo de frati anchora appare,
Fue preſente anchora in Arelate
Standoſi a Sceſi alla contemplatione,
Alla predication del ſanto frate
Antonio, & dete la benedittione
In aria poſto & le braccia incrocciate
Del che ripien di gran conſolatione,
Furon que frati come ſopra è detto
Molt'altre uolte laſciò nel concetto,
Ma ſe dir uo della ſpecie ſeconda
Dique che del ueder eron priuati,
O della uita,la materia abonda
Piu che di maggio, e fior ne uerdi prati,
O che del mare al uento non da l'onda
Pur ne dirò alcuni abbreuiati
A laude di Ieſu e del ſuo ſanto,
Ilqual da lui è ſublimato tanto,
Parlando de miracoli approbati
C'ha fatto Iddio per li meriti ſuoi,
Trouo di noue ciechi illuminati,
Ma ſol intendo qui parlar di doi,
Che del uedere al tutto eron priuati
E queſto ſol per ſodisfare a uoi,
Dicendo prima d'un frate minore
Napoletan buon ſeruo del Signore,
Nel conuento de frati un fra Ruberto
Che gia ſtato era cieco ben dua anni,
Perche in tal modo gliocchi hauea coperto
Di carne groſſa non dico di panni,
Ne medico alcun troua coſi ſperto
Che trar lo poſſa di cotali affanni,
Ma finalmente lui di fede freſco
Al ſuo padre ricorſe ſan Franceſco,
Sendo nel luogo frati foreſtieri
Che'n diuerſe prouincie eron mandati,
El capitan di queſti caualieri
Accio ch'allegramente ſieno andati,
Sanza pecunia caualli o ſcudieri
Sol queſta paga dette a ſua ſoldati,
Che uenne al luogo li con tre compagni
Di uirtù,ſantità,& uita magni,
E coſi ſen'andò al fraticello
Volendo quel de gli occhi medicare,
E preſo in mano un tagliente coltello
Quella carnaccia comincia a tagliare,
Tal che gli rende il ueder chiaro & bello
E poi gli diſſe ua non piu tardare,
Narra a que frati tutto quel c'ho fatto
E queſto detto,ſparirno a un tratto,
Vn pouerel da Sceſi ſuenturato
Fu accuſato da un cittadino,
Che Otto per ſuo nome era chiamato,
Coſi preſo e legato il contadino,
E per ladro gli fu ſentenza dato,
Ben che fuſſi innocente il pouerino,
Da iudici ignoranti triſti & ſciocchi
Che cauati gli ſien tutta dua gliocchi,
Quel coſi guaſto ſi fece menare
Hauendo fede grande & deuotione,
Di ſan Franceſco dinanzi all'altare
E li gittato in terra inginocchione,
Con alta uoce comincia a pregare
Dicendo tu ſai ben caro padrone,
Che tal furto da me non fu commeſſo
Per ilqual coſi concio ſono adeſſo,

Pero ti priego rendimi il uedere
Accio chi possa Iddio magnificare,
E fare in uerso te il mio douere
E la mia famigliola nutricare,
E cosi in questo si potra uedere,
Che a gli innocenti uuoi aiuto dare,
E questo detto con fiducia molta
In uerso casa sua prese la uolta,

Aspettando dal santo hauer la gratia
Stette tre giorni fisso in oratione,
Pregando faccia la suo uoglia satia
Il terzo giorno uenne il gran campione,
E per la casa sua andando spatia
Dicendo per c'hauuto hai deuotione,
In me & perche t'hanno fatto torto
Dal cielo à te il bel uedere i porto,

In mediate gli fu restituto
Gli occhi piu chiari belli & piu lucenti
Che prima, & questo essendo già saputo
Corsono allui e gli amici e parenti,
Per hauer tanto prodigio ueduto
Fu manifesto anchora a molte genti,
E qua poi di pigliare il guramento
Che cosi era ciascun fu contento,

Lasciero star quel giouane pregiato
Di sedici anni & d'aspetto decore,
Se bene egliera al mondo cieco nato
Che dipo fatto fu fratre minore,
Di nome & d'occhi fatto illuminato
Da san Francesco seruo del Signore,
Ilqual menò nell'ordin santa uità
Poi n'andò con Francesco alla partita,

Benche non sia di maggior perfettione,
Dar uita a morti ch'a ciechi dar lume,
Pero che tutta dua son priuatione
E la natura non ha per costume,
Ne è di sua potestà e ragione
Di far che l'un coll'altro si consume,
Ne al priuato puo l'habito dare
Saluo quel che di nulla puo creare,

Perche bisogna infinita potenza
Dalla priuation ridurre al lato,
Ma perche par di maggior eccellenza
Dar uita a morti, al popolazzo matto,
A dimostrar la diuina clemenza
Dico che questo anchor per lui ha fatto,
Doue parlando sol de gli approbati
Otto morti per lui son suscitati,

Nel castel Marco presso a Beneuento
Era una donna c'haueua marito,
Et in una sola figlia è lor contento
Che d'hauer piu figliuoli non han partito,
Laqual dopo gran male & grande stento
La morte la chiamò al suo conuito,
Tal che sentirno uno immenso dolore
Ilqual con stridi & pianti mandòn fuore,

Vnde concorseli di molta gente
E fatto fu uno indicibil pianto,
Ma la suo madre eleuando la mente
Tutta raccolta a deuotion del santo,
Et ecco san Francesco incontinente
Con un compagno, & tirolla da canto,
Et non pianger gli disse, ma sta muta
Che tuo figliuola ti sarà renduta,

Peroche per la in me tuo deuotione
I t'ho da Dio questa gratia impetrata,
E non ueduto da altre persone
Disparue, & lei rimase consolata,
Et uolendo già far processione
E alla chiesa quella hauer portata,
Ma lei lo probibì hauendo fede
Che anchor uiuera la sua herede,

Et cosi narra quel che l'ha ueduto
E come san Francesco gli ha parlato,
Tal che ciascuno sta stupito & muto
Di cuor pregando quel santo pregiato,
Che cotal dono allor si è conceduto
E ch'alla morta la uita habbia dato,
Cosi stando sospese le brigate
Si leuò la morta in mediate,

Sana & gagliarda come da dormire
Fussi suegliata, & comincia a parlare
A circunstanti, & chiaramente dire
Che debbin san Francesco ringratiare,

Che l'hà

Che la fatta da morte allor uenire,
Et insieme con lei Iddio laudare,
Che cosi gran miracol ha mostrato
Acciothe il santo sia magnificato,
Dirò pur ancho d'unaltro uillano
Ilqual da frati minor fu richiesto,
Che lor prestasi un carro che gli ha sano,
E per amor di san Francesco questo
Promettendo ridurlo a mano a mano,
Ma quel rispose sciocamente & presto,
I non ui uo prestar ne buon ne tristo
Sarebbe mai questo Francesco Christo,
Pensando poi fra se quel poueretto
Come gli haueua il santo dispregiato,
Pur si rimorde & parli hauer mal detto,
E staua tutto afflitto & tribolato,
Dandosi spesso del pugno nel petto,
Ma gia non era il quarto di passato,
Che gli mori un diletto figliuolo
Donde senti quasi infinito duolo,
E cominciò san Francesco a chiamare
E come matto per terra si getta,
Dicendo ben conosco meritare
Sopra di me la diuina uendetta,
Me doueui Francesco gastigare
Me che colla mie lingua maladetta,
Ti dispregiai degno santo di Dio
E non questo innocente figliuol mio,
Pero ti prego caro & degno santo
Che non guardi alla mia iniquità,
Ma guarda al cuor contrito è al mie pianto
Che son dolente & pentito, Dio'l sà,
Accio chi possa al mondo darti uanto
Vsa in uerso di me tal charità,
Ben che nol merti, ma a tuo honore
Rendi il figliuolo a questo traditore,
Mirabil cosa cio detto il uillano
Et conosciuto bene il suo peccato,
Quel garzon si leuò su ritto & sano
Come se ma stato fussi amalato,
Et pigliando il suo padre per la mano
Gli disse padre resta consolato,
Che son sano, gagliardo, grasso & fresco
Pe gratia special di san Francesco,
Non uo quest'altro anchor lassar da banda
Che a Ragugia fece l'huom diuino,
D'una faciulla per nome Girlanda
Essendo entrata un giorno sotto el tino,
Doue si stringe l'uue, & dalla banda
Tirata per cauar fuor di quel uino,
Mosso l'ordigno, ch'eron pietre grosse
Gli cadde in capo & fracassogli l'osse,
Essendo corso il padre a quel romore
Vede la figlia tutta sfrascellata,
Con quelle pietre adosso, & per dolore
De li partito, quiui la lasciata,
Con pianto grande & con grande stridore,
Tal che la corse tutta la brigata,
Cosi cauorno fuor la pouerella
C'ha fracassato il capo & la mascella,
Vassene il padre a una immagnietta
Di Iesu Christo con gran deuotione,
Auanti a quella, in casa sua, si getta
Con fede grande & fa sua oratione,
Dicendo i so Iesu che gliè subietta
La creatura a te d'ogni ragione,
E morte & uita sta nelle tuo mani
Ne mai mancasti a tuo fede christiani,
I colla mente ti priego & col cuore
Pe meriti di quel santo perfetto,
Alquale hai dimostrato tanto amore
Segnando le suo mani e piedi e'l petto,
Alqual la chiesa hoggi fa tanto honore
I dico di Francesco benedetto,
Del qual hoggi si fa festa cotanta
Che tu mi renda l'unica mia pianta,
Onde io prometto se questo mi fai
Ch'al tutto uo la mia uita mutare,
Et per tuo amor farò del bene assai
E andrò la suo chiesa a uisitare,
Et in suo nome, non negherò mai
Cosa ch'alcun mi possa adimandare,
Mirabil cosa a pena hebbe fornito
Queste parole che fu esaudito,

Et uiua & sana si leuò là figlia
Dicendo padre mie Dio ti perdoni,
Chi ero consolata a marauiglia
E tolto m'hai cotal consolationi,
Pero chi ero già della famiglia
Di san Francesco & da lui molti doni,
Dalle suo mani haueuo riceuuto
E per tuo amore ogni cosa ho perduto,

Hor si uolessi il canto seguitare
A narrare e miracoli del santo,
Per diuersi paesi, terra, & mare,
Di tutti dire i non mi dare uanto,
E parmi me di por fine al cantare,
Perche so ben chi non ne direi tanto,
Che piu non fussi & sarei diminuto
Et da tutti esser potre redarguto,

Chi è colui che potessi esplicare
Quanti da morte stati liberati
Furon, sono, & saranno allo'nuocare
Il nome suo & sua meriti grati,
Che par che Dio non gli possa mancare
Poueri, ricchi, donne, preti, e frati,
Dal demonio, da acque, ferro, & fuoco
Si dicessi cent'anni i direi poco,

Ma perche puoi per le predette cose
In uita e'n morte già di lui narrate
Grande, stupende & molto gloriose
Comprender che assai n'ha perpetrate,
A te lascio le strade spatiose
Di cogitar l'altre cose pregiate,
Ma ben lo prego alla fine del tutto
Che preghi Iddio chi possa far buon frutto,

E che gratia mi dia di conuersare
Al suo seruitio in sua religone,
Accio possa con lui ancho regnare
Nelle celeste & degne mansione,
Doue in eterno potrò Dio laudare
Distinte in una essenza tre persone,
Padre, & figliuolo, col spirito santo
Al cui honore è finito il mie canto,

A M E N.